

BOSNIA.

Colpiti carri armati serbi. Mosca irritata
Belgrado protesta e l'Italia torna nel mirino

Battaglia a Gorazde La Nato spara ancora

Il secondo attacco in 24 ore. Un FA-18A del Corpo dei Marines decollato da Aviano è guidato dai controllori di volo Nato sul terreno. Ha sganciato bombe guidate anti-carro sui tanks serbi che non avevano cominciato a sparare contro Gorazde assediata. Ha colpito «un paio di mezzi corazzati» «forse tre», sostengono i comandi Nato. L'ha fatto «ha voluto precisare Clinton, su richiesta del comandante dei Caschi blu in Bosnia, il generale britannico Michael Rose perché «il continuato cannoneggiamento serbo metteva in pericolo il personale delle Nazioni Unite». C'è la sensazione che sia finita l'era di quella che alla Casa Bianca di Bush ancora un paio di anni fa, veniva definita la «squisita neutralità» nel conflitto bosniaco. Il presidente russo Eltsin ha protestato per le procedure seguite nell'attacco aereo. Si è lamentato di non essere stato avvertito se non dopo i blitz. Il suo ministro degli Esteri Kozyrev da Madrid denuncia come «un grosso errore e un grande rischio aver preso tali decisioni senza la Russia». Kozyrev ha messo in guardia la Nato contro i bombardamenti aerei sulle posizioni serbe senza preventive consultazioni con Mosca.

Sulle colline nei pressi della città assediata furiosi corpo a corpo. La situazione è tesa. Un colloquio telefonico tra Clinton e Eltsin attenua la posizione di Mosca, contraria alle incursioni. Milosevic si dice indignato.

S. GINZBERG M. MASTROLUCA

A PAGINA 15

Goytisolo racconta il disastro dell'Algeria

Dal primo viaggio del 1963 compiuto all'indomani dell'indipendenza, all'ultimo di qualche settimana fa lo scrittore spagnolo Juan Goytisolo racconta in questa prima puntata di un lungo reportage, le vicende politiche ed economiche che hanno contrassegnato la vita dell'Algeria come le ha viste nei suoi vari viaggi. Dalla gioia per l'indipendenza all'amaro risveglio degli anni '90.



Juan Goytisolo

A. Patten/Luty

Crisi Mosca-Kiev Rapiti e picchiati marinai russi

Mosca e Kiev ad un passo dalla crisi aperta. Un gruppo militare ucraino ha occupato gli impianti di manutenzione della flotta russa nel porto di Odessa rapiti e picchiati tre ufficiali. Solo nella serata di ieri la schiavitù dopo un colloquio telefonico tra il presidente ucraino Kravchuk e il premier russo Cernomyrdin. In coincidenza con il voto in Ucraina torna in primo piano il contenzioso fra Mosca e Kiev sulla flotta ex sovietica.

PAVEL KOZLOV
A PAGINA 17



Zhirinovskij lancia terra e sassi contro manifestanti ebrei e antifascisti

Chr. stian Lutz/Agf

Sputi e minacce di Zhirinovskij contro gli ebrei

A Strasburgo come «osservatore» all'assemblea del Consiglio d'Europa il leader nazionalista russo Zhirinovskij si è prodotto in una serie di farneticanti esibizioni. «Se fossi Eltsin bombarderei la base di Aviano», ha detto commentando i raid aerei Nato sulla Bosnia. Ha poi reagito a una contestazione delle comunità ebraiche con «sputi e insulti gridando: «Vi uccido tutti con la mia pistola atomica».

A PAGINA 15

La sinistra e l'Alleanza democratica

ALFREDO REICHLIN

BISOGNA riaprire una riflessione molto seria sull'Italia. I cambiamenti sono radicali e non sono solo politici. Il peso che ha avuto anche sul risultato elettorale quello che è un mutamento grandissimo della cultura profonda del paese è evidente. Ma io continuo a pensare che ciò che sta dietro a questa mutazione non è la Tv che dopotutto è un mezzo. È altro: è la crisi dello Stato storico italiano, cioè molto di più della corruzione e della crisi dei partiti. Questo era ed è il famoso «nuovo». Per piacere ripartiamo da qui (anche perché la partita — come dirò — non è affatto chiusa) e dalla risposta da dare a un problema di questa natura e non dai baffi di Occhetto e di D'Alema che avrebbero spaventato i moderati per cui se adesso il Pds accettasse di togliersi di mezzo il «centro» voterebbe in massa per quel partito rooseveltiano di cui si parla. C'è qualcosa di assurdo nell'impostare così la questione (reale) di uscire dai confini attuali del polo progressista. Il fatto enorme e allarmante di cui anche la borghesia democratica dovrebbe rendere conto a se stessa e cioè che il passaggio dalla prima alla seconda repubblica è stato lasciato nelle mani di una simile destra (si è visto in tempo? e come si è combattuto da parte nostra ma anche dei nostri critici?) questo fatto vede la riapertura di una futilità disputa sulla pregiudiziale anticomunista. E tutto ciò mentre il comunismo non c'è più e mentre di fronte a noi, come ai democratici, c'è l'urgenza di un'aspra lotta per salvare beni comuni. Con chi la si fa questa lotta? Senza la sinistra? La sinistra deve cambiare quest'è certo. Ma la sinistra non è un marchio che si toglie e si mette sul mercato politico. È — per fortuna — una realtà storica che sta piantata con le sue radici non solo nella storia di ieri ma in quella di oggi.

Basta uno sguardo ai risultati elettorali. Piaccia o no per il Pds vota la parte più colta e più attiva del Paese e dietro quei voti ci sono comunità umane passioni strutture realtà organizzate. Le cancelliamo? Viene voglia di dire che se questa è l'idea che si ha della politica è giusto che vinca Berlusconi. E poi veniamo al merito. Fare una operazione di tipo rooseveltiano? Benissimo. Roosevelt vinse non perché offrì una diversa immagine a una America sconvolta da una crisi che gettava sul lastrico milioni di disoccupati e che quasi dimezzava la produzione industriale ma perché fece un'altra cosa inventò il «new deal». E il «new deal» non era uno slogan ma un corposo compromesso sociale. Vinse cioè perché costruì le basi materiali per una nuova alleanza e una al-

SEGUE A PAGINA 2

Scalfaro: la storia non si cambia

La Destra: «Le presidenze delle Camere spettano solo a noi»
Parenti attacca Berlusconi: «Forza Italia non è democratica»

ROMA. Scalfaro interviene nel clima pesante di questi giorni e invita all'unità del popolo. Parlando a Farentino per ricordare la figura di Don Mosconi, sacerdote-partigiano ucciso dai nazisti, il capo dello stato ha lanciato un messaggio di concordia nazionale ma anche di rispetto per la verità storica. «La storia non si può cambiare, è come la verità. E la resistenza — ha affermato — è la storia di vite stoncate perché tornassero a vivere i principi che sono a fondamento della nostra costituzione: libertà e unità». Un messaggio di cui Fini ha voluto sottolineare soprattutto l'appello alla conciliazione e alla concordia. Scalfaro ha detto anche di sperare che a nessuno venga in mente di toccare principi fondamentali quali l'autonomia e l'indipendenza dei giudici. Ai magistrati ha però anche rivolto un appello a evitare di «dare adito a speculazioni e polemiche».

Intanto, mentre Berlusconi promette che esaminerà il problema dell'incompatibilità tra il suo ruolo di affarista e

La giornalista
neodeputata

Bonsanti:
«Le speranze
del popolo
progressista»

A PAGINA 8

quello di capo del governo è rissa nella maggioranza sulle presidenze di Camera e Senato. Due ore di vertice non hanno risolto nulla. Spadolini resta in corsa per palazzo Madama ma la Lega non lo vuole mentre Forza Italia e An gli chiedono di aderire formalmente alla nuova maggioranza. Per la Camera oltre a Biondi e a Mastella, c'è Maroni (a sua volta in gara anche per il Viminale o la vicepresidenza del Consiglio). Ma il problema per ora è un altro: al Senato il «polo» non ha la maggioranza. Per questo è necessario rimuovere il veto leghista su Spadolini e convincere il Centro a votare il senatore repubblicano. Late in famiglia infine tra Berlusconi e Tiziana Parenti. L'ex giudice del pool Mani Pulite ha accusato Forza Italia di mancanza di democrazia affermando che c'è troppa confusione tra questa e Publitalia.

LAMPUGNANI MISERENDINO RONDOLINO
URBANO ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Spunta un testimone: «Sentii Falcone accusare Contrada»

PALERMO. Giovanni Falcone era convinto che dietro il fallito attentato dell'Addaura contro di lui ci fosse la lunga manus di Bruno Contrada. Ne parlò con Paolo Borsellino nella primavera del '92. La sconvolgente deposizione è agli atti del processo che si apre oggi al Tribunale di Palermo e che vede alla sbarra — con l'infamante accusa di collusione con la mafia — proprio l'ex funzionario Sisde Bruno Contrada. A riferire del colloquio

Falcone - Borsellino su un argomento tanto delicato è stato Carmelo Canale, investigatore di fiducia di Borsellino, oggi tenente dei carabinieri che non vive più in Sicilia per motivi di sicurezza. Il quale ha raccontato ai magistrati di Catanzaretta prima e poi a quelli della Procura di Palermo di avere assistito all'incontro fra i due giudici. L'incontro ebbe luogo a Roma nei giorni in cui Falcone era già in corsa per diventare procuratore nazionale antimafia.

SAVERIO LODATO
A PAGINA 11

Album dei calciatori Esaurita «l'Unità» Sabato torna in edicola

ROMA. Oltre trecentomila copie dell'Unità con il primo album delle figure dei calciatori a ruba in nel giro di poche ore e sin dal mattino una valanga di fax e di telefonate in redazione e agli uffici della diffusione per sapere come procurarsi il giornale e le formazioni del torneo 1991-92. Inevitabile e immediata la decisione: il primo album sarà ristampato e posto in vendita con il giornale di sabato prossimo. La prima uscita degli album completi dei campionati di calcio della Panini (dal 1961 al 1986) è stata segnata da un successo straordinario. Sabato i nostri lettori troveranno con l'Unità un'altra sorpresa: la prima tavola di «Wally», il gioco dell'anno che ha già fatto impazzire l'America.

NELLO SPORT



CHE TEMPO FA

Buon Natale, democrazia

L'ASPRESZA viscerale di certe polemiche potrebbe essere evitata o perlomeno lenita dal rispetto per la realtà dei fatti che, a volte, sono meno opinabili di quanto si possa temere. Il 25 aprile, in questo paese non celebra né si è mai celebrato il compleanno di Togliatti o il funerale di Mussolini. Neppure si celebra come parrebbe leggendo i giornali, la nascita della Prima Repubblica. Il 25 aprile è la festa dell'Indipendenza nazionale (si chiama infatti festa di Liberazione dall'occupazione tedesca) e insieme la festa della democrazia ritrovata dopo vent'anni di dittatura. Diciamo che è una specie di Natale della democrazia italiana. Tutto qui. Che cosa c'entrino Prima e Seconda Repubblica non si capisce. Tantomeno si capisce come possa interferire con il 25 aprile la formazione, attraverso libere elezioni, di un governo di centro-destra. Una comunità così povera di spirito unitario come la nostra ha un gran bisogno, specie in momenti di così illudita confusione, di semplificare almeno laddove sia possibile farlo chi intende festeggiare l'indipendenza del paese e la democrazia celebrerà il 25 aprile. Chi non si sente rappresentato da quel doppio e coincidente evento — che non è «politico» è storico e morale — non lo festeggia.

[MICHELE SERRA]

Mercoledì 13 aprile
in edicola con l'Unità

Corrado Guzzanti
**Il libro
de Kipli**



IL REPORTAGE / 1. Lo scrittore spagnolo racconta il paese maghrebino

L'amaro risveglio Algeria, scene da una battaglia



Algeri

Andrea Jemolo

Nell'autunno del 1990 sono arrivato in Algeria con la troupe di *Al-Quibla* per girare un film nel Sahara. A Ghardaia alloggiavamo in un albergo inaugurato sei mesi prima dal presidente algerino Chadli Benyeddine: un edificio grigio e inospitale già segnato dalle tracce di una decapitazione fulminea. Le stanze erano piccole e scomode, spesso mancava l'acqua e il tecnico del suono, dimenticando un rubinetto aperto, provocò un'inondazione di quasi tutto il piano perché le logge erano inadeguate. Segnalammo la cosa a una donna delle pulizie che alzò sdegnosamente le spalle: «Je m'en fous. Non è compito mio», disse. Come aprire e chiudere la porta non era compito del portiere che, in uniforme da ammiraglio con bottoni dorati, contemplava impassibile gli sforzi di una vecchia turista francese che spingeva la porta con la spalla trascinando penosamente la sua valigia. Qualche giorno più tardi, quando la serratura si inceppò e non si poteva più entrare né uscire, toccò al portiere pronunciare la stessa frase: il problema non lo riguardava, per la mente rivolgersi al direttore. Il mio gesto innocente di consegnare un maglione alla lavanderia finì in barzelletta. Dopo averlo reclamato inutilmente varie volte, capii la conversazione in arabo tra due impiegati della reception: non darglielo, digli che è andato perduto. Alla fine mi danno un capo di abbigliamento in miniatura, prodigiosamente ristretto, che sembra confezionato su misura per uno dei sette nani di Biancaneve.

Gli impiegati in tuta che vagavano nell'atrio senza occupazione apparente rivelarono la loro vera funzione: la notte in cui un regista teatrale algerino, in visita alla nostra troupe insieme a tre attori canadesi, fu seguito con cautela da uno di loro e bloccato mentre entrava nella camera di una delle due attrici: immediatamente convocato alla reception, lo minacciarono di fargli passare la notte al commissariato.

Dopo l'indipendenza La gioia popolare

I segnali di arbitrio e degrado giunsero al culmine con il famoso episodio del telefono. Nell'atrio erano allineate una mezza dozzina di cabine, ma sembrava che ne funzionasse una sola: una coda variopinta aspettava il suo turno là davanti, mentre le altre restavano vuote. Dopo un certo tempo, stufo di aspettare, decisi di tentare la sorte, senza farmi tante illusioni, in un'altra cabina. Sganciai la cornetta, aspettai il segnale, composi il numero e parlai subito con Parigi. Ecco svelato il mistero: il telefono oggetto di tanto fedele assiduità era simile a quella «santa» evocata dai protagonisti del *Viaje de Turquía* che si lasciava cavalcare gratis. Bastava introdurre nella fessura una moneta da un dinaro per parlare a volontà e senza limiti con Algeri, Parigi, Madrid, Riad o il Cairo. Non solo. Alla fine della conversazione, l'apparecchio vi restituiva il vostro dinaro. Durante gli otto giorni del nostro soggiorno, ho visto nella fila dei *furbi* i servizi di un principe saudita o kuwaitiano, turisti e ospiti di varie nazionalità, vigilantes e impiegati dell'albergo e persino qualche agente di polizia. E tutto questo accadeva di fronte alla reception, sotto al naso del direttore dell'albergo! In un paese minato da lotte intestine, la gente era d'acc-

cordo almeno su una cosa: frodare lo Stato.

Come si era arrivati a un punto tale di degradazione? Rievocavo le immagini tumultuose del mio primo viaggio in Algeria, nel luglio del '63: l'esplosione di gioia popolare per l'indipendenza faticosamente conquistata, l'atmosfera di fraternità anche verso quegli europei che avevano simpatizzato con la rivoluzione, la fiducia quasi generale in un avvenire più giusto, libero e democratico. Insieme a Joan Daniel, Gisèle Halimi e altri amici sostenitori della causa algerina, abbiamo passeggiato per i quartieri popolari di Bab el Ued e della Kasbah, abbiamo assistito a un discorso del presidente Ben Bella in un campo di calcio, siamo andati a Bida e Tipaza, abbiamo visitato un'azienda agricola abbandonata dai *pieds-noirs* ed espropriata dalla riforma agraria, abbiamo stretto la mano al presidente, uomo volubile e carismatico, mentre Boumedienne se ne stava un po' defilato, enigmatico e silenzioso, come un rapace che spia la preda. Se devo dire la verità, la situazione politica già mostrava i segni di un inquietante ritorno al passato precoloniale, al sistema patrimoniale dei governatori ottomani: lotte di clan, rivalità etnica e regionale, ribellioni aperte o latenti, clientelismo, militari in politica. Ait Ahmed, che andiamo a trovare nel suo feudo in Kabila, era in contrasto col potere. Ben Jeda, ex presidente del governo provvisorio della Repubblica algerina, aveva rinunciato al suo incarico

do dopo che Ben Bella chiese l'appoggio dell'esercito. Budiaf criticava, da posizioni isolate, la piega degli eventi e immediatamente faceva la conoscenza con le prigioni dei suoi dopo aver soggiornato per cinque anni nelle galere francesi. Durante i miei viaggi successivi in Algeria, dopo il golpe militare di Boumedienne, verificai *de visu* il deterioramento del progetto politico, lo stato di abbandono dell'agricoltura, il disimpegno burocratico, l'onnipotenza della polizia, la strategia di industrializzazione forzata condannata all'insuccesso, l'ossessione bismarckiana di trasformare il paese nella prima potenza del Magreb grazie al suo prestigio esteriore e leaderistico all'interno del movimento dei non allineati.

Primo allarme Il troppo statalismo

I miei contatti con gli operai nordafricani emigrati in Francia mi consentirono di captare un primo e gravissimo segnale d'allarme: a partire dalla metà degli anni Sessanta, mentre i lavoratori marocchini e tunisini spedivano i loro risparmi nei paesi d'origine per costruire una casa o aprire un negozio, gli algerini si tenevano i loro soldi e preferivano farsi raggiungere dalla famiglia. La mancanza di fiducia nel futuro faceva presagire quello che sarebbe successo poi: in Algeria — dicevano — l'iniziativa individuale non conta niente, i funzionari dello Stato sono degli incapaci, l'Fin sta facendo una genera-

zione di giovani che hanno perso l'abitudine al lavoro e hanno acquistato una mentalità da assistiti».

La forbice tra il valore ufficiale e quello reale del dinaro si allargava di anno in anno: anche se la quotazione, teoricamente, era leggermente superiore a quella del franco, i miei conoscenti mi offrivano il doppio o il triplo in cambio di valuta francese. L'anno della morte di Boumedienne, durante una puntata a Beni Drar, nella regione attigua alla frontiera di Beni Snassen, i miei ospiti marocchini mi mostrarono fasci di banconote da cento dinari che i contrabbandieri algerini portavano per conto di commercianti o funzionari di Maghnia o Tremecen con l'incarico di cambiarli in uxda a un terzo del loro valore. Senza bisogno di fare ricorso a analisi politiche o statistiche poco affidabili, l'esperienza mi mostrava la realtà nuda e cruda, occultata dietro alla leggenda e alla demagogia «rivoluzionaria».

Mi sono chiesto tante volte come mai i nostri analisti e i politici di sinistra potessero cadere nell'errore di considerare il regime di Boumedienne — e persino quello di Chadli Benyeddine come un esempio di democrazia e progressismo. Giudicavano forse i danni ben visibili come incidenti transitori rispetto a meriti essenziali e durevoli? Quando nel 1976 (da poco era stato ripristinato il diritto all'espressione) osai dire che il regime marocchino, con tutti i suoi difetti, mi pareva preferibile a quello algerino perché almeno i suoi errori poteva-

no essere corretti, mentre l'Fin stava mettendo il paese in ginocchio senza rimedio, la salva di insulti che accolse i miei articoli fu clamorosa e unanime. Erano gli anni in cui i nostri dirigenti attuali — all'epoca all'opposizione — tornavano dai loro viaggi planetari ad Algeri come Alice dal Paese delle meraviglie, proclamando la loro convergenza ideale con l'Fin e magnificando «le conquiste rivoluzionarie» di una società sull'orlo dell'abisso. Come facevano a trascurare gli indizi del cataclisma imminente? L'ideologia li accecava al punto da scambiare i mulini per castelli?

Quando gli eventi dell'ottobre del 1988 e la repressione sanguinosa che si scatenò aprirono finalmente gli occhi agli amici e ai simpatizzanti del regime, costoro scoprirono atterriti, insieme alla stampa algerina liberata infine dai suoi ceppi, l'entità del disastro.

Il disastro economico porta alla paralisi

Alla conquista dell'indipendenza, l'Algeria era un grande esportatore di prodotti agroalimentari, disponeva delle migliori infrastrutture del continente dopo il Sudafrica e gli idrocarburi coprivano non più del 12% delle sue esportazioni. La politica di industrializzazione accelerata e l'incuria miope dell'agricoltura trasformò in un quinquennio il paese in monoesportatore. Nel 1988, il 95% delle entrate derivava dalla vendita di idrocarburi, mentre l'80% del consumo alimentare dipendeva dalle importazioni. Boumedienne e i suoi consiglieri erano convinti che la vendita di petrolio e gas naturale avrebbe consentito la realizzazione dei loro progetti grandiosi e finanziato una politica assistenziale. La cosa fu possibile dopo la guerra tra Egitto e Israele grazie al conseguente rialzo del greggio. Ma la lenta caduta dei prezzi nel decennio successivo ridusse drasticamente le entrate e il flusso generoso di capitali stranieri si inaridì all'improvviso. Nel frattempo la popolazione era passata da 11 a 25 milioni di abitanti, le grandi imprese statali funzionavano a un 30% delle loro possibilità e nonostante il gran numero di assistiti, i disoccupati, soprattutto giovani, arrivavano al 20% della popolazione attiva (oggi il 25%). Alla fine degli Ottanta, tutto sembra congiurare per portare il paese alla paralisi dopo vent'anni di indebitamento e sperperi (centomila milioni di dollari sottratti in immensi cimiteri industriali): con un debito di 26mila milioni di dollari, gli interessi assorbono l'80% delle entrate della vendita di idrocarburi; gli investitori stranieri evitano un paese instabile e intralcato da una burocrazia incompetente e corrotta; la scarsità di merci, l'aumento vertiginoso dei prezzi dei beni di consumo ordinario e la sovrappopolazione urbana provocata dalla crescita demografica e dall'esodo dalle campagne conseguenza della rovina dell'agricoltura — in media 7 persone per abitazione e 3 per vano — spingono alla conflittualità e all'intolleranza una popolazione esasperata dalla penuria di prodotti essenziali, acqua ed elettricità, e dal collasso del sistema dei trasporti. Negli ultimi anni, il reddito pro capite è caduto da 2.700 a 1.400 dollari. Mentre l'agricoltura marocchina assicura il 70% del consumo nazionale, quella algerina copre meno del 2% del fabbisogno interno. «L'antico granaio dei romani dei tempi di Tito Livio — scriveva l'economista Zakya Daud in *Le Monde diplomatique* — è stato sacrificato. Là dove regnava la vecchia civiltà dell'olivo, oggi si frigge con olio di colza o di girasole importato». Nel 1988, la massa di giovani disoccupati, non istruiti e senza futuro è una polveriera pronta a esplodere. Gli effetti devastanti di un quarto di secolo di corruzione, sperperi e partito unico saltano agli occhi: desertificazione culturale e morale, sentimento di sconfitta, perdita del senso di identità, enorme capitale di energie inutilizzate, nomenclatura. Mesi dopo la repressione della «ribellione» nelle strade di Orano e Algeri, migliaia di giovani gridano negli stadi «Inna dayaaïn, d-duna Filistin!» (Siamo perduti, mandateci in Palestina). Sognano la guerra e presto avranno la loro *yihad* interna. L'emarginazione e l'odio irriducibile per il sistema, il trasformare in fatalmente nella base agguerrita e assetata di vendetta del Fis.

«El Pais» (traduzione di Cristiana Palermo) (1. Continua)

DALLA PRIMA PAGINA

Sinistra e l'Alleanza democratica

Alleanza tra forze reali: sindacati, industria, agricoltori del Sud, intellettuali. Se ragionassimo così sulla vicenda italiana, io credo che capremmo meglio sia le ragioni di una sconfitta che le ragioni di una vittoria. Troppo tempo abbiamo perso dietro a politologi che tutto ci hanno spiegato sui difetti di sistemi consociativi e sulla bontà del «modello Westminster» ma nulla ci hanno detto su ciò che accadeva in Italia e che preparava gli esiti di oggi sul fatto cioè che la crisi del vecchio Stato centralistico procedeva di pari passo con la costituzione di un vero e proprio «doppio Stato», cioè di un potere reale esercitato non dai partiti ufficiali e dalle istituzioni ma da partiti trasversali, 121, massonerie, comitati politico-affaristici, all'interno dei quali i Berlusconi prosperavano. Non eravamo noi il «vecchio» e non dovevamo farci mettere sul banco degli accusati perché «consociativi». Ma se ragioniamo così capiremo meglio anche perché la partita non è chiusa, e perché — mi si consenta — il Pds meno di tanti altri che gli fanno la lezione deve ripartire da zero, perciò smettiamola di piangerci addosso e guardiamoci bene in faccia la realtà. Non siamo di fronte a una normale alternanza che si svolge all'interno di un regime democratico stabilizzato e condiviso. Penso anzi io che l'opposizione deve mantenere i nervi a posto ma il problema centrale che sta davanti a noi, come agli amici del polo progressista, ai laici di centro-sinistra come ai cattolici democratici è evitare che il paese venga consegnato a un regime che non è certo il fascismo ma che rischia di creare guasti molto profondi. Come si evita questo rischio? Come si arguisce intorno. Dobbiamo prendere atto che la sinistra, così com'è, non è maggioranza e che se pensa di diventarlo aggiungendo pezzo a pezzo quel rischio diventa reale. Di qui la necessità di assumere una iniziativa politica tendente alla costruzione di una forza più aperta, più dinamica, di più alto profilo culturale e programmatico, tale da consentire l'incanto sul terreno dell'opposizione — ma di una opposizione che non è la sfida (una sfida che non riguarda solo il governo ma quale Italia) — con tutte quelle forze a cui si è accennato.

Di questo si tratta. Non di porre o subire veti in funzione di non so quale «audience» ma di mettere il Pds al servizio di una grande alleanza democratica. Alleanza, non cartello elettorale o semplice accordo di vertice. Una alleanza è cosa seria. E l'incontro tra forze diverse in funzione di un progetto che deve avere il senso di una necessità nazionale (cittadini, Togliatti e la costituzionalizzazione delle masse, De Gasperi-Einaudi). E realistica una simile operazione dopo questa sconfitta? Mi pare questo il dibattito da aprire al nostro interno e con gli altri, un dibattito che in realtà non siamo mai riusciti a fare nemmeno intorno al tavolo dei progressisti e che è reso difficile anche per il modo come il Pds è oggi organizzato. Io penso che sia realistico. E vorrei dire perché. Essenzialmente perché il passaggio storico, paragonabile solo a quel 2 o 3 momenti della vita nazionale che hanno fatto nel bene e nel male la nostra storia e che hanno deciso il ruolo e i caratteri peculiari delle forze politiche e sociali. Di questo si tratta: della crisi non conclusa di un lungo regime (50 anni), intendendo con questa parola non solo i partiti e le istituzioni formali ma la costituzione materiale, cioè le strutture del potere reale e anche quei complessi e rati di compromessi e alleanze per cui milioni di uomini (ricchi e poveri, settentrionali e meridionali) stanno insieme. Il tema è più che mai questo. Andreotta ha dato all'Unità un'intervista seria, che fa riflettere. Ma il «centro» non si è dissolto solo per i giudici o per la logica dell'uninominale. Già prima di ciò si era rotta una alleanza reale, di forze reali, tenute insieme dal cemento di quel tipo di Stato centralistico e dissipatore. Perciò si è aperto un vuoto e tanta gente ha votato in questa destra perché non solo perché le culture sono cambiate ma perché è crollato quello che era stato l'asse di governo del paese.

Perciò non mi convince il modo come anche certi amici stanno aggredendo il Pds: vecchio, incapace di produrre sogni. Certo, le immagini e i sogni hanno contano e contano ma io credo che è questo (la crisi dello Stato e della democrazia) il terreno su cui si è giocata la partita. Ed è questo terreno che si sono rivelate le nostre debolezze. Perché quando finisce un vecchio «ordine» il problema diventa quale nuovo «ordine». E la sinistra non vince né coi sogni né con la protesta (e poi protesta contro chi se passa l'idea che i partiti sono tutti uguali) e che la corruzione è figlia del consociativismo e che questo è figlio del patto costituzionale? E meno male che avevamo un programma serio che non era affatto lo schiacciarsi su Ciampi ma la prima concreta, fattibile, indicazione di come sia possibile porre lo sviluppo complessivo del paese su nuove basi sia economiche che statali, finalmente, quella «piccola cosa» che è il meccanismo di accumulazione e distribuzione, e tutto ciò facendo leva su un nuovo patto tra le forze produttive, e produttive anche di valori, di cultura, di qualità sociale. Ma alla fine fine è proprio questa analisi che non mi porta a stracciarmi le vesti. E per una ragione: perché se questa è la partita, essa è più che mai aperta. Certo la vittoria di questa destra è molto più aspra e difficile ma il terreno è gettato su cui si svolgerà il conflitto principale non ci condanna affatto (se non ci suicidiamo) a un lungo isolamento. Altro che fine del ruolo di una sinistra riformista di respiro europeo. Non è affatto una stravaganza alla Miglio se la destra parte dalla rimessa in discussione dell'unità nazionale. Non si tratta di quel federalismo cooperativo che noi vogliamo. Ha ragione invece chi vede nella vittoria di questa destra l'arrivo in ritardo in Italia di quel liberismo selvaggio che già in America e in Inghilterra si era illuso di uscire dalla crisi profondissima delle società industriali «sbarrandosi» di una parte della popolazione per puntare sui più forti. Perciò l'unità d'Italia viene rimessa in discussione. Ha ragione Alain Touraine. Le forze che si agitano confusamente dietro Berlusconi spingono al «alleggerire» la barca Italia emarginando e riducendo al silenzio parti consistenti di mondo del lavoro, di meridionali ma anche di culture politiche e di mondi sociali (professionisti, intellettuali, manager) che non pensano solo al «particolare». Il che — dobbiamo saperlo — comporterà non solo altissimi costi sociali ma spingerà verso strette repressive e autoritarie. Tuttavia — nota Touraine — l'Italia fa il suo «colpo di Stato liberale» in ritardo, quando nell'America di Clinton e anche in Europa si comincia a capire che per ricostruire bisogna trasformare le condizioni profonde dell'economia, assicurare l'integrazione nazionale, diminuire l'esclusione e le ineguaglianze sociali. Le sinistre europee che hanno ripreso a crescere sono partite da qui. E io sostengo che in Italia da qui può partire un fronte molto più largo di forze democratiche, comprese forze moderate. Perché l'Italia non è l'America e non è nemmeno la Francia. In Italia c'è il Mezzogiorno che il liberismo selvaggio può spingere al peggio e dove già si intravede una rinascita dei poteri criminali verso quel tanto di Stato che in questi ultimi anni aveva preso a dettare legge. E in una Europa che si germanizza dove va la pur forte Lombardia? Essa rischia di fare la fine dei vasi di coccio tra vasi di ferro perché non esiste un mercato senza uno Stato. Concludendo, questa è a mio parere la sostanza del «nuovo». Si è creato in Italia un rapporto strettissimo tra questione sociale, questione democratica e questione nazionale. E così? Discutiamone, perché se è così questa è la base oggettiva su cui costruire una più larga alleanza democratica.

(Alfredo Reichlin)



Tiziana Parenti

«Donne, tutù / In cerca di gual,
donne al telefono / che non suona mai».

Zuccherò, Donne

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Giuseppe Caldarola
Vicedirettore: Giancarlo Bonetti, Antonio Zollo
Redattore capo: Marco Demarco

Editori: spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Martella
Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardi, Romano Caporinelli, Amato Martella, Giancarlo Molit, Claudio Montalbano, Antonio Orsi, Ignazio Rinaldi, Libero Saveri, Bruno Solarelli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699661, telex 613481, fax 06/6790355 20124 Milano, via F. Casati 26, tel. 02/67721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Bianchi
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
Iscritta al n. 158 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

VERSO IL 25 APRILE.

Il presidente ricorda la figura di Don Morosini
Sui giudici: siano liberi e evitino riflettori e polemicheIl card. Martini
«Sono preoccupato
Dove finiremo?»

«Sono preoccupato. Non è chiaro dove si va a finire. Parlo dal punto di vista etico, ma anche dal punto di vista politico». Così comincia un'intervista dell'arcivescovo di Milano, card. Martini, al condirettore della «Voce», Federico Orlando. Sul connubio tra potere politico e informazione televisiva, il porporato afferma: «Occorre soprattutto nel mass-media autocoscienza e trasparenza. Si esprimano, dunque, a misura delle loro possibilità e non siano condizionati dai poteri politici ed economici. I valori non debbono essere schiacciati». Sulla «decimazione» della Dc, Martini risponde: «Il voto di molti cattolici ha cercato collocazioni nuove, ma non dimentichiamo i fatti che le hanno promosse, Tangentopoli. Così non dimentichino le forze politiche e sociali questo bisogno di valori che è necessario soddisfare per il bene della Nazione». Sulla collaborazione tra Chiesa e governo di destra: «La Chiesa mantiene aperto ovunque e comunque il dialogo con le istituzioni, ma il giudizio di valore sui grandi mutamenti etici viene espresso con assoluta libertà».



Il presidente Scalfaro saluta la folla dopo la commemorazione di Don Giuseppe Morosini

C. Onorati / Ansa

«La concordia nasce dalla verità» Scalfaro ricorda la Resistenza e invita all'unità

«Senza il rispetto della verità non sorge la concordia di un popolo». Nel clima pesante di questi giorni Scalfaro ricorda la figura di Don Morosini, prete ucciso dai nazisti. Lancia un messaggio di unità e concordia al paese ma ammonisce a non dimenticare che libertà e unità sono il frutto della Resistenza. E sulla magistratura dice: nessuno pensi a toccare la sua indipendenza, mai i giudici devono evitare riflettori e polemiche.

BRUNO MISERENDINO

■ ROMA. «La storia è come è. Non può essere cambiata, è come la verità. E ci ha parlato di dittature, di una guerra, di una guerra di liberazione e di un ritorno alla libertà. E da questa storia che devono nascere le ragioni della concordia...». Non doveva parlare, il presidente Scalfaro, a Ferentino. Ha svolto un intervento fuori programma, ma il luogo scelto, una manifestazione per ricordare il sacrificio di Don Giuseppe Morosini, sacerdote partigiano giustiziato dai nazisti nonostante il Papa ne avesse chiesto la grazia, si può ben dire emblematico. Mentre si parla con disinvoltura di riscrivere la Costituzione, mentre è viva la polemica sulla trasmissione che ha messo sullo stesso piano fascismo e antifascismo, a pochi giorni da una celebrazione del 25 aprile che appare particolarmente sentita, Scalfaro esce dal riserbo e invita a una riflessione sulla verità storica di ciò che fu il fascismo e la lotta di liberazione, e sulle ragioni ispiratrici della Costituzione, che sono «la libertà e l'unità».

Ecco il messaggio che sembra

lanciare Scalfaro: solo una riflessione onesta e sincera permette il rispetto della storia e quindi della verità e può portare alla conciliazione e all'unità del popolo. Conciliazione, unione, fratellanza, «presante desiderio di concordia da anteporre alla sopraffazione dell'avversario», «amore per la patria» sono state parole che Scalfaro ha ripetuto spesso nella piazzetta del centro laziale. Batte sul tema della concordia e dell'unità, il capo dello Stato, e l'accento piace a Fini, che si dice pienamente d'accordo con Scalfaro: «Con l'odio non si costruisce nulla». Quella di Fini è una sponsorizzazione che ha forse altri scopi, in vista tra l'altro della formazione del governo? Sembra, anche perché, a ben vedere, si basa su una sottolineatura vera ma unilaterale del messaggio di Scalfaro. Che chiede concordia ma che non mette certo sullo stesso piano «fascismo e antifascismo». Non è un caso che ieri, proprio mentre gli esperti di Fini e Bossi discutono di nuove costituzioni, e i giornali della destra scrivono liste

di proscrizione con conseguenti polemiche, Scalfaro abbia parlato, davanti ai giudici del centro di formazione di Frascati nonché davanti al vicepresidente del Csm Galloni e al ministro Conso, di magistratura come «punto di riferimento certo» in una fase come questa, aggiungendo, di sperare che a nessuno venga in mente di mettere in discussione il principio sancito dalla Costituzione della sua indipendenza. Un discorso a più facce, anche in questo caso: Scalfaro ha messo in guardia chi volesse attentare a un cardine del nostro ordinamento ma ha anche lanciato un pressante invito ai giudici perché rifuggano dai riflettori che l'opinione pubblica gli ha messo addosso, scegliendo sempre il riserbo, lo scrupolo, evitando di «dare adito a polemiche o speculazioni che cercano di trovare un aggancio in qualche modo».

Resistenza e conciliazione.

Il discorso-chiave è, naturalmente, quello sulla Resistenza. Al capo dello Stato non sfugge che il clima seguito alla vittoria delle destre è pesante, segnato da polemiche, da promesse di vendette, da tentativi di trasformare la vittoria politica in una revisione di regole a colpi di maggioranza, da tentativi di riscrivere la storia. E punta a svenire questo clima. Dal passato, dice, «esce un grido di speranza, anzi di impegno: quello di essere capaci di conciliare la storia con la concordia del popolo». «Dai morti, da tutti i morti di tutte le parti, dalle sofferenze delle madri di tutte le parti, non viene una voce di divi-

sione, di rancori, di separazioni, ma viene una voce di unione, di fratellanza, di amore per questa patria». Ma senza il rispetto della verità, ricorda Scalfaro, «non sorge la concordia del popolo». «La conciliazione non può essere che la conciliazione tra verità e giustizia». Il capo dello Stato, non può essere iscritta a piacimento. Perché bisogna ricordare il sacrificio di persone come il prete-partigiano e ricordare che la resistenza «è la storia di una serie di vite stroncate perché tomasero a vivere i principi che sono a fondamento della nostra costituzione: libertà e unità. Questa è la storia e su questa nascono le ragioni della concordia».

Commenta Leo Valiani, storico e dirigente partigiano: «La concordia può essere assicurata solo dall'antifascismo, che ha assicurato libertà a tutti, missini compresi». «Noi abbiamo agito per riportare la concordia nel paese - dice ancora Valiani - (toca al Msi, qualora andasse al governo, rispettare la concordia...». Un'interpretazione simile a quella di Tamburrano, presidente della fondazione Nenni: «Quando il presidente fa riferimento alla storia penso che voglia dire che la conciliazione debba essere rispettosa del passato e cioè ricordare che in Italia con la resistenza ha vinto la democrazia contro l'autoritarismo fascista». Il messaggio di Scalfaro, come detto, è piaciuto a Fini, che aggiunge: «Scalfaro resta, è un punto certo. Si è comportato con grande responsabilità e in una fase così travagliata non credo sia opportuno porre in discussione

il capo dello Stato». Dunque dietrofront rispetto ai bellicosi propositi di qualche tempo fa.

Appello ai giudici.

La preoccupazione per il clima politico di questi giorni Scalfaro l'ha lasciato trasparire anche davanti ai magistrati. Cambiare la Costituzione? Legare il pm all'esecutivo (vecchio progetto piduista e di parte del Csf)? Il capo dello Stato dice: «Nel momento in cui c'è un passaggio di vita e di storia così delicato in Italia credo che la magistratura debba rappresentare un punto assolutamente fermo e di certezza». La riaffermazione dell'autonomia della magistratura non pare rituale: «Voglio sperare che nessuno tocchi mai questi principi fondamentali della costituzione che sono il respiro vitale di una democrazia». Ma non è rituale nemmeno l'invito ai giudici a coltivare col proprio lavoro l'autonomia, evitando degenerazioni, protagonismi, forzature, errori dovuti a impreparazione o superficialità, soprusi. «Occorre che ogni magistrato pretenda da sé ma anche dai colleghi di dare ogni appoggio perché l'autonomia e l'indipendenza non siano toccate e perché se qualcuno le tocca sia chiaro il soprassu». Un discorso impegnativo che è sembrato anche in qualche modo diretto alle polemiche suscitate in questi giorni dalle liste di proscrizione uscite su un giornale di destra e a cui è seguita la replica aspra di alcuni magistrati, tra cui il procuratore di Palermo Caselli, uno dei bersagli privilegiati della destra, oltre che della mafia.

A Roma o Milano la manifestazione Berlusconi ci va? «Ci sto pensando...»

Una «giornata particolare» all'idea della manifestazione per il 25 aprile, lanciata dal Manifesto, arrivano sempre nuove adesioni. Per la città che ospiterà l'iniziativa si punta soprattutto su Roma o Milano, mentre Sandra Bonsanti propone che a lanciarla sia un gruppo di «padri della patria». Berlusconi, invitato da Barbera a dar prova concreta d'antifascismo, replica un po' imbarazzato che «ci sta pensando». Da destra segnali preoccupanti.

ROBERTO ROSCANI

■ ROMA. Dalla valanga di adesioni all'organizzazione: la manifestazione per questa «giornata particolare» del 25 aprile sta entrando in fase esecutiva. Da qui a qualche giorno verranno sciolte le ultime incertezze organizzative: il dove e il come. Sul quando non sembrano esserci più dubbi, la data è quella del 25, anche se non poche voci avevano chiesto che l'appuntamento nazionale venisse anticipato di un giorno, a domenica 24. Il motivo? Semplicemente permettere lo svolgimento delle tantissime manifestazioni locali già programmate. La richiesta veniva dai progressisti dell'Emilia-Romagna dove gli appuntamenti sono tradizionalmente numerosi e dove quest'anno grande rilievo assume l'iniziativa promossa dal Comune di Marzabotto, città martire. Ma tra i tanti che si pronunciano per la manifestazione nazionale, la data del 25 è tanto simbolicamente forte da essere quasi obbligata. Dove farla, allora? Le ipotesi più quotale sono quelle di Roma o Milano, mentre sembra più difficile che venga scelta Firenze. Il capoluogo toscano si era «candidato» ricordando come la manifestazione avrebbe sostanzialmente coinciso con le celebrazioni del cinquantenario dell'annessione della liberazione della città. Una liberazione eroica e terribile, con l'insurrezione nei vecchi rioni e le colonne partigiane che arrivarono dalla periferia e dalle campagne «salvando» dalla distruzione anche il Ponte Vecchio minato dai nazisti. Insomma, Firenze aveva una «carta forte», ma motivi organizzativi spingono verso la scelta di una città più grande e più «attrezzata» all'arrivo di tante persone.

Festa che guarda al futuro

A candidare Roma è, tra gli altri, il sindaco Francesco Rutelli che in un messaggio spiega la sua idea della manifestazione di questo 25 aprile: «Non un raduno di forze assediato, ma una festa che guarda al futuro, ben consapevole che non c'è futuro se si strappano le proprie radici. E le nostre sono quelle poste dalle donne e dagli uomini liberi e coraggiosi che hanno combattuto il nazismo e restituito l'Italia alla democrazia. La manifestazione si potrebbe fare a Roma, naturalmente».

E c'è anche il come. Ovvero chi e in quali forme dovrà organizzare e indire la manifestazione? Sandra Bonsanti, giornalista e deputata progressista, fa una proposta: la manifestazione potrebbe essere lanciata da alcuni prestigiosi personaggi della storia della nostra democrazia, quali per esempio Ettore Gallo, Norberto Bobbio, Emilio Taveri, Tina Anselmi, Arrigo Boldrin, questi potrebbero rivolgere un appello alle forze politiche

che si riconoscono nei valori democratici e della Resistenza, che si incaricherebbero della vera e propria organizzazione. Tra le tantissime adesioni colpisce quella di un gruppo di giornalisti stranieri in Italia: tra questi Tana De Zulueta (*Economist*), Philip Williams (*European*), Rossend Domeneq (*El periodico*), Bruce Johnston (*Daily Telegraph*) e molti altri. Non era mai successo che i corrispondenti stranieri aderissero a simili iniziative, è il segnale di un allarme europeo e internazionale per i rischi che la nostra democrazia corre. Ad Angelo Panebianco, che sul *Corriere della sera* di ieri definisce l'appuntamento del 25 aprile come una sorta di tentativo di rinascita degli «sconfitti», replica Rino Piscitello, della Rete, che ne capovolge le argomentazioni: «Il 25 aprile ha un significato speciale non perché Berlusconi ha vinto, ma perché troppi uomini nella cultura e nelle istituzioni stanno tentando di spiegarci che la libertà non è un dato che libera. L'idea della libertà era amata dagli stessi ideali che spinsero le camicie nere a redigere liste di proscrizione e a dispensare olio di ricino ai propri avversari».

Il Cavaliere ci pensa su

E Berlusconi? Ieri, in una intervista, il costituzionalista Barbera aveva lanciato «provocatoria» una sfida al Cavaliere: dimostri il suo antifascismo partecipando alla manifestazione. Berlusconi, spinto dai giornalisti, risponde ambigualmente: «Ci sto pensando, non ho ancora deciso». Ma sul fronte della destra, dopo il segnale grave e pericoloso lanciato da Fotini sul *Giornale*, in un articolo che faceva balenare l'idea di violenze e provocazioni nel corso della manifestazione, arrivano altre dichiarazioni non del tutto tranquillizzanti. Gaspari, condirettore del *Secolo*, tra i colonnelli di Fini, dopo aver invitato i «suoi» alla tranquillità, ad onorare i morti delle due parti (sull'onda di quanto già affermato dal segretario di An) fa una aggiunta preoccupante: «Da parte nostra non c'è intenzione di prestarsi ad alcuna provocazione, ma non vorrei che qualcuno che vuole creare un clima torbido, vada a inventare qualcosa: l'Italia è il paese delle stragi senza nome, dei servizi devianti. Non vorremmo leggere in qualche giornale titoli tipo "svastiche nel cimitero ebraico". Andiamo a vedere chi va a ordire queste provocazioni. Temiamo che la sinistra voglia creare a tavolino un clima di odio». Su analogia lunghezza d'onda Marcello Veneziani, direttore dell'*Italia settimanale*, che già si è distinto pubblicando una lista di «teste da tagliare». Anche lui fa riferimento a trame oscure, a provocazioni e a rischi di una sinistra che vorrebbe farsi vittima da sola.

Il «Corriere» attacca i corrispondenti. All'estero timore per il «caso Berlusconi»

La stampa estera sotto tiro si ribella

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Europa preoccupata. Per l'Italia, ma soprattutto per sé stessa: teme che possa ripetersi altro un caso-Berlusconi. Europa preoccupata e giornali europei di conseguenza. Esattamente quei giornali, e quei giornalisti, ai quali il Cavaliere affibbiò l'etichetta di «comunisti». Ed ora, anche ad una rilanciata, la polemica continua. Uscite da dichiarazioni e da alcuni articoli. Come quello apparso ieri sul *Corriere della Sera*. Che si domanda se i corrispondenti esteri leggano le vicende italiane con gli occhi della prima o della seconda Repubblica. Domande che hanno trovato una prima risposta, tranché, ieri da Tana De Zulueta, corrispondente per l'*Economist*. Interv-

stata a Tmc, la giornalista ha tagliato corto. «Siamo diventati un caso da quando Berlusconi s'è risentito per alcuni articoli critici. E in Italia i casi tendono a gonfiarsi». Nel merito delle accuse del *Corriere*. «Ci dipinge come una "falange" ben organizzata, ma la realtà, naturalmente, è ben diversa. Siamo giornalisti di molti paesi, di molte testate con idee diverse». L'ultima battuta è la più dura: «Siamo stati messi in mezzo in campagna elettorale perché era più comodo citare il *Guardian* che rischiare in proprio e nel dopo voto è più facile accusare il *Guardian* che ricusare i propri errori».

Che sono più o meno le cose che sostiene anche Erich Kusch, ex

presidente dell'Associazione stampa estera. Dice: «Non siamo e non vogliamo essere coinvolti nel gioco della politica italiana». In più, Erich Kusch, quasi a doverlo ripetere di questi tempi, aggiunge. «Finché si è in democrazia si deve e si può esercitare la critica». Ancora, un altro parere: è quello di Piero De Garzaroli, che, naturalmente, straniero non è, ma che ha scritto un libro su ciò che «dicono di noi» (questo il titolo) i giornalisti stranieri. De Garzaroli: «Siamo noi che strumentalizziamo la stampa estera in chiave di politica interna». E anche lui, come altri, usa l'espressione: «E che cos'è questo, se non provincialismo?». L'ultima battuta è per l'editore di *Repubblica*, Pirani: «In nessun paese d'Europa la destra missina, fascista, è al governo. Può

essere cambiata quanto si vuole ma continua a rivendicare la grandezza di Mussolini. E per un'Europa che trova ancora i suoi valori fondanti nell'equilibrio successivo alla seconda guerra mondiale è un po' difficile accettare tutto questo». Questo in Italia. Una polemica di cui non c'è traccia, però, sulla stampa europea. Che, invece continua a guardare con molta preoccupazione al nostro paese. Preoccupata soprattutto che il «caso-Berlusconi» possa essere riprodotto in altre democrazie. Che, insomma, si passi dalla guida delle Tv alla guida del governo. Il numero di questa settimana del tedesco *Der Spiegel*, per esempio. Pubblica (a pagina 41) un lungo servizio dedicato in qualche modo anche all'Italia. Anche dell'Italia: perché

Werner Dähnhardt, l'esperto del settimanale sui problemi dei media, dedica la sua riflessione al rapporto politica-tv. E scrive: «Berlusconi e Zimovskij (l'accoppiamento è testuale, ndr) approfittando della platea televisiva con promesse spropositate, sono saliti dall'anonimato ai vertici delle rispettive formazioni, ma solo perché la loro forza reale è stata moltiplicata per milioni di volte dal mezzo». Dalla Germania alla Francia. Che pure ne sa qualcosa di vittorie delle destre, ma resta stupita del modo come è arrivata da noi. Scrive Liberation: «La vittoria di Berlusconi illustra a meraviglia come i media commerciali sconvolgano sistematicamente il giudizio del pubblico, sottomettendolo».

Edizione Centro cinema biblioteca del Comune di Roma
Avvenimento libro
Incontro con le autrici dei libri

BAMBINE CATTIVE
MA CHE VOLETE DA NOI

LA CASA EDITRICE
EDIESSE DELLA CGIL

Intervengono:
Serena Dandini
Carole Beebe Tarantelli
Antonella Fiori
Sandra Petrigiani

Roma, 13 aprile 1994, ore 18.30
Palazzo delle Esposizioni
Sala Teatro
Ingresso: Via Milano, 54

TEL. 06/44870325 FAX 06/4469007

DISTRIBUZIONE P.D.E.

FORZA ITALIA AL DEBUTTO.

Si pensa a separare la gestione con tempi lunghi
Acqua sul federalismo: esamineremo il problema

Cedere le proprietà Il Cavaliere dribbala

Ancora incerta la soluzione che Berlusconi e i suoi esperti stanno studiando per demarcare il ruolo del leader di «Forza Italia» con quelli del suo impero finanziario. Il Cavaliere: «Il progetto a cui si sta lavorando è quello del blind trust». Ma i suoi esperti avvertono: «Sono scelte dai tempi lunghi». Ceduta sul fuoco del federalismo: pensavamo a un decentramento amministrativo, vedremo. Cosa farà il 25 aprile? «Ci sto pensando».

DAL NOSTRO INVIATO

■ FIUGGI. Calma ragazzi, con la proprietà non si scherza. E sì: il Cavaliere si muove con passi di piombo. Con un orecchio puntato al governo. E l'altro alle mille voci che evocano trappole micidiali sulla sua ascesa verso lo scanno più alto. Una in particolare è diventata una specie di tam tam fastidioso, quella della compatibilità fra il Berlusconi imprenditore e il Berlusconi politico. Non la usano come una maledizione fiondata solo i suoi avversari di sempre. A sollecitare trasparenza perfetta ci si è messo con aspra monotonia l'alleato-avversario Umberto Bossi, che per di più incalza anche sul federalismo. Altro tasto su cui il Cavaliere vuole suonare pianissimo: «Abbiamo già detto prima delle elezioni che la questione era quella del decentramento amministrativo. Dopo la Lega ha fatto pressioni affinché ci impegnassimo ad un cambiamento della Costituzione in senso federale. Abbiamo risposto che eravamo disponibili a esaminare il problema con una posizione di apertura ma nell'interesse del Paese».

Ma che farà con le sue aziende? È d'accordo a rivedere la legge anti-trust? Il Cavaliere risponde sì. «Tutto è perfezionabile», risponde rassicurante. Certo, si sa: prima di bere il calice amaro e scendere nell'arena politica si è formalmente dimesso da tutte le cariche. Ovvio: lasciandole in mani sicure e amiche come sono quelle del suo braccio destro di sempre Fedele Confalonieri. Ma come la mettiamo con la proprietà? L'accusa degli avversari rimbomba livida e cupa. E non è un mistero: potrebbe creare qualche problema al presidente Oscar Luigi Scalfaro quando si tratterà di designare il primo ministro. Ieri il capo dello Stato non era peraltro molto lontano da Fiuggi. Per una commemorazione era a Ferentino, cittadina natale di Antonio Tajani, fidato portavoce del Cavaliere. Che, ovviamente, ieri era lì. Segnali? «Non scherziamo», ribatte facendo spallucce.

Ma il conto alla rovescia è già scattato. E il Cavaliere vuole arrivare puntuale all'appuntamento. Con tutte le carte in regola. Radio Arcore da settimane ormai lancia al futuro messaggio precisi. «La verità è che Silvio Berlusconi ormai vive solo per la politica». Quella di centro, naturalmente. Ieri lo ha ribadito. «Finì è stato un po' obbligato a dire che era un polo di centro-

destra. Ma il polo della libertà è la barra al centro». Ma il Berlusconi imprenditore? Risposta spot degli amici: «Trovasse a chi vendere, lo farebbe subito». Ma al presente il problema rimane: come può fare il presidente del Consiglio chi ha interessi tali che una qualsiasi decisione governativa potrebbe provocare corto circuiti tra sfera pubblica e dimensione privata? Una soluzione al Cavaliere viene suggerita

Blind trust «Fondi ciechi» per separare politica e affari

«Blind trust» (letteralmente fondo cieco), la formula di cui ieri ha parlato Silvio Berlusconi come possibile via per dividere gli interessi imprenditoriali di azionista Fininvest dall'attività governativa, è il meccanismo al quale possono ricorrere gli uomini politici americani per evitare conflitti di interesse. Il politico statunitense è tenuto a dichiarare tutte le sue proprietà e ad astenersi da decisioni legate ai propri interessi privati. Le decisioni verranno prese in sua vece dal «blind trust». Il fondo fiduciario al quale egli avrà nel frattempo trasferito pacchetti azionari significativi delle proprie attività. La gestione del blind trust è di tipo fiduciario ed è fondata su una «dichiarazione etica» che deve ottenere l'approvazione di commissioni speciali o funzionari dei ministeri o degli organismi federali a questo preposti. Il «blind trust» esclude che tra gli amministratori fiduciari ci siano parenti del politico o persone a lui legate in qualche modo da rapporti di interesse (a volte si è anche discusso se fosse opportuno affidare la gestione del patrimonio ad un amico). La soluzione più seguita nella pratica è quella di ricorrere a gestori di portafoglio che lavorano presso grandi banche d'investimento. A utilizzare il blind trust negli Stati Uniti sono soprattutto i presidenti e i più alti funzionari pubblici. La fonte fiduciaria che ha istituito i fondi ciechi è l'Ethics Act del 1978.

dall'esperienza americana e si chiama «blind trust», letteralmente «fondo cieco», ovvero un comitato di specialisti che gestiscono in piena autonomia - rispetto alla proprietà - il gruppo finanziario.

Che le teste d'uovo del suo entourage ci stiano lavorando, studiando in particolare la normativa Usa, non è un mistero. Vittorio Doti, il suo legale di fiducia e neodeputato milanese di «Forza Italia», conferma. «Si sta pensando anche a una banca d'affari internazionale». Ma avverte: sono questioni delicate e ci vuole tempo. E il Cavaliere? Ha scelto la strada della prudenza rassicurante. Che c'è di vero nelle voci di vendita di alcuni pezzi dell'impero Fininvest? E non solo quelle che si riferiscono a una rete Tv, complice una revisione della legge Mammì. La Standa che fine farà? Tra l'altro la cessione di qualche pezzo pregiato servirebbe ad alleggerire quella montagna di debiti - 4.550 miliardi secondo i calcoli di Mediobanca - che stanno soffocando il gruppo. Un problema che Silvio Berlusconi conosce perfettamente sul piano finanziario. Ma ora deve fare i conti anche con i suoi risvolti politici. E allora così risponde: «Ci sono cespiti che la Fininvest alienerebbe ove avessero proposte convenienti. Non si può però rendere pubblica una certa offerta di vendita, perché questa diminuirebbe il valore del bene offerto».

Chiaro? Chiarissimo. Il Cavaliere non ha fretta. «Non è un problema di facile soluzione. Si tratta di 40 mila persone messe insieme attraverso trent'anni di lavoro. Non si può dare una risposta nell'immediato, tranne quella già data». Ossia? «La separazione della mia attività di proprietario della Fininvest rispetto alle cariche operative». Già, Silvio Berlusconi ufficialmente è rimasto presidente solo dell'amato Milan. Ma è pur vero che chiusa in ventidue scatole finanziarie, come una gigantesca matryoshka, scatole tutte controllate dalla famiglia Berlusconi, il 100% della proprietà della Fininvest è sempre, completamente, nelle sue mani. E allora deve difendersi e rilanciare: sì, la formula del blind trust appare quella più adeguata a dare una serie di garanzie. Ma sia chiaro: il suo «tiene a precisare» è un atto etico. «Non c'è nessuna imposizione di legge in Italia. Intendo trovare una soluzione che mi sollevi dalle polemiche e dai sospetti diffusi in cattiva fede. Intendo dividere assolutamente i miei interessi privati di azionista Fininvest dall'attività pubblica che svolgerò nell'interesse di tutti».

Così parlò il Cavaliere sulla strada del governo. Deve sciogliere anche un altro problema: cosa farà il 25 aprile? Già, nell'anniversario della Liberazione darà magari un contenuto al pupillo Fini? Mistero. Anche qui mistero e prudenza. «Ci sto pensando, sto scrivendo un articolo, lo finirò questa notte. Poi deciderò cosa fare». Mi Urb.



Tiziana Parenti

G. Fiorito/Contrasto

«Publitalia o Forza Italia?» Scontro tra Berlusconi e la Parenti

Tiziana Parenti attacca il Cavaliere e chiede regole trasparenti a tutela della democrazia interna di «Forza Italia». E accusa le sovraffazioni esistenti tra i manager del gruppo Fininvest eletti o impegnati nel movimento. La replica di Silvio Berlusconi: «È frutto di disinformazione, gli eletti si sono dimessi dai loro incarichi». Ma poi l'assoluzione per tutti: «Senza di loro il miracolo non sarebbe stato possibile».

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE URBANO

■ FIUGGI. Il caratterino di Tiziana Parenti lo conoscevano bene i suoi colleghi pm del pool «mani pulite». E c'è da giurare che, almeno su questo, anche il «compagno G», alias Primo Greganti, darebbe loro ragione. Ma da ieri c'è un altro testimone eccellente del ruvido pigliare della deputata Tiziana Parenti. Sì, proprio lui, il Cavaliere, il comandante in capo dell'armata che nel giro di sei mesi, con un bombardamento di spot e sorrisi, ha convinto la maggioranza degli italiani a sbarrare il passo all'odiata sinistra. Nessuno si aspettava che fosse proprio lei a esplicitare i dubbi che pure serpeggiavano da tempo appena fuori Arcore e che in parole povere ruotano tutti attorno a due paroline sempre attuali: democrazia interna. Della serie: chi decide e con quali regole dentro il gran partito dei club? E che ruolo avranno in futuro gli uomini di Publitalia?

o di Programma Italia nel vita del movimento? Preoccupazioni eccessive per un'organizzazione ancora in rodaggio? Tiziana Parenti non la pensa così. E forse pensa a quei dodici manager del pianeta Fininvest che ormai, esattamente come lei, hanno l'ambito titolo di parlamentare. E così ha ascoltato attentamente l'introduzione del Cavaliere sulle strategie e gli obiettivi di governo che anche gli uomini prescelti dovranno incarnare. Lo ha seguito senza perdersi nemmeno una pausa. Neanche quando il suo leader ha spiegato che da un sondaggio risulta che la stragrande maggioranza degli italiani sogna come ministro dell'Interno il giudice Antonio Di Pietro. Allora ha preso la parola. E per venti minuti non la molla. Con un solo filo conduttore. Una grande preoccupazione per lo stato organizzativo del movi-

mento e i pericoli in agguato. Uno per tutti? Il ruolo degli onnipresenti uomini Publitalia nei gangli vitali del «partito».

La sua tesi? «La loro è una collocazione provvisoria, poi sarà necessario dar vita a un processo di maggiore chiarezza democratica». Non l'hanno troppo convinta le rassicuranti tappe già diseginate sulla tela del futuro prossimo venturo da Angelo Codignoni, coordinatore dei club, e fatte proprie dal lider maximo, con un'organizzazione su base provinciale e regionale. I suoi timori si possono riassumere in una parola: verticismo. Che non piace al Cavaliere, che replica piccato: «Cara signora, strutture ne ho organizzate tante. Se ritiene di poterle fare meglio di me, me lo dica».

Dalla sala, dove ben protetti da sguardi e orecchie indiscrete si riuniscono i colonnelli di Silvio Berlusconi, alla hall del Grand Hotel prenotato in blocco per l'occasione - la polemica arriva tra sussurri e veleni. «È preoccupata per il suo posto nel governo», raccontano voci senza nome di fedelissimi scudieri. E il Cavaliere come ha risposto agli strali della contestatrice? «Che gli uomini Fininvest ora sono deputati come lei». Ma come la racconta Tiziana Parenti? Con garbo e diplomazia, ma senza pentimenti. «Siamo un movimento nuovo e dobbiamo partire col piede giusto». Vale a dire: «Non mi inte-

ressano le persone, ma solo i criteri sulla base dei quali si fanno le scelte: le persone si possono discutere, i criteri devono essere chiari». Berlusconi è avvertito. Tiziana Parenti ha buona memoria. «Ho posto un problema di democrazia e di organizzazione per evitare dei rischi. L'ho sempre fatto e continuerò a farlo. È un impegno che ho preso quando sono stata eletta. E mi sembra che anche altri condividano quel che ho detto».

No, inutile chiedere alla Parenti come l'ha presa il Cavaliere. Pare che: nessuno screezio. «Non ci sono contrapposizioni personali, ma problemi di cui discutere apertamente e in pubblico». E infatti ecco Silvio Berlusconi in persona a rispondere. Con mezze smentite e mezze conferme. Obiettivo dichiarato: sdrammatizzare. Dice: «Non ci sono uomini Fininvest in Forza Italia. E frutto di disinformazione, perché le persone che sono state elette si sono dimesse dai loro incarichi». E le sovraffazioni di ruolo? E i manager-candidati? Il Cavaliere taglia corto. Ammette che forse non era stato informato circa alcune posizioni. Ma che da qualche ora tutto era chiaro. E quindi può lanciare la grande assoluzione della vittoria: «È una fortuna che abbiamo avuto questi uomini Fininvest. Altrimenti questo miracolo non sarebbe stato possibile».

PRIMO PIANO

Nell'Hotel di Fiuggi i neoberlusconiani studiano regolamenti e strategie col leader

Matricole di lusso a scuola di politica

DALLA NOSTRA INVIATA

ROSANNA LAMPUGNANI

■ FIUGGI. Lei, Catherine Deneuve, non c'è, ovviamente. Ma il suo fascino aleggia nei saloni del Grand Hotel delle Fonti, lo splendido set liberty per la pubblicità dell'acqua Fiuggi. Nei saloni, nel bar, nella hall color panna o rosa salmone delle tappezzerie millerighe è il popolo di Berlusconi che si aggira, compreso del momento importante che sta vivendo. È la prima volta che i neoletti di Forza Italia si vedono tutti insieme, tutti insieme riuniti per imparare il mestiere del parlamentare. Naturalmente non ci sono solo matricole, perché non mancano coloro che sotto altre bandiere per anni hanno occupato uno scranno della Camera o del Senato. «Ma oggi è tutto così diverso». Massimo Palombi ha fatto un bel balzo, grazie al Ccd: dalla sala Giulio Cesare del Comune di Roma a Montecitorio. Lui di politica da se ne intende, ma questo seminario gli piace proprio.

«Abbiamo avuto la cartellina, il nostro tavolinetto...». Come a scuola? «Ecco, più o meno, anche se viviamo queste giornate come se stessi in una costituente della seconda repubblica. Ascoltiamo le lezioni di Ciauro, D'Onofrio, Longhi, mentre Berlusconi conduce. Il momento più divertente è quando qualcuno fa delle domande, o quando si creano delle discussioni un po' vivaci, come tra Tiziana Parenti e Berlusconi. O quando parlano i radicali. Per esempio quando si è affrontato il tema dell'ostruzionismo loro erano scalenati, perché praticamente l'hanno inventato».

I radicali si aggirano tranquilli tra i colleghi di Forza Italia, con la sicurezza di chi è scalfato in politica. Essere alleati, a stretto contatto di gomito con chi vorrebbe cancellare l'aborto, o con chi vorrebbe la pena di morte o i tossicodipendenti in galera, non li scompone per

nulla. «Anzi, la nostra presenza non può che far bene a Forza Italia». Elio Vito ostenta anche una certa aggressività. Imperturbabile invece l'ex socialista milanese Michele Contestabile. «Il fascismo? Un problema edulcorato dal tempo. Il seminario? Poco emozionante. Il battibecco Parenti-Berlusconi? Non c'è stato. Il federalismo? Solo lo 0,4% degli italiani lo vuole. L'antitrust? ecco, questo è un problema, ma ci stanno lavorando».

Contestabile, avvocato di De Lorenzo, Colucci e tanti altri inquisiti non fa una piega. Il suo avversario nel collegio è stato Corrado Stajano: «Ha praticamente lavorato per me: io non ho fatto niente. Lui andava in giro dicendo che io sono l'avvocato degli inquisiti e la gente votava me». E perché ha vinto? Marina Burani in Procaccini, insegnante in pensione, scrittrice di libri storici, da Terracina, che confessa di aver votato una volta «persino socialista»? «Mi hanno votato per la

speranza di una politica nuova. Che noi dobbiamo imparare con lo stesso spirito professionale che mettiamo nei nostri mestieri». Disciplinata Maria ritorna nel salone per ascoltare le conclusioni di Berlusconi.

Una fortuna essere riusciti a catturarla. Chiacchiere con le matricole non è facile. Chiusi nel salone delle lezioni sono meschiate a un esercito di «biancheggiatori», come si definisce il pugliese Franci. Impossibile distinguere: sono tutti con il cartellino di Forza Italia sull'immacabile giacca blu (poche le donne), tutti trati a lucido per l'occasione. E tutti restii a parlare con la stampa, forse temendo baccettate del preside sulle mani. Altro stile quello di Clemente Mastella e Pierferdinando Casini, pronti alla battuta come si addice alle vecchie volpi della politica.

Nei corridoi, in attesa della fine della seduta serale, ci sono più poliziotti che parlamentari. Un eserci-

to cui si sono aggiunti anche il prefetto e il questore di Frosinone: 15 guardie private, 10 poliziotti, un numero imprecisato di carabinieri, qualche vigile urbano e persino tre artigiani antisabotatori. Tutto è sfarzo, ostentazione, e le misure di sicurezza non si sottraggono alla logica dei numeri e del Biscione style. «Siamo una grande organizzazione», dice Giuseppe Esposito da Salerno, appena gli si rivolge la parola. Un altro esempio? Il salone della cena, con i tavoli rotondi apparecchiati con cristalli e argenterie e la bandierina di Forza Italia, è presidiato da una ventina di camerieri, messi in riga dal maître e da due sottomaître. Il capo verso le 20 li riunisce in fila e dà gli ordini finali, come un direttore d'orchestra, o come si vede nella pubblicità dei biscotti Balzen. Vai a vedere che l'hotel, dopo i fasti andreattiani e sbardelliani, non diventi un quartier generale di Berlusconi? Oggi si replica.

**Lunedì 18 aprile
con l'Unità
l'album completo
del campionato di calcio
1962/63.**



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

IL CENCELLI DELLA DESTRA.

Riunione del «polo» per le presidenze di Camera e Senato
Concordia solo apparente, trattative nome per nome

VALZER DELLE POLTRONE



Giornata di trattative a destra per la spartizione delle massime cariche. Per la presidenza del Senato prende quota l'ipotesi di una riconferma di Spadolini, che avrebbe la meglio sulla candidatura Speroni. Alla presidenza della Camera si fa il nome del leghista Maroni, ma è ancora in piedi la candidatura dell'irpinese Biondi. Si continua a discutere anche di alcuni ministeri chiave. La Lega rivendica l'Interno (e torna il nome di Maroni), ma potrebbe prevalere una candidatura di continuità, come quella del ccd D'Onofrio. Agli Esteri infine la candidatura Pannella sembra destinata a soccombere nel confronto con nomi come quello di Antonio Martino.

Gli ebrei col Cavaliere? Smentita

Dopo il «placet» ad un eventuale incarico a Marco Pannella come ministro degli Esteri in un governo Berlusconi, portato quasi a nome di tutti gli ebrei capitolini e citando addirittura la presenza in sala dell'ambasciatore israeliano Pazner come un chiaro segno in questo senso, Riccardo Pacifici, consigliere della comunità ebraica romana, ha dovuto fatto marcia indietro e ha precisato che le dichiarazioni rilasciate domenica alla convenzione dei «riformisti di Pannella», «sono espressioni personali, che non coinvolgono in alcun modo il consiglio della Comunità ebraica di Roma, che come ogni istituzione democratica ha variegate posizioni politiche e che non ha delegato né me né alcuno ad esprimere opinioni politiche a nome di essa». Ieri Pacifici aveva affermato appunto che la comunità ebraica romana era favorevole per un eventuale incarico di Berlusconi a Pannella come ministro degli Esteri. Pacifici aveva poi aggiunto che «la componente di Forza Italia non è di destra, ma di centro all'interno del governo», e che la presenza alla manifestazione dell'ambasciatore d'Israele non era «casuale, ma che riprende il legame tra Forza Italia e la comunità ebraica».



La riunione dei partiti di maggioranza sulle presidenze delle Camere. Ansa

La destra litiga sulle presidenze

La Lega: veto a Spadolini e un vice a Palazzo Chigi

È risa sulle presidenze di Camera e Senato. Due ore di vertice non hanno risolto nulla. Oggi c'è un nuovo incontro. Spadolini resta in corsa per palazzo Madama, ma la Lega non lo vuole mentre Forza Italia e An gli chiedono di aderire alla nuova maggioranza. Per la Camera, oltre a Biondi e Mastella c'è Maroni (in gara anche per il Viminale). Ma il problema è un altro: al Senato, per ora, la maggioranza non c'è. E se la Lega non cede su Spadolini...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Noi? No, non abbiamo parlato di nomi. Abbiamo visto, numeri alla mano, che a Montecitorio la maggioranza c'è e che al Senato abbiamo quasi l'autosufficienza», dice Clemente Mastella dopo due ore di vertice di maggioranza. Magro risultato: i «numeri» di cui parla l'ex demitiano erano noti dalla notte del 28 marzo, e, per prendere conoscenza, non c'era bisogno di una lunga riunione con ben quattordici partecipanti. La verità è che alla sua prima uscita collegiale la maggioranza s'è scoperta litigiosa. L'immagine di coesione e efficienza che Berlusconi si sforza di propagandare cozza con una realtà assai più turbolenta. La questione delle presidenze delle Camere è infatti delicata per il ruolo istituzionale delle due cariche, ma anche, e forse soprattutto, perché costituisce il primo banco di prova della maggioranza uscita vincente dalle elezioni. Ancora domenica scorsa, Fini aveva sottolineato che tutto diventerà più semplice nel momento in cui dovessero eletti due presidenti espressione della maggioranza. E se accadesse il contrario? Se cioè la maggioranza non trovasse l'accordo neppure sulle poltronissime di Montecitorio e palazzo Madama?

L'accordo assai probabilmente verrà. Come verrà l'intesa sul governo. Ma la litigiosità della neo-

maggioranza è da ieri la costante con cui Berlusconi dovrà fare quotidianamente i conti. Perché i partiti che la compongono sono sei: oltre ai «tre grandi», ci sono gli ex liberali dell'Udc, gli ex dc del Ccd, gli ex radicali della Lista Pannella, i «tre piccoli» finché si parla di politica. Silenziosi finché si parla di politica, i «tre piccoli» sono pronti a scattare quando si discute di poltrone. Così, nella miglior tradizione democristiana, ieri sono scattati i veti incrociati, le piccole ripicche, i distinguo. Mastella non fa mistero di ambire allo scranno più alto di Montecitorio: ha già subissato di telefonate il Cavaliere. Ha già strappato un mezzo assenso da Maroni nel nome di un imprecisato federalismo fra le due Camere (quella bassa va al Sud, quella alta al Nord). Ma trova sulla sua strada Biondi: che, quanto a pressioni, non è da meno. Come ai bei tempi della proporzionale, i «piccoli» condizionano i «grandi». Ed è questa la prima ragione per cui la riunione di ieri ha fatto un buco nell'acqua.

Senato senza maggioranza

L'altra ragione è invece squisitamente numerica, e di conseguenza politica. Perché al Senato il «po-

lo» dispone di 156 seggi, sette in meno della maggioranza. L'offensiva verso il Centro scatenata da Berlusconi - in parte direttamente, in parte attraverso Cossiga e Spadolini - per ora non ha dato alcun risultato. E la «maggioranza» si ritrova sola: cioè in minoranza. «La maggioranza ritiene di avere i numeri per entrambe le presidenze», assicurava ieri Cesare Previti, neo-senatore e stretto collaboratore del Cavaliere. Come? Ci sono i tre senatori della Svp e c'è il valdostano. E ci sono i senatori a vita: Cossiga, Andreotti, Leone... Può un «governo forte e autorevole» affidarsi a tre patriarchi democristiani e a tre tirioles? Non può. E infatti ancora ieri, da Fuggi, Berlusconi spiegava che «la maggioranza deve tener conto del fatto di dover prendere decisioni in un contesto in cui non ha una larga maggioranza».

Parole contorte, quelle del Cavaliere: che tuttavia rilanciano il disegno originario. E cioè convincere, se non tutto il Centro, almeno la componente «pattista» (quattro senatori) ad appoggiare la candidatura di Spadolini, che tra l'altro è sponsorizzato dal Quirinale. Mentre il vertice di ieri era in corso, Fini spiegava infatti che «Spadolini ce

la può fare, a condizione che non sia un candidato espressione del consociativismo». Che cioè ottenga sì i voti del Centro, non però quelli della sinistra. Questa linea, tuttavia, per ora non ha trovato riscontri. Ma, soprattutto, s'è scontrata con la richiesta della Lega (e, in parte almeno, anche di An) di scegliere i presidenti all'interno della maggioranza.

È su questo scoglio che le trattative, ieri sera, si sono interrotte. Spadolini, naturalmente, rimane in campo. Ma le condizioni si sono fatte più pesanti. Dice Previti: «La sua candidatura non è tramontata, purché sia espressione della maggioranza. Chiedete a lui se si sente espressione di questa maggioranza». Spadolini, che pure ha già contrattato i consensi di Berlusconi e di Fini, vorrebbe però apparire come candidato «istituzionale», *super partes*. Ora gli sarà più difficile, frizionando sulla capacità di autoriciclaggio del senatore repubblicano. Rocchetta ieri lo invitava a «rigenersi con una decina di giorni di cura ad Abano o a Montegrotto: non però a Fuggi (dove è riunita Forza Italia, ndr)», perché lì potrebbe legarsi troppo all'altra cor-

rente...». Stretto fra i lazzari leghisti e le richieste di «conversione», Spadolini si trova di fronte un veto esplicito della Lega: «È di un partito che ha perso le elezioni, e dunque è fuori gioco», sibila Speroni. Che è anche il candidato ufficiale del Carroccio. «Sono di un partito che ha vinto le elezioni - si pavoneggia Speroni - conosco i regolamenti, faccio, scusate se è poco, il capogruppo, perciò...». Completa Maroni: «Perciò la candidatura Speroni resta».

La situazione, come si vede, è assai ingarbugliata. Oggi il vertice di maggioranza torna a riunirsi. Ed è previsto un nuovo incontro fra Lega e Msi sull'abrogazione della Costituzione. Venerdì si insediano le Camere: c'è ancora tempo. Ma le difficoltà sono destinate ad aumentare, anziché a diminuire. Ieri sera Fini ha seccamente bocciato la candidatura di Pannella agli Esteri, e ha avanzato molte riserve su Maroni agli Interni (l'interessato ha peraltro spiegato a Previti di non saperne nulla). E, a sorpresa, Formentini ha spiegato a *Famiglia cristiana* che «affidare a Berlusconi un governo in questa prima fase sarebbe un errore». Perché «prima occorre una riforma dello Stato in senso federale. Serve un governo, ma non guidato da Berlusconi: lui è ancora troppo imprenditore e troppo poco politico per guidarlo». Ma in serata arriva la precisazione: l'intervista «risale a una settimana fa ed è quindi evidentemente superata dagli eventi politici nel frattempo intercorsi...».

Maroni a Montecitorio

Speroni, però, potrebbe essere un candidato di bandiera. Perché anche per Montecitorio c'è un uomo del Carroccio in corsa: Maroni. Qui si scontrano due scuole di pensiero. C'è chi ritiene che Bossi voglia «congelare» Maroni alla presidenza della Camera, esattamente come ha «congelato» Formentini a Milano, per sbarazzarsi di un potenziale avversario interno. E per rimanere da solo a condurre la partita con *Berluskaizer*. C'è invece chi ritiene che le differenze fra Maroni e Bossi non siano che un abile gioco delle parti, e che il *senatur* intenda piazzare proprio Maroni nel-

l'esecutivo, in un luogo-chiave, (la vicepresidenza del Consiglio, il Viminale), per condizionare da vicino Berlusconi.

La situazione, come si vede, è assai ingarbugliata. Oggi il vertice di maggioranza torna a riunirsi. Ed è previsto un nuovo incontro fra Lega e Msi sull'abrogazione della Costituzione. Venerdì si insediano le Camere: c'è ancora tempo. Ma le difficoltà sono destinate ad aumentare, anziché a diminuire. Ieri sera Fini ha seccamente bocciato la candidatura di Pannella agli Esteri, e ha avanzato molte riserve su Maroni agli Interni (l'interessato ha peraltro spiegato a Previti di non saperne nulla). E, a sorpresa, Formentini ha spiegato a *Famiglia cristiana* che «affidare a Berlusconi un governo in questa prima fase sarebbe un errore». Perché «prima occorre una riforma dello Stato in senso federale. Serve un governo, ma non guidato da Berlusconi: lui è ancora troppo imprenditore e troppo poco politico per guidarlo». Ma in serata arriva la precisazione: l'intervista «risale a una settimana fa ed è quindi evidentemente superata dagli eventi politici nel frattempo intercorsi...».

ENTRINOPIANO Nel giro di un mese piroette del Cavaliere su fisco, occupazione e riforma elettorale

E Berlusconi cambiò tre volte idea

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Le piroette di Berlusconi: prima la marcia indietro sulla riduzione dell'Irpef, poi l'amnesia sul milione di nuovi posti di lavoro, ora il capovolgimento della riforma elettorale. Un tratto di penna sul doppio turno alla francese con sbarramento (per ingraziarsi Pannella e la pattuglia radicale), ed ecco comparire il sistema uninominale secco, ad un turno, con cui il Cavaliere cerca di far fuori il Centro. «Ognuno è libero di cambiare idea - commenta Franco Bassanini del Pds - ma naturalmente ognuno deve porsi il problema del rispetto del mandato ricevuto dagli elettori». E il programma di Forza Italia parlava chiaro: sistema uninominale a due turni, col ballottaggio tra i più votati. Ma non è questo il solo caso di imbroglio programmatico realizzato da Berlusconi. Il primato temporale delle capriole era stato conquistato sul terreno fiscale, con la famosa proposta dell'aliquota unica del 33%. Appena

passate le elezioni comincia il dietro-front: «Non ci sono le condizioni per realizzare subito l'obiettivo», ammette il neo-eletto prof. Scognamiglio; e poi lo stesso inventore dello slogan, l'«esperto» tributario Antonio Martino, svela il bluff: «Ridurre subito l'Irpef? E' vero che è stata la nostra bandiera in campagna elettorale, ma c'è il problema del gettito...». Poi è calato addirittura il silenzio sull'imbroglio del milione di nuovi posti di lavoro, una parola d'ordine che ha contribuito non poco al successo elettorale di Forza Italia. «Entro brevissimo tempo», diceva il programma. Poi hanno corretto: «Entro due anni». E infine domenica, al raduno romano di Pannella, il Cavaliere in persona ha fugato ogni residuo dubbio: «Ho cominciato a guardare dentro i conti dello Stato, e devo ammettere che non ho ancora chiaro come si possano cambiare». E se lo dice lui che, con l'appoggio del Msi, sta per varcare da premier il portone di Palazzo Chigi...

LA LEGGE ELETTORALE

L'ultima capriola è di domenica scorsa, e l'ha fatta il Cavaliere in persona discettando all'adunata pannelliana di riforma del sistema elettorale. Nel programma di Forza Italia (il famoso libretto azzurro dove in 45 punti si disegnava «l'Italia che verrà») c'era scritto chiaro e tondo che Berlusconi e i suoi si sarebbero battuti per l'introduzione del doppio turno alla francese. Controordine, hanno «cambiato idea»: turno unico, uninominale seggio senza recupero proporzionale e quindi senza più la soglia di sbarramento che ha provocato la spiacente trombatura di Marco Pannella. Che cosa c'è dietro questa plateale giravolta di Berlusconi? C'è certamente un'operazione trasformistica, per conquistarsi definitivamente i radicali: anche un solo loro voto può essere prezioso al Senato, dove la destra non ha la maggioranza assoluta. Ma c'è anche una scelta politica di più ampia prospettiva: far fuori il Centro e, più in generale, tutte quelle forze intermedie che «darebbero difficoltà alla maggioranza». Se si riesaminano infatti i risultati delle elezioni di fine marzo si potrà verificare che, senza recupero proporzionale, solo una parte assai esigua di «popolari» e di patitisti sarebbe entrata in Parlamento. Al Senato, su 31 eletti del Ppi-Patto Segni, solo Nicola Mancino, Ottavio Zecchino e Salvatore Ladu hanno vinto nei rispettivi collegi. Alla Camera, lo stesso Marotto Segni e Gianni Rivera hanno fallito nell'uninominale e sono stati ripescati solo grazie alla quota proporzionale.

IL FISCO

La prima piroetta berlusconiana è stata effettuata sul terreno fiscale. Aliquota unica del 33%, aveva promesso il programma di Forza Italia. La Cgil di Milano dimostra che, in questo modo, a guadagnarci sarebbero i redditi medio-alti, dai 70 milioni in su. «Non sono state conteggiate le nostre proposte di detrazioni», è la prima correzione. Poi (ma solo ad elezioni avvenute) il neo-eletto prof. Scognamiglio ammette a «Radio anch'io» che «non ci sono le condizioni per realizzare subito questo obiettivo. Quindi, in un'intervista a «Repubblica», è lo stesso inventore dello slogan, Antonio Martino, ad ammettere il bluff: «Ridurre subito l'Irpef? Lo so, questa promessa è stata la nostra bandiera in campagna elettorale, e a me piacerebbe molto mantenerla, ma c'è il problema del gettito». E le tabelle distribuite da Forza Italia per dimostrare i supposti «guadagni» di ciascun contribuente? «Le tabelle non le avrei mai distribuite. In campagna elettorale ci si doveva limitare, come hanno fatto tutti, a dare delle indicazioni generali...». Infine, domenica, Berlusconi: «Ho cominciato a guardare dentro i conti dello Stato, e devo ammettere che non ho ancora chiaro come si possano cambiare». Quando lo dicevano Bankitalia o il ministro del Bilancio Luigi Spaventa (concorrente di Berlusconi a Roma), che cosa leggeva il Cavaliere?

L'OCCUPAZIONE

Quanto a pressapochismo, la palma d'oro tocca all'imbroglio (anche questo codificato nei «45 punti» di Forza Italia) di «un milione di nuovi posti di lavoro in brevissimo tempo»: se un'impresa su quattro si impegna a creare un posto di lavoro... Come nasce questa bugia che ha contribuito non poco al successo elettorale di Berlusconi? Spacciando i quattro milioni di partite Iva per altrettante aziende, mentre è noto che non solo gli artigiani ma i professionisti hanno la loro partita e non per questo sono in grado di assumere. Comunque il «brevissimo tempo» diventa, subito dopo le elezioni, «entro due anni». Già, ma tutte le previsioni macroeconomiche (e non solo quelle di ispirazione «marxista» tanto invise al Cavaliere) concordano nel ritenere - le più ottimistiche - che entro il Duemila forse sarà possibile creare 400mila nuovi posti di lavoro. E allora - solo allora - si scopre che per Forza Italia non un milione ma anche solo poche decine di migliaia di nuovi posti di lavoro sono condizionati, in particolare nel Mezzogiorno, alla «esenzione completa per tre anni» da ogni contributo previdenziale e ogni onere fiscale a carico delle imprese. Poi sull'imbroglio cala letteralmente il silenzio: né Berlusconi né l'inventore di quest'altro slogan (sempre Antonio Martino, l'esperto economico del Cavaliere) accennano più anche solo di sfuggita all'obiettivo. Appunto perché era solo un imbroglio.

IL CENCELLI DELLA DESTRA.

Ultimatum di Fini e la Rai si ribella

«Scalfaro garantisca la legalità»

Gianfranco Fini a Mixer, tra il bastone e la carota. Bastone per Maroni, Pannella, per il procuratore Caselli. E per i professori della Rai, ai quali chiede di andarsene entro 15 giorni (e Giulietti invoca l'intervento del capo dello Stato per garantire la legalità). Carota per Berlusconi, Scalfaro («per me deve restare») e Spadolini. E sul 25 aprile... «La sinistra vuole creare un clima d'odio tra gli italiani... Quei ragazzi di Salò...»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. A un certo punto, a metà dell'intervista, Giovanni Minoli non resiste alla tentazione: «Lei parla come un democristiano». Cioè, dice e non dice. Rassicura e fa intendere. Da una gomitata nello stomaco a un alleato per poi soccorrerlo. Diluisce le intenzioni tra mille parole in più di quelle necessarie. Tecnica eminentemente forlitaniana, verrebbe da dire. «Prima delle elezioni era più chiaro», gli rammenta Minoli.

Il bastone e la carota

Fini sorride, allunga il collo, scuote la testa. Stanno faccia-a-faccia, possibile epurato e possibile epurato. «Mi auguro di parlare come prima», dice. Macché: nel pomeriggio, a via Teulada, mentre registra la puntata di Mixer in onda in serata, il leader di An si infiamma solo verso la fine, quando si finisce col parlare del 25 aprile e del fascismo. Ma per il resto, bastone e carota, carota e bastone, come il Biancofiore dei bei tempi. E poi, anche se Fini dice di no, non dispiace di tanto sentirsi dare del democristiano, una volta tanto, anziché del fascista.

Il bastone (metaforico) ovviamente lo usa alla grande. Contro Roberto Maroni, ad esempio, ministro dell'Interno in pectore di Bossi: «Ho qualche dubbio che possa diventare». E contro Marco Pannella, che smania per gli Esteri e che proprio due giorni fa, *Puffetel*, con un colpo di bacchetta ha trasformato l'alleanza di destra in alleanza, pensa «tu, liberal-democratica. Pronto per la Farnesina, allora? Come lo vede Fini? «Lo vedo male, io non sono affatto favorevole. Credo sia molto difficile che diventi ministro degli Esteri». Ecco fatto, questione chiusa.

Un maxi-bastone viene agitato anche per i padroni di casa di via Teulada, i professori della Rai, ai quali Fini, senza tanti complimenti, dà gli otto giorni. «Mi auguro che rimettano il loro mandato ai nuovi presidenti della Camera», dice. Subito? «Possono metterci 15 giorni», concede benignamente (e si becca una valanga di reazioni negative, a cominciare da Giuseppe Giulietti, che chiede a Scalfaro di inter-

venire «per garantire il rispetto della legalità»). Bastone agitato anche davanti al procuratore di Palermo, Giancarlo Caselli, che aveva duramente contestato la «lista di epurazione» pubblicata sull'*Italia Settimanale*, rivista della destra, dove il suo nome era in bella vista: «Ha detto una grande stupidaggine». E la dimostrazione del nervosismo di alcuni esponenti della sinistra che non hanno argomenti.

«Un garante per Berlusconi». Poi, le carote. Per Berlusconi, innanzi tutto. Anzi, altro che carota!

Protestano giornalisti e dipendenti: ci vedono sempre come premio di maggioranza

Molte e durissime le reazioni suscitate dal primo atto di epurazione lanciato dal leader di An proprio dagli schermi Rai. Il primo a contestare Fini è stato il pedissequo Vincenzo Vita che parla di «spirito maccartista». «È un sintomo del clima autoritario che anche nell'informazione cominciamo a respirare e il logico sviluppo delle avvisaglie di questi giorni fatte di minacce e di liste di proscrizione. Ciò nel più totale disprezzo per la legge di riforma da poco e faticosamente varata per tutelare il servizio pubblico dalle vecchie logiche di appartenenza». Ironico il professor Paolo Murialdi, uno dei bersagli di Fini come membro del cda Rai: «Almeno ciò che dice l'on. Fini si mantiene su un tono gentile, mentre altri, in questi giorni ci hanno rivolto volgarità e contumelie...».

Durissima la protesta del sindacato Uilgial: «Il nuovo Fini dimostra di aver appreso la lezione del vecchio Barnabei. Possono cambiare i colori, ma sembra inestirpabile la concezione della Rai come premio di maggioranza». Anche Cgil, Cisl e Uil respingono l'attacco di Fini e dicono «no» alle dimissioni del consiglio di amministrazione della Rai.

Una super-rapa succulenta e dolce, per il Cavaliere. Dove la dolcezza sta negli interessi del padrone della Fininvest. «Deve dare assoluta garanzia che la sua azione di governo sarà determinata non da interessi personali, ma generali». Bello, e come? «Ci sarà un garante». Sì, magari Gianni Letta... Ma non sarebbe meglio se, come ha suggerito Bossi, si presentasse a Palazzo Chigi «nudo», senza tutto l'impero di Arcore sul groppone? «Non si può vendere nell'arco di 15 giorni. E non si può aspettare sei mesi per fare il presidente del Consiglio», nota magnanimo Fini. E Scalfaro, contro il quale An faceva fuoco e fiamme fino a poco tempo fa? «Resta. Per quanto mi riguarda è un punto certo». Carotina anche per Spadolini alla presidenza del Senato: «Ce la può fare, a condizione che non sia una scelta di tipo consociativo».

E Bossi? Acido-amabile, nei suoi confronti, Gianfranco Fini: «Ha capito che oltre ai comizi bisogna fare i ragionamenti...». E lui adesso che deve spiegare perché fa il governo con me? «E visto che la senatur va in giro a raccontare che Berlusconi ha i nervi fragili, il segretario di An, che del Tavor pare non aver bisogno, risponde in sua voce: «Sentì da che pulpito viene la predica!». E il federalismo, che Bossi vuole subito, al più presto, al massimo intorno a Ferragosto? Scansa, Fini, scansa, come un vero dici: «Tra sei mesi mi auguro che ci sia un modello di Stato, non basato sulle tre macroregioni di Miglio...». E di Cossiga, del «caro picconatore»? «Ha perso la battaglia». Peccato. A forza di parlare di tutto, si finisce pure con il parlare di Funari. Francesco Storace, il portavoce di Fini, lo aveva proposto addirittura per la Rai. Lui, il capo, fa spallucce: «Credo che Storace abbia voluto pagare un tributo di amicizia nei confronti di Funari...».

«Quei ragazzi di Salò...»

Gira e rigira, il si finisce: al fascismo. Questione che, alla fine, Fini si ritrova sempre tra i piedi. Anche perché «una volta lui, spesso i suoi» — se lo vanno a cercare. In mattinata l'ufficio stampa di An aveva diffuso un comunicato per far sapere di condividere «le nobili parole» di Scalfaro. Poi, però, parlando del 25 aprile... «Ci sono segnali che vengono tutti da sinistra. C'è il desiderio di riportare il clima di odio fra gli italiani...». Temo che qualcuno voglia soffiare sul fuoco...». E riecco Mussolini («Ho espresso la mia opinione, non invito gli italiani ad avere un modello») e la Repubblica di Salò: «Si trattava di ragazzi che credevano di servire la patria...». Un dici vero, però, questo non l'avrebbe mai detto...

Il leader missino a Mixer: via il Cda entro 15 giorni
E poi ricorda «quei ragazzi della repubblica di Salò»



Il raduno della Lega, domenica scorsa a Pontida

Luca Bruno / Ap

Ci provano Pivetti, Rocchetta, Peraboni. E Marano vuole la commissione di vigilanza Rai

Caccia alle cariche nel Carroccio

Prima girandola di nomi dopo il giuramento di Pontida. Mentre Maroni insiste nel rifiuto della presidenza della Camera, prendono quota le candidature «ministeriali» di Vito Giutti (Industria con relativo controllo antitrust) e di Giancarlo Pagliarini (Tesoro). Promozioni in vista anche per Giuseppe Leoni, Irene Pivetti, Franco Rocchetta, Corrado Peraboni e Marcello Lazzati. Al neoeletto Antonio Marano la commissione di vigilanza Rai?

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Ottenuto il mandato popolare di Pontida e messa in moto la macchina delle trattative dentro il polo, in casa della Lega si comincia a sfogliare la margherita sul «come» e «con chi» partecipare all'avventura di Governo. Dopo lo spettacolare giuramento, Umberto Bossi ha rapidamente radunato il Consiglio federale. Luogo della seduta, un ristorante nei dintorni del «mitico prato». Lì sono girati i nomi dei personaggi che in qualche modo potrebbero rivestire alcuni ruoli principali: nel Governo, nelle istituzioni, nelle commissioni parlamentari. Una girandola di candidature tutta da verificare sul campo. Cominciando dai vertici, la vicepresidenza del Consiglio resta sempre un obiettivo ambito. In quel ruolo il più accreditato è Bobo Maroni, che però l'altra parte del polo, massimamente Forza Italia dal momento che Fini storce il naso, vorrebbe destinare alla poltrona di presidente della Camera. «No, io quel posto non lo voglio...».

«vada Mastella», continua intanto a ripetere l'interessato. E c'è da capirlo. Se accettasse sarebbe come aver imbalsamato la pedina di manovra più importante nelle mani di Bossi. Meglio allora la riconferma in un ruolo più marcatamente politico, come la presidenza del gruppo di Montecitorio. C'è poi il capitolo della presidenza del Senato. Qui la Lega sembra irrimediabilmente sul nome di Speroni. Candidatura di bandiera? Sì e no, perché l'interessato ci tiene davvero al ruolo di direttore dell'orchestra di Palazzo Madama. Sì, perché la Lega all'ultimo momento potrebbe tirare fuori un pezzo da novanta. Il professor Miglio? Qualche vocina comincia a girare...

Falso obiettivo

Venendo ai ministri, la Lega a parole sembra decisamente orientata a reclamare a gran voce quello degli Interni. Ancora ieri Luigi Rossi ha rivendicato al Carroccio la poltrona del Viminale. Il fuoco di sbarramento è intenso. Non solo Al-

leanza nazionale continua a dire di no, ma sarebbe sceso in campo lo stesso Scalfaro a «sconsigliare» un simile azzardo e Berlusconi pare molto sensibile ai «suggerimenti» provenienti dal Quirinale. Comunque per dovere di cronaca, va registrato che ancora una volta il nome circolante per quella scottante poltrona resta quello di Maroni. Ma forse anche per la Lega il Viminale resta un falso obiettivo, una mossa diversiva per ottenere altri due ministeri cui invece tiene molto: il Tesoro e l'Industria. In questo caso l'accoppiata sembra già bell'e pronta. Sulla prima poltrona potrebbe sedere l'economista Giancarlo Pagliarini, mentre sulla seconda potrebbe accomodarsi l'industriale bresciano Vito Gnutti, il quale tra l'altro controllerebbe anche la procedura delle leggi antitrust, che verrebbero assegnate proprio al suo ministero. Per un posto al sole nel Governo è in lizza anche Giuseppe Leoni, il «fratello maggiore» di Bossi. La sua destinazione potrebbe essere l'Ecolgia.

In lizza la Pivetti

Ed ecco come si presenta il cartellone dei comprimari, si fa per dire, che corrono per posti di responsabilità vari. In cima alla lista spunterebbe il nome della supercattolica Irene Pivetti, dirottata a far da spalla al presidente della Camera. Insomma, indipendentemente dal titolare la vicepresidenza di Montecitorio alla vulcanica rappresentanza leghista potrebbe mettere tutti d'accordo. Ma anche per il rige-

nerato Franco Rocchetta, sempre in odore di eresia, sarebbe già stato confezionato un premio di consolazione, magari in cambio di una sua fedeltà un pochino più solida ai disegni di Bossi. Il miracolo sarebbe rappresentato dalla presidenza della commissione Esten della Camera. Sempre proseguendo nell'elenco degli attori in procinto di recitare una parte di spicco va segnalato il nome nuovissimo di Antonio Marano, amministratore unico di Rete Varese, un pallino di Bossi che ha già indicato come il «piccolo Berlusconi». L'intenzione del gran capo sarebbe quella di affidare a Marano la commissione di vigilanza Rai. L'idea circola da tempo e il giovane neoelito deputato, famiglia e origini di sinistra («In casa mia si è sempre mangiato pane e falce e martello»), ora leghista di ferro, ha già avuto modo di rispondere. «Sono pronto...». Altra possibile promozione in vista per Corrado Peraboni, giovanissimo avvocato alla seconda esperienza parlamentare. A lui toccherebbe il compito di guidare la commissione Bilancio della Camera. Anche Corrado Peraboni, leghista duro e puro, fa parte di quella schiera che non ha mai nascosto di guardare a sinistra. Altri nomi in circolazione sono quelli del senatore bresciano Francesco Tabladini, al quale potrebbe venir assegnata la commissione Ambiente. Va detto che Tabladini ha qualche possibilità anche per il ministero dello stesso settore. L'ultima notizia riguarda Marcello Lazzati.

Eco non commenta il voto: «Prendo atto e ci ragiono su, posso deprecare che piova»

Vattimo: la destra non saprà garantire rigore

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA QUERMANDI

BOLOGNA. L'ermeneutica scioglie la lingua al filosofo Gianni Vattimo, ma non al suo «presentatore». Umberto Eco che alza un muro di «no comment» sul fattaccio elettorale. Sono entrambi a Bologna per una regimi dedicata alle «Lezioni italiane» che verranno raccolte in un volume dalla casa editrice Laterza. Parlano entrambi di pensiero debole, ermeneutica, nichilismo a una platea di dottorandi e di filosofi. A disagio sono i giornalisti, presenti esclusivamente per carpire qualche commento pepato sulla tomatata elettorale. Non c'è tempo prima della lezione di Vattimo e allora non resta che attendere pazientemente l'intervallo-fumo per avvicinare i due accademici anche se durante la presentazione di Eco e la «ostinosa» prolusione filosofica di Vattimo aleggia per un momento il fantasma di Ambra, la ragazza di *Non è la Rai* che si

gressista Giovanna Grignaffini, neo eletta in parlamento. Stessa aula absidale, stessa ressa di pubblico, quattro settimane or sono. Eco c'è rimasto male, si vede nitidamente e gli pesa parlare. Dice solamente: «Come intellettuale di sinistra prendo atto. Aspetto e ci ragiono su. Sennò che democrazia sarebbe? Ho detto ciò che pensavo prima delle elezioni e adesso prendo atto».

Non c'è proprio la possibilità di farlo parlare male di chi ha vinto. Qualcuno gli suggerisce che altri hanno deprecato i risultati elettorali. E lui, accendendosi l'ennesima sigaretta: «Altri hanno deprecato? Io posso deprecare che piova e mi posso attrezzare uscendo con l'ombrello». Una metafora sfuggente, rivelatrice, però, di uno stato d'animo tutt'altro che tranquillo. Ma più di questo...

Gianni Vattimo, invece, non si sottrae all'esame del dopo voto. Prende atto che esisterà un gover-

no che durante la campagna elettorale ha fatto promesse precise. «Il governo che ci sarà — dice — dovrà mantenere le sue promesse. Toglierà la cassa integrazione e il popolo scenderà in piazza. Darà la sanità privata e il popolo scenderà in piazza. Cioè che il governo dovrà reagire e diventerà un governo autoritario. Oppure, se non mantene le sue promesse ci spingerà dritti dritti verso una pesante inflazione».

Dunque, nessuna politica di rigore, nessun nuovo miracolo italiano. Vattimo è pessimista. «Soltanto un governo di sinistra — dice — avrebbe potuto garantire una politica di rigore. Avrebbe chiesto sacrifici in cambio di cose concrete. Invece avremo un governo finiano assistenzialista e meridionalista».

Ma questa benedetta cultura di destra a cui si richiamano il cavaliere e i suoi soci? Vattimo è categorico. «La cultura di destra,

quella vera, è una cultura rispettabile, ci si può confrontare. Ma è cultura di destra quella di Berlusconi, Bossi e Fini? O non è piuttosto la cultura del pannolone? La cultura degli spot, di Ambra (eccola di nuovo...)». Vattimo deprecia i risultati elettorali, mentre Eco toma in aula per riprendere a discutere di «pensiero debole» e di destra e di sinistra, ma riferite a Nietzsche e Marx. Prima però, Vattimo trova il tempo per annunciare che è tempo di recuperare il dialogo tra ermeneutica e scienza positiva. «L'ermeneutica (la filosofia dell'interpretazione, ndr.) — dice — è diventata così perché forgiata dalla scienza. Che è sempre più fattori di irrealismo. Si pensi ai buchi neri. La nuova frontiera per Vattimo diventa la «dissoluzione», l'indebolimento ideologico, ma anche una specie di nuovo francescanesimo che si fonda su solidarietà e carità».

Certo che col nuovo governo che si preannuncia...

Progressisti in Parlamento

Da Napoli e da Bologna gli appelli a fare un gruppo unico

NAPOLI. Gli eletti nelle liste progressiste della Campania, con l'eccezione di Rifondazione Comunista, sono per la creazione di gruppi parlamentari unici. Questa volontà è stata espressa nel corso della riunione degli eletti dello schieramento che si è svolta ieri a Napoli ed alla quale ha partecipato anche Giorgio Napolitano. Gli esponenti del Ps, di Ad, di Rete, Verdi, Cristiano Sociali e del Pds si sono espressi per la costituzione di un gruppo unico, mentre i rappresentanti di Rc hanno ribadito la posizione nazionale della loro formazione.

Nel corso della riunione è stato dibattuto anche il tema del mantenimento dei circoli progressisti sul territorio e quindi di una fase organizzativa da dare all'alleanza delle forze di progresso in questa regione dove il risultato è stato più che ottimo. Da Gambale della Re-

te, a Pecoraro Scario dei Verdi, quasi tutti hanno posto l'accento sul fatto che in questa realtà l'unione fra le formazioni che hanno contribuito a creare l'aggregazione è stata massima e quindi l'esigenza di rimanere legati al territorio, all'elettorato, alle esperienze, anche esaltanti, dell'ultima consultazione, è inderogabile.

Anche da Bologna, un appello di un gruppo di «eletton progressisti» ha già raccolto mille firme: i progressisti non devono ripiegare nella difesa delle proprie burocrazie di partito. La costituzione di gruppi parlamentari autonomi sarebbe un grave segnale di arroccamento su posizioni settarie. Destinari i partiti della sinistra che devono «costituire un gruppo parlamentare unico per esercitare con maggior efficacia il ruolo di opposizione». Tra i firmatari, assessori, economisti, docenti universitari.

ALLARME EPURAZIONI.

L'ora di Sarcinelli

An: «Via il boiardo dalla Bnl...»

Alleanza Nazionale non si ferma e chiede la testa di Sarcinelli e Trombi designati presidente e amministratore delegato della Bnl. «Boiardi graditi alla sinistra», tuona Maurizio Gasparri, consigliere economico di Fini. Da 15 anni il Msi aspetta la rivincita contro Sarcinelli dopo il tentato golpe istituzionale contro Bankitalia. Nella Bnl i segreti Fininvest. L'Associazione nazionale magistrati: «Parlare di liste di proscrizione è una enormità».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Nulla deve restare della impalcatura messa in piedi da Ciampi. Il giustizialismo non ha frontiere. Serve a regolare i conti, quelli vecchi e quelli nuovi. Mentre Berlusconi si sbaccia a rassiacurare che non è animato da intenzioni persecutorie, i suoi alleati lo smontano in tempo reale. Il Msi-Alleanza nazionale si muove a proprio agio in un terreno del genere. Le liste di proscrizione sono diventate una vera ossessione. I magistrati più esposti, il governatore della Banca d'Italia, cariche istituzionali e cariche amministrative: tutto un gran calderone da spazzare. L'ultima lista viene dal quartier generale del Msi-Alleanza Nazionale, firmata Maurizio Gasparri. In cima ci sono due nomi: Mario Sarcinelli e Gino Trombi designati dal Tesoro a ricoprire il primo la presidenza della Banca Nazionale del Lavoro, il secondo la carica di amministratore delegato. Preciso: il mandato: privatizzare la banca.

La lista si allunga

«Bisogna impedire al governo Ciampi di attuare le ultime lottizzazioni, in particolare alla Bnl la cui guida deve essere oggetto di attenta valutazione del nuovo esecutivo». Perché? Perché la coppia Sarcinelli-Trombi non è la più adatta a guidare una banca il cui inquinante passato impone scelte oculate per i vertici. Non vogliamo che con pediculi pretesti si voglia dar luogo all'illecito riconoscimento in favore di autentici boiardi graditi alla sinistra. Parole chiarissime. Tutto ciò che viene prima della De-

stra vittoriosa è di sinistra e in quanto tale da sbaraccare. La richiesta è esplicita: rinviare l'assemblea della Bnl che ratificherà la nomina dei due dirigenti ai massimi vertici dell'istituto già convocata per il 28 aprile. Solo che il Tesoro non ha alcuna intenzione di modificare le sue decisioni e l'unica possibilità per arrestare la macchina in marcia è che la Destra riesca entro quella data a formare il governo.

Maurizio Gasparri non è un personaggio secondario nella gerarchia del Msi-Alleanza Nazionale. È condirettore del *Secolo d'Italia* e, soprattutto, il responsabile economico del partito. Vicinissimo a Fini. Neppure i personaggi in questione hanno un ruolo secondario. Trombi è un banchiere di estrazione democristiana (viene dall'Ambroveneto), ma forse più di lui è Mario Sarcinelli l'uomo con il quale il partito di Fini non vuole aver nulla a che fare. Giusto giusto quindici anni fa, esattamente il 24 marzo 1979, Mario Sarcinelli varcava la porta del carcere colpito da un mandato di cattura emesso dal giudice Alibrandi (all'epoca capogruppo missino in Campidoglio) con l'accusa di interessi privati in atti d'ufficio e di favoreggiamento personale. Stesse accuse a Paolo Baffi che, avendo 68 anni, non seguì l'amico Sarcinelli in carcere. Il primo era vicedirettore della Banca d'Italia, responsabile della vigilanza, il secondo governatore. Entrambi erano «colpevoli» di aver ostacolato gli interessi di Sindona e Calvi. Fu una trappola isti-

tuzionale alla quale Andreotti guardò con scrupoloso distacco, con la quale si materializzarono i desideri di rinviata del Msi, della destra de più arrogante, del pidismo contro la scelta della Banca d'Italia di contrastare potenti interessi politici e finanziari di grandi elemosinieri e dell'establishment nazionale. Due anni dopo, il giudice istruttore di Roma smantellò l'intera messinscena. È chiaro perché darebbe fastidio Sarcinelli, l'uomo che promosse l'ispezione al Banco Ambrosiano di Calvi e si oppose a qualsiasi soluzione della liquidazione della Banca privata italiana di Sindona contraria all'interesse pubblico?

Una banca speciale

La Bnl non è una banca come le altre. Ecco il nero su bianco un clamoroso esempio di conflitto di interesse se Berlusconi fosse presidente del consiglio: non solo la Bnl è una delle principali banche con le quali la Fininvest è indebitata, ma è in una società controllata dalla Bnl, la fiduciaria Servizio Italia, che è custodito il 45% delle azioni del Biscione. Il governo della Destra, con Berlusconi al primo posto, vorrebbe decidere sui vertici di una banca di importanza nazionale e internazionale dalla quale dipende in parte il destino del gruppo di cui Berlusconi è proprietario. «Deve essere un lugubre scherzo», commenta l'economista padovano Filippo Cavazzuti - a meno che il Msi non voglia svolgere mestieri sporchi per conto del Cavaliere. Ma penso che Berlusconi rifiuterà una tale proposta».

Anche banchieri di provato coraggio e chiara onestà, dunque, sono nel mirino. Come i magistrati. Quella delle liste di proscrizione è una «enormità che si commenta da sola», commenta l'Associazione Nazionale dei magistrati. «Enormità pericolosa», aggiungono gli esponenti dell'Anm: Pacioti, Rivezzo e Maddalena, perché delegittima l'operato di magistrati che assicurano la tutela dei diritti dei cittadini nei confronti della criminalità più agguerrita».

Il missino Gasparri, contro il nuovo vertice della banca
È la vendetta 15 anni dopo l'assalto a Bankitalia?



Manifestazione di solidarietà a Palermo con i giudici antimafia

M. Palazzotto/Ansa

Vittime di mafia
«Mettete anche noi fra i cittadini da epurare»

I familiari delle vittime della mafia e gli esponenti del movimento della società civile di Palermo hanno chiesto di essere inseriti nella lista di "epurandi" (in particolare magistrati ed ex giudici antimafia) pubblicata nei giorni scorsi dal settimanale *«Italia»*. In una lettera indirizzata al direttore del settimanale *«Italia»*, Marcello Veneziani, i fratelli del giudice Paolo Borsellino, Rita e Salvatore, le vedove di Pio La Torre, Giuseppina Zacco, e del giudice Cesare Terranova, Giovanna Giacomini, nonché numerosi rappresentanti di movimenti e associazioni, chiedono l'onore di vedere aggiunto anche il loro nome nella preoccupante, angosciante lista da lui compilata "sulle teste da mozzare".

I rischi nascosti dietro la sortita dell'uomo di Fini

All'arrembaggio per conto terzi

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La domanda cui rispondere è più o meno questa: Maurizio Gasparri, che fa parte addirittura dell'ufficio economico di Alleanza nazionale, a nome di chi parla quando chiede la preventiva destituzione di Mario Sarcinelli e di Gino Trombi dalle cariche di presidente e di amministratore delegato della Banca nazionale del lavoro? Non abbiamo una risposta sicura, ma possiamo fare alcune ipotesi. Quattro, per la precisione. La prima: Gasparri non sa di che cosa sta parlando e dunque ciò che dice non è da prendere in considerazione. Ipotesi da scartare per ovvi motivi: l'onorevole del Msi non è uno sprovveduto, quanto meno si sarà informato prima di dichiarare. Seconda ipotesi: parla a titolo personale. In tal caso non metterebbe conto di discutere le sue esternazioni: le redini della Bnl e i destini dell'Italia non sono nelle sue mani. Terza ipotesi: Gasparri è il pesce pilota del suo capo, Gianfranco Fini. Il segretario del Msi gli ha ordinato di andare avanti, di lanciare il suo «provocazione» contro la Bnl del

dopo-Cantoni per vedere che succede. A questo punto la richiesta di Gasparri potrebbe essere meritevole di discussione perché potrebbe presagire che sul tavolo delle trattative per il governo qualcuno faccia rotolare le teste di Mario Sarcinelli e di Gino Trombi e con esse anche la sorte della banca del Tesoro italiano e dei suoi venticinquemila dipendenti.

Una gaffe?

La quarta ipotesi può essere questa: Gasparri parla a nome del capo suo e di Fini, cioè di Silvio Berlusconi, accreditato prossimo presidente del Consiglio. È così? Per saperlo non sono bastate quattro telefonate, due a Roma e due a Fiumicino, dove è in corso il seminario di Forza Italia. Non è stato, dunque, possibile reperire una fonte autorevole e autorizzata che fornisse una attendibile risposta al quesito. Così, all'ingrosso, si può sostenere che appare davvero difficile che il Cavaliere, con la schiera di collaboratori di cui dispone, ricorra a Gasparri nella strana funzione della testa di cuoio.

E se, gira e rigira, la soluzione del quesito - a nome di chi parla Gasparri? - fosse più semplice e ovvia? Potrebbe essere questa: l'uomo di Fini ha commesso una gaffe di dimensioni ciclopiche. Una gaffe a tre teste: intanto ha chiesto il preventivo siluramento di un banchiere dalla solida reputazione professionale e internazionale come quella di cui indubbiamente gode Mario Sarcinelli. E non si è reso conto delle conseguenze eventuali - per la Bnl - della sua richiesta. Sarcinelli è uomo di poche parole e con poche parole potrebbe spiegare che con gente sulla testa non ha nulla a che spartire e rinunciare così alla presidenza dell'istituto di credito. In banca i dipendenti e una parte dei dirigenti attendono una guida sicura per la Bnl e la designazione di Sarcinelli è stata accolta con larghissimo favore. Che bisogno c'è di freddare le speranze di migliaia di persone reduci da esperienze come lo scandalo di Atlanta e la presidenza di Giampiero Cantoni?

Meglio tacere

In secondo luogo, Gasparri ha interloquito su una banca che pos-

siede una società fiduciaria denominata Servizio Italia. Questa, a sua volta, custodisce da anni e gelosamente il 45 per cento della Fininvest. Non si rende conto il deputato missino - che partecipa ad un'alleanza capeggiata dal padrone della Fininvest - che è meglio tacere su una questione dove splende visibile il conflitto di interesse fra il Berlusconi della Fininvest e il Berlusconi prossimo inquilino di Palazzo Chigi? Per lo stesso motivo Gasparri avrebbe dovuto tacere: la Bnl, infatti, è una delle grandi banche che vantano sostanziosi crediti nei confronti della Fininvest. Quanti? La Bnl non lo dice e, d'altronde, nessuno conosce la consistenza reale e consolidata dei debiti del Cavaliere. Ma ora come non pensare che l'uscita di Gasparri abbia un obiettivo molto pratico: «mozzare la testa» - per usare una delicata allocuzione cara ai fogli della destra moderna ed europea di Fini - ad un uomo sicuramente competente e di alta moralità come Sarcinelli per issare alla presidenza della Bnl un uomo di fiducia. Di chi? Del governo o della Fininvest?

I contribuenti: «Sostituisce uno Stato inefficiente e lontano»

L'8 per mille alla Chiesa

Più solidarietà che fede

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. La Chiesa come *wellfare state*. Una struttura, diffusa in modo capillare sul territorio, capace di fornire risposte concrete anche a domande che dovrebbero essere rivolte ad altri prima di tutto in nome della solidarietà. È questa la sostanza della ricerca condotta dal Censis (su incarico della Conferenza Episcopale Italiana e presentata ieri nel corso del convegno «Il raccolto della solidarietà») su una serie di «soggetti» diversi ma uniti da un fattore economico: la destinazione dei fondi raccolti con l'8 per mille alla Chiesa e la destinazione di essi. I risultati della ricerca, commentata dal segretario generale del Censis Giuseppe De Rita e dal giornalista Arrigo Levi, sorprendono. C'è in essa un primato del sociale, della solidarietà sui valori religiosi, che pure dovrebbero essere primi nell'attività della Chiesa. Ed è un fatto che entrambi gli intervenuti hanno sottolineato con preoccupazione pur comprendendo le ragioni di un tale atteggiamento: per molti la Chiesa ha sostituito uno Stato inefficiente e lontano.

Vediamo, allora, quali sono stati i soggetti selezionati dal Censis per sondare il rapporto Chiesa-società: per quanto riguarda gli *interni* alla Chiesa, vescovi, preti, sacerdoti impegnati in parrocchie e centri rappresentativi di associazioni e

movimenti di ispirazione cristiana a livello nazionale. Per quanto riguarda gli *esterni* sono state intervistate 1.600 persone, 500 famiglie in condizione sociale debole oltre a duecento responsabili e operatori di comunità per ex tossicodipendenti, case per anziani, ostelli per immigrati ed altre strutture di accoglienza. Infine è stata compiuta un'analisi del contesto comunicativo avvalendosi della collaborazione di esperti dell'informazione.

Per qualunque motivo nasca quello che è certo che il rapporto tra la Chiesa e gli italiani è stretto. Lo dimostra un fatto quanto mai concreto e cioè che il 79,8 per cento dei contribuenti ha destinato l'8 per mille dell'Irpef alla chiesa cattolica. Una manifestazione di fiducia in cui le motivazioni positive (si dà per ciò che la Chiesa fa) superano di molto quelle negative (per non dare altri soldi allo Stato) e malgrado il 37,8 per cento degli intervistati pensi che «la Chiesa cattolica è coinvolta in operazioni economiche poco chiare».

I dati dell'indagine del Censis dimostrano che l'immagine della Chiesa resta legata (69 per cento degli intervistati) alla parrocchia, seguono le iniziative per i giovani, per le famiglie e (57 per cento) le iniziative della Caritas. Quanto ai motivi per i quali si sceglie di dare l'8 per mille alla Chiesa cattolica, essi non sono so-

lo di fede. Così, se la maggioranza (47,2 per cento) di coloro che si sono dichiarati non credenti dice che non darà mai contributi alla Chiesa, un altro 11,6 per cento ha destinato l'8 per mille. E tra tutti i non credenti, l'8,4 per cento dichiara la propria fiducia alla Chiesa; il 6,3 per cento che i fondi saranno impiegati bene; il 2,4 per cento che la Chiesa dimostra di saperli utilizzare bene; un 4,5 per cento si fida dello Stato ed un 27,2 per cento motivi più diversi.

Dunque, a conti fatti, il bilancio che la Cei trae dal sostentamento ottenuto attraverso l'8 per mille è positivo. Sono ormai lontani i tempi della congrua. Tant'è che il cardinale Ruini, ieri, ha definito il metodo italiano di sostentamento alla Chiesa «una novità di portata storica». Anche se su di essa le polemiche non sono mancate. Nell'ottobre scorso, in una situazione politica sicuramente differente, il senatore Leoni della Lega aveva ipotizzato addirittura un voto di scambio a proposito dell'8 per mille avendo la Chiesa sempre sostenuto la Dc. La polemica è tornata ieri. Il vescovo di Verona, monsignor Attilio Nicora, uno dei massimi artefici del sistema di sostegno economico della Chiesa ha bollato l'idea leghista come «una battuta». Come quella che circola questi giorni sulla revisione della Costituzione? gli è stato chiesto. «Credo», ha detto monsignor Nicora - sia una buona analogia.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° aprile 1994 e termina il 1° aprile 1997 per i titoli triennali e il 1° aprile 1999 per i quinquennali.
- L'interesse annuo lordo è dell'8,50% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP triennali e quinquennali è stato pari, rispettivamente, al 7,72% e al 7,80% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 14 aprile.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° aprile: all'atto del pagamento (19 aprile) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

«IL LIBRO DE KIPLI». Parla l'attore di «Tunnel». Oggi con l'Unità il suo «best seller-cult»

Guzzanti: «La destra? Per la satira va bene per noi un po' meno»



Domani i lettori dell'Unità troveranno in edicola, insieme al giornale, *Il libro de Kipli*, di Corrado Guzzanti. È la raccolta delle poesie con cui l'attore-autore protagonista della «Tv delle ragazze» chiudeva le trasmissioni di *Avanzi*. Un libro che è stato un successo di vendite. In questa intervista Guzzanti ci parla della satira, di Berlusconi, Bossi, Emilio Fede, dei giovani, della sinistra: il mondo della politica visto attraverso la lente d'ingrandimento della satira.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il libro de Kipli? De Kipli? Era un tormentone della «Tv delle Ragazze», su RaiTre, aspettando la poesia della sera: romantica, critica, ossianica, ma sempre e comunque con un finale fulminante. Stravolgente. Un commento lapidario alle notizie di prima pagina. Ecco qui, Rokko Smitherson, regista di film de paura, a parlare del suo successo editoriale: centodiecimila copie vendute, una più una meno. Presenza fissa, per scetticismo, nelle top-ten dei successi editoriali. E adesso la riedizione, per l'Unità.

Smesse le scarpe chiodate e il giubbotto di pelle. (Il «chiodo»). Rokko indossa i panni quotidiani di Corrado Guzzanti, autore che ha il gusto di rileggere i fatti di politica e di costume attraverso la lente di ingrandimento della satira, autore in grado di diventare «voce e volto» Umberto Bossi e Mariotto Segni, Rokko e Lorenzo, Emilio Fede e (ultimo arrivato della galleria di personaggi) Max, «d.i.» di Radio Progo... E, dal vivo, quello che di lui colpisce di più non è neppure l'aria composta e tranquilla, ma la voce: per nessun personaggio ha mai usato la sua, quella vera, che risulta perciò praticamente iriconoscibile...

In modo ricorrente si parla di cri-

si della satira. Ma ora, con un governo di destra, resta spazio per farla?

Come no. Per la satira va benissimo... Per noi, magari, un po' meno!

Ma è possibile trovare oggi una definizione della satira?

Commentare dei fatti e esprimere delle opinioni, con una drammatizzazione comica. Il problema non è quello di definirla, ma il momento della messa in scena: non è facile trovare l'equilibrio, bisogna usare il bilancino, a volte i fatti o i commenti vanno fuori fuoco. Si rischia o di non far ridere o di dover buttare via battute esilaranti. A me è capitato con Bossi: qualche volta ha prevalso il gusto dell'attore, ho esagerato. Certo che è difficile non andare fuori binario con uno come lui, ondivago, a momenti sembra un uomo di enorme ingenuità, altre volte uno che, in fondo, fa cose molto furbe come farsi eleggere i suoi candidati da Forza Italia... Con lui c'è sempre il rischio di perdersi l'ultima battuta.

E Emilio Fede?

In questo momento è stabile. Funziona, anche se io mi sono un po' stufato di farlo, è diventato ripetitivo. Ma dal punto di vista ludico è gratificante, perché è diventato totalmente surreale. L'obiettivo

della satira era molto forte durante la propaganda elettorale, quando mandava in giro Mengacci e Medail a cercare i leghisti per convincerli ad abbandonare Bossi. Cose irresistibili. Per quanto uno faccia, in questi casi è difficile superare il modello!

La poesia di Rokko è stata, per tre anni, la chiusa di satira politica e di costume del programma «Avanzi». Perché l'avete cancellata, è un'idea che non funziona più con l'Italia di oggi?

Noi abbiamo fatto uno «strappo», lasciando *Avanzi* per *Tunnel*, abbiamo rinunciato anche a personaggi che funzionavano. Insomma, Rokko è andato in vacanza. Ma quella in cui si muoveva il regista de paura, di film horror, era una realtà diversa, c'era una situazione stabile che permetteva di rendere meglio i caratteri, di approfondirli, come facevo con Giovanni Minoli o con lo stesso Rokko. Ora lavoriamo navigando a vista, non si riesce a programmare nulla più lontano di una settimana. Il programma resta aperto fino all'ultimo, aspettando le cose, i fatti più eclatanti. Per la puntata di domenica, per esempio, bisogna tener d'occhio cosa succederà venerdì con la prima convocazione delle Camere...

Ultimo arrivato in trasmissione è Max, conduttore di una radio di sinistra, «Radio Progo», alle spalle i manifesti del Che Guevara. Una sorta di fratello maggiore di Lorenzo?

Lorenzo era un passivo, un giocherellone, un disimpegnato. Nasceva dall'osservazione insieme della mia generazione e di quella della mia sorellina, che è del '76: non era un commento a una generazione, che sarebbe sbagliato (anche perché la mia sorellina è



Corrado Guzzanti nei panni del «regista de paura» insieme alla sorella nelle vesti di Mona Pozzi

Morandi / Agf

un piccolo genio), ma piuttosto rappresentava la continuità di certi soggetti passivi, che cambiano videogioco ma non linguaggio. Max Progo invece è il contraltare di Lorenzo. È nato dalla considerazione che le ultime generazioni vanno a destra e dalla voglia di andare a vedere cosa succede invece a sinistra...

E che succede tra i giovani di sinistra?

Max è la continuità con il passato, tanto che ha i miti delle altre generazioni, a partire da John Lennon e Yoko Ono, che neanche ha mai visto: è un piccolo reazionario di sinistra, che tiene stretto quel pa-

trimonio nel bene e nel male, e non accenna ad alcun elemento di nuovo. Uno che rifiuta la tv, la pubblicità, ma non vivendo questi rifiuti come liberazione: è invece una ghettizzazione. C'è una minoranza della sinistra che è chiusa nei miti del passato, che non è capace ad abbandonarli per recuperare i valori.

Scusa, ma perché «Progo»?

È un modo che hanno i ragazzi a scuola per definire i Progressisti: «Che, sei Progo tu?».

Alla Rai di questi tempi c'è un'atmosfera pesante. Ora ci sono anche le liste di proscrizione: però voi di «Tunnel» negli elenchi

non ci siete!

C'è finito Angelo Guglielmi, che basta per tutti: un solo colpo di scopa... Ma Berlusconi lo ha detto, alla convenzione dei pannellari, che la sua non è un'alleanza di destra: sono i missini a pigiare sull'acceleratore con queste liste di epurazione... La destra è molto divisa, ci sono interessi diversi, e non credo che queste liste siano negli interessi di Berlusconi. E poi alla Rai, il giorno dopo le elezioni, c'è stata un'ondata di trasformismo: non era solo Vigorelli ad andare in giro con la bandiera di Forza Italia. No, in realtà alla Rai la cosa più grave è la crisi aziendale.

è quella che temo più delle influenze politiche. Ci saranno licenziamenti. Si venderà una rete, due. E a chi? È questa la domanda più divertente... Berlusconi permette che si venda una rete Fininvest, ma gioca sul presupposto che non ci sono acquirenti...

Tu hai lavorato con Berlusconi? Sì. Ho fatto l'Araba Fenice.

Hal avuto problemi?

No, nessuno. A parte il fatto che ci censuravano: *L'Araba Fenice* era nata sulle ceneri di *Matijaska*, il programma che non è mai arrivato in tv. Ma lì il problema era che c'era Moana Pozzi nuda...

E c'erano anche i cori dei ciellini... Torniamo a Rokko e al «Libro de Kipli»: scrivi ancora poesie?

Da adolescente le ho sempre scritte, come tutti. Invece è stato un caso che finissero a quel personaggio, che non faceva satira politica ma di costume. Ma in quel periodo c'era Marzullo, che finiva sempre con una poesia di Kipling: l'idea è nata così, non per fare uno sketch ma una riflessione divertente... No, ora non ne scrivo, mi sono messo su una china industriale con i testi di *Tunnel*. Per me scrivo solo un diario, che è un mezzo di comunicazione con me stesso, assolutamente privato.

E non hai ambizioni letterarie per il futuro?

Sì, come tutti ho voglia di qualcosa di compiuto: una dimensione che la tv non permette di approfondire. Magari un film, o un testo teatrale. Da giovane scrivevo cose molto serie, un groviglio di adolescenza messo su carta: ne scrivevo così tante che per reazione ho incominciato a scrivere cose dissacranti, buffe. È un percorso che, in modo diverso, hanno fatto in molti. Guarda gli scrittori dell'ultima generazione: hanno un linguaggio solare, una sorta di emancipazione da una vecchia idea di letteratura della sinistra, molto pesante e opprimente...

Eppure anche libri come il tuo diedero la stura a polemiche...

Sì, anche se, tutto sommato, ne farò di più attaccabili! Ma questo, come i libri di Covatta, è proprio un modo non aggressivo di avvicinare i «non lettori»: nessuno pensa «non sono in grado», ne leggo solo due pagine poi non riesco ad andare avanti... Purtroppo la scuola non aiuta ad avere una «libidine da libreria», ad avere il gusto di andare a frugare tra i libri. Io in questo ho avuto fortuna.

Domanda d'obbligo: hai 28 anni, e il successo. Che impressione ti fa, con i ragazzi che ti chiedono gli autografi, i taxisti che ti riconoscono, la gente che ti ferma per strada? Ti ha cambiato la vita?

L'ha cambiata in meglio. Sono un uomo fortunato. Ho incominciato a fare l'attore per disperazione, perché ero sempre cupo e triste, chiuso nel mio mondo, incapace di comunicare: il successo è stata una magnifica terapia, mi ha aperto le porte con gli altri.

Il mio viaggio tra la gente di sinistra

L'Unità ha chiesto a Sandra Bonsanti, inviata della «Repubblica» ed eletta alla Camera per i Progressisti, di raccontare la sua esperienza di giornalista per la prima volta impegnata in una campagna elettorale.

Vorrei da esterna, da giornalista entrata in politica, raccontare il mio viaggio elettorale nella base di sinistra, fra la gente del Pds. Mi piacerebbe riuscire a spiegare ai lettori dell'Unità i motivi per i quali non intendo abbandonarmi a quel senso di disperazione e di angoscia che ci coglie all'inizio d'ogni giornata in questo aprile tra i più crudeli della Repubblica, quando ci viene voglia di scrutare il futuro e subito ci disgiunge un vago senso di nausea...

Vorrei incoraggiare me stessa e gli altri riportando del buon senso in alcune riflessioni che si stanno facendo tra i progressisti in vista delle decisioni da prendere su come continuare il cammino appena cominciato, su come costruire la rotta che dovrebbe un giorno consentire di approdare nel grande partito unico, democratico. Si dice e si scrive: la forza del Pds è anche la sua debolezza, il suo limite. Perché difficilmente, essendo ancora forte e strutturato, accetterà di cambiare dell'altro, di ampliare, di aprire, rinnovare, mettere in di-

scussione, magari rinunciando a facili egemonie.

La mia impressione di cronista che ha avuto il privilegio di fare una campagna elettorale fortemente se non esclusivamente caratterizzata dall'incontro con la gente, è abbastanza semplice: la base di sinistra è molto più matura di quanto non lo siamo noi abituati a frequentare «palazzi» d'ogni genere. La base di sinistra è pronta a fare passi ulteriori verso l'unità dei progressisti. La base è generosa, ha vissuto questa campagna elettorale nella quale è stata chiamata ad aiutare e a votare tanti esterni, come l'avvio concreto di uno schieramento di sinistra che avrebbe potuto vincere. Ma la vittoria, il governo del paese, sono stati forse addirittura obiettivi secondari rispetto a quello di muoversi insieme nella lotta in corso in questa fase della storia della Repubblica. Ed è questo un punto che non bisogna perdere di vista.

La conclusione a cui mi porta questa esperienza è dunque la seguente: la forza di questa base non deve essere giudicata un limite, ma una ricchezza nel momento in cui si tratta di inventare le forme dell'incontro tra le diverse anime della sinistra (ma oserei dire dei democratici in senso lato). L'ammone-

to dei progressisti in aree conside-

SANDRA BONSAANTI

rate «rosse», non possono non rendere giustizia a questo dato di fatto: siamo stati tutti accolti (e poi votati) con una disponibilità emotiva e politica, col riconoscimento e una sottolineatura costante delle affinità, di un sentire reso comune da anni di intense profonde, che forse non erano prevedibili in questa prima tornata di elezioni «insieme», e che hanno avuto la meglio sui contrasti anche aspri che in alcuni casi si erano verificati a livello locale.

I candidati progressisti non hanno faticato a convincere questa gente, questi cittadini, e spesso hanno potuto dedicarsi a cercare consensi d'opinione in ambienti che si erano sempre riconosciuti nei partiti moderati. Quella che io chiamo la «generosità» della sinistra ha fatto sì che le vecchie case del popolo e le sezioni anche di periferia si siano aperte alle esigenze della nuova politica e sono state per i candidati progressisti delle case comuni, delle sedi e strutture fondamentali agli incontri e ai dibattiti della campagna. Sono state, in sostanza, delle vere e proprie «case del popolo progressista».

Nessuno, in queste occasioni, ha mai fatto notare il peso d'un lavoro che pure è stato gravoso, della fatica di sostenere spesso con

vecchi mezzi di propaganda la sfida delle tv nazionali e locali. C'è stata fantasia e impegno, insieme candidati e gente della sinistra hanno inventato modi e situazioni per poter parlare, esporre il programma, discutere e convincere. Non ha sorpreso perciò il fatto che nelle sezioni e nelle case del popolo, alle cene dove si raccoglievano i contributi, vi fosse una notevole presenza di elettori che un tempo erano repubblicani o socialisti, di elettori senza bandiera, di molti cittadini che per la prima volta nella loro vita varcavano la soglia d'un «locale politico».

Certamente ha contribuito al maturare di questa coscienza d'essere tutti progressisti la necessità di fronteggiare un avversario insidioso come la destra di Forza Italia e di Fini. Però non è stata la paura il cemento che ha consentito il successo in parecchie regioni. Mi è sembrato che sul resto prevalesse semmai la speranza di voltare pagina e, comunque, la speranza di fare passi avanti sulla via del partito unico della democrazia progressista. La richiesta di rimanere uniti ci è stata ripetuta anche, a voto avvenuto, quando si è posto il problema della costituzione in Parlamento di gruppi unitari di deputati e se-

natori progressisti. A Firenze abbiamo assicurato che ci sarà un punto concreto di partenza con la sede comune dei parlamentari progressisti eletti nei collegi cittadini.

È stata dunque un'esperienza illuminante e non ci si venga a dire d'ora in poi che il partito democratico unico progressista non si può fare perché «la base non vuole» o la «base non capisce» o la «base non segue». La base, mi sembra, ci chiede semmai di farlo più in fretta possibile. Da qui dobbiamo dunque partire per cercare il modo di organizzare concretamente la convivenza e l'operatività politica delle diverse anime progressiste.

Verso la fine della campagna elettorale ho incontrato in un convento di Firenze che non nomino, un gruppo di suore che avevano chiesto di parlare con la candidata dei progressisti. È stato un momento di grande serenità strappata alle gende della campagna elettorale, in cui credo di aver spiegato il senso della partita politica con maggiore chiarezza e completezza. Non so se ho convinto tutte quelle religiose. So però che la parola «progressista» non le aveva spaventate e che l'incontro ha avuto comunque un grande significato.

Posso aggiungere che l'esigenza d'una sinistra democratica unita in un momento così cruciale per la

Repubblica è fortissima tra i più giovani che sentono le divisioni, per tanti di noi ben comprensibili, come il retaggio d'un vecchio mondo a loro estraneo e ormai infelice. Sarebbe infine inesatto e ingeneroso sostenere che la maturità della base viene in qualche modo «frenata» dagli apparati di partito. Quello che ci potrebbe essere di immobile nelle strutture locali è ormai trascinato dalla forza del rinnovamento imposta dalle circostanze straordinarie della vita italiana.

Se questa è la situazione anche all'interno del Pds (e io sono convinta che lo sia anche se resteranno inevitabilmente zone di resistenza ideologica e organizzativa) ha davvero senso teorizzare che la forza del Pds è anche la sua debolezza? Un senso lo avrebbe, certo, soltanto per chi volesse ancora e ad ogni costo rendere difficile il cammino verso la creazione del partito unico della democrazia progressista.

Purché non veniamo presi a schiaffi dalla mattina alla sera, noi siamo pronti a grandi prove di coraggio», diceva un giovane funzionario del Pds. È un prezzo troppo alto, mi chiedo, questo di riconoscere le ragioni di tutti e di rispettare ciascuno in un momento drammatico come quello che stiamo vivendo?

De Michelis ai giudici «Soldi in nero sì, ma non corruzione»

Si è scelto la città dove essere sentito: Treviso, non Venezia, a scanso di ulteriori contestazioni della «gente». Accontentato. Un De Michelis che parla potrebbe valere ancora bei sacrifici. Ma l'ex ministro, alla vigilia della scadenza dell'immunità parlamentare, ha impostato una strategia, preceduta dalle confessioni del segretario: «Ho ammesso le mie responsabilità», dice alla fine. Cioè ha riconosciuto finanziamenti illeciti e negato corruzioni.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

■ **TREVISO.** Chi lo fischia, stavolta? A chi interessa più scomodarsi per contestare il Doge? Gianni De Michelis arriva a Treviso nel disinteresse generale per il suo secondo colloquio in due anni - non ancora un interrogatorio - con i procuratori veneziani. Lo ha chiesto lui. Lui ha dettato le condizioni. Una, precisa, era: «L'incontro non dovrà svolgersi a Venezia». Temeva il ripetersi della tremenda serata del 26 febbraio di un anno fa. Quel pomeriggio aveva parlato di fronte agli stessi magistrati di ora, per rendere «libere dichiarazioni». All'uscita, nonostante i tentativi di distacco, era stato insultato e letteralmente inseguito per le calli da una piccola folla di veneziani, ma anche di turisti del carnevale: italiani, francesi, perfino giapponesi. Il ricordo deve bruciare, anche se in interviste successive l'ex ministro ha definito le cronache della serata «esagerazioni giornalistiche». Vabbè, accontentato. Interrogatorio spostato a Treviso, «per ragioni di ordine pubblico». Cordoni di poliziotti e carabinieri per stroncare ogni accenno di sedizione popolare... Ma da allora sono passati tredici mesi e tre elezioni. De Michelis non interessa più a nessuno, il segno del declino stavolta è l'indifferenza. Al nuovo tribunale fuori le mura arriva alle tre e mezzo del pomeriggio su una Mercedes nera, accompagnata dagli avvocati Giovanni Maria Flick e Gaetano Pecorella; passa svelto tra pochi giornalisti, unico pubblico, infila la porta di una stanza riservata alla polizia giudiziaria all'ultimo piano, quello della procura. È l'inizio di una lunga deposizione.

Davanti a chi? Vitaliano Fortunati, procuratore capo a Venezia, e il sostituto Carlo Nordio. Di fatto, parlare di fronte a Nordio è la seconda garanzia. Il giudice più «naturale» sarebbe stato un altro, la sostituito Rita Ugolini. Ma è appena incappata in un brutto scherzo. È andata così: Ugolini e Nordio erano cotitolari dell'istruttoria sulle tangenti venete agli ex ministri Bernini e De Michelis. La prima si occupava del ramo socialista - per sei mesi ha scavato su conti bancari e apparati personali -, e il secondo del filone democristiano. Qualche robusto scrozzo non mancava. Rita Ugolini, ad esempio, aveva già protestato per il ritardo di Nordio nel firmare la recente richiesta di rinvio a giudizio della coppia indagata. Due settimane fa la sorpresa. Giorgio Casadei, il segretario-fattum di De Michelis, uno degli uomini più inquisiti e arrestati (e si-

lenziosi) di Tangentopoli, decide di parlare. Però solo con Nordio. Dice il suo avvocato: «Casadei ha ritenuto che Nordio fosse il più indicato...». L'interrogatorio dura dieci ore, riempie 14 pagine di verbale. Rita Ugolini viene a saperlo solo a cose fatte, dai giornali. Indignata, scrive al procuratore. Si sente estromessa, chiede di non aver più inchieste in comune con Nordio. Et voilà. A Treviso c'è lui, non lei.

De Michelis è insolitamente abbottonato, «nessuna dichiarazione» né prima né dopo. È solo un'impressione che stia attuando in coppia con Casadei la strategia del giunco, ammettere per minimizzare? Il rinvio a giudizio è in agguato. È coinvolto in sei-sette inchieste in giro per l'Italia. Dal 15 aprile sarà privo dell'immunità parlamentare. Forse tornerà all'incarico universitario, docente di chimica. Punta a ridimensionare e, se ci riuscirà, a far accentrare a Venezia più inchieste possibili. I primi fondamentali mattoni li ha posti, appunto, la repentina «confessione» del fidato fattum, il quale ha detto, nella sostanza: sì, tanti imprenditori «facevano la fila» per versare contributi in nero, ma mai hanno avuto qualcosa in cambio. Insomma, i soldi che gli portavano in valigette che passavano di mano all'hotel Monaco o all'Harry's Bar erano finanziamento illecito, non corruzione. Tanto meno esisteva un «patto spartitorio» coi democristiani. Quei milioncini un po' finivano al solito Balzamo, un po' direttamente alla corrente di De Michelis, soprattutto in occasione di campagne elettorali. E il «Doge»? Un po' sapeva, un po' no, comunque aveva autorizzato l'accogli-

mento di fondi neri da industriali «amici», quando non addirittura socialisti. Peccati veniali. Ne sono usciti, l'altro giorno, nove avvisi di garanzia, falso in bilancio e finanziamento illecito, per gli «amici» - tra cui Dino Marchiello e Giancarlo Ferretto, presidente degli industriali veneti e predecessore, l'amministratore di Acqua Marcia Vincenzo Romagnoli, l'ex provveditore al porto di Genova, l'anti-camalli Roberto D'Alessandro - e nuove accuse per Casadei. Non ancora per l'ex ministro. Arriva la sera, e De Michelis esce dopo cinque ore dal colloquio. «Ho riconosciuto le mie responsabilità rispetto agli episodi contestati», spiega tranquillo. Li ha inseriti nel contesto in cui si è svolta la mia attività politica. Appunto: ha ricevuto solo finanziamenti illeciti, non ha mai concesso contropartite. Un fiorellino. Un garofano.



Adriano Sofri

Giovanni Giovannetti/Lucky Star

«Quelle assoluzioni illogiche» Delitto Calabresi: la Procura contro la sentenza

Si riapre il caso Calabresi. Torna alla ribalta l'omicidio del commissario di Ps di 22 anni fa. La Procura generale di Milano ha fatto ricorso contro la sentenza con cui la Corte d'appello aveva assolto gli imputati.

MARCO BRANDO

■ **MILANO.** Il caso Calabresi-Lotta Continua non è chiuso. Marino ha detto la verità. Inoltre occorre ancora esaminare i rapporti tra Renato Curcio, capo delle Brigate Rosse, e Lotta Continua. Lo ritiene la Procura Generale di Milano. Ieri, attraverso il sostituto procuratore Ugo Dello Russo, ha chiesto alla Cassazione di annullare la sentenza di assoluzione nei confronti dei quattro imputati: i due presunti mandanti, Adriano Sofri, ex leader di Lc, e Giorgio Pietrostefani, ex capo del servizio d'ordine del movimento; i due presunti esecutori, gli ex militanti di Lc Ovidio Bompreschi, accusato di aver sparato al commissario di PS Luigi Calabresi il 17 maggio 1972, e Leonardo Marino, che si è autoaccusato di aver guidato la vettura usata per giungere sul luogo del delitto e che, con la sua discussa confessione, determi-

nò nel luglio 1988 l'arresto di coloro che definì complice e mandanti.

Il sostituto pg Dello Russo ha scritto 11 pagine di fuoco contro la sentenza con cui la II sezione della Corte d'assise d'appello di Milano il 21 dicembre 1993 assolse i quattro imputati per non aver commesso il fatto: «Raramente - ha sostenuto il magistrato - è capitato a chi scrive di imbattersi in una serie di (tal) contraddizioni e illogicità». Quella sentenza aveva seguito due sentenze di condanna, in primo e secondo grado: 11 anni di reclusione a Marino, 22 agli altri tre. Esito contestato poi dalla Cassazione che ordinò un nuovo processo, affidato ad un'altra sezione della stessa Corte d'appello, la seconda. Questa aveva ribaltato il verdetto, sostenendo, in sintesi, che Marino è un testimone credibile ma che i dubbi su alcune sue versioni della vicenda non consentono di con-

dannare gli imputati, compreso lo stesso «pentito».

Ebbene, nel ricorso della procura generale alla Cassazione si legge: «Come risulta dall'intera motivazione, e come del resto è detto espressamente nella sentenza (della II sezione, ndr), i dubbi atengono unicamente a quella parte delle condotte ascritte al Marino che riguardano la sua presenza in via Cherubini (luogo del delitto, a Milano, ndr) la mattina del 17.5.72 e la sua funzione di autista del "commando" che eseguì l'omicidio del dr. Calabresi. Nessun dubbio, anzi si considera come pacifico, che il Marino del tutto consapevolmente: a) sia stato ospitato nell'abitazione del "Luigi" (misterioso personaggio che avrebbe aiutato gli esecutori del delitto, ndr); b) abbia effettuato il sopralluogo sulle vie di fuga; c) abbia rubato l'automobile usata per l'attentato; d) ed, altresì abbia... partecipato, come autista, al tentativo effettuato il 16.5.72 in via Cherubini».

■ **Ignorata regola del diritto.** Il sostituto pg Dello Russo fa quindi notare che la II sezione della Corte d'assise d'appello ha considerato «sussistenti a carico dell'imputato buona parte delle condotte che integrano il suo concorso nel reato». «Ma lo», assolve solo perché... ritiene di dubitare della sussistenza di un'unica e ulteriore

modalità di partecipazione al reato (soprattutto in relazione alla Fiat 125 usata per l'omicidio, ndr). Per altro nel ricorso la procura generale di Milano non si limita a contestare i «dubbi prospettati dalla Corte». Secondo la pubblica accusa, «il rilievo, decisivo ed assorbente, che deve muoversi alla sentenza è quello di aver disapplicato le regole di diritto in tema di concorso di persone nel reato».

Un piccolo paragrafo è dedicato a Bompreschi, Pietrostefani e Sofri. «Gli imputati - si legge nel ricorso - sono stati assolti... con la motivazione che qui di seguito si riporta integralmente: "Non potendosi affermare con il dovuto grado di certezza la colpevolezza del dichiarante (Marino, ndr), consegue l'innanziabilità anche della parte restante del suo racconto, quella relativa alle singole chiamate di reo che la Corte ritiene, pertanto, di non dover prendere in esame". «Non resta che constatare - valuta la procura - la totale incidenza della motivazione riguardante la decisione relativa a tre degli imputati; nei confronti dei quali, per di più, si è del tutto omesso l'esame degli elementi probatori che, indipendentemente dalle dichiarazioni di Marino, risultano dagli atti». Si tratta ad esempio, secondo la procura generale, di circostanze che la stessa Corte d'assise d'appello ha considerato «pacificamente ac-

certate», come «l'esistenza in Lotta Continua di una struttura armata» e «di un deposito d'armi a Tonno».

■ **Le dichiarazioni di Curcio.** Ed ecco il capitolo sui presunti rapporti tra Br ed Lotta Continua. La procura generale ritiene grave che la Corte non abbia dedicato una riga alla richiesta fatta dal pm in udienza affinché il dibattimento fosse parzialmente rinnovato per quel che riguarda questo capitolo. Il pubblico ministero aveva chiesto «l'acquisizione delle dichiarazioni rese da Curcio Renato in ordine ai rapporti intercorsi fra la organizzazione Brigate Rosse (di cui il Curcio era capo) e l'organizzazione Lotta Continua; in particolare sugli incontri avvenuti tra esponenti delle Br e l'imputato Pietrostefani». Nel ricorso si fa notare «che l'unico punto su cui le sezioni unite della Cassazione hanno evidenziato una carenza di acquisizioni probatorie... riguarda proprio i rapporti fra le organizzazioni terroristiche e Lotta Continua». «Va precisato - conclude il sostituto pg Dello Russo - che il suddetto elemento di prova è emerso in epoche successive alla sentenza delle sezioni riunite. Insomma, secondo la procura, è un capitolo che deve essere ancora aperto. La parola alla Cassazione, che potrebbe ordinare un nuovo processo sul caso Calabresi-Lc. Il quarto.

Processo «palazzi d'oro»: l'ex direttore del Tesoro accusa il giudice Vinci

Confessò mazzette, ma ora cambia idea «Fu il pm che mi costrinse a parlare»

NOSTRO SERVIZIO

■ **ROMA.** Colpo di scena al processo sui cosiddetti «palazzi d'oro». Un imputato che aveva ammesso dopo l'arresto di aver pagato tangenti alla Dc, ieri ha fatto marcia indietro, accusando nella sostanza il magistrato che oltre un anno fa lo aveva spedito in carcere di avergli estorto quelle confessioni. L'ex direttore generale del ministero del Tesoro, Giovanni Grande - accusato di concorso in concussione per tangenti di circa 4 miliardi - interrogato ieri dai giudici della Corte presieduta da Riccardo Morra, ha infatti affermato che fu proprio il pm Antonino Vinci, titolare della macchina che sulle tangenti incassate da funzionari pubblici per l'acquisto di uffici da destinare ad enti assistenziali - che lo costrinse a fare certi nomi a proposito dei destinatari ultimi di quei miliardi.

Insomma, le accuse fatte mettere a verbale da Grande e rivolte all'ex segretario amministrativo della Dc, Severino Citaristi, e al defunto esponente democristiano Mauro Bubbico, erano false e furono rese sotto costrizione. Questa la tesi difesa da Grande, che è difeso dal professor Carlo Taormina, lo stesso legale dell'ex senatore dc Claudio Vitalone, conosciuto dalle cronache anche per le accuse che è solito muovere ai magistrati che lo indagano. Le «dichiarazioni» di Grande, manco a dirlo, ieri hanno innescato un acceso dibattito tra il pm Vinci e l'avvocato Taormina. E così, mentre il magistrato preannunciava l'avvio di un procedimento per calunnia nei confronti di Grande, Taormina invitava Vinci ad astenersi da un processo nel quale non potrebbe esercitare più «con serenità il ruolo di pubblica

accusa».

Un invito che il legale ha rivolto al pm anche ad udienza conclusa. Una «battuta» alla quale il magistrato ha reagito preannunciando un procedimento per oltraggio nei confronti di Taormina. Il tutto potrebbe quindi finire dinanzi ai giudici della procura di Perugia, gli unici per competenza legittimati a svolgere indagini che coinvolgono i magistrati romani. Vinci, ieri, interrogando Grandi, ha ricordato che fu proprio lui ad invitare l'imputato a non addossare la responsabilità di tangenti soltanto su Bubbico, ormai defunto, e di parlargli, invece, soprattutto delle responsabilità di chi era rimasto in vita.

In questo troncone del processo sui «palazzi d'oro» gli imputati sono Sabino Oberto, Piergiorgio Sarale, Giacomo Moscolino, Domenico Rusciotto, Francesco Emilio Crisafulli, Giorgio Amisano, lo stesso Grande e l'imprenditore Mario Fio-

roni. Il nono imputato, Mario Giovannini, fu ammesso al rito abbreviato nell'udienza preliminare del 28 settembre del '93 e condannato a tre anni di reclusione. Secondo quanto hanno accertato gli inquirenti nel corso delle indagini sarebbero state versate tangenti per un totale di 12 miliardi per palazzi venduti a Roma, Milano, Perugia e Spoleto. Parti lese nella vicenda sarebbero i costruttori Caltagirone, Claudio Cerasi, Renato Bocchi e Luciano Betti, amministratore delegato della Premafin, la holding di Salvatore Ligresti. La prossima udienza si svolgerà il 15 aprile. La macchina che sui «palazzi d'oro» prese avvio dal ritrovamento del diario del marchese Genni. Fu Vinci a sollevare il coperchio di un giro di tangenti miliardario e a chiedere l'arresto di decine di funzionari pubblici e di politici, soprattutto socialisti e democristiani.

In un libro cifre e vicende di Mani Pulite

Le «signore delle tangenti» 365 le donne arrestate

NOSTRO SERVIZIO

■ **PALERMO.** Sono 365 le donne arrestate in poco più di due anni di Mani Pulite: si tratta del 7 per cento del totale (7,3, per l'esattezza), delle persone finite in manette. Oltre mille e cinquecento, inoltre, sono state raggiunte da un avviso di garanzia.

Queste cifre e molte altre si leggono in un libro che analizza Tangentopoli dal punto di vista delle donne coinvolte. Così si scopre che nelle inchieste del giudice Di Pietro e dei suoi colleghi in questi due anni sono finite 115 signore che si dedicavano alla politica (amministratrici di Comuni, Regioni e Province), 81 manager, 64 dirigenti di Usl, 37 impiegate, 21 libere professioniste, 18 segretarie, 14 imprenditrici e 15 mogli di altrettanti

inquisiti.

Questi dati e le storie più importanti sono contenute nel volume «Le signore delle tangenti», scritto dai giornalisti Franco Bechis e Monica Mondo, (edito da Arbor, pagine 224, lire 22mila).

Le donne oggetto di indagine hanno violato la legge per soldi o per amore e sono accusate degli stessi reati commessi dai ben più noti uomini: corruzione, concussione, ricettazione, violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti e abuso di ufficio. Tra loro ci sono i casi di Pier Di Maria, ovvero della signora Poggolini, delle donne del Sisde, della signora Curto e delle segretarie. Le segretarie, in effetti, sono uno stuolo. C'è quella di De Michelis, per esempio, e quella di Di Donato,

quella di De Lorenzo, di Ciarrapico, di Goria...

Ma sono anche numerose le vicende più comuni e curiose, come quella dell'infermiera che nascondeva le «mazzette» nell'ovvio di Pasqua. E dalle inchieste risulta che c'era pure chi pagava con prestazioni sessuali.

Sullo sfondo, tra le macerie della prima Repubblica, si spengono gli astri delle mogli dei «grandi» e delle altre signore della «Dolce Vita» degli anni Ottanta. Dai fasti e agli ossequi alla grama vita di gente comune spesso bersaglio di disprezzo ed invettive. Tramonta un'era e travolge tutto impietosamente. E infine nel libro si parla di chi sta dall'altra parte, donne protagoniste di giustizia, le magistrato che in prima linea, con coraggio e sacrificio, lottano contro imbrogli e corruzione.

A pochi km da Roma si commettevano peccati di gola
Ora i ricchi cercano finte trasgressioni porno

I «nuovi» Castelli Da osteria del Belli a club del sesso

Che cosa canterebbe il buon Rascel se fosse ancora vivo? A proposito dei Castelli potrebbe sempre gorgheggiare dei «tempi belli» e di «fettuccine a Squarciarelli». Forse dovrebbe aggiungere qualcosa: sesso, un po' di droga e scambio di coppie. Niente di così straordinariamente nuovo, intendiamoci. I Castelli, però, sono cambiati. Prendiamone atto. Davvero tutti a «luci rosse»?

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Qualche anno fa, quando si parlava di «case di appuntamenti» ai Castelli, in mezzo alle campagne tra Frascati, Castelgandolfo, Marino, Frattocchie, Grotteferrata Albano, Genzano e Velletri, al massimo veniva in mente la vecchia battuta dei nonni: «porci e porchetta». Niente di più. Insomma, era facile svincolarsi nel «pecoreccio», nel greve, nel grezzo e nelle battute da caserma. I racconti di questi giorni dei cronisti e le indagini della polizia testimoniano, invece, che anche qui c'è stato il «cambiamento», il «rinnovamento». Cose modernissime, dunque. Niente più battute grevi, ma grandi auto che arrivano e arrivano da mezza Italia, distinti signori con telefonini e giovani rampanti ben vestiti e molto educati. Allora, addio per sempre al «pecoreccio», addio per sempre alla «burreria» locale (la definizione non è nostra, ma del Belli e dei «romani de Roma» e non ha, davvero alcuna connotazione offensiva) e addio per sempre alla bella canzone del povero Rascel con le sue «fettuccine e vino dei Castelli, a Squarciarelli» e addio alle «gite fuori porta». Anche le belle stampe dei grandi incisori del passato, in queste ore, hanno perso sapore e spessore, di fronte alle luci psichedeliche, alla droga, allo scambio delle coppie e agli «amori liberi».

Vino con l'imbutto

Per la verità, i vari Rospi gliosi, Grillo, Colonna, Borghese, Lante, già prima, ma anche dopo il «Papa re», si scambiavano altro che mogli. Bevevano il buon vino dei Castelli con l'imbutto, si giocavano a carte e ai dadi le splendide magioni di famiglia, si davano in «omaggio», reciprocamente, contadinelle, nobili consorti o consorti borghesissimi e «arricchite» e con una ingordigia senza pari. Leggendo e

questo, ovviamente, venivano da mezza Italia. Professionisti, gente «bene», piccoli industriali, rappresentanti di commercio e, forse, qualche uomo politico di piccolo calibro. Della prima o della seconda Repubblica? Forse non lo sapremo mai.

Tutto questo, dopo la scoperta delle «messe nere» ad Albano e Ariccia e la scoperta dell'altra «casa» a Frattocchie. A prescindere dalla gravità del «mercimonio della carne», come direbbe un vecchio parroco di campagna, ci sarebbe da ridere a crepapelle, se non ci fossero di mezzo anche la «legge» e un concetto del sesso umiliante, mercantile, bottegaio e vecchio quanto il mondo. Le coppie «sorprese in intimità», come recita il verbale di polizia, tra l'altro, non saranno punibili perché tutte adulte e consenzienti. Certo, è stata trovata un po' di droga, ma per uso personale. «La Gioconda», come altri club, aveva pubblicato annunci espliciti e molto chiari anche su un giornale nazionale e su alcuni giornali «specializzati».

Yoga e cucina alternativa

Le indagini, ovviamente, continuano e ci potrebbero essere sviluppi imprevedibili. Comunque è vero quel che si dice. Ai Castelli, in molti paesi e paesotti, si è passati dalla porchetta alle case di appuntamenti. Quando c'è crisi (anche del vino, si dice) si passa ad altro. Di club, in questi ultimi due anni, ne sono nati tantissimi. Vanno di gran moda quelli che si occupano di dottrine orientali, di «yoga», di «cucina alternativa», di ginnastica cinese e giapponese. Poi ci sono quelli di «cinema» e «video d'arte». Farsi soci non costa poi moltissimo. Un tempo, gli «esperti», spiegavano che era stata la gente del cinema e del teatro a portare «questi vizi» ai Castelli. Altri, parlavano del mondo della canzone e altri ancora delle numerose «colonie» di inglesi e tedeschi che, da anni, hanno messo radici stabili in uno dei posti più belli della provincia romana. Altri sottolineavano come ai Castelli, il «vizio» fosse favorito dalle tante colline e collinette, immerse nei boschi di castagni e con le belle ville in cima. In realtà, «cinematografi», «teatranti» e «musicanti», inglesi e tedeschi, non entrano proprio un bel nulla. E tutta



Una veduta di Grotteferrata

Alberto Pais

gente che vive tranquilla in mezzo al verde e che, la mattina, si ritrova al supermercato o al massimo nella «bottega» della «sora Maria» a fare la spesa. Ma quali «spettacoli porno» e «festini a base di droga». C'è crisi, c'è crisi anche in quel settore e la testa e davvero da altre parti. E sicuramente ancora una volta il «generone» che colpisce di nuovo. O meglio l'Italia degli arricchiti o degli «amucchendi». Sono loro che credono ancora di «infrangere» chissà mai quali tabù. Riescono, sicuramente, ogni volta, a convincersi che quella dei Castelli è «trasgressione», è «peccato allo stato puro» e che la «dolce vita» si è trasferita, da via Veneto ai deliziosi e simpaticissimi paesi della porchetta.

Insomma, Roma, Roma, la capi-

ta del vizio e della perdizione che ha preso alloggio, con armi e bagagli, fuori porta, nelle «villette del mistero», in mezzo alla campagna e ai castagni. Persino i «burini», come avrebbero sicuramente scritto il Belli e Trilussa e forse cantato Rascel, riescono, nell'anno di grazia 1994, alle soglie del secondo millennio, a spillar soldi ai gonzi. Solo gli iscritti al club «La Gioconda» erano, a quanto pare, più di mille.

La polizia indaga

Ai tenuti delle altre «villette del mistero» una raccomandazione: pagate almeno le tasse. Non fregate la collettività. Le indagini si sono già indirizzate anche in questo senso. La Finanza getterà più di una occhiata all'elenco dei soci del club appena scoperto a Grottefer-

rata.

Per quanto riguarda la vicenda delle «messe nere», che paiono più che altro una messa in scena per gli allocchi e per farsi un po' di pubblicità, le indagini non sono ancora concluse. Polizia e carabinieri, a parte gli scherzi, cercano di capire se non ci sia di mezzo qualche storia di violenza, di ricatto o di sequestro: di persona ovviamente. Perché se è stato rubato solo qualche pollo o qualche gatto per le «cerimonie di sangue», tutto si ridurrà al semplice e banale furtarello. Comunque, ormai, i Castelli sono sotto tiro e sarà bene che il «generone» faccia attenzione. Si può rischiare un nome o una carriera. La «trasgressione», come noto, costa cara e si paga sempre in contanti.

«Saldi» Alitalia Lo sconto vola d'estate

ROMA. «Primavera in Europa», «Teorema di Linate», «Lontano dalla follia», «Formule più», «Per uscire dal letargo», «Volare in Europa con meno di un chiodo»: non sono titoli di nuovi film, ma alcune delle tante proposte che l'Alitalia sta lanciando in questi giorni per catturare passeggeri diretti in Europa, America e Asia. Se si riesce a distrarsi nella giungla di tariffe e formule, che si aggiungono alle preesistenti, in effetti si possono fare viaggi a prezzi stracciati. Proprio per fare il massimo della chiarezza nell'ambiziosa campagna pre-estiva ed estiva, la compagnia di bandiera italiana ha definito una serie di proposte insieme a 35 tour operators e con il Touring Club per sopperire in aerei e alberghi.

Per viaggiare in Europa è stato pubblicato insieme al Tci un volume che suggerisce 30 destinazioni con lo sconto del 50% per il secondo passeggero. Per chi ha meno di 25 anni volare nelle più belle città europee costerà «meno di un chiodo» partendo quasi quando si vuole e tornando anche dopo 6 mesi. Visti i successi recenti e meno recenti di formule analoghe, l'Alitalia propone le «formule più», compreso cioè il soggiorno: nelle più rinomate località turistiche nordamericane, thailandesi, sudamericane si può andare in coppia o in famiglia di 3 o 4 persone per godere di particolari favori tariffari.

La campagna primaverile dell'Alitalia vuole anche proporre nuove destinazioni con i nuovi collegamenti Roma-Bombay bisettimanale (a 949.000 lire) e Roma-Sofia trisettimanale. E per venire incontro alle esigenze particolari di bambini e handicappati, all'aeroporto di Fiumicino c'è ora anche la sala amici. «Prevediamo di portare il numero di passeggeri Alitalia a oltre due milioni nel periodo aprile-luglio, cioè almeno il 10% in più dello scorso anno» è l'auspicio dei responsabili vendite della compagnia di bandiera, Albanese e Rubino - non solo per la quantità, ma anche per la qualità delle offerte: non ci vogliamo limitare a fornire sconti, ma intendiamo proporre formule e viaggi di qualità per tutti i gusti e le tasche. A differenza del passato, ad esempio, non limitiamo la campagna alla bassa stagione, ma la estendiamo, con solo qualche piccola eccezione, a tutto il periodo estivo.

E per invogliare ancor di più i potenziali clienti Alitalia, presso le agenzie di viaggio sarà possibile per le coppie e le famiglie tentare la fortuna spedendo appositi moduli: il sostegno regalerà 600 biglietti. Intanto non si fermerà «Milemiglia», il concorso per i volatori frequenti che conta ormai 170.000 iscritti, che da quest'anno potranno nelle pieghe dei regolamenti beneficiare nell'anno in corso del sostanziale accumulo dei punti progressi, che finora venivano persi.

Biglietti stampati a Palermo

In vendita falsi «Gratta e vinci»

PALERMO. «Gratta e vinci», il grande sogno per giocatori e tabaccai, che ancora hanno difficoltà a trovare i biglietti, per i falsari è già un grande business. Il successo del nuovo popolarissimo gioco ha infatti subito destato l'interesse dei falsari: una tipografia clandestina adibita alla contraffazione dei tagliandi della lotteria e dei biglietti dell'Amat è stata infatti scoperta e sequestrata dalla Guardia di Finanza di Palermo. Sono stati rinvenuti 60.000 biglietti gratta e vinci e una notevole quantità di materiale semilavorato che avrebbe consentito di mettere sul mercato 10.000 biglietti dell'Amat, l'azienda municipalizzata dei trasporti del capoluogo siciliano. La tipografia, sequestrata assieme al materiale trovato e ai macchinari, era gestita da Sandro Campagna e Carlo Gatto, entrambi denunciati all'autorità giu-

diziaria, che immettevano sul mercato i biglietti falsi con la complicità di rivenditori attratti dal facile guadagno.

È già stato identificato un rivenditore di biglietti contraffatti, mentre le indagini continuano per individuare altre persone coinvolte nella maxi-truffa. Ma come si è giunti alla scoperta della tipografia clandestina? Secondo indiscrezioni, grazie alla collaborazione del sisside, il servizio segreto civile, che da tempo era sulla pista. Dopo una serie di controlli a tappeto, effettuati presso le ricevitorie delle Fiamme gialle sotto la direzione del sostituto procuratore presso la pretura del capoluogo siciliano, dottor Crescenzo, si è arrivati ai sequestri dei biglietti falsi. L'Amministrazione dei monopoli e l'Amat, direttamente interessate, hanno collaborato per il buon esito delle indagini.

Delitto di Bronte, la donna non risponde

La madre del pentito ucciso «Non so nulla, non ricordo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CATANIA. Due ore nella stanza del sostituto procuratore distrettuale Nicolò Marino e un'unica, monotona, risposta da parte di Luigina Maggi: «Non so niente, non ricordo niente, sto solo male». La madre del pentito Enrico Incognito, assassinato dal fratello Marcello perché stava per tradire il clan dei brontesi, non ha spiccato parola neppure, quando è stata accompagnata in una sala della procura dove era stato sistemato un video registratore, che ha trasmesso sullo schermo le tremende immagini dell'assassinio girate dal video amatore che stava raccogliendo la testimonianza del pentito. Luigina Maggi è rimasta muta come una pietra anche davanti a quelle immagini, che la ritraggono in lacri-

me pochi istanti prima che Marcello entrasse in casa del fratello con uno strigolone e lo uccidesse con tre colpi di pistola per ubbidire agli ordini del clan.

Dopo l'interrogatorio la donna ha lasciato il Tribunale coprendosi il viso con il cappotto per sfuggire ai fotografi e ai cameramen. Per i giornalisti naturalmente neppure una battuta. Parla per lei l'avvocato Stella Rao. «La signora aveva ben poco da dire e quel poco ha detto. Il filmato che gli è stato mostrato è tragico sul piano umano, ma sul piano processuale ha un valore relativo». Ma in quel filmato si vede la donna nella stessa stanza in cui verrà ucciso il figlio. «La presenza di Luigina Maggi non è mai stata negata, resta da dimostrare se poteva o meno vedere quello che ac-

cadeva davanti alla porta, certo la signora piangeva prima dell'omicidio e ne aveva più che motivo...». Quali erano questi motivi? «Il figlio, che verrà poi assassinato, dava segni di palese squilibrio e la madre, davanti a questo spettacolo era ovviamente sconvolta e per questo piangeva». Per gli avvocati non ci sarebbero dunque gli estremi per contestare alla donna il reato di concorso nell'assassinio del figlio. «Il pubblico ministero aveva disposto un fermo e chiesto una misura cautelare che sono state respinte dal Gip, non ci sono prove nei suoi confronti e questa situazione resta invariata anche dopo l'interrogatorio». Di parere diverso naturalmente il sostituto procuratore distrettuale Marino che ha nuovamente contestato a Luigina Maggi il reato di concorso in omicidio. □ W.R.

Rientrato dalla Germania

Spara all'amante della sorella

SALERNO. Per punire l'amante della sorella, un emigrato è partito dalla Germania ed ha raggiunto Paganà (Salerno) dove si è presentato nell'ufficio dell'uomo e gli ha sparato ferendolo all'inguine e alle ginocchia. Il retroscena del ferimento di Gerardo Buonocore, 50 anni, avvenuto il 6 aprile, è stato ricostruito dalla polizia che sabato aveva fermato, con l'accusa di tentativo di omicidio, Carmine Ursolino, di 24 anni. Quest'ultimo è il fratello di Immacolata, 25 anni, la quale nei mesi scorsi aveva abbandonato il marito per andare a vivere con il meccanico. La relazione è stata violentemente contrastata dalla famiglia della giovane. Agli investigatori, Buonocore ha raccontato di aver subito numerose intimidazioni da quando la donna si è trasferita da lui. Nel gennaio scorso, nella sua officina fu dato alle fiamme un autocarro. Dopo pochi giorni, secondo quanto denun-

ciato dall'uomo, il marito di Immacolata, Antonio Tiano, e l'anziana madre della giovane si recarono a casa sua e aggredirono la coppia con pugni, schiaffi e colpi di scopa. Mercoledì, l'epilogo che, secondo l'accusa, ha avuto per protagonista Carmine Ursolino.

Secondo la ricostruzione degli agenti del commissariato di Nocera Inferiore, Carmine Ursolino, giunto dalla Germania per compiere la «missione punitiva», si presentò nell'officina di Buonocore e sparò quattro colpi di pistola contro l'amante della sorella, gridandogli: «Hai svergognato la mia famiglia». Sabato, la polizia ha rintracciato il giovane che è stato fermato, su disposizione del pm della Procura di Nocera, Maurizio Cardea. Nel frattempo, Immacolata Ursolino, è scomparsa da Paganà: si è allontanata dall'abitazione del convivente, ma non è neppure tornata dal marito.

Omicidio di Salvo Lima Rinviati a giudizio 26 boss di Cosa Nostra

Si celebrerà il prossimo 3 ottobre il processo contro esecutori e mandanti dell'omicidio di Salvo Lima, l'europarlamentare Dc accusato di essere legato a Cosa Nostra. Ieri il gip Agostino Gristina ha firmato i ventisei rinvii a giudizio. Alla sbarra finiranno, tra gli altri, Totò Riina, Pippo Calò, Vito Palazzolo e Francesco Madonia. Rito abbreviato per il pentito Salvatore Cangemi. Solo uno dei familiari di Lima, la figlia Susanna, si è costituita parte civile.

RUIGERO FARKAS

■ PALERMO. Un altro grosso delitto, uno di quelli che erano segnati nel libro nero di Cosa Nostra, uno di quei capitoli del piano di vendetta, riorganizzazione e destabilizzazione della mafia, riesce ad arrivare in aula di Giustizia e completa l'anno d'inizio dei grandi processi siciliani. Il gip Agostino Gristina un giorno prima dell'entrata in scena nel palazzo di Giustizia di Bruno Contrada, agente segreto accusato di mafia, firma ventisei rinvii a giudizio per l'omicidio dell'eurodeputato Dc Salvo Lima, inseguito e ucciso da due killer, il 12 marzo 1992, nel viale parallelo alla spiaggia di Mondello.

Il processo comincerà il prossimo 3 ottobre davanti alla terza sezione della Corte di Assise, presieduta da Salvatore Virga. Rito abbreviato per il pentito Salvatore Cangemi, anche lui imputato di associazione mafiosa e omicidio, che sarà giudicato dal giudice Gristina il 6 maggio allo «stato degli atti». Una novità nel processo è la costituzione di parte civile di una sola dei familiari di Salvo Lima, la figlia Susanna, architetto, che ieri era nell'aula verde dell'Ucciardone ad ascoltare impassibile la dura requisitoria del pm Gioacchino Natoli e Roberto Scarpinato, le urla di Totò Riina contro i pentiti, e le parole che in pratica descrivevano un'assassinio interno all'organizzazione: Lima morto non per le sue azioni di contrasto verso i mafiosi ma perché non aveva mantenuto vecchi impegni presi a garanzia di una conclusione favorevole a Cosa nostra del maxiprocesso. Dopo anni di chiacchiere, di citazioni nei volumi dell'Antimafia, di dossier del Pci finisce in Corte di Assise lo spaccato della storia siciliana con Salvo Lima protagonista a braccetto con i boss, che prometteva favori e riceveva in cambio voti e potere che trasmetteva al capocorrente Giulio Andreotti, il garante di Lima a Roma, che molto probabilmente finirà alla sbarra entro l'anno, anche lui accusato di associazione mafiosa.

Venticinque mafiosi - più il pentito Cangemi - boss, capimafia o sostituti nella Commissione di Cosa nostra si sarebbero quindi riuniti per mettere in moto la macchina dopo il maxiprocesso, come ha detto Santino Di Matteo, pentito e stragista - si è autoaccusato dell'omicidio di Capaci -, per regolare i conti e indirizzare la nuova politica mafiosa. Simbolicamente - perché

qualcuno è latitante - dietro le sbarre nell'aula bunker, il 3 ottobre, ci saranno Totò Riina, Francesco Madonia, Bernardo Brusca e il figlio Giovanni, Giuseppe Giacomo Gambino, Pippo Calò, Giuseppe Lucchese, Giuseppe Graviano, Antonino Rotolo, Pietro Aglieri, Salvatore e Giuseppe Montalto, Salvatore Buscemi, Antonino «Nenè» Gera- ci, Procopio Di Maggio, Antonino Porcelli, Giovanni Cusimano, Francesco Onorato, Vito Palazzolo. Questi erano i nomi scritti nell'ordine di custodia cautelare dell'ottobre 1992 insieme a quelli di Mariano Troia, Giuseppe Bono e Francesco Intile che sono stati riconosciuti estranei alla «cupola» nel periodo in cui è stato deciso l'omicidio. Entrano invece nel processo Benedetto Spera, Giuseppe Farinella, Raffaele Ganci, Antonino Giuffrè, Salvatore Biondino e Michelangelo La Barbera. Nomi che fuori dalla Sicilia non dicono nulla, ma che a Palermo erano al vertice delle cosche che si spartiscono la città. Pippo Calò, Lucchese e Graviano hanno protestato per questa accusa e hanno rinunciato al difensore di fiducia.

Questo processo segna il primo passo verso la dimostrazione di un teorema: non è ancora completamente svolto. Un teorema che vuole la politica della vecchia democrazia cristiana siciliana saldarsi alla mafia attraverso vincoli giudiziari. In aula verrà spiegato come il 12 marzo di due anni fa, davanti a quel corpo riverso in viale delle Palme, davanti a quel filo di sangue sull'asfalto, i magistrati capirono che un equilibrio si era rotto. L'uomo dai capelli bianchi, che distribuiva appalti, incarichi professionali, favoriva carriere e decideva assunzioni, col sorriso gelido rimasto impassibile per anni davanti ai giudici che lo interrogavano, diventato più sarcastico dopo che Giovanni Falcone aveva firmato un mandato di cattura per calunnia contro chi lo aveva accusato di essere mandante degli omicidi Dalla Chiesa e Mattarella, l'uomo che girava senza auto blindata, senza paura, senza temere vendetta, era stato condannato a morte da chi gli si era alleato per convenienza. Il processo Lima, in questo caso, si trasforma - non è un rischio ma una realtà - in un processo ai presunti mandanti dell'omicidio, ma anche alla vittima: uno dei pilastri del sistema politico-mafioso in Sicilia. Il primo della lista nera di Cosa nostra.



Giovanni Falcone (a sinistra) e Paolo Borsellino

Tony Gentile/Sintesi

Processo allo 007. Un carabiniere parla del fallito attentato del '92

Falcone disse a Borsellino: «Dietro l'Addaura c'è Contrada»

**DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO**

■ PALERMO. Giovanni Falcone era convinto che dietro il fallito attentato dell'Addaura contro di lui, ci fosse la lunga manus di Bruno Contrada. Ne parlò apertamente con Paolo Borsellino, a Roma, nella primavera del '92. Tra Falcone e Borsellino, amici da lunghissima data, quella conversazione rianodava i fili di antiche perplessità manifestate da entrambi sull'ex poliziotto di Palermo diventato ormai numero 3 del Sisde «specialista» in mafia.

Oggi al via il processo

La sconvolgente deposizione è agli atti del processo che si apre questa mattina alla quinta sezione del Tribunale di Palermo e che vede alla sbarra - con l'infamante accusa di collusione con la mafia - proprio Bruno Contrada. A riferire del colloquio tra Giovanni Falcone e Paolo Borsellino su un argomento tanto delicato, è stato Carmelo Canale, oggi tenente dei carabinieri che non vive più in Sicilia per motivi di sicurezza, il quale ha raccontato ai magistrati di Caltanisset-

ta prima e poi a quelli della Procura di Palermo, di avere personalmente assistito ad un incontro fra i due giudici «simbolo della lotta alla mafia».

Un colloquio riservato

L'incontro ebbe luogo a Roma nei giorni in cui Falcone era già in corsa per diventare procuratore nazionale antimafia. Canale, all'epoca maresciallo dei carabinieri, era uno degli investigatori che ricevevano massima fiducia da Borsellino. Canale infatti aveva lavorato al fianco del magistrato quando era procuratore capo a Marsala, e lo aveva successivamente seguito a Palermo quando aveva assunto l'incarico di procuratore aggiunto. Dopo la strage di via D'Amelio, Canale fu definitivamente allontanato dalla Sicilia per scongiurare l'eventualità di un attentato contro di lui.

Nel mese di novembre del 1992, Canale rese la sua prima testimonianza sul episodio ai giudici di Caltanissetta che sono titolari delle indagini sul fallito attentato dell'Addaura. Al momento di acquisi-

re agli atti i verbali dell'interrogatorio, in vista del processo che si apre oggi, i giudici palermitani hanno ritenuto opportuno sottoporre Canale a un nuovo interrogatorio dal quale la versione iniziale dell'intercontro romano risulta pienamente confermata. Ovviamente, la vicenda riguarda più strettamente le indagini in corso nella procura nissena, ma i sostituti procuratori di Palermo ne traggono la convinzione che i rapporti tra Falcone e Contrada fossero tutt'altro che idilliaci, a differenza cioè di quanto sostengono i difensori del funzionario Sisde.

L'intervista a l'Unità

Che Falcone fosse sempre stato sicuro dell'esistenza di altri poteri criminali che agivano sullo sfondo di Cosa Nostra si sapeva. Qualche settimana dopo l'agguato dell'Addaura, per l'esattezza l'8 luglio del 1989, ebbe modo di intervistare per l'Unità Giovanni Falcone. In quell'occasione, Falcone, ancora fortemente preoccupato per quanto era accaduto, disse poche cose, ma chiarissime. Questa la principale: «Ci troviamo di fronte a menti raffinatissime che tentano di orientare

certe azioni della mafia. Esistono forse punti di collegamento tra i vertici di Cosa Nostra e centro occulto di potere che hanno altri interessi. Ho l'impressione che sia questo lo scenario più attendibile se si vogliono capire davvero le ragioni che hanno spinto qualcuno ad assassinarmi». Avvertiva la pessima sensazione del *dejà vu*, infatti precisò: «Sto assistendo all'identico meccanismo che portò all'eliminazione del generale Dalla Chiesa... Il copione è quella. Basta avere occhi per vederla».

Allora, quel riferimento alle «menti raffinatissime» ebbe una vastissima eco, ma nessuno era in grado di capire a chi volesse alludere Falcone. Oggi, in presenza della autorevole testimonianza di Carmelo Canale, resta un interrogativo: Falcone disponeva già di elementi certi per provare la colpevolezza di Contrada o si limitava a dedurre, ipotizzando spunti investigativi, anche perché non gli erano sfuggite alcune «anomalie» dell'agguato? Sarà forse anche questo processo, ancora prima di quello istruito a Caltanissetta, a fornire delucidazioni su questo punto.

Verona

Tenta di rapire undicenne

■ VERONA. Brutta avventura, a Verona, per un bambino di undici anni: un uomo, forse uno squilibrato, ha cercato di sequestrarlo, ieri pomeriggio, e ha tentato di caricarlo a forza su una Fiat «Cinquecento». Lo ha anche ferito al lobo di un orecchio con un coltello. Due passanti, che hanno assistito alla scena, sono intervenuti e hanno tratto in salvo il ragazzino.

Il rapitore mancato si chiama Piergiorgio Garbin, ha 46 anni ed è originario di Cavarzere, in provincia di Venezia. È stato bloccato e arrestato, poco dopo il tentativo di sequestro, da una volante della polizia nei pressi della Fiera del capoluogo scaligero. Il ragazzino è stato trasportato all'ospedale veronese di Borgo Roma, dove è stato medicato.

Il tentativo di sequestro è avvenuto nei pressi di una scuola che si trova nel quartiere di Borgo Venezia, una zona nella parte est della città. Piergiorgio Garbin, a bordo della «500», si è avvicinato al bambino e minacciandolo con un coltello lo ha costretto a salire sulla vettura che è poi ripartita velocemente. Alcuni passanti hanno assistito alla scena ed hanno subito dato l'allarme alla Questura. L'automobile è stata intercettata da una pattuglia nelle vicinanze della Fiera, nella zona sud di Verona, e dopo un breve inseguimento è stata bloccata. Davanti agli agenti l'uomo non ha opposto resistenza.

Non si conoscono i motivi del gesto di Piergiorgio Garbin. In tasca gli hanno trovato un passaporto rilasciato dall'ambasciata italiana a Cipro. Il bambino, Giampaolo G., vive nel quartiere di Borgo Venezia, ed è figlio di un ferroviere e di una casalinga. Quando è arrivato in ospedale era ancora abbastanza spaventato e frastornato, ma i medici l'hanno trovato in buone condizioni.

Piergiorgio Garbin non è nemmeno riuscito a farlo salire in automobile. Il piccolo, infatti, secondo la ricostruzione degli investigatori, quando si è sentito afferrare per la strada ha cominciato a gridare a più non posso, tirando calci e cercando in tutti i modi di divincolarsi. Alla fine, è stato liberato da due passanti che, sentite le sue grida, sono accorsi e sono riusciti a strapparli dalle braccia di Piergiorgio Garbin, proprio mentre questi lo stava ormai caricando sulla «Cinquecento».

Gli agenti della squadra mobile di Verona ritengono che Giampaolo sia stato una vittima del tutto casuale del tentato sequestro. Il bambino, ferito sopra il lobo dell'orecchio sinistro, è stato dimesso quasi subito dall'ospedale, con una prognosi di guarigione di sette giorni. Piergiorgio Garbin, che non ha saputo spiegare il suo gesto ed agli agenti ha rivolto solo frasi sconclusionarie, è stato arrestato con le accuse di sequestro di persona e lesioni aggravate.

La cima della Grand Hoche teatro della tragedia: le vittime erano provetti conoscitori della montagna

Travolti da una pioggia di pietre e neve Muoiono tre alpinisti in Val di Susa

Tragico epilogo sulla via del ritorno per tre giovani alpinisti torinesi, sorpresi da una massa di ghiaccio e pietre che li ha travolti e trascinati a valle, lungo un canale di circa 300 metri. I tre stavano attraversando la Grand Hoche, un complesso di cime sopra Beaulard, in Val di Susa che fa da spartiacque tra l'Italia e la valle francese della Durance. Sale così ad otto il numero delle vittime per incidenti di montagna dall'inizio di aprile in Piemonte.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUIGIERO**

■ TORINO. Nuova sciagura della montagna in Piemonte. Tre giovani alpinisti hanno perduto la vita in Val di Susa, sopra Beaulard, ultimo centro prima di Bardonecchia, al confine con la Francia. Altre tre vittime che si aggiungono al triste bilancio di appena una settimana fa, durante il week end di Pasqua: cinque morti, in tragedie che hanno avuto come teatro le piste della

Piana di Vigizzo, sopra Domodossola, la «Punta Maria» tra la val Viù e quella di Ala, e la val Germanasca, entrambe in provincia di Torino, e l'Alpe di Balmella nel Vercellese.

La disgrazia, sulla cui dinamica i dettagli sono scarsi quanto frammentari, non ha avuto testimoni oculari. Pare, però, probabile che i tre sfortunati alpinisti (tutti residenti nel Torinese) stessero ridiscen-

dendo la cima della Grand Hoche, una serie di punte attorno ai 2.700 metri che fa da spartiacque tra l'Italia e la valle francese della Durance. L'allarme è scattato soltanto nella notte di ieri, verso l'una e trenta, per il mancato rientro del terzo. Cinque ore dopo, gli uomini del soccorso alpino di Beaulard, con l'ausilio di cani da valanga, hanno individuato i corpi lungo un canale, dov'erano precipitati per circa 300 metri. Un volo spaventoso, tra detriti di rocce appuntite e lamelle di ghiaccio, che ha reso vana la protezione dei caschetti e deturpato i volti. Le salme sono state trasportate da un elicottero del «118» (Centro soccorso regionale) prima al rifugio Rey, successivamente a Beaulard, per poi essere ricomposte nel cimitero di Oulx.

I nomi delle vittime: Mario Sigot, 26 anni di Susa, Mauro Gaido, 27 anni di Tonno e Diego Cordola, 21 anni di Condoe (i primi due istruttori del Cai e membri del Soccorso alpino). I tre, amanti e grandi conoscitori della montagna, erano partiti per l'ascensione della vetta alle prime luci del giorno, seguendo un itinerario sulla carta abbastanza agevole anche se la Grand Hoche riserva alcuni passaggi delicati dovuti alla pessima qualità della sua roccia calcarea che favorisce il pericolo di «scarche» di massi e neve.

E proprio con un'improvvisa pioggia di pietre e neve che avrebbe colpito gli scalatori nella fase di rientro, si spiegherebbe la causa della tragedia. Un'ipotesi che si è fatta largo tra gli uomini di montagna. Fatalità, dunque, e non sottovalutazione del rischio, né tantomeno imprudenza, per l'esperienza riconosciuta ai tre scalatori.

La tragedia della Grand Hoche ha riportato in primo piano il pesante pedaggio in termini di costi umani pagato alla montagna nelle recenti festività. Tante le analogie. Nel giorno di Pasquetta era precipi-

tato in un canale per circa 600 metri Riccardo Verdeno, 30 anni, di Carugate (Milano). Insieme ad altri tre compagni di cordata stava attraversando Punta Maria in direzione del lago della Rossa, a metà strada tra Balme ed Usseglio, quando il bordo di un orosione di ghiaccio ha ceduto sotto il suo peso, probabilmente a causa dell'insolito disgelo. L'altra sciagura in Val Germanasca, vittima un pensionato di Nichelino (Torino), Vittorio Chiesa, 66 anni, caduto in un dirupo, ad un centinaio di metri dalla sua baita di Albarea, nei pressi del comune di Perrero. L'uomo era stato ritrovato da una squadra di soccorso allertata dai familiari che avevano trovato la baita vuota e con le luci accese. Analoga sorte per un boscaiolo di Scopello (Vercelli), Ercole Sasso, di 46 anni, rotolato per circa 60 metri lungo un pendio dell'Alpe Balmella, non molto distante dalla sua casa. Il suo corpo era stato ritrovato dal fratello Luigi.

Elicottero cade: cinque morti

Tragedia sul monte Cervino Pilota e 4 sciatori si schiantano sulla neve

■ AOSTA. Un elicottero è precipitato ieri pomeriggio sul Plateau Rosa, a 3500 metri di quota, nel gruppo del Cervino.

Morti il pilota, Eugenio Roero, 43 anni, di Procca d'Alba (Cuneo), e quattro passeggeri, tutti svizzeri, che sono: Peter Lauber, 55 anni, di Tasch, maestro della Scuola di sci di Zermatt; Christopher Geiger, la moglie Silvia Cornelia, entrambi di 37 anni, ed il figlio David di sei, residenti ad Au (Svizzera).

La famiglia Geiger alloggiava in un albergo di Zermatt e ieri, con il maestro, aveva raggiunto Breuil-Cervinia per una escursione sci alpina; ed è da lì che l'elicottero è partito.

L'incidente è avvenuto poco prima dell'atterraggio su uno slargo realizzato appositamente per consentire la discesa di chi intende scendere a valle con gli sci: un'atti-

vità che, da queste parti, costituisce una delle maggiori attrattive turistiche. Ci sono, infatti, piste bellissime, e sciabili a lungo, fin alle soglie della primavera.

L'incidente è avvenuto al confine tra l'Italia e la Svizzera, sulla Gobba di Rollin, dove inizia il ghiacciaio del Ventina.

Da una prima ricostruzione, in fase di avvicinamento, l'elicottero - forse a causa della scarsa visibilità e del forte vento - ha toccato la neve con un pattino, si è impennato e si è poi schiantato al suolo.

Il velivolo era della società «Eti 2000», con sede ad Aosta, specializzata nel trasporto turistico e commerciale con elicottero.

«Una tragedia inspiegabile. Il pilota era abilissimo, aveva moltissima esperienza... Dev'esser stata colpa del maltempo»



L'isola Ferdinandea durante l'eruzione del 1831. In una stampa d'epoca

Archivio del «Nuovo Panteco»

Due sorelle di Pantelleria custodiscono un segreto: dal mare risorge Ferdinandea? Le guardiane dell'isola che non c'è

Nel mare di Pantelleria c'è una piccola Atlantide. Si chiama Ferdinandea ed è un'isoletta sommersa originata da un'eruzione, che più volte apparve e riapparve, l'ultima 163 anni fa. È in corso una nuova, intensa attività vulcanica. Due sorelle custodiscono la chiave di uno sgabuzzino dove i sismografi stanno registrando la rinascita dell'«isola che non c'è».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

PANTELLERIA Le sorelle Farina, a Pantelleria le conoscono tutti. Rigorosamente nubbili, rigorosamente vestite di nero, due grossi crocifissi appesi al collo, sempre gentillesse durante le funzioni religiose ai primi banchi della chiesetta trecentesca di Bugeber, la bella borgata di collina che si specchia nelle acque del lago di Venere. Le due anziane donne hanno un segreto. Un segreto che ha a che fare con la chiesetta di Bugeber, ma che per una volta non c'entra nulla con la religione. Chi le ha scorte infilarsi anche a sera tarda con passetti rapidi nella porticina della sacrestia avrà pensato ad una Messa fuori orario. Invece, quelle visite alla chiesa anziché con la religione, hanno a che fare con la scienza.

Il mistero inizia da una chiave, custodita dalle due sorelle, la chiave di un locale dove otto anni addietro venne installato un sensore che vigilia su un fenomeno suggestivo alle porte di casa: c'è una piccola Atlantide che ribolle in fondo a questo tratto di mare. Si chiama, anzi si chiamava, «Isola Ferdinandea», quando emerse contossamente anni fa, l'11 luglio 1831, nel bel mezzo del Canale di Sicilia, trenta miglia a Sud-ovest da Sciacca, quaranta da Pantelleria. La vita

La porta della sacrestia

Quando un «relais» va in malora, o un falso contatto rende difficile la lettura dei tracciati, con discrezione le sorelle Farina aprono la porta della sacrestia ai tecnici della Sip che si occupano della manutenzione dell'apparecchio. In vent'anni, i sismografi installati nel 1985 dal «Majorana» nel canale di Sicilia erano due: uno nell'isoletta di Levanzo, l'altra a Pantelleria. Ma quello di Levanzo stava fermo, mentre quello di Pantelleria faceva le bizzie. «Che sia guasto?», si chiedevano i tecnici. Le signorine Farina assistettero in quei giorni a un grande via vai di gente affaccendata. «Allora invertimmo i due appa-

recchi, quello originariamente destinato a Pantelleria fu trasferito nell'altra isola, ma il sismografo proveniente da Levanzo, una volta portato a Pantelleria, prese a vibrare. Nessun guasto, dunque. L'attività vulcanica sottomarina era accertata.

Le sorelle Farina non lo sanno, ma qualche tempo dopo anche il «sonar» di una nave oceanografica dell'Istituto di Cosmogeofisica di Torino, attrezzata dal Consiglio nazionale delle ricerche per una campagna di studi del fondo marino, diretta dal professor Paolo Trivero, individuò nella zona di mare vicina a quella che fu la culla di «Ferdinandea» l'origine del fenomeno. Si vede un «treno di onde» concentriche, ciascuna spessa venti metri, una specie di continua «tromba sottomarina» che parte proprio dal punto dove l'isola dell'effimero sprofondò nel secolo scorso. Come spiegare quelle onde? Un fenomeno analogo si conosce soltanto nei pressi di Gibilterra, ma lì all'origine del subbuglio è il differente grado di salinità dei due mari uniti da quello stretto. Qui, invece, sono i getti di gas e di lapilli a provocare il movimento di enormi masse d'acqua. E un satellite ha immortalato nello stesso luogo in una serie di foto d'altissima quota le stesse onde.

Otto metri sotto il mare

Ricomparirà Ferdinandea? Ancora è presto per allertare le sorelle Farina. Ma quattro nuove bocche vulcaniche che eruttano gas e altro materiale otto metri sotto il livello del mare non sono cosa di poco conto. Il terremoto prossimo venturo della mappa delle zone ad alto rischio tracciata dall'Istituto nazionale di geofisica, si sa, entro trent'anni, è proprio da queste parti,

nella Sicilia sud-orientale. Sotto questo mare, nella «scarpata ibleo-maltese», la crosta terrestre è più sottile, l'Africa ci spinge, tutto scricchiola, come s'è visto due anni fa di questi tempi a Carletti. Ma i fenomeni sismici rilevati sono da considerare premonitori. E questo basta per tomare a spargere un certo alone di mito attorno all'«isola che non c'è» e al vulcano che dalle profondità del mare ormai lancia tali e tanti segnali, da far pensare che voglia entrare nuovamente in contatto con noi.

Quando, il 12 luglio 1831, l'isola vide la luce — proceduta da gran rimoscio delle acque, affiorare di pesce lesso e di pomici neri, lampi e tuoni strepiti, fumi sulfurei, colonne di vapore e da un terremoto che s'avvertì a Sciacca, Menfi, Mazara del Vallo e Marsala — c'erano ad osservarla a bordo del peschereccio, alcuni sbigottiti marinai. Ma già il 13 parti da Palermo, armata di 14 cannoni e mortaio, l'Etna, per conto dei Borboni, mentre dal porto della Valletta a Malta il vice ammiraglio sir Henry Hotham disponeva che uscisse per andar a vedere il cutter «Hind», al comando del tenente Coleman, che sarà presto seguito dal «Philomel», il cui equipaggio verrà incaricato di determinare l'esatta posizione sulla carta. Le acque circostanti questa specie di atollo vulcanico furono presto gremite di navi militari, barche di pescatori, curiosi, escursionisti e scienziati, i cui resoconti si possono ancora leggere in un delizioso libretto scritto nove anni fa per l'editore Sellerio da Salvatore Mazzarella.

«Noi vedemmo — scriveva il signor Federico Hoffmann al signor duca di Serradell — con molta rapidità moltiplicarsi ed ingrandirsi i sopradetti getti di scorie e di ne-

re ceneri, e in breve tempo null'altro poté osservarsi che una costante esplosione di nere sostanze, le quali occupavano il diametro di tutta la voragine. Si lanciavano esse in aria con estrema violenza, fino all'altezza di 600 piedi, e spessissimo ripetuti tutti quei getti formavano in continuazione alla cima una nera ed assai leggera colonna. Continuamente nella forma di aste, o di spiche, o di saette le pietre e le ceneri più grosse si distaccavano da questa sempre rinnovata colonna, esse si ripiegavano nell'aria per ricadere sopra le falde del cratere o per buttarsi nelle acque vicine».

Treni di onde

Fino al 1985, quando vennero piazzati i sismografi del «Majorana», si pensava che quel vulcano si fosse messo a dormire. Invece... Adesso — ma da quando? Non sappiamo — il punto da cui si dipartono i singolari «treni di onde» si è spostato di cinque chilometri rispetto al Banco di Graham, la «secca» profonda quindici metri che corrisponde al punto in cui sorse nel 1831 la «Ferdinandea». Che i Borboni chiamarono così, in omaggio al re delle due Sicilie, gli inglesi — più prosaicamente «Graham», dal nome dell'ammiraglio che comandava la flotta di stanza nel tratto di mare, i francesi «Julia». E ciascuno vi piantò la sua bandiera. Ma poi le onde fecero sprofondare l'isola, assieme alle diverse e concorrenti rivendicazioni territoriali, similmente ai castelli di sabbia dei bambini, depositando nel profondo della nostra memoria il mito di un'«isola non trovata». Isola che, secondo il poeta, dovrebbe alla fine, però, risultare «la più bella di tutte».

LETTERE

«In Parlamento efficace opposizione del Progressisti»

Caro direttore, le recenti elezioni hanno indicato una chiara maggioranza: Bossi, Berlusconi e Fini hanno vinto e si apprestano a governare il paese. Altrettanto chiaro è il ruolo che dovrà svolgere, nei prossimi cinque anni, la sinistra ed è quello dell'opposizione. Chiedersi il perché di questa nuova sconfitta darebbe luogo a molteplici risposte, nessuna completamente esauriente. Il punto su cui mi vorrei soffermare è un altro e riguarda l'atteggiamento che la sinistra dovrà adottare in questo nuovo Parlamento. I progressisti hanno la forza di 213 deputati e 122 senatori. Una forza che, seppur minoritaria, è comunque consistente. Una forza che consente un'efficace opposizione. Nonostante la legge elettorale, penso che il quadro politico italiano si sia uniformato, in un certo qual modo, a quello britannico, dove al posto dei conservatori abbiamo il Polo delle Libertà, al posto dei liberali il Patto per l'Italia e al posto dei laburisti i Progressisti; e proprio come l'opposizione laburista, attraverso il proprio governo ombra, opera in modo da poter, a sua volta, farsi maggioranza, così dovrà operare l'opposizione progressista. Per far ciò occorre salvaguardare l'esperienza unitaria costituendo un unico gruppo progressista (sono molto più efficaci 213 deputati guidati da un'unica direzione piuttosto che 6 gruppi con comportamento autonomo) ed un governo ombra che sappia contrapporre alle scelte della destra le ottime opzioni programmatiche contenute nel progetto di governo dei progressisti. Per ottenere questo, naturalmente, ciascun gruppo dovrà rinunciare a parte della propria autonomia ed identità.

Stefano Recchia
Roma

«Nel dopo-elezioni non si può «rimare ai propri reparti»»

Caro direttore, la proposta per una organizzazione dei progressisti non limitata alla circostanza elettorale, contenuta nella lettera dei compagni Bocconetti e Roscani («l'Unità» del 6 aprile scorso), non dovrebbe essere sottovalutata. Tornare semplicemente ai «propri reparti», dopo una dura battaglia insieme vissuta, potrebbe rappresentare un grave ed ulteriore rischio per la stabilità democratica del Paese. Non si tratta di adombrare fusioni o confusioni tra le diverse espressioni politiche che hanno concorso per il voto maggioritario sotto l'egida dei progressisti, ma piuttosto di individuare — nel rispetto dell'autonomia di ciascuno — una possibile strategia comune, atta non solo a superare l'inganno dei «paccari» della destra, ma a costruire davvero e con perseveranza una alternativa di sinistra, democratica e di progresso contro la regressione politica e sociale in atto. Il problema non è organizzativo, ma prevalentemente politico. La sinistra e tutto lo schieramento progressista possono in tempi adeguati rimontare lo scontro politico non ci si abbandonano ai giochi di un astratto politichismo di vertice, ma si rinsaldi e si estenda il legame attivo con il paese reale. In pochi giorni la destra è riuscita ad auto-denigrarsi più di quanto non sia riuscita a fare negli ultimi mesi la critica politica del polo progressista. Abbiamo ora bisogno di trasformare in cultura di massa le nostre proposte per il fisco, per l'occupazione, per la casa, la scuola, la famiglia, la lotta contro i poteri criminali; di riproporre un ruolo attivo dell'Italia per la pace, il disarmo, la convivenza pluri-etnica del consorzio umano. Dobbiamo marciare con forza l'incoerenza di un voto popolare espresso dopo una giusta campagna giudiziaria e politica contro Tangentopoli, mirante a superare gli affari della politica; e l'esito di un voto di destra che ha parossisticamente celebrato una simbiosi addirittura personale tra politica ed affarismo attraverso la macchinazione della grande informazione. Non perdiamo, quindi, tempo prezioso su inutili diaframi organizzativi (anche se resto personalmente convinto della utilità di un esperimento federativo della sinistra), o sulla unicità, più o meno frettolosa, del gruppo parlamentare; oppure su sospetti egemonici e annessionisti, nonché su immotivate gelosie di appartenenza. Riaffermiamo il primato alla politica reale.

le, alla chiarezza delle scelte, alla linearità e trasparenza di una strategia comune, pur nella diversità delle espressioni organizzative. Non è scritto in nessuna parte che la rinvenita progressista e della sinistra, attraverso un patto permanente di consultazione, di coordinamento dei comportamenti e di dispendiosa iniziativa unitaria nella società, debba attendere un lungo periodo per affermarsi e per ribaltare il risultato elettorale del 27 e 28 marzo.

Olvio Mancini
Roma

«Il 25 Aprile ora e sempre Resistenza»

Caro direttore, in questa fase oscura e pericolosa della nostra storia, mentre nella ressa che c'è per salire sul carro dei vincitori, forti si alzano le voci di coloro che, per giustificare e legittimare (agli occhi di quelli entità indistinta chiamata «gente», e del mondo intero) la consegna del potere a fascisti doc, della ultima ora o d'acconto, si affrettano a liquidare una delle più nobili pagine del nostro passato, a svilirla quasi a «rissa nel pollaio», a uccidere di nuovo le vittime, a mortificare e offendere i sopravvissuti, a insultare e vilipendere ceneri e ricordi, mentre un nuovo Olocausto, di storia e di memoria, si abbatte su di noi, è vitale e indispensabile scendere in piazza, prima che sia troppo tardi, il 25 Aprile è vicino. È la data, il «giorno» migliore per esserci, per gridare forte, adesso più che mai: «Ora e sempre Resistenza», e costruire con la nostra presenza una scogliera implacabile contro l'onda nera di cultura e ideologia fascista, inesorabilmente dove infrangere. Ci saremo.

Mariella D'Autilla De Martino
(antropologa)
Francesco De Martino jr
(studente medie inferiori)
Salvatore D'Autilla
(pensionato ex partigiano)
Filomena Cutolo
(insegnante)
Samo (Salerno)

«Per impegnarmi di più mi sono iscritta al Pds»

Caro direttore, sono una studentessa di giurisprudenza dell'università di Roma e una delle molte giovani voci che in quest'ultima tornata elettorale si sono espresse a favore dei Progressisti. Ho sempre creduto che il primo fondamentale servizio da rendere al nostro paese fosse quello di esserne innanzitutto degni cittadini: impegnandosi con competenza, professionalità, spirito di servizio là dove svolgiamo il nostro compito e seguendo con intelligenza vigile, critica e attenta, i movimenti, gli uomini, le idee. Ho sempre creduto, insomma, che esercitare a pieno titolo il proprio diritto di cittadinanza fosse uno dei possibili modi di fare politica. Dal di fuori. Da «laici», forse. E così, da laica, che ho partecipato con grande passione civile e qualche trepidazione alla campagna elettorale. E così che ho votato per il Pds e per i Progressisti pur senza essermi mai prima riconosciuta nelle posizioni del vecchio Pci. Ritengo tuttavia che l'inquietante risultato elettorale — che ha provocato in tutti noi un vero e proprio scoramento per le sorti ora incerte di un'Italia che si avviava ad essere più democratica, più civile e più europea — esigano da noi tutti un impegno forte. Per questo dopo le elezioni ho deciso di iscrivermi al Pds. Spero che il Partito democratico della sinistra sappia farsi promotore di un movimento di sinistra moderato e democratico, in grado di rappresentare in futuro anche quelle forze che sul Pds di oggi hanno dimostrato di non voler scommettere; ma spero soprattutto che anche in Italia si crei davvero una forza progressista, un partito socialista europeo in grado di rappresentare quei milioni di elettori che sui progressisti invece hanno dimostrato di voler scommettere. Le scrivo dando voce ad un sentimento diffuso in quella parte della società civile italiana che continua a credere nel lavoro, nell'onestà e nella competenza; che tanto si sentiva, finalmente, dopo lunghi anni, in linea col governo Ciampi, quanto non si sente ora rappresentata da questi facili interpreti del disimpegno italiano. Molto individualista e molto poco degno di chi è vero cittadino.

Lettera firmata
Roma

Dopo 12 anni di esilio i fratelli Pelazza, scovati dalla tv, ritornano alla civiltà per abbracciare la madre

I due Robin Hood lasciano la foresta

IMPERIA Dopo dodici anni hanno abbracciato la madre. Dodici anni passati alla macchia, allo stato brado, cibandosi di bacche e radici, animali e uccelli presi con rudimentali trappole, vivendo di elemosine di cacciatori e boscaioli. Franco e Renzo Pelazza, rispettivamente di 41 e 44 anni, gli ultimi Passator Cortesi dei boschi italiani si sono arresi alla televisione. È stata una troupe della trasmissione di Raitre «Chi l'ha visto?» a rintracciarli e a farli incontrare con la madre Ida Launo, 74 anni, ricoverata da quindici anni presso la Casa di riposo Borelli di Pieve di Teco. Un abbraccio lungo una vita che sarà trasmesso la sera del 19 aprile. Si sono fatti la barba, hanno indossato abiti puliti, perso un po' di quell'aspetto selvaggio che aveva portato la gente delle montagne tra Liguria e Piemonte a descriverli come i «fratelli cinghiale», soprannome che aveva soppiantato quello

più antico e leggendario di «Caccin», dal nome della frazione di Ormea dove erano nati e partiti per il loro sogno bucolico. Un sogno spezzato dalla lunga permanenza nei boschi, dagli acciacchi (uno dei due ha problemi di vista) e anche dall'assedio provocato dalla curiosità.

Negli ultimi mesi di questo freddo inverno, i fratelli Caccin hanno abbandonato il loro eremitaggio per fare qualche lavoretto ad Armo, il più piccolo comune della provincia di Imperia: così hanno ripreso i contatti con la società, fatto qualche puntata al bar, riaperto il dialogo con mondo sino al punto, due mesi fa, di telefonare alla madre raccogliendo gli appelli che la comunità dell'entroterra, le Guardie forestali e la Protezione civile avevano appeso agli alberi per rintracciarli. Infine la promessa dell'incontro che domenica mattina

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

ha avuto finalmente luogo. I due Robin Hood della Liguria, un po' emozionati, un po' burberi, hanno speso solo poche parole per raccontare il loro errabondo modo di vivere senza mai citare la ragione del loro gesto che, però, sembra generato da un episodio lontano nel tempo. Franco Pelazza abbandonò il gregge di pecore sulle montagne per andare a trovare a madre e i pastori per i quali lavorava e le pestarono a sangue nella piazza di Cosio d'Arroscia. Da allora sono diventati «banditi gentiluomini», «briganti della montagna», costretti a mendicare o rubare un pezzo di formaggio e un fiasco di vino oppure a prendere dalle case di campagna o dalle balle abbandonate i vestiti per coprirsi durante i rigidi inverni. Sì, qualche cacciatore li aveva incontrati e anche qualche tabaccaio o ristorante aveva visto i due Caccin avvicinarsi ai locali con una manciata di spiccioli per acquistare sigarette o cibo ma erano fuggiti segnalazioni perché la coppia si negava ad ogni contatto e quasi ad ogni scambio di parole.

Quando la storia è rimbalzata a «Chi l'ha visto?», nel novembre dello scorso anno, tutti si erano dati da fare — magari con un po' di ritardo — per cercare le tracce dei Caccin. Era partita la campagna dei volantini appesi agli alberi. Uno era stato attaccato ad un pianto secolare sotto la quale i due avevano costruito una baracca. Qualche curioso si era inoltrato sino alla frazione di Caccin, una decina di case abbandonate, impero del vento e dei ragni, ed aveva scoperto macchie di unto in vecchie pentole e pagliucini di foglie secche nell'abitazione che fu dei fratelli Pelazza. Ma i Caccin sono rimasti soltanto ombre sino al loro rientro nella società, nel paesino di Armo. Ombre

che hanno alimentato anche delle leggende: la lotta con i lupi, le corse con i cinghiali e forse, chissà, i dialoghi con la luna. C'è chi li ha descritti miti e sconsigliati, chi con i vestiti logori e la barba incolta, chi bellicosi e aggressivi. Ma quando si sono presentati alla madre sembrano due figli venuti da lontano con tanta angoscia stampata nei volti. Ad Armo sapevano di loro, della loro folle ritrosia, del loro desiderio di solitudine ed hanno rispettato la loro «privacy». Così le poche battute dette davanti alle telecamere non sono parse una resa alla società ma piuttosto il desiderio di mantenere fede ad una antica promessa pronunciata un giorno di tanti anni fa di fronte alla ferocia degli uomini. Hanno pensato che la compagnia delle bestie fosse meno cruenta e si sono messi alla prova. È durato dodici anni il loro esilio, il tempo di scoprire che i richiami della madre erano più forti di quelli dei boschi.

DISOCCUPAZIONE. Renato Bachis, operaio Enichem e la sua protesta a 108 metri d'altezza

«Trenta giorni sulla ciminiera dei disperati»

Un mese sulla ciminiera Renato Bachis, 48 anni, operaio Enichem in cassa integrazione, racconta la drammatica (e scomodissima) protesta a 108 metri d'altezza, sul fumaiolo più alto di Villacidro, assieme ad un compagno. Una vertenza a lieto fine. L'azienda sistemerà i 126 operai dello stabilimento, in attesa delle iniziative alternative. Il vento, la paura, il buio, i pomeriggi che non passavano mai, la nostalgia per la famiglia

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

Voci lontane urla è stato un brusco risveglio nel cuore della notte. «Credevo fossero gli altri operai che ci parlavano ai piedi della ciminiera ho chiamato Mario il mio compagno ma non mi ha risposto». Ha aperto gli occhi Renato Bachis, e non ha visto le stelle. «Ero a casa nel mio letto e quelle voci erano solo voci di giovani per la strada». Ci vorrà del tempo per riabituarsi alla normalità. Un mese di fila, trenta giorni e trenta notti sulla pedana di una ciminiera larga appena 60 centimetri e con una circonferenza di 9 metri, lasciano il segno, anzi tanti segni.

Solitudine e paura

Renato Bachis e Mario Porcu, i protagonisti di questa drammatica e perché no? eroica protesta a 108 metri sul fumaiolo più alto dell'Enichem di Villacidro, elencano quelli più vistosi i dolori alle ossa i reumatismi il senso di vertigine senza contare i chili persi. «Ma il trauma», spiega Bachis, «è stato soprattutto psicologico la lontananza dalle famiglie dagli amici la noia la solitudine e soprattutto la paura che tutto questo alla fine non portasse a niente. Invece per fortuna, è servito i 126 operai cassintegrati dello stabilimento Enichem saranno nutilizzati dall'azienda - chi a Villacidro chi in altri stabilimenti della Sardegna e della penisola - in attesa che partano le attività industriali alternative annunciate invano da oltre un anno».

Un'attesa costellata da continue delusioni. L'ultima appunto all'inizio di marzo da Cagliari arriva la notizia che il progetto «Multi-proiect» - una delle società in predicato di rilevare stabilimento ed operai previo finanziamento pubblico - è stato bocciato per la mancanza dei requisiti necessari. «Quella mattina», racconta Bachis, «in fabbrica si siamo ritrovati in molti. C'era una rabbia enorme, ci siamo sentiti presi in giro ancora

una volta. Il fatto è che un anno fa avevamo accettato di firmare un accordo che di fatto chiudeva per sempre lo stabilimento di fibre. So lo perché ci erano state garantite altre iniziative industriali. L'idea di salire è venuta a me così su due piedi. Altri due operai hanno accettato di unirsi. A casa mi aspettavano per pranzo mi hanno rivisto solo un mese più tardi».

Primo problema salire sulla ciminiera. Dopo la precedente protesta la direzione aziendale infatti ha fatto sparire la scala metallica con la quale si accede al primo anello della ciminiera. Alcuni operai riescono a procurare un'altra mentre gli occupanti si organizzano alla meglio con giacconi e sacchi a pelo per passare la notte. «Pensavamo di stare lassù un paio di giorni al massimo una settimana», dice Bachis, «giusto il tempo di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sul nostro caso e costringere le controparti a dare segnali di disponibilità concreta».

E invece si fa ormai assuefazione anche alle proteste più singolari e disperate. Da giù niente segnali mentre in cima alla ciminiera la situazione si complica. Dopo qualche giorno uno degli occupanti viene colpito da una brutta bronchite ed è costretto a scendere. Gli altri due si organizzano in previsione di tempi lunghi. Si fanno mandare su del cartone plastificato e costruiscono un piccolo rifugio. Serve a riparare dal freddo quando stanno sdraiati e a custodire in piccole mensole improvvisate alle pareti bottiglie lampade giornali insomma ogni cosa. Quando il lavoro è finito il rifugio «somiglia ad una sorta di cabina di nave. Anche perché i rumori, il vento il buio ci hanno dato spesso l'impressione di essere in mare aperto su di una nave sballottata dalle onde». Renato Bachis ha trascritto nel «diario di bordo» di questo insolito mese di «viaggio» il dialogo con il compagno al momento di scegliere un nome per la nave-rifu-

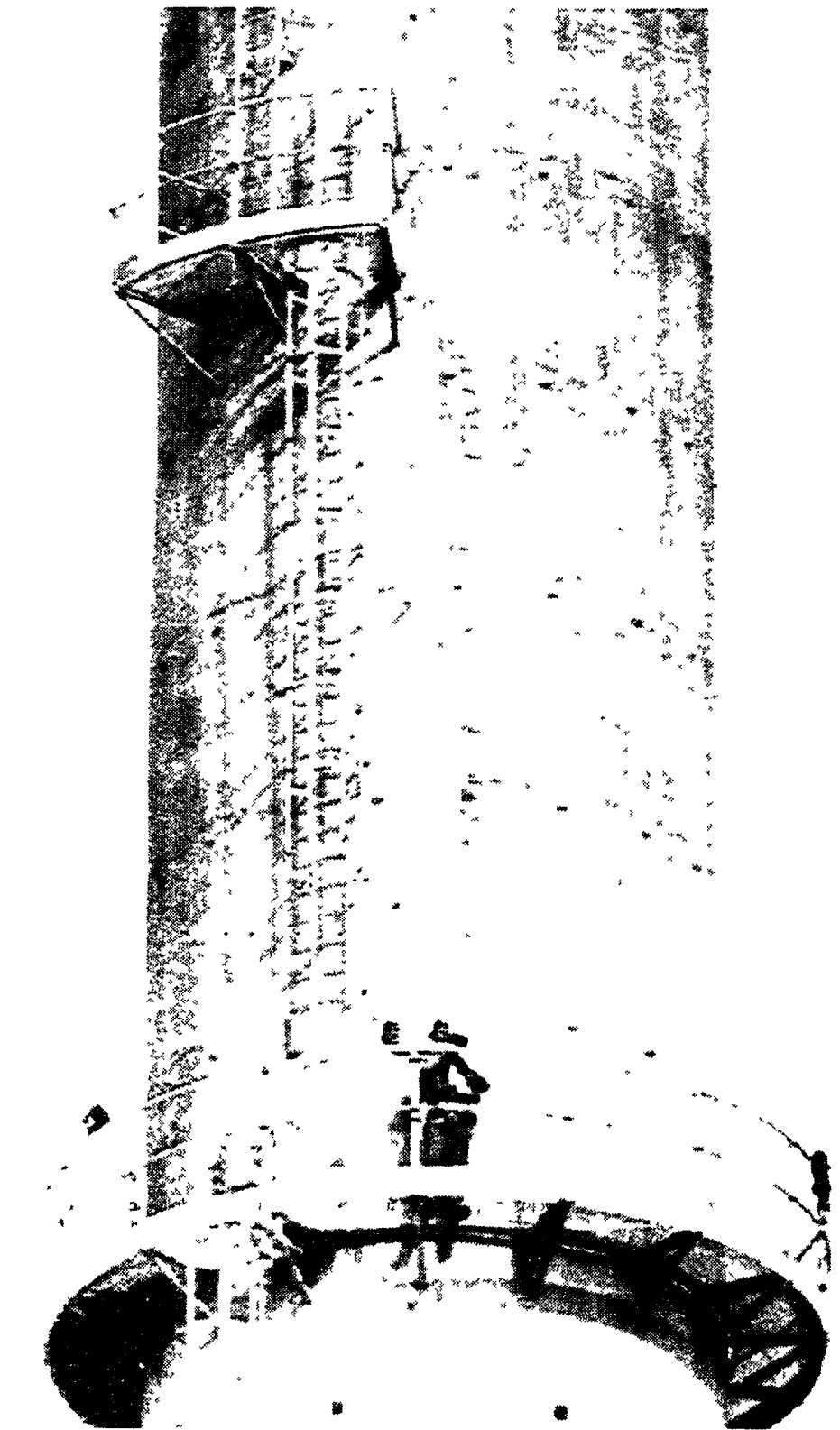
L'accordo per Villacidro

La ciminiera dell'Enichem di Villacidro è nuovamente spoglia. Gli operai hanno tolto il bivacco di protesta che durava da 40 giorni, in seguito all'accordo raggiunto tra azienda e sindacati. I 123 cassintegrati, in attesa da oltre un anno di una sistemazione nelle nuove industrie che - secondo i precedenti accordi - dovrebbero sorgere nella zona, continueranno ad aspettare, ma negli organismi dell'Enichem. Una parte saranno reimpiegati nei lavori di bonifica dell'impianto, altri trasferiti negli stabilimenti della Sardegna e della penisola. Un'assemblea per la ratifica dell'accordo è indetta per domani.

gio. «Chiamiamola Andrea Dona propone il primo come la nave famosa. «No è un nome che porta male. Non è quella che ha fatto naufragio?». Beh allora facciamo Garibaldi quella sì che è dura da affondare. E da quel giorno la ciminiera dei disperati diventa l'incrociatore Garibaldi».

La radiotrasmittente rotta

«La mattina forse è il momento migliore. Da giù assieme al caffè e all'acqua da lavarci ci mandano i giornali qualche volta ci sono articoli che parlano di noi. Poi magari c'è qualche sindacalista che vuole parlare. Attraverso il telefono interno perché la radiotrasmittente è rotta. Ecco un brutto problema loro possono chiamare noi no. Per far sapere che abbiamo qualcosa da dire dobbiamo sporgerci dalla ciminiera e urlare allora loro chiamano. Dopo pranzo (spedito con una carucola) inizia il lungo interminabile pomeriggio. «Ce ne stiamo sdraiati a leggere a chiacchiere quando se ne va voglia a fare magari qualche lavoretto e se non tira vento a guardare negli stabilimenti vicini. È una noia terribile. La notte è buio completo si spengono le luci della fabbrica una piccola torcia viene accesa solo per le operazioni più urgenti. «Dormiamo sì fa per dire. In quello spazio e in quelle condizioni è più che altro un dormiveglia. Ogni due



Gli operai occupano la ciminiera dell'Enichem

M. Rosas/Ansa Foto

ore ci si sveglia per rigirarsi dall'altra parte. E certe notti fa un freddo cane. Paura? Quasi mai anche se tutti e due soffriamo di vertigini. Una volta ci siamo sporti un po' troppo per sistemare meglio il rifugio. Ci ha preso l'angoscia ma è passata subito».

Passano i giorni arriva quello delle elezioni. Gli operai Renato e Mario non vogliono interrompere la protesta ma non vogliono neppure rinunciare a votare. «Ci mancherebbe quello che succede in questo Paese», spiega Bachis, «non può esserci indifferenza. Siamo gente che ha sempre lavorato e adesso per mantenere le nostre

famiglie ci ritroviamo solo con l'assegno della cassa integrazione un milione e settanta mila lire. Dopo aver chiesto (invano) un'urna volante decidono di scendere la sera del 28 per raggiungere ognuno la propria sezione elettorale. Ma alla risalita la notte stessa non è più la stessa cosa. È come se la tensione che ci aveva bene o male sostenuti tutto questo tempo fosse improvvisamente calata. Siamo ancor più deboli e depressi. E aver rivisto le nostre famiglie ci ha reso più malinconici. I loro compagni ne accorrono e insistono perché interrompano la loro avventura. Ne parliamo io e Mario

alla fine accettiamo». Nell'ultima settimana di lotta sulla «Garibaldi» si danno il cambio a turno altri gruppi di due operai. Fino all'approdo definitivo. «Definitivo? Si vedrà se salgono gli accordi siamo pronti a ricominciare. Ora però hanno voglia soprattutto di normalità un letto con materasso e cuscino lo spazio per passeggiare le mogli i figli gli amici e perché no? la tv. E la ciminiera? «Nessuna nostalgia ci mancherebbe. Ma a volte la notte quando tira vento mi sembra di essere ancora lassù. Chi se ne intende mi ha detto che ci vorrà del tempo perché possa scendere completamente».

Troppo lavoro Medico muore di fatica

Aveva deciso di non rifiutare mai nessun compito gli venne assegnato questo gli avrebbe permesso di ottenere in seguito un lavoro più qualificato e meno gravoso ma il suo fisico non ha retto allo stress un giovane medico dell'ospedale di Cheshire è improvvisamente crollato a terra morto di fatica dopo avere appena portato a termine una settimana lavorativa di 86 ore 36 delle quali senza interruzione.

Il padre di Alan Massie che aveva 27 anni è determinato a intraprendere un'azione legale. Ha affermato infatti che se il giovane fosse stato un militare i suoi superiori sarebbero stati chiamati dinanzi alla corte marziale per un caso del genere. È stata la mancanza di sonno ad ucciderlo lo trattavano alla stregua di uno schiavo.

Il giovane medico era attivo da poco nell'ospedale e quindi stava effettuando un periodo di pratica nel reparto ginecologia. Aveva adottato la linea di «non tirarsi mai indietro» per ottenere buone referenze con le quali riuscire poi a trovare un lavoro meno impegnativo. La fiducia nelle sue capacità di resistenza lo ha tradito.

Lite in cella «Sono più mostro di te»

Sono venuti alle mani nel carcere di Long Island dove sono rinchiusi in attesa della conclusione dei procedimenti penali a loro carico per cercare di stabilire chi è il vero «mostro» Colin Ferguson l'uomo che ha sparato contro innocenti passeggeri solo perché erano bianchi in un compartimento di un treno di pendolari di Long Island e Joel Rifkin il serial killer di giovani donne hanno prima passato in rassegna uno per uno tutti i loro orrendi crimini e poi sono volati schiaffi e pugni. «Io ho eliminato seiaboliche persone», ha gridato Ferguson secondo quanto scrive il «Daily News» e tu invece te la sei presa con le donne. «Certo», ha risposto Rifkin, «ma io ho fatto più vittime di te». Lo scorso mese Rifkin un bianco sollevò lamentele perché Ferguson un nero lo aveva schiaffeggiato dopo aver disturbato una sua conversazione al telefono.

Il confronto tra i due «mostri» ha anche spaccato le opinioni dei detenuti del carcere della Contea di Nassau a East Meadow suscitando anche tensioni razziali con i neri che parteggiano per Ferguson e i bianchi per Rifkin.

«Matrimonio civile? Niente battesimo»

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

«Sono sposato solo civilmente sono un cattolico anche se non praticante e vorrei far battezzare il mio primo figlio Tommy. Che ora ha cinque anni e mezzo ma il parroco del mio paese proprio perché non mi sono sposato in chiesa nega il sacramento al bambino». Pietro Zippo originario di Vitulazio un paese della provincia di Caserta che fa parte della diocesi di Capua è stato in Belgio per molti anni. Lì ha conosciuto sua moglie una ragazza nata nei Paesi Bassi da una famiglia di emigranti siciliani e si è sposato civilmente prima di far ritorno in Italia.

«In Belgio abbiamo ancora i parenti di mia moglie e molti amici», racconta Zippo, «quando mi è nato il primo figlio Tommy lo volevo far battezzare ma il parroco mi ha detto che era impossibile perché ero sposato solo in comune. Ho in-

sistito ma non c'è stato niente da fare».

La situazione è rimasta tale e quale per un bel po' di tempo poi Zippo afferma di essere tornato alla carica. «Altri figli di persone sposate solo in comune sono stati battezzati ed allora io ho chiesto il perché di questa discriminazione e mi sono sentito rispondere che il battesimo era stato imposto a quei bambini perché le coppie in questione avevano altri figli battezzati. Così quando è nata la seconda figlia alla coppia Rosalia i coniugi durante una vacanza in Belgio dove erano andati a trovare i parenti hanno fatto battezzare la piccola. «Il sacerdote belga sapeva bene la nostra situazione gli abbiamo detto tutto ma non ha opposto alcuna obiezione», prosegue l'ex emigrato, «e così quando sono tornato a Vitulazio sono tornato dal parroco e gli ho detto: adesso ho anche io un altro figlio battezzato ma lui

ha continuato a dirmi che non si poteva fare».

Pietro Zippo, dopo aver cercato di incontrare il vescovo della diocesi monsignor Diligenza ha tappezzato il giorno di Pasqua la città con delle fotocopie di un articolo sulla sua situazione pubblicato su un giornale locale. In paese a due settimane dalla denuncia «sui muri» nessuno vuol parlare della vicenda. Don Pierino Lagnese 33 anni viene descritto come un prete molto dinamico vicino ai problemi dei giovani molto stimato dalla curia molto impegnato nel sociale. Un prete moderno dunque. Qualche critica semmai viene dal fatto che qualche mese fa è stato allontanato da Vitulazio un altro sacerdote il viceparroco don Paolo Dello Stretto altrettanto ben voluto. Il sacerdote è stato richiamato a Capua e qualcuno ha visto questo fatto come un affronto al paese.

In Curia la vicenda viene vista con molto distacco e con estremo

equilibrio. Non è vero che venga negato il battesimo al bambino perché i genitori sono sposati solo civilmente piuttosto perché in quella famiglia non c'è vita religiosa. Quando si presentano situazioni come questa si decide caso per caso. D'altra parte come lei forse sa don Pierino Lagnese è un prete giovane molto aperto e preparato. Certamente non si può pensare che ci sia un capriccio in questa decisione. D'altra parte c'è un canone da rispettare.

Insomma il braccio di ferro avrebbe ragioni diverse da quelle rappresentate. Noi siamo una famiglia cattolica anche se non praticante», conclude Pietro Zippo che continua a chiedere con ostinazione il battesimo a Vitulazio per il figlio. Sembra di rileggere Kierkegaard nel «timore e tremore». La fede comincia appunto là dove la ragione finisce una frase sulla quale si dovrebbe meditare pensando a questa vicenda.

Abbonarsi è stragiusto

IL SALVAGENTE

“1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...”

È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire

Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire

I versamenti vanno effettuati sul c/c postale

numero 22029409 intestato a Soci di "l'Unità" - soc. coop. ari

via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285

specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

Il guasto nella centrale dell'Enel
Esclusa la matrice dolosa

Cardarelli al buio Mezz'ora di black-out nell'ospedale

Malasanità senza fine nel Cardarelli degli scandali. Dopo gli stupri, i furti e le azioni di sabotaggio, l'altra mattina c'è stato un black-out che ha lasciato pazienti e sanitari al buio per oltre mezz'ora. L'erogazione della corrente elettrica è stata assicurata dall'entrata in funzione dei gruppi elettrogeni. Il guasto, che questa volta non avrebbe matrice dolosa, è avvenuto alla centrale dell'Enel sistemata nei sotterranei del più grande ospedale del Mezzogiorno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Raid notturni, sabotaggi, furti di opere d'arte, sparatorie, anziani che muoiono tre mesi dopo l'intervento chirurgico con un rotolo di garza nell'addome, persino pazienti stuprati nella città sotterranea. Ed ora il buio. Non c'è pace nelle corsie del Cardarelli. L'altra mattina, per oltre mezz'ora, nel padiglione centrale del più grande ospedale del Mezzogiorno, c'è stato un black-out agli impianti elettrici, che ha lasciato nelle tenebre ammalati e sanitari. Per fortuna nei reparti di rianimazione, terapia intensiva e unità coronarica sono entrati subito in funzione i gruppi elettrogeni. Questa volta il guasto alla centrale dell'Enel, nei cunicoli che collegano i vari pagliani del nosocomio, non sarebbe di origine dolosa. Il danno è stato riparato dagli operai dopo circa un ora.

Due settimane fa i medici, pochi minuti prima che iniziassero un delicato intervento, scoprirono che nella sala operatoria della neurochirurgia ignoti avevano manomesso la chiave che controlla l'erogazione del protossido di azoto, un gas indispensabile che compone la miscela anestetica. L'ennesimo episodio aveva convinto il manager straordinario della Usl 40 ad invocare addirittura «urgentemente» la massiccia e costante presenza delle forze armate «per presidiare l'ospedale e per salvaguardare l'incolumità di pazienti e sanitari continuamente a rischio».

Il 6 aprile scorso, attraverso i sotterranei del Cardarelli, alcuni ladri entrarono nella cappella del nosocomio e rubarono una preziosa tela del 500, raffigurante una Madonna

na con Bambino attorniato da santi, e ritenuta di considerevole valore artistico. L'altro ieri l'opera è stata ritrovata dalla polizia in un cascinale della collina dei Camaldoli. «Sbarreremo con porte d'acciaio quei sotterranei», ha affermato il direttore sanitario, Franco Bottino, che non sono fondamentali per la funzionalità del presidio. C'è anche chi ha suggerito di installare nella città sotterranea un sofisticato sistema di telecamere a circuito chiuso.

E sul Cardarelli la Procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta. Si profila sempre di più l'ipotesi di un piano preordinato per creare caos e paura. Il giudice Francesco Rugari ha sentito l'amministratore straordinario della Usl, Mazzeo, e il direttore sanitario, Bottino. Nell'ultimo mese, ha dichiarato Mazzeo, si sarebbero verificati almeno tre incendi di sospetta natura dolosa, divampati nei cunicoli dell'ospedale che, ogni giorno, ospita oltre duemila pazienti. La Digos si sta occupando della vicenda e, all' momento, non esclude alcuna possibilità circa la matrice del fatto. Per mettere fine ai continui attentati che si verificano nelle corsie e nei sotterranei della megastuttura sanitaria, tre giorni fa il prefetto di Napoli, Umberto Improta, ha chiesto al comandante dei vigili del fuoco di verificare la possibilità di istituire all'interno del Cardarelli un presidio fisso antincendio. Dopo i sabotaggi, è stato raddoppiato il numero dei poliziotti in servizio al drappello dell'ospedale, mentre alcune volanti da giorno controllano i viali del nosocomio.



Il lago artificiale e i complessi immobiliari sequestrati dalla Guardia di finanza

Ansa

L'impero di Francesco Rea costruito su una concessionaria d'auto Imprenditore in odor di camorra Sequestrati 100 miliardi di beni

Una villa, terreni, e auto, tra cui una Mercedes non ancora commercializzata in Italia: sono alcuni dei beni per cento miliardi sequestrati a Francesco Rea, un imprenditore napoletano in odor di camorra. L'operazione evidenzia i canali del riciclaggio del denaro malavitoso.

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Cento miliardi. Questo il valore dei beni sequestrati a Francesco Rea, 61 anni, un imprenditore ritenuto collegato agli ambienti della camorra di Giugliano e negli anni scorsi ritenuto molto vicino al boss Antonio Bardellino. A compiere il sequestro sono stati gli uomini dello SCICO, il servizio speciale della Guardia di Finanza costituito nel dicembre scorso e che ieri ha effettuato la sua prima operazione.

I Finanziari hanno posto sotto sequestro oltre alla villa bunker in

cui vive il Rea, anche il «parco Alloggia» a Castelvolturno (34 ville realizzate attorno ad un lago artificiale di 22 mila metri quadrati), una villa «liberty» a Portici, 13 altre ville dislocate fra la Campania ed il Lazio, nove appezzamenti di terreno, 35 tra automobili e motociclette. In particolare nella villa di proprietà dell'imprenditore è stata anche rinvenuta una Mercedes «600», non ancora commercializzata in Italia.

Oltre ai beni immobili e finanziari dello «SCICO» hanno seque-

strato anche le quote sociali della «Autorea snc», una delle maggiori concessionarie della Mercedes in Campania, nonché quelle relative alle aziende «El.Ba srl», «S.B.A. spa», «Gabet srl», alla cooperativa «Il timone srl», ed alla «nuova Atene immobiliare srl».

Nell'operazione denominata «cash and house», la Guardia di Finanza ha impiegato oltre 200 uomini, due motoscafi e due elicotteri. Rea, secondo gli investigatori, avrebbe costruito il proprio impero economico partendo dalla concessionaria di automobili ed una fitta rete di società finanziarie che operavano in realtà sul mercato dell'usura. Non appena la situazione debitoria diventava insostenibile per il beneficiario del finanziamento - sostiene la Finanza - Francesco Rea pretendeva il saldo del debito con la cessione di immobili di valore di gran lunga superiore al prestito erogato.

Rea negli anni 80 era ritenuto legato ad Antonio Bardellino, il

boss legato a «Cosa nostra» che si ritiene sia stato assassinato in Brasile qualche anno fa, e poi s'è legato sempre alla mafia casalese, stringendo patti di alleanza prima con Mario Iovine (assassinato a Cascais in Portogallo con una raffica di mitra) e poi con Mario Schiavone, soprannominato «Sandokan». Francesco Rea è stato anche in carcere: fu arrestato qualche tempo fa assieme ad un altro pregiudicato, per l'omicidio di un mafioso siciliano che venne trovato cadavere a poca distanza dal «parco Rea».

C'è molta soddisfazione negli ambienti della Guardia di Finanza per l'operazione in quanto è la prima dello «SCICO» ed è anche la prima che viene svolta in maniera completamente autonoma. C'è da rilevare infine che l'operazione mette in luce la diversificazione delle attività e, forse, indica i canali del riciclaggio del denaro malavitoso. □ V.F.

INCHIESTA SISDE

Broccoletti oggi in libertà?

ROMA. Si conoscerà oggi la decisione dei giudici della nona sezione penale del tribunale di Roma sull'istanza di remissione in libertà di Maurizio Broccoletti, il funzionario del Sisde che il 26 aprile prossimo, assieme ad altri ex funzionari, salirà sul banco degli imputati per essere processato in relazione alla gestione dei fondi riservati del servizio segreto civile. L'istanza era stata presentata dall'avvocato Nino Marazzita.

Broccoletti è l'unico fra gli imputati ad essere ancora in carcere. Gli altri, con l'esclusione di Michele Finocchietti che è sempre latitante, sono in libertà o agli arresti domiciliari.

Prossimamente è prevista anche la decisione del pool di magistrati che si occupa del caso Sisde sulla sorte dei 76 cosiddetti «perceptor» di somme mensili di danaro inseriti negli elenchi consegnati agli inquirenti da alcuni imputati. I magistrati, in particolare, dopo avere esaminato le singole posizioni, dovranno stabilire per chi debba essere chiesto il rinvio a giudizio e per chi, invece, debba essere sollecitata l'archiviazione degli atti.

Tra coloro che figuravano nei libri paga forniti da Broccoletti e Michele Galati c'erano personaggi di primo piano come l'ex ministro Salvo Andò, il prefetto di Napoli, Umberto Improta, l'ex segretario di Andreotti e una pleiade di funzionari del Viminale, prefetti, giornalisti e uomini politici. L'avvocato Marazzita, tra l'altro, ha annunciato di voler presentare, durante il processo, un'altra lista di persone che ricevevano uno stipendio, o comunque, denaro dai servizi segreti.

Ora non rimane che attendere il 26 aprile, data d'inizio del processo. Sarà una buona occasione per fare chiarezza, perché l'inchiesta sui fondi neri del Sisde, per motivi politici, ha subito tentativi di condizionamento di ogni sorta. Da un lato settori della destra accusavano apertamente il presidente Scalfaro, che come ex ministro dell'Interno è stato accusato di aver ricevuto 100 milioni al mese; dall'altro numerosi personaggi coinvolti nel sistema illegale hanno tentato di nascondersi dietro Scalfaro per poter sfuggire alle proprie responsabilità. Ora le elezioni sono state fatte e la verità sull'allegria gestione del Viminale potrà essere scoperta. I giudici avranno molto lavoro.

NUOVA M/N KAZAKHSTAN II

CROCIERA DI FERRAGOSTO DAL 6 AL 20 AGOSTO

15 GIORNI
PORTOGALLO
MADERA
CANARIE
MAROCCO
GIBILTERRA
SPAGNA

MILANO - Via F. Casati, 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 - Telex 335257

informazioni: presso le Federazioni del Pds

ITINERARIO

6 Agosto: sabato
GENOVA
Ore 12 Inizio operazioni d'imbarco. Ore 14 Partenza. In serata «Gran ballo di apertura della crociera».

7 Agosto: domenica
NAVIGAZIONE

13 Agosto: sabato
LANZAROTE (Arrecife)
Ore 6.30 Arrivo ad Arrecife. Escursione facoltativa: Montagna del Fuoco (mattino) Lit. 55.000. Ore 13 Partenza da Lanzarote. Pomeriggio in navigazione. Serata danzante con spettacoli di Cabaret. Night Club e Discoteca.

14 Agosto: domenica
CASABLANCA
Mattinata in navigazione. Ore 14 Arrivo a Casablanca. Escursioni facoltative: Visita città (pomeriggio)

8 Agosto: lunedì
NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, tornei di carte. Serata danzante. Night Club e Discoteca.

9 Agosto: martedì
LISBONA
Ore 9 Arrivo a Lisbona. Escursioni facoltative: Visita città (mattino) Lit. 40.000. Sintra-Cascais-Estori (pomeriggio) Lit. 50.000. Fatima (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 110.000. Ore 24 Partenza da Lisbona Night Club e Discoteca.

10 Agosto: mercoledì
NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Discoteca.

11 Agosto: giovedì
MADERA (Funchal)
Ore 8.30 Arrivo a Funchal. Escursioni facoltative: Picos dos Barcelos e Terreiro de Luta (mattino) Lit. 55.000. Camara de Lobos e Cabo Girao (pomeriggio) Lit. 40.000. Giro dell'isola (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 110.000. Ore 20 Partenza da Funchal. Serata danzante. Night Club e Discoteca.

12 Agosto: venerdì
SANTA CRUZ DE TENERIFE
Mattinata in navigazione. Ore 13 Arrivo a Santa Cruz de Tenerife. Escursione facoltativa: Puerto de La Cruz (pomeriggio) Lit. 40.000. Ore 20.30 Partenza da Santa Cruz de Tenerife. Serata danzante. Night Club e Discoteca.

13 Agosto: sabato
IBIZA
Ore 15.30 Arrivo a Ibiza. Escursioni facoltative: Giro dell'isola (pomeriggio) Lit. 35.000. Serata al Casinò (spettacolo e consumazione inclusa) Lit. 90.000. Ore 2 (del 19 agosto) partenza da Ibiza. Night Club e Discoteca.

19 Agosto: venerdì
NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. In serata «Pranzo di commiato del Comandante». Spettacolo folkloristico Sottile e serata danzante «La lunga notte dell'armarverdi». Night Club e Discoteca.

20 Agosto: sabato
GENOVA
Ore 7 Arrivo a Genova. Prima colazione. Operazioni di sbarco e termine della crociera.

Lit. 40.000. Rabat (pomeriggio) Lit. 50.000. Serata danzante. Night Club e Discoteca.

15 Agosto: lunedì
CASABLANCA
Escursioni facoltative: Marrakech (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 140.000. Visita città (mattino) Lit. 40.000. Rabat (mattino) Lit. 50.000. Ore 19 Partenza da Casablanca. Serata danzante. Night Club e Discoteca.

16 Agosto: martedì
GIBILTERRA E TANGERI
Ore 9 Arrivo a Gibilterra. Escursione facoltativa: visita della città, mezza giornata (mattino) Lit. 40.000. Ore 13 Partenza da Gibilterra e attraversamento dello Stretto. Ore 15.30 Arrivo a Tangeri. Escursione facoltativa: Visita città di Tangeri, Capo Spartel e Grotte di Ercole (pomeriggio) Lit. 40.000. Ore 23 Partenza da Tangeri. Night Club e Discoteca.

17 Agosto: mercoledì
MALAGA
Ore 7.30 Arrivo a Malaga. Escursioni facoltative: Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 130.000. Malaga, Costa del Sol, Torremolinos (pomeriggio) Lit. 40.000. Ore 19 Partenza da Malaga. Serata danzante e «Gran ballo mascherato». Night Club e Discoteca.

18 Agosto: giovedì
IBIZA
Ore 15.30 Arrivo a Ibiza. Escursioni facoltative: Giro dell'isola (pomeriggio) Lit. 35.000. Serata al Casinò (spettacolo e consumazione inclusa) Lit. 90.000. Ore 2 (del 19 agosto) partenza da Ibiza. Night Club e Discoteca.

19 Agosto: venerdì
NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. In serata «Pranzo di commiato del Comandante». Spettacolo folkloristico Sottile e serata danzante «La lunga notte dell'armarverdi». Night Club e Discoteca.

20 Agosto: sabato
GENOVA
Ore 7 Arrivo a Genova. Prima colazione. Operazioni di sbarco e termine della crociera.

CROCIERE D'AGOSTO 1994 CON LA NUOVA M/N KAZAKHSTAN II

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine con doccia, servizi privati con aria condizionata, telefono, Tv e filodiffusione

Quote in migliaia di lire			
CAT	TIPO CABINE	PONTE	Ferragosto 6-20 Agosto
A	4 letti (2 bassi + 2 alti) Interna	Quarto-prua	1.850
S	4 letti (2 bassi + 2 alti) Interna	Quarto	2.150
B	4 letti (2 bassi + 2 alti) Interna	Terzo	2.350
C	4 letti (2 bassi + 2 alti) Interna	Secondo	2.550
D	2 letti bassi Interna	Quarto	3.250
E	2 letti bassi Interna	Terzo	3.550
F	2 letti bassi Interna	Secondo	3.750
G	2 letti (1 basso + 1 alto) Esterna	Secondo	3.900
H	2 letti bassi Esterna	Terzo	4.000
I	2 letti bassi Esterna	Secondo	4.450
K	Letto matrimoniale Esterna lusso	Lance	4.700
L	Suite lusso Esterna	Lance	6.000
Spese iscrizione (tasse imbarco / sbarco incluse)			140
STOP OVER a Genova: supplemento facoltativo pernottamento a tariffa speciale			50

Informazioni generali

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o di abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone di Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. Vi segnaliamo alcune informazioni utili per rendere più piacevole il vostro soggiorno a bordo.

VITTO A BORDO (A table d'hôte)

Prima colazione: Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brioche - Té - Caffè - Cioccolato - Latte.

Seconda colazione: Antipasti - Consommé - Farnetelli - Carne o Pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.

Ore 16.30 (in navigazione): Té - Biscotti - Pasticceria
Pranzo: Zuppa o minestrone - Piatto di Mezzo - Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.

Ore 23.30 (in navigazione): Spuntino di mezzanotte
Menù dietetico a richiesta.

RAID IN BOSNIA.

L'Alleanza ordina il secondo attacco, colpiti tanks serbi
Eltsin protesta con Clinton: «Dovevate consultarci»



Un soldato bosniaco-serbo in una foresta nei pressi di Gorazde. Nella foto piccola Boutros-Ghali

Sequestrati undici francesi
Portavano aiuti a Sarajevo

Undici operatori dell'organizzazione umanitaria francese «Premiere urgence» sono stati fermati e sequestrati dalle milizie serbo-bosniache a un posto di blocco vicino a Butmir, un centro a poca distanza da Sarajevo. Lo ha reso noto ieri sera Thierry Mauricet, segretario generale di «Premiere urgence». Gli operatori sequestrati, fra cui una donna, erano a capo di un convoglio di sette camion carichi di aiuti provenienti da Spalato, in Croazia, permlenati dal serbi con la convinzione che vi fossero nascoste delle armi per i musulmani. Gli undici operatori sono stati portati dai serbi a Ilija, sobborgo di Sarajevo. «A mio avviso, i serbi stanno cercando di dimostrare che «Premiere urgence» fornisce

armi e munizioni ai musulmani», ha affermato Mauricet, forse per giustificare l'attacco contro Gorazde.

Mauricet ha richiamato l'attenzione su di un filmato trasmesso ad intervalli regolari dalla televisione di stato serba nel quale appaiono casse di munizioni con scritte in arabo scaricate da alcuni camion di «Premiere urgence». «Stanno facendo di quelle immagini un vero e proprio strumento di propaganda», ha aggiunto Mauricet. Quelle casse, ha concluso il dirigente dell'organizzazione umanitaria, erano state donate dall'Unione europea e quindi la perquisizione e poi il sequestro degli undici operatori rappresenterebbe soltanto una forma di pressione e farebbe parte di un piano per giustificare gli attacchi di questi giorni contro Gorazde.



Vladimir Zhirinovskij (a sinistra) durante lo scalo a Parigi

Joel Robine/Atf

Braccio di ferro per Gorazde

Nuovo blitz Nato ma i serbi avanzano, Mosca furiosa

Per la seconda volta in 24 ore la Nato ha bombardato i serbi che assediano l'enclave musulmana di Gorazde. La missione, condotta da un solo FA-18 dei marines, ha distrutto «un paio di tanks». «Vogliamo che i serbi smettano di bombardare, si ritirino e riprendano i negoziati», dice Clinton. Mentre i suoi aggiungono: «Potremmo farlo anche altrove». L'ira di Mosca: «Ci dovevate consultare, subito un Consiglio di sicurezza».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Un'azione quasi da singolar tenzone. Non una mazzetta ma il secondo di una serie di colpi di fionto che potrebbero però susseguirsi ora a ritmo ravvicinato. Un aereo solitario, un FA-18A del corpo dei Marines, decollato da Aviano e guidato dai controllori di volo Nato sul terreno, ha sganciato le sue bombe guidate anti-carro sui tanks serbi che ieri avevano ricominciato a sparare contro Gorazde assediata. Ha colpito «un paio di mezzi corazzati», forse tre, sostengono i comandi Nato. L'ha fatto, ha voluto precisare Clinton, su richiesta del comandante dei Caschi blu in Bosnia, il generale britannico Michael Rose, perché «il continuo» «cannoneggiamento serbo metteva in pericolo il personale Onu». La stessa sobria motivazione che era stata data dell'azione di meno di 24 ore prima, domenica, quando due F-16C avevano sganciato - nel primo attacco ae-

reo contro obiettivi a terra da quando esiste la Nato - tre bombe da 500 libbre l'una contro un carro armato e un centro comando. Al Pentagono dicono che è «solo per caso» che in entrambi i casi gli attacchi sono stati condotti da velivoli Usa, anziché di altri alleati Nato. I generali si precipitano a smentire che gli Usa e la Nato abbiano deciso di «entrare in guerra» a fianco di una delle parti in conflitto, i bosniaci musulmani allo stremo. Tendono a dare una spiegazione «tecnica»: «quelli sparavano sugli edifici in cui si trovano i caschi blu». Ma c'è ugualmente la sensazione che si sia ad una svolta, sia finita definitivamente l'era di quella che alla Casa Bianca di Bush, ancora un paio di anni fa, definivano «squisita neutralità» nel conflitto bosniaco. Lo scorso febbraio l'abbattimento dei caccia serbi era stato il segnale della volontà di far ri-

spettare il divieto di sorvolo. Stavolta il segnale è, per la prima volta da quando è iniziata la guerra civile nell'ex-Jugoslavia, che le forze del generale Mladic devono cessare anche le operazioni offensive a terra.

Febbrili consultazioni

Sarà anche questo solo «per puro caso». Ma il segnale arriva proprio a 50 anni esatti, oggi, da quando erano iniziata l'offensiva aerea alleata contro i nazisti in Jugoslavia. Se gli Usa cercavano un simbolo per dimostrare che non intendono abbandonare l'Europa al suo destino, non possono permettersi il ritorno dei fascismi e degli ultranazionalismi non avrebbero potuto inventare data migliore.

Clinton ha dato dei blitz una spiegazione assai meno «epocale». «Quel che le Nazioni unite vogliono è che i serbi smettano i cannoneggiamenti, si ritirino e riprendano i negoziati», ha detto ieri nel confermare ai giornalisti il secondo blitz mentre si apprestava a chiudere in riunione alla Casa Bianca con l'intero suo Stato maggiore politico e militare.

«Avevamo detto che avremmo agito se ci fosse stato richiesto. L'abbiamo fatto e lo faremo se ci verrà richiesto», aveva dichiarato il presidente Usa il giorno prima. Il passa parola tra i suoi principali collaboratori è che i blitz potrebbero continuare, anzi intensificarsi se i serbo-bosniaci continuano l'asse-

colpi di Gorazde. Trasformarsi da colpi di fionto in mazzetta massiccia se c'è un'escalation o una rappresaglia dei serbi contro i caschi blu. Ieri l'ambasciatrice di Clinton all'Onu, la signora Albright, ha esplicitamente ammonito, in un'intervista alla Nbc, che il modello Gorazde potrebbe essere esteso alle altre città musulmane assediate: «Credo proprio che quanto è successo debba essere visto come segnale per le altre aree protette».

Che si tratti di «azioni tattiche limitate», come ha sostenuto il generale Rose, o di qualcosa di assai più profondo, la svolta nella determinazione Nato e nell'impegno militare Usa sul terreno da l'altolà alla strategia perseguita sin dall'inizio del conflitto dal generale Ratko Mladic, il comandante supremo dei serbo-bosniaci, un duro spesso in conflitto con lo stesso Karadzic, che basandosi sull'assunto che gli Usa e gli alleati Nato non sarebbero intervenuti era riuscito progressivamente a conquistare il 70% del territorio della Bosnia e portare a termine la sua sanguinosa «pulizia etnica», costringendo i musulmani in un numero di sacche isolate e accerchiate. Tra queste Gorazde, in profondità in territorio ora serbo, vicina alla Drina che segna il confine tra la Bosnia serbificata e la Serbia vera e propria sotto Belgrado, era, più ancora di Sarajevo, la principale spina che ostacola il completamento dell'operazione. Ora gli dicono che non gli consentiran-

no di levarsi questa spina, e nemmeno le altre.

Kozrev alza la voce

L'altro aspetto, ancora più significativo e importante, è il messaggio a Mosca che intendono procedere anche a rischio di procurare dispiaceri e difficoltà a Eltsin che ha a che fare con un Zhirinovskij per il quale ora la Russia dovrebbe bombardare per rappresaglia le basi Nato. Alle proteste di Eltsin che si era lamentato di non essere stato avvertito del blitz, del suo ministro degli Esteri Kozrev che da Madrid denuncia come «un grosso errore e un grande rischio aver preso tali decisioni senza la Russia» e ai malumori dei militanti esplicitati dal ministro della Difesa Graciov, Clinton e Christopher ieri hanno risposto in toni concilianti, ma senza chiedere scusa. «Al telefono con Eltsin domenica sera gli ho spiegato quel che è successo. Credo che inizialmente fosse preoccupato di non essere stato informato in anticipo. Gli ho spiegato che era venuta una richiesta da parte del segretario dell'Onu Boutros Ghali, che quando succedono queste cose non c'è molto tempo, bisogna decidere nel giro di mezz'ora, un'ora e mezza al massimo», ha detto Clinton, premurosamente di aggiungere che continua a ritenere che ci debba essere uno stretto coordinamento con i russi e che Mosca «ha un ruolo critico da svolgere se riprendono i negoziati».

Show di Zhirinovskij

«Bombarderò Aviano» e poi sputa agli ebrei

NOSTRO SERVIZIO

■ STRASBURGO. Bombardare la base italiana di Aviano. È quanto farebbe il leader ultranazionalista russo Vladimir Zhirinovskij se si trovasse al posto di Eltsin. In visita a Strasburgo, osservatore con altri 19 deputati russi all'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, il pittoresco leader dell'ala neofascista della nuova Duma ha vissuto ieri una movimentatissima giornata. La notizia dei raid aerei compiuti dai caccia della Nato contro le postazioni serbe intorno a Gorazde gli ha offerto fin dalla prima mattinata l'occasione per dar fondo al suo bagaglio di farneticazioni e di apocalittiche minacce. Ha continuato poi producendosi in alcuni forsennati show nelle aule dove erano riuniti i gruppi parlamentari democristiano e liberale, per finire, in serata, lanciando sputi, minacce di ghiaia e insulti contro alcuni rappresentanti delle comunità israelitiche che protestavano di fronte del Parlamento contro la sua presenza nella sede del consiglio europeo.

Ai giornalisti che naturalmente non hanno perso l'occasione per interrogarlo sulle operazioni della Nato nella Bosnia meridionale, Zhirinovskij ha risposto: «Se fossi Eltsin bombarderei la base di Aviano, da cui sono partiti gli aerei della Nato». I raid, secondo il leader nazionalista, rappresentano infatti «un attacco anche contro la Russia, l'ortodossia e l'intero mondo slavo». L'Italia non potrà restare senza punizione per aver offerto le proprie basi. «Ne pagherà le conseguenze», ha minacciosamente aggiunto.

Sistemata così la partita contro l'odiata base avanzata dell'occidente che insidia la grandezza del mondo slavo, poco dopo Zhirinovskij ha tentato primi contatti con forze politiche euro-occidentali, chiedendo prima di venire accettato dal gruppo democristiano e poi, avuta una risposta seccamente negativa, appellandosi a quello liberal-democratico dell'assemblea. Anche in questo suo secondo tentativo è però stato duramente respinto.

Al suo ingresso nella sala dove era riunito il gruppo democristiano, il presidente di turno, il tedesco Wilfried Böhm, l'ha subito invitato

ad uscire affermando che «noi non vogliamo lavorare con lei». Zhirinovskij ha lasciato l'aula urlando ai deputati: «Siete degli agenti della Cia». Senza comunque perdersi d'animo, dopo pochi minuti, ha tentato di assistere alla riunione dei liberal-democratici. Ma anche qui è stato pregato di andarsene immediatamente. Davanti al suo rifiuto, tutti i deputati liberali hanno lasciato l'aula. «Siete dei sionisti anti-democratici», ha gridato minaccioso Zhirinovskij.

Un'assemblea plenaria, nel pomeriggio, alla quale non era comunque impossibile vietargli la partecipazione, ha finalmente consentito a Zhirinovskij di esprimere con un certo grado di completezza le proprie idee. Il parlamentare russo si è sfogato così: «La Russia non ha bisogno del Consiglio d'Europa, siete voi che avete bisogno della Russia», ha detto parlando dei negoziati in corso in vista dell'adesione di Mosca all'istituzione di Strasburgo. «Quando la Russia avrà deciso quali sono le sue frontiere, voi occidentali non potrete fare altro che accettarle», ha quindi trionfalmente concluso.

In serata l'ultimo atto. Urla, sputi e minacce contro un centinaio di manifestanti della comunità ebraica che protestavano contro la sua presenza a Strasburgo. Diverse organizzazioni ebraiche avevano organizzato una manifestazione davanti al consolato russo per protestare contro le sue continue dichiarazioni anti-semitiche. Il parlamentare russo ha affrontato i manifestanti da dietro i cancelli del consolato, protetto da un cordone di gendarmi francesi, sputando e lanciando vasi di fiori e manciate di ghiaia. «Vi spacco la testa», «vi uccido tutti con la mia pistola atomica», ha urlato Zhirinovskij in francese ai manifestanti, che gli hanno risposto gridando a loro volta «Zhirinovskij, neo-nazista». Il corpo a corpo è stato evitato solo grazie alla barriera formata dai poliziotti francesi.

La presenza dell'esponente russo sul suolo francese ha procurato non poco imbarazzo al governo di Parigi. A Zhirinovskij sono state imposte serie «restrizioni geografiche»: è accettato nel perimetro degli aeroporti della capitale di Strasburgo e nelle sole «aree europee» della città alsaziana.

I serbo-bosniaci rompono con l'Onu. Mine alle entrate di tre centri Unprofor per la raccolta di armi pesanti

Belgrado punta l'indice contro l'Italia

«L'Onu si è schierata con i musulmani». I serbi accusano le Nazioni Unite di aver fatto una scelta di campo. Karadzic rifiuta la mediazione dell'Unprofor e minaccia: «Se ci saranno altri attacchi aerei ci considereremo in guerra con i caschi blu». Belgrado scrive una nota di protesta all'Italia, da dove sono partiti i caccia. L'inviato di Eltsin cerca di ricucire i pezzi. Forse sfilerà il capo delle milizie serbo-bosniache, Mladic, che non ha fermato l'attacco a Gorazde.

■ «Le bombe su Gorazde hanno troncato l'illusione di un approccio obiettivo della crisi bosniaca da parte della comunità internazionale. Le Nazioni Unite diventano ormai parte in causa a fianco dei musulmani». I caccia Nato hanno infranto il silenzio del presidente serbo Milosevic, rimasto lontano dalla ribalta anche nei giorni dell'ultimatum per Sarajevo. La risposta di Belgrado stavolta è durissima. Una protesta formale sarà consegnata all'Italia. Gli aerei che hanno colpito le basi serbe a Gorazde sono

partiti da Aviano, nel nostro territorio.

Come Belgrado giudichi le bombe sganciate dai caccia Nato è fin troppo chiaro. Lo stato maggiore dell'esercito jugoslavo parla esplicitamente di «aggressione», un atto dalle «implicazioni militari incalcolabili». Gorazde è a soli 15 chilometri dal confine serbo-montenegrino. Oltre la frontiera, l'«infida» regione del Sangiacato, a maggioranza musulmana, tenuta sotto il tallone di Belgrado per evitare pericolose fraternizzazioni.

Per i serbi l'Onu ha fatto una scelta di campo. Un comunicato delle autorità di Pale annuncia l'intenzione di interrompere i contatti con i comandi dell'Unprofor. Cancellato l'incontro previsto tra i vertici serbi e musulmani e il generale de Lapresle. Rimandato a data da destinarsi il colloquio tra l'inviato americano Redman e il leader serbo-bosniaco Karadzic. Le autorità di Pale accusano le Nazioni Unite di aver messo «in grave pericolo il processo di pace», colpendo obiettivi civili a terra. Una protesta ed una minaccia. Il portavoce del leader bosniaco Karadzic ha messo in guardia le truppe Onu. «Se le Nazioni Unite continueranno a mettere in pericolo la nostra vita con attacchi aerei, i serbi si considereranno in guerra con i caschi blu».

Il rischio della rappresaglia era già stato considerato dal quartier generale delle forze Onu. Sono stati temporaneamente sospesi i convogli umanitari che avrebbero dovuto attraversare zone sotto controllo serbo. Ieri sono stati cancellati i venti voli previsti dal ponte ae-

reo tra Falconara e Sarajevo. Il personale civile e militare dell'Onu è stato invitato alla massima prudenza. Finora le reazioni serbe sono state nervose, ma circoscritte. Le entrate di tre centri Onu per la raccolta delle armi pesanti (Vogosca, Radava e Blazuj) sono state minacciate dai serbo-bosniaci. A Sarajevo i caschi blu sono stati trattenuti a lungo ai posti di blocco serbi, ieri rimasti chiusi al traffico civile. A Maglaj, militari britannici attaccati dai serbi hanno risposto al fuoco.

Il rischio più grave, al momento, sembra riposto però nel rifiuto della mediazione Onu da parte serba, che potrebbe riportare in alto mare il processo di pace. Le autorità di Pale accusano «elementi politicizzati» all'interno della Nato e delle Nazioni Unite di «incoraggiare gli attacchi musulmani per utilizzare la risposta serba come pretesto ad un intervento militare». «D'ora in poi - ha detto ieri il presidente del parlamento serbo-bosniaco, Krajshnik - negozieremo solo con Ciurkin».

L'inviato speciale di Eltsin ieri ha

incontrato prima Milosevic a Belgrado e poi Karadzic a Pale, prima di raggiungere Sarajevo. Obiettivo dichiarato, rimettere insieme i pezzi e far decantare la tensione a Gorazde, per evitare nuovi attacchi Nato. Il modello di riferimento è quello già usato a Sarajevo: «militarizzare la zona e rinforzare lo spaurito manipolo di caschi blu. Ciurkin non ha nascosto la gravità della situazione, prendendosi una po' con tutti: con l'attacco Nato, con i militanti serbi che si sono interstarditi a sfidare l'Onu in una zona di sicurezza e con i musulmani che nei giorni scorsi hanno stuzzicato le milizie avverse con «provocazioni continue». Corre voce che il generale Mladic, comandante delle milizie serbe, sia stato costretto a dimettersi per la sventatezza dimostrata a Gorazde. Il suo siluramento, se confermato, potrebbe preludere ad una ripresa della trattativa tra serbi e musulmani. «Il nostro scopo principale è trovare il modo per fermare le ostilità - ha detto Ciurkin - E forse proprio a partire da Gorazde».

Ma M



Decine di corpi giacciono nelle strade di Kigali dopo i massacri in Rwanda

Dominic Cunningham-Reed/Reuters

I ribelli alle porte di Kigali

Resa dei conti in Rwanda, occidentali in salvo

I ribelli alle porte di Kigali. La battaglia per la conquista della capitale del Rwanda pare imminente. Orrore e disperazione nelle città e nei villaggi. Migliaia di cadaveri abbandonati, quartieri razziati. A Kigali un Hercules italiano per portare in salvo gli sfollati.

TONI FONTANA

Orrore e disperazione nel Rwanda trasformato in un immenso mattatoio. Kigali è una città spettrale, i vivi si nascondono, i morti giacciono abbandonati, nuovi e tremendi luttuosi annunci, le epidemie sono il prossimo flagello in arrivo. Gli occidentali sono fuggiti, scarseggiano cibo e medicinali. In Europa si moltiplicano i disperati appelli delle organizzazioni umanitarie per inviare medici e aiuti in un paese abbandonato a se stesso. La regua raggiunta nei giorni scorsi tra i due eserciti che si danno battaglia non è di fatto mai entrata in vigore. I combattimenti erano calati d'intensità, tra sabato e domenica, per permettere l'evacuazione dei cittadini stranieri, scomodi testimoni per le bande di assassini. Ma il confronto armato non è mai cessato. E la resa dei conti potrebbe essere questione di ore. Wilson Rutayisire, uno dei comandanti del Fronte patriottico

di violenza, fuggono a loro volta in Tanzania. Le autostrade della disperazione s'ingrossano di nuove carovane di gente affamata in fuga dagli orrori e dalle stragi.

I governi occidentali si preoccupano prioritariamente dell'evacuazione dei loro cittadini, lasciando alle organizzazioni umanitarie il gravoso compito di organizzare l'invio di aiuti e di personale medico. La Croce Rossa ha noleggiato un aereo che da Bruxelles porterà in Rwanda équipes chirurgiche, plasma e medicine. La Commissione europea ha effettuato un primo stanziamento per 900 milioni destinati agli aiuti di emergenza.

Francesi, belgi, italiani ed americani stanno infatti ultimando l'operazione di evacuazione di alcune migliaia di occidentali sopresi dal riesplorare della guerra civile in Rwanda. Gli ultimi settantacinque francesi hanno lasciato ieri l'aeroporto di Kigali, da sabato controllato dal parà, a bordo di due aerei militari. I seicento francesi, grazie al rapido intervento dei parà mandati da Parigi, sono ormai tutti in salvo. Con i voli di linea hanno raggiunto l'Europa. A Nairobi e nell'altra «rovia» della guerra, Bujumbura, la capitale dei Burundi, stanno arrivando tre aerei di linea della Sabena, la compagnia di bandiera belga, che caricheranno i profughi della comunità belga, la più numerosa in Rwanda.

Ultimata anche l'evacuazione dei circa 258 americani che hanno raggiunto via terra e con gli aerei militari la capitale del vicino Burundi. La notizia è stata confermata ieri dal presidente Clinton.

Undici tedeschi sono intrappolati invece nella sede di Kigali della radio *Deutsche Welle* e non posseggono alcun mezzo per raggiungere l'aeroporto. Il comando dell'Onu potrebbe mandare un elicottero per portarli in salvo.

Nelle capitali europee intanto stanno prendendo corpo i primi tentativi di mediazione diplomatica. È la Francia a guidare l'iniziativa nella convinzione che né i ribelli, né i governativi sono in grado di vincere sul campo di battaglia. Secondo il ministro degli Esteri francese Alain Juppé è necessario «ri- lanciare il processo di dialogo» tra le autorità di Kigali ed il Fronte patriottico. «Il ruolo della Francia», ha detto Juppé, «è di fare di tutto, con i paesi della regione, con l'Organizzazione per l'Unità africana e con l'Onu per cercare di far prevalere la ragione sulla forza».

«Abbiamo bisogno di medici volontari Partite subito»

L'organizzazione umanitaria «Medici senza frontiere», già impegnata nell'assistenza di migliaia di profughi del Burundi, per far fronte ai bisogni provocati dalla guerra civile in Rwanda lancia un appello a chirurghi con esperienza, ad anestesisti e a infermieri chirurgiche, che siano disposti a partire immediatamente per il paese africano. Altro requisito è la conoscenza del francese. Per contattare «Medici senza frontiere» si può telefonare al numero: 06/57.300.900. Per ricostruire gli stock di materiale chirurgico e di anestesia l'organizzazione ha bisogno di fondi, che possono essere versati sul Conto Corrente postale 87486007, intestato a «Medici senza frontiere», Roma, specificando nella causale «Rwanda». La Croce Rossa sta inviando aiuti in Rwanda. Un aereo partirà da Bruxelles con alcune équipes mediche, plasma e medicinali. Altre organizzazioni umanitarie si stanno attivando per portare aiuto alla popolazione del Rwanda.

Il Sinodo affronta i drammi del Terzo mondo

«Un nuovo ordine anche per l'Africa»

Con la relazione del senegalese card. Thiandoum, incentrata sui gravi problemi sociali e politici del continente, sono entrati ieri nel vivo i lavori del Sinodo africano. Denunciate le responsabilità dei Paesi ricchi che eludono i problemi più brucianti dell'Africa: l'abbandono del soffocante debito estero, la correzione delle relazioni commerciali ingiuste, il rispetto dell'autodeterminazione. Guerre fratricide, corruzione, povertà e i diritti umani.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Per sottolineare la particolare importanza del Sinodo africano, il relatore, card. Hyacinthe Thiandoum, ha detto ieri mattina che esso si svolge «in un momento storico che vede il continente di fronte a decisive e difficili sfide per il suo sviluppo sociale, politico ed economico» proprio quando «il mondo è alla ricerca disperata di un diverso ordine che dovrà essere, non solo, nuovo ma anche più giusto e più umano». Poco prima il presidente di turno, card. Francis Arinze, nell'aprire i lavori, aveva richiamato l'attenzione dell'assemblea sulle sedie vuote che aspettano di essere occupate dai vescovi del Rwanda, rimasti nel loro Paese per contribuire a far tacere le armi come aveva sollecitato domenica il Papa e dando, così, il segnale delle ombre che gravano su quel continente.

«E facendo riferimento alle «guerre fratricide ed ai conflitti che travagliano numerose regioni del continente», il card. Thiandoum ha rilevato, nella sua ampia ed articolata relazione, che essi vanno inquadrati tra «i problemi di giustizia e di pace che hanno dimensioni internazionali importanti» ed il Sinodo «è un'eccezionale occasione per metterle in luce». L'Africa - ha osservato - «non si è ancora liberata completamente dagli effetti negativi di una lunga storia di dipendenza politica ed economica di potenze estere» e oggi vive un drammatico momento di emarginazione e di abbandono lo deve ai Paesi ricchi che, dopo la caduta del muro di Berlino e dei regimi dell'est, non attribuiscono ad esso grande importanza. Ecco perché - ha spiegato il cardinale - sono stati molto apprezzati i numerosi appelli del Papa perché «l'Africa sia sempre più presente» lanciati durante i suoi viaggi nel continente e dal Palazzo Apostolico, ma questo non basta.

La Chiesa, naturalmente, porta anche le sue responsabilità storiche, che il Papa ha avuto il coraggio di riconoscere, ma diventa sempre più chiaro che, dal Concilio ad oggi, essa si è andata facendo carico, anche alla luce delle encicliche sociali, dei problemi enormi che bisogna affrontare per mettere il continente sulla via dello sviluppo. Ecco perché - ha sottolineato il cardinale - la Chiesa deve dire a voce alta che «i problemi sociali tra i più gravi del continente vengono da una gestione politica ed economica e dalla corruzione» e per correggere questo stato di fatto è necessario «formare le coscienze ad un impegno diverso ed i cristiani devono essere in prima fila nell'essere protagonisti di questo rinnovamento». Occorre riprendere, al tempo stesso, il discorso fatto dal Papa con la «centesimus annus» mettendo le nazioni creditrici e l'intera Comunità internazionale di fronte ai seguenti brucianti problemi: «l'abbandono del soffocante fardello del debito estero, la correzione delle relazioni commerciali ingiuste, il rispetto del diritto ad una giusta libertà e autodeterminazione dei popoli ed alla ripartizione più equa dei beni che Dio ha dato a tutta l'umanità». Le Chiese locali devono essere, inoltre, «più attive e più franche» nel denunciare i difetti e le manchevolezze, la corruzione e l'incompetenza di alcuni responsabili di nazioni povere».

Affrontando uno dei problemi più delicati come quello del «ruolo delle donne» nel continente africano, il card. Thiandoum ha riconosciuto che «la donna africana deve poter contare sulla Chiesa per difendere i suoi diritti di persona umana, di sposa e di madre». Non ha indicato, però, come, né ha accennato alle difficoltà che la donna incontra nel processo di emancipazione per il prevalere del maschilismo nella vita sociale e matrimoniale. Per esempio, è molto viva la tradizione per cui il matrimonio tra due giovani implica delle tappe attraverso cui l'uomo deve adempiere ad un pagamento alla famiglia della sposa prima di averla come sua. Una tradizione che contrasta con il matrimonio canonico di natura indissolubile e fondato su altri principi. Presso le tribù bantù, che sono il 50% degli africani neri, il matrimonio viene considerato indissolubile solo quando nasce il primo figlio, come documenta per esperienza padre Bernhard Haring in «La mia Africa» (ed. Piemme). E tutto sta scritto nel loro patrimonio ereditario per cui è necessario un lungo processo di inculturazione per poter cambiare questo stato di cose. Questo come altri problemi relativi al controllo delle nascite, al ruolo della famiglia, alla lotta contro le malattie vanno affrontati contestualmente anche alla lotta all'analfabetismo e all'ignoranza. Di qui la necessità di affrontare anche il problema dell'uso dei mass-media.

La questione dell'inculturazione, perciò, come ha spiegato nella successiva conferenza stampa il card. Thiandoum, è preminente in questo Sinodo che deve saper trovare un punto di incontro tra messaggio evangelico e tradizioni e culture locali «senza cadere nel sincretismo».

Il Papa annulla la visita di maggio in Libano

Il rischio terrorismo allarma il Vaticano, deluso il governo di Beirut

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Le insistenti voci dei giorni scorsi hanno avuto ieri la loro conferma ufficiale: Giovanni Paolo II ha rinviato la sua visita in Libano, che avrebbe dovuto iniziare il 28 maggio prossimo. A comunicarlo è stato il portavoce vaticano Joaquín Navarro Valls. La decisione è stata presa - ha spiegato - dopo che in Libano si sono registrati «avvenimenti imprevedibili, che hanno provocato forti tensioni e turbato l'ambiente in modo tale che esso non sembra ancora adatto al carattere pastorale della visita auspicata». Il Papa - ha aggiunto Navarro - ha espresso la speranza che questa decisione, presa con tristezza, sia capita da tutti e considerata ispirata da medesimi sentimenti di benevolenza verso i libanesi che avevano fatto, prima desiderare e poi, programmare il viaggio stesso.

Con tristezza, dunque, il Papa rinuncia, almeno per il momento, alla sua visita in Libano. Con tri-

prosegue il direttore della sala stampa vaticana - si sono presentate in merito». Di qui la scelta di rinviare la visita «ad un momento più propizio, affinché essa ottenga i frutti sperati». La scelta - conclude - «è stata presa dopo aver consultato l'assemblea dei patriarchi e dei vescovi cattolici del Libano, le più alte autorità dello Stato e altre personalità». E tra personalità consultate che hanno avuto un peso decisivo nel determinare il rinvio della visita, vi è senz'altro il patriarca maronita Nasrallah Sfeir - capo della principale comunità cristiana libanese - Sfeir aveva denunciato con forza la «parzialità» del regime nei confronti dei cristiani del Libano, sottolineando che molti dei loro dirigenti erano stati costretti all'esilio.

Le parole di Joaquín Navarro segnano comunque una bruciante sconfitta politica per il governo filo-siriano di Beirut, che non aveva certo mascherato la sua speranza di ottenere una «benedizione» papale alle aspirazioni della sua politica interna ed estera di rilanciare

un paese ancora segnato dalle conseguenze di 15 anni di guerra civile. Ma le ragioni del disappunto governativo sono, specularmente, le stesse che hanno portato gli avversari dei legami imposti da Damasco al Libano a gioire per questo slittamento. I gruppi del variegato e frantumato, «fronte anti-siriano» avevano a più riprese ribadito la loro tesi: una visita del Papa in questo momento avrebbe di fatto «approvato e legittimato» un governo che, a loro avviso, è solo uno strumento nelle mani di Damasco, e, soprattutto, avrebbe approvato la presenza, iniziata nel lontano 1975, in due terzi del paese di 40 mila soldati siriani. Non ha dubbi Faruk Abillama, portavoce dei seguaci del generale cristiano Michel Aoun: «Il rinvio della visita di Giovanni Paolo II - afferma - rappresenta una delegittimazione del regime libanese». Opinione comune a Beirut è che a far decidere la Santa Sede per il rinvio della visita di Karol Wojtyła è stata l'esplosione del 27 febbraio scorso di un ordigno durante una messa in una

chiesa cattolico-maronita alla periferia nord di Beirut: l'attentato provocò la morte di dieci persone e il ferimento di altre 58. Ma non vi sono solo ragioni di sicurezza che hanno determinato la decisione vaticana: su questa valutazione convergono sia fonti governative e diplomatiche libanesi. Il rinvio, in sostanza, sarebbe stato dettato da tre motivi: lo stallo nel processo di pace d'Israele con Siria, Libano, Giordania e Olp; il crescere dell'opposizione cristiana e musulmana alla visita; divergenze sulla sua opportunità emerse nelle file cristiane e nello stesso sinodo cattolico libanese diviso anche su documenti per l'unità dei cristiani e la coesistenza con musulmani ed ebrei. L'ultima precisazione è venuta dal Nunzio apostolico a Beirut, monsignor Pablo Puente: la decisione del Papa, ha dichiarato, «è dovuta esclusivamente alla situazione libanese e non ha nulla a che vedere con la difficoltà del processo di pace in Medio Oriente». Come a dire: i problemi sono a Beirut, non a Gerusalemme.

Missione esplorativa nei Territori

I primi osservatori italiani in perlustrazione a Hebron Hamas: «Vi faremo la pelle»

■ Per la prima volta una delegazione esplorativa italiana, assieme ad una norvegese e una danese, si è recata ieri ad Hebron per discutere con il sindaco della città cisgiordana Mustafa Natshe e con le autorità militari israeliane i problemi legati all'invio di 160 osservatori della «Presenza temporanea internazionale» (Tiph) che dovrà vigilare sulla sicurezza della popolazione palestinese. La delegazione italiana - accompagnata dal console generale a Gerusalemme, Damiano Spinola - era composta dai ministri Gianfranco Varvesi, capo dell'Unità tecnica della cooperazione alla Farnesina, dal ministro Giorgio Baronecchi, vicecapo del servizio del Contenzioso diplomatico, e da due alti ufficiali dell'Arma dei carabinieri - che fornirà 35 «osservatori» italiani - il colonnello Pietro Pistolesse ed il maggiore Giovanni Truglio. Sull'insieme dei problemi

discussi, le delegazioni riferiranno ai rispettivi governi, ai quali spetta la decisione finale. Dopo questa «luce verde», a Copenaghen dovrebbe essere firmato il «memorandum d'intesa» che permetterà l'avvio effettivo della Tiph. La previsione comune delle delegazioni è che il dispiegamento dei 160 osservatori non potrà avere inizio prima della fine d'aprile. Per intanto, rimangono in Israele dieci rappresentanti (i due ufficiali dei carabinieri, cinque norvegesi e tre danesi) con lo scopo di approfondire questioni concrete, come quella degli alloggiamenti della Tiph. Il clima che li circonda non è certo tra i più favorevoli: ad attendere le delegazioni vi era ieri a Hebron un volantino di «Hamas»: «Renderemo la vita impossibile ai 160 collaborazionisti d'Israele e del traditore Arafat», recita il documento. Ed è tutto un programma.

CRISI MOSCA-KIEV.

La protesta della Russia: «Sforato lo scontro armato»
Al ballottaggio elettorale la spuntano i comunisti



In primo piano il ministro della Difesa ucraino Vitali Radetskiy

F. Reiss/Agf

Assalto ucraino alla flotta russa

Teste di cuoio rapiscono e picchiano tre ufficiali

Grave conflitto tra Mosca e Kiev sulla Flotta del Mar Nero. Un gruppo di «commandos» ucraini assaltano un'unità navale, arrestano tre ufficiali per liberarli dopo una pioggia di proteste. Cernomyrdin: l'episodio poteva sfociare in scontri armati. I comunisti la spuntano dopo il secondo turno delle elezioni parlamentari in Ucraina. Hanno conquistato, insieme agli alleati, 112 seggi su 335 e sono il primo partito. Molto indietro i nazionalisti moderati.

PAVEL KOZLOV

MOSCA. In Crimea, a Sebastopoli, è dislocata la gran parte della Flotta del Mar Nero, da tempo punto di contesa tra Russia e Ucraina, che ieri ha provocato una fortissima lite che ha coinvolto perfino i governi dei due Stati vicini. Venerdì sera una nave idrografica militare con la bandiera della Marina russa ha caricato a bordo, vicino ad Odessa, delle attrezzature di navigazione smontate - apparentemente a causa del ritardo nel pagamento della quota ucraina per la loro manutenzione - per trasportarle a Sebastopoli dove si trova, appunto, il comando russo della Flotta. Si ricorderà che nell'agosto '92 l'Ucraina e la Russia assunsero il comando unito della Flotta del Mar Nero, mentre nel giugno '93 fu stipulato un accordo per dividerla a

metà tra le due Marine militari, e due mesi dopo, all'incontro tra Eltsin e Kravciuk, si decise la cessione, mai effettuata, della fetta ucraina in cambio dell'estinzione dei debiti per la fornitura del gas e petrolio russo.

Blitz delle truppe speciali

La nave è stata bloccata dalle teste di cuoio ucraine, ma l'equipaggio ha accennato a sparare ed è riuscito a farla salpare alla volta di Sebastopoli. L'episodio è stato definito dal Ministero degli Esteri ucraino come «atto terroristico internazionale» ed ha avuto un seguito domenica sera. Un centinaio di soldati delle «truppe speciali» ucraine hanno assaltato la sede di una divisione di unità da guerra «conservate» per casi d'emergenza,

nei pressi di Odessa, arrestando tre ufficiali tra cui il comandante e il capo dello stato maggiore, quello stesso che aveva dato l'ordine di resistere, fino a sparare, due giorni prima. Il centro stampa della Flotta ha comunicato che durante l'assalto erano stati picchiati alcuni familiari degli ufficiali della base navale. Mosca non ha esitato a reagire duramente nonostante il Ministero della Difesa ucraino abbia cercato di minimizzare l'incidente ed abbia smentito che si sia trattato di un'irruzione affermando che la base era stata bloccata per «prevenire atti non autorizzati».

Il premier russo Cernomyrdin ha contattato il presidente ucraino Kravciuk ed ha, quindi, mandato una «decisa» protesta al governo di Kiev in cui ha bollato i due episodi come «provocazioni che hanno minacciato di trasformarsi in scontri armati» chiedendo l'immediata liberazione degli ufficiali. Di pari passo ha proceduto nella denuncia anche la Duma di Stato la quale ha tenuto una serie di consultazioni con il comandante in capo della Marina, l'ammiraglio Feliks Gromov. È stato, inoltre, raggiunto Boris Eltsin, in visita in Spagna, che ha consigliato di «agire con occlusione». Infatti, si è evitato un ulteriore aggravarsi del conflitto in quanto i tre militari sono stati liberati nel tardo pomeriggio di ieri.

Il grave contrasto, tra Mosca e Kiev non sembra, però, essente dal rischio di ripetersi, se si torna a dare uno sguardo sulla nuova composizione del parlamento ucraino che non può, certo, piacere al presidente Leonid Kravciuk. Si possono già prevedere scontri in seno alla Rada su tre questioni: lo status dell'Ucraina nella Csi, la nuova Costituzione e le elezioni presidenziali che si dovrebbero tenere il 26 giugno. Sarà, difatti, la nuova Rada a varare la legge sui poteri presidenziali. Forse scellerà di ridimensionarli oppure, perfino, di abolire la presidenza in quanto tale. Kravciuk sarà costretto a reagire e c'è già chi teme che egli possa optare per lo stato d'emergenza.

I risultati del secondo turno

I comunisti insieme ai loro alleati, socialisti e agrari - la «nuova sinistra» per le riforme moderate e legami più intensi con la Russia - si sono imposti alle elezioni parlamentari in Ucraina, con una maggioranza relativa, dopo la seconda tornata che si è conclusa domenica. Il ballottaggio, ritenuto valido in quasi tutti e 350 i collegi ha consentito di constatare due certezze. 1) La Suprema Rada, il nuovo parlamento ucraino che sarà composto da 450 deputati, è già legittimo essendo stati assegnati ai candidati

vincenti 335 seggi, ossia più dei due terzi sufficienti perché il parlamento si riunisca per la sua prima seduta inaugurale con il quorum per prendere decisioni, seppure più di cento poltrone rimangono vacanti. 2) I comunisti che disporranno di soli di 83, e con gli alleati di 112 seggi, conquistati quasi esclusivamente nelle regioni dell'est e del sud-est (di cui 39 in due regioni carbonifere e a prevalenza russa, Donezk e Lugansk), e i nazionalisti democratici del «Rukh popolare» e affini che portano alla Rada poco meno di 60 deputati eletti nel centro e ad ovest, costituiscono due centri di gravità e due vettori di senso opposto. A parte i tre deputati dell'«Autodifesa popolare», l'estrema destra di stampo neofascista, e dieci parlamentari del blocco centrista guidato dall'ex premier ucraino, Leonid Kuchma, il grosso è rappresentato da circa 160 indipendenti non iscritti, tra cui molti funzionari e imprenditori, e spetterà a loro, in grande misura, dare un volto alla Rada.

In Crimea, dove due settimane fa la popolazione ha confermato in un referendum la tendenza ad una sempre maggiore autonomia da Kiev a favore dei rapporti con Mosca, è stato eletto anche il Soviet Supremo locale nel quale la maggioranza netta - 54 seggi su 94 - appartiene ora al blocco «Russia».

Alle elezioni hanno vinto comunisti e nazionalisti

L'unità dell'Ucraina è a rischio

ADRIANO GUERRA

C I SI PUÒ domandare ora che si è concluso anche il secondo turno elettorale se, e come, l'Ucraina riuscirà a sopravvivere, come Stato indipendente entro le sue attuali frontiere, alla valanga di voti che, colpendo tanto gravemente le forze del presidente Kravciuk, hanno premiato nei territori occidentali del Paese i nazionalisti del Rukh e, in quelli orientali nonché in Crimea, i candidati del Partito comunista (che con quello socialista danno ora alla sinistra un più forte gruppo parlamentare) e i nazionalisti russi assertori di un marcato avvicinamento a Mosca. Certo non tutti nel Donbass e in Crimea sono separatisti, e non tutti nei territori occidentali sono pronti a prendere le armi per difendere l'integrità territoriale del Paese. Ma la frattura è reale e, almeno in tempi brevi, difficilmente sanabile. D'altro canto a Mosca non tutti stanno certamente a guardare in silenzio: Zhirinovskij, chiudendo il Congresso del partito che lo ha eletto «capo supremo» sino al 2004, ha affermato che «i paletti del confine della Russia devono tornare là dove c'erano quelli dell'Urss» e per quel che riguarda Eltsin, se - fortunatamente - assai tranquillizzanti sono le sue dichiarazioni («Vedo la prospettiva di una profonda integrazione multilaterale. Non c'è altra soluzione») è però vero che anche all'interno del suo gruppo c'è chi pensa che il primo problema della Russia sia quello di «fare qualcosa» per i 25 milioni di russi che vivono al di là delle frontiere.

È inevitabile chiedersi, andando col pensiero a quando - e non è trascorso molto tempo - tutti gli ucraini, anche quelli di origine russa, festeggiavano insieme la riconquistata indipendenza, come e perché si sia giunti all'odierna situazione. Tutti sono d'accordo nel mettere in primo piano i dati dell'economia. È presto detto: se in Russia le cose non vanno bene, in Ucraina vanno malissimo. Il tasso di inflazione che nella Russia ha toccato un massimo del 2500% raggiunge in Ucraina il 9000%. Il salario medio è in Ucraina di 380.000 karbovsantsy (la moneta nazionale che nata due anni or sono sulla base della parità col rublo è oggi caduta del 75%) ed è inferiore del 40%, a quello russo. Quel che si deve ancora aggiungere è che non si può certo dire che la situazione economica sia precipitata in Ucraina ai livelli insostenibili di oggi perché un Gajdar locale abbia fatto imboccare al Paese la strada della «privatizzazione selvaggia»; i governi che si sono succeduti a Kiev non hanno compiuto infatti neppure i primi passi verso la riforma (soltanto il 5% delle aziende sono state privatizzate). Quel che è accaduto in Ucraina rappresenta dunque, semmai, un invito a esprimere sulla politica dei riformisti russi giudizi più cauti di quelli che solitamente vengono loro rivolti: che cosa sarebbe avvenuto in Russia - non è male chiedersi - se fosse prevalsa una linea simile a quella ucraina?

Detto questo occorre però aggiungere, per tornare all'Ucraina, che sarebbe ingiusto concentrare l'attenzione critica soltanto verso la (mancata) iniziativa riformatrice dei governi. Se l'economia del Paese è giunta ai livelli prima indicati è infatti anche, e prima di tutto, per ragioni strutturali: l'Ucraina rappresentava nell'Urss un'area ove l'industria pesante, e soprattutto quella militare, era concentrata nel modo più ossessivo (l'industria dei beni di consumo non rappresentava che il 30%). Col crollo dell'Urss l'Ucraina ha dunque ereditato un enorme complesso di grandi aziende private, di colpo, delle commesse dell'Armata Rossa, del tutto dipendenti dalla Russia e dal Turkmenistan per le fonti energetiche (il bacino carbonifero del Donbass è da tempo in passivo) completamente, o quasi, da ristrutturare. Certo, ha ereditato anche una parte dell'arsenale nucleare dell'Urss e della flotta del mar Nero: ma quel che è stato fatto per «utilizzare politicamente» i missili e le navi nelle trattative con Mosca e con Washington non è servito che a ridurre - e di poco - l'indebitamento con la Russia per il pagamento delle forniture di gas e di petrolio. Sembra dunque evidente che la soluzione del problema non possa essere individuata che nella ricerca di intese su basi nuove con Mosca, nonché nella decisa ripresa della politica per la riforma, a livello però del sistema economico dell'ex Urss nel suo complesso. Significa questo tornare all'Urss, o meglio a quella «Grande Russia» della quale parla Zhirinovskij? Certamente no. Gli ucraini, e non solo essi, non accetterebbero mai una Russia imperiale. Quel che forse possono accettare, gli ucraini come i russi, è un nuovo sistema di rapporti fra Stati sovrani, una gestione comune della transizione e della riconversione dell'industria pesante dell'ex Urss, una paziente ricerca di soluzioni pacifiche e politiche ai mille problemi - compresi quelli dei confini, spesso del tutto assurdi, e delle minoranze nazionali - nati dal «crollo».

Ma che possibilità concrete vi sono, dopo il voto russo di dicembre e quello ucraino di oggi, che a questo si arrivi?

Al voto per l'Assemblea Costituente calano peronisti e radicali. La sinistra vince a Buenos Aires e sfiora il 15%

S'incrina in Argentina il potere di Menem

SAVERIO TUTINO

Il partito giustizialista del presidente Carlos Menem ha vinto le elezioni per l'assemblea costituente che deciderà sulle riforme della Costituzione del 1853. L'esito era scontato, ma nessuno aveva previsto che il «Frente Grande» delle sinistre avrebbe prevalso su tutti, nella capitale Buenos Aires. Com'era facile intuire, l'Unione civica radicale dell'ex presidente Raúl Alfonsín ha pagato un duro prezzo per l'accordo raggiunto nel novembre scorso con Menem sulla riforma costituzionale che consentirà al presidente attuale di ripresentarsi alle prossime elezioni presidenziali e di farsi rieleggere per quattro anni.

I dati pressoché definitivi sull'elezione dei 305 deputati che formeranno parte dell'Assemblea costituente indicano che il partito di Menem avrebbe conquistato il 38 per cento - cinque punti in meno rispetto alle politiche dell'ottobre

scorso - dei suffragi. All'Unione civica radicale, una volta forza maggioritaria, è andato solo il 19,2 per cento dei voti, mentre il Frente Grande (sinistra peronista e radicale, liberali, ex comunisti) ha preso il 12,5 per cento e il Movimento per la dignità e l'indipendenza nazionale (estrema destra nazionale) dell'ex colonnello golpista Aldo Rico, l'8,5 per cento.

Il voto di ieri offre alcuni motivi di riflessione sulla situazione politica argentina. La netta vittoria a Buenos Aires del Frente Grande, una formazione totalmente nuova sulla scena del paese, ha mostrato subito il suo significato, quando i suoi sostenitori sono scesi in piazza per festeggiarla. Era la prima volta da molti anni che la sinistra tornava a manifestare davanti al palazzo del Congresso. La «cura da Cavallo» (è questo il nome del ministro dell'Economia di Menem) imposta agli strati meno garantiti

della popolazione, per rimettere in sesto le casse dello Stato e il valore del «peso» rispetto al dollaro, ha spinto sull'orlo della povertà molti cittadini che prima appartenevano al tradizionale ceto medio populista argentino. Adesso il rischio è che la corda troppo tesa si rompa. Menem ha preparato le condizioni per emendamenti costituzionali che dovrebbero consentire una maggiore stabilità a un Paese che ha già visto troppi colpi di Stato. Ma questa scelta non garantisce anche un maggiore equilibrio sociale. Negli ultimi tempi sono esplose vere e proprie rivolte, in più di una città di provincia. Tutti gli osservatori prevedono che questi fenomeni si intensificheranno nei prossimi anni.

L'ex peronista Carlos Alvarez, leader della coalizione di sinistra, ha ammesso, dopo il risultato elettorale, che i consensi del Frente Grande provengono da varie fasce dell'elettorato e non corrispondono alla forza reale del cartello. Secondo Alvarez per la sinistra han-

no votato tutti coloro che «hanno voluto esprimere una netta contrarietà per la situazione determinata nel paese: un sistema di corruzioni intrecciate che favorisce il governo e mette in posizione di debolezza gli oppositori».

L'altro dato significativo di queste elezioni è il calo dell'Unione civica radicale, che può portare anche alla rottura di quell'intesa fra Alfonsín e Menem, che doveva spianare la strada alla Costituente voluta da quest'ultimo. Si profila adesso, dopo il crollo alfonsiniano, la possibilità di cambiamenti nello schieramento radicale. Alfonsín è invitato a dimettersi e potrebbe lasciare il posto a dirigenti che favorirebbero intese con la sinistra del Frente Grande. Lo stesso Alfonsín ha commentato i risultati del voto affermando che adesso l'Unione Civica Radicale dovrebbe consolidare «una forza politica progressista» e prepararsi a sconfiggere il «neoliberalismo» nelle elezioni generali dell'anno prossimo.

Tutti i commenti degli osservatori tendono a rilevare che la novità del voto, al di là della conferma di una incontestabile forza del giustizialismo sul piano nazionale, risiede nell'insperata resurrezione della grande sinistra a Buenos Aires. Proprio mentre si indebolisce l'impalcatura del patto tra Menem e Alfonsín, che dovrebbe garantire il futuro dell'attuale sistema di potere, il ritorno degli eterni guastafeste dell'«Izquierda» può far nascere un'alternativa importante per il futuro. Menem verrà facilmente rieletto presidente, ma la sua seconda legislatura non sarà un letto di rose per la «tangentopoli» argentina. La politica di stabilità economica, che finora era stata il punto di forza della politica menemista, si rivela ormai insufficiente per garantire al capo dello Stato l'appoggio di quel ceto medio vasto e impovente che nella capitale si è espresso chiaramente a favore del candidato della sinistra Carlos «Cacho» Alvarez.

Cambia il premier in Algeria

Nominato un tecnocrate favorevole al dialogo con gli integralisti islamici

ALGERI. Si è dimesso ieri in Algeria il premier Redha Malek. Al suo posto è stato nominato Mokdad Sifi. Secondo gli osservatori con questa mossa il presidente Liamine Zéroual ha segnato un altro punto a suo favore nel difficile tentativo per trovare una soluzione politica alla crisi algerina attraverso un «dialogo serio, costruttivo e senza esclusioni», dunque anche con gli integralisti, che da qualche tempo prosegue nella massima segretezza. Sifi, 54 anni, laureato in fisica all'Università di Algeri, ha alle spalle una lunga carriera di funzionario governativo culminata nella nomina a ministro per le Infrastrutture, nel settembre scorso. Appena insediato, Zéroual aveva preannunciato la ripresa del dialogo che un mese prima - alla vigilia della Conferenza per il consenso nazionale sfociata nella sua designazione alla presidenza - era già stato

caratterizzato dalla conferma di «contatti con esponenti del discolto Fronte islamico di salvezza (Fis), vincitore delle elezioni del dicembre 1991, poi annullate. Malek invece si era ripetutamente pronunciato contro ogni «cedimento» e aveva contemporaneamente impresso un'accelerazione ai negoziati con il Fondo monetario internazionale (Fmi) per il riscadenamento del debito estero algerino (26 miliardi di dollari). Ma proprio la recente conclusione dell'accordo con il Fmi, caratterizzato da una pesante svalutazione del dinaro (40,17 per cento), solo parzialmente compensata dalla concessione di crediti per un miliardo di dollari, ha segnato la fine del governo Malek. Esaurito il capitolo Fmi, affidatogli alla luce della sua lunga esperienza diplomatica, Malek esce di scena ad appena sette mesi dalla nomina a premier.

Guatemala Rapita bimba statunitense di sette anni

CITTÀ DEL GUATEMALA. La figlia di un uomo d'affari statunitense, Georgina Rosse Robyn, di sette anni, è stata rapita ieri nel quartiere a sud della capitale guatemalteca. La notizia è stata data da fonti del ministero dell'Interno che hanno chiesto, però, di restare anonimi. Secondo le stesse fonti, la bambina è stata rapita non lontano da casa, mentre andava a scuola. L'ambasciata degli Stati Uniti a Città del Guatemala, che ha rifiutato di confermare o smentire la notizia, aveva tempo fa messo in guardia i cittadini statunitensi contro possibili rappresaglie in seguito alle accuse di rapimenti di bambini guatemaltechi avanzate contro degli americani. Di recente, infatti, è stato individuato negli Stati Uniti un traffico di bambini rapiti nei paesi dell'America centrale per alimentare il commercio di organi da trapiantare. La «tratta» dei bambini latinoamericani ha provocato reazioni esasperate nei paesi d'origine delle vittime. Ecco perché si pensa al rapimento della piccola Georgina come ad un atto di rappresaglia.



Lo studente americano accusato di rubare programmi informatici

Gli avventurieri del cyberspace Studente arrestato per furto via computer

Crimine nel cyberspace: uno studente del Mit finisce sotto processo per la vendita pirata di software. Il «delitto» perpetrato attraverso l'Internet, un sistema di comunicazione via computer usato da milioni di persone.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Il profilo del «criminale» appare, da subito, lombrosianamente perfetto: volto furuncoloso da adolescente, capelli perennemente arruffati e, dietro un paio di spesse lenti, lo sguardo insieme penetrante e svagato di chi passa gran parte della sua giornata di fronte ad un piccolo schermo fluorescente. In una parola: un computer nerd, uno di quei seccioni dell'elettronica che solo lungo i sentieri binari della cibernetica riescono (nel bene o nel male) a dar libero sfogo alla propria personalità. Ed altrettanto tipico è, a ben vedere, il crimine che a lui viene contestato: furto di software. Luogo del delitto: il cyberspace, Arma del delitto: un bulletin board allestito in una stanzetta del prestigioso Massachusetts Institute of Technology e collegato alla rete Internet.

Se considerato in sé, il caso di David LaMacchia, studente ventenne accusato di pirateria elettronica, non appare in verità gran cosa. Si tratta, nella sostanza, d'un furto di copyright che - perpetrato ai danni delle imprese che producono programmi - ammonta alla considerevole, ma non straordinaria, cifra di un milione di dollari. E ben difficilmente - entro questi confini aridamente penali - si potrebbe spiegare la ragione per cui, sabato scorso, l'intera storia ha conosciuto gli onori della prima pagina del New York Times. Quello che davvero conta, in questa vicenda, è in realtà il contesto, lo «spazio» nel quale il delitto è stato consumato. Uno spazio ancora indefinito ed aperto, chiamato cyberspace, nel quale si sta combattendo una battaglia - quella per il controllo dell'informazione - destinata a decidere le sorti del mondo.

Ma cominciamo dall'inizio. La «colpa» di David LaMacchia è, come detto, quella di aver allestito (fatto in sé perfettamente legale)

un bulletin board usando un paio di computer del Massachusetts Institute of Technology. Come ben sanno anche gli orecchianti di «computerologia», un bulletin board altro non è che una sorta di casella postale «operata» per lo scambio di informazioni. Il problema è che, nel caso specifico, in questa casella postale venivano depositati - e quindi messi a disposizione di tutti coloro che possedevano le chiavi - programmi coperti da copyright.

E qui traspare la prima e significativa «anomalia»: questo «furto» è stato perpetrato senza scopo di lucro. Nessuno ha accusato David LaMacchia d'aver guadagnato un solo dollaro. E l'importanza del suo crimine sta nel fatto che esso non è soltanto (né tanto) una sfida ai codici vigenti. È, piuttosto, il piccolo ma significativo riflesso del gigantesco scontro di ideologie e di interessi che sta accompagnando la nascita di una «nuova era».

Per capire le ragioni di questa enfatica asserzione, occorre partire dal «fenomeno Internet». Gran protagonista dell'Internet - assicurano gli «internetologi» - è stato, negli anni '60, un vecchio programma di comunicazione militare, d'emergenza (doveva funzionare nel caso d'interruzione delle comunicazioni telefoniche) chiamato Arpanet (laddove Arpa sta per Advanced Research Project Agency). Un sistema questo, al quale si è più di recente ispirata la National Science

Foundation allorché, nell'allestire un complesso di cinque super-computer, s'è proposta il nobile e disinteressato scopo di creare un «luogo di pubblico accesso» alle informazioni scientifiche. Su questa base è, appunto, cresciuto l'Internet: un «miracolo» di interconnessione informativa che - attraverso uno spontaneo fiorire di gruppi e cooperative - ha assunto rapidamente inimmaginabili dimensioni. Oggi nessuno sa bene quante persone abbiano accesso alla rete (si parla di almeno 20 milioni d'anime sparse in tutto il pianeta). Ed illimitato è, in pratica, il suo territorio.

Attraverso l'Internet, ormai, ci si scambia di tutto: informazioni scientifiche e lettere d'amore, dati economici e sentimenti, notizie ed esperienze sessuali. L'uso del cyberspace cambia lo stesso concetto di «distanza», stravolge l'idea di «posto di lavoro» e di «ufficio» (ciascuno può lavorare dove vive). E, l'incontro tra vecchio e nuovo - ovvero tra pratiche masturbatorie e tecnologie multimedia - può, secondo i futurologi più radicali, cambiare persino il modo di fare l'amore. Già oggi, in un board bulletin chiamato Internet Relay Chat gli appassionati del genere possono scambiarsi descrizioni di vere e proprie orge e fotografie che (assicura chi ha visto) farebbero arrossire un marinaio.

Comunque sia, l'Internet è oggi il luogo dove «tutti vogliono essere». E' pratica comune ormai, tra

uomini d'affari Usa, far stampare biglietti da visita con l'indirizzo Internet accanto al numero di telefono e di fax. Ed anche il presidente ha un suo recapito (per gli interessati: president.whitehouse.gov). Ma dicono che Clinton sia piuttosto lento nelle risposte.

Il dato più singolare - o, se si preferisce, il grande paradosso del fenomeno - è tuttavia questo. Per la conquista del cyberspace, territorio indispensabile per il controllo dell'informazione, si sta svolgendo una battaglia epica e feroce. Ed agli esiti di questo scontro sono subordinati tanto giganteschi programmi governativi (la famosa information highway cara al vicepresidente Gore) quanto i più grandi tra i sommovimenti economici in corso (guerra tra produttori di software e tra fornitori di servizi on line, progetti di gigantesche fusioni come quella, recentemente fallita, tra la TCI e la Bell Atlantic). Eppure - sebbene al centro del campo di battaglia - l'Internet è fin qui rimasta una sorta di «città del sole», un regno dell'utopia dove dominano la libertà, la tolleranza ed il disinteresse. Nessuno, oggi, «possiede» l'Internet. E, come nel Far West prima dell'arrivo dei veri pallidi, tutti possono liberamente cacciare il bisonte dell'informazione lungo le sue sterminate praterie. Quanto durerà? Non molto, temono i più. Presto arriveranno le ferrovie e, con le ferrovie, i commercianti ed il danaro...

MARIA TERESA CIANCIO

Sarà sempre presente in noi, continueremo nel tuo impegno per il rispetto dei diritti e la difesa dei deboli. Le compagne del coordinamento donne Filpi-Cgil Napoli e regionale
Napoli, 12 aprile 1994

MARIA TERESA CIANCIO

Si uniscono al dolore dei familiari e ne ricordano la generosa passione politica e civile che ha caratterizzato la sua vita di donna e di dirigente sindacale
Roma, 12 aprile 1994

Il 9 aprile è deceduto all'età di 62 anni

IGNAZIO MAZZOLA

La moglie Giovanna Di Carlo, i figli Giuseppe, Alessandro con Rosanna e Sonia e i familiari tutti ne ricordano l'impegno politico profuso durante gli anni di piombo della polizia di Sicilia per la diffusione della Pace e della democrazia del nostro paese.
Palermo, 12 aprile 1994

Il Comitato regionale ed il gruppo dei consiglieri regionali del Pds esprimono le più sentite condoglianze al compagno Luciano Marengo per la scomparsa della mamma

MARGHERITA GARELLO

Sottoscrivono per l'Unità.
Tonno, 12 aprile 1994

Le compagne ed i compagni della Federazione torinese del Pds sono vicini a Luciano Marengo in questo momento di dolore per la perdita della cara mamma

MARGHERITA GARELLO

Tonno, 12 aprile 1994

Le compagne e i compagni della Federazione di Cuneo sono vicini con profondo affetto ed esprimono le più fraterne condoglianze ai compagni Luciano e Paolo Marengo per la perdita della loro carissima mamma

MARGHERITA GARELLO

ved. Marengo
Cuneo, 12 aprile 1994

ISIDE DELLA VEDOVA

ciò compagna e amica. Per i valori che mi hai trasmesso, per la lucidità dei tuoi percorsi, per la semplicità dei tuoi ragionamenti, mi mancherai. Rita Magnani
Milano, 12 aprile 1994

Marilena, Renata e Tullio ringraziano tutti i compagni e gli amici che hanno affettuosamente condiviso il loro dolore per la scomparsa di

MARIO SPINELLA

Milano, 12 aprile 1994

A sette anni dalla scomparsa del dott

RENATO BRUSCHI

il ricordo vive sempre nel cuore e nel pensiero della moglie Beatrice
Milano, 12 aprile 1994

Ha creato un profondo vuoto la scomparsa del compagno

PEPPINO MELONI

(a 73 anni)
Resta il patrimonio di onestà e ideali che hanno caratterizzato la sua esistenza. I suoi cari, i funerali si svolgeranno oggi a Sesto S. Giovanni
Sesto S. Giovanni, 12 aprile 1994

Nel terzo anniversario della scomparsa della moglie

ROSINA

il marito Edoardo Seveso, la figlia Anna Rosa, i nipoti Davide, Gabriele e i parenti tutti la ricordano con immutato affetto. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità
Milano, 12 aprile 1994

Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno

UMBERTO GALBIATI

detto Bertin
la moglie Carolina Seregni nel ricordare con immutato affetto sottoscrive per l'Unità
Milano, 12 aprile 1994

Le compagne di «Pari e dispari» sono vicine con tutto il cuore a Mario Agostinelli per la dolorosa perdita del

PADRE

Milano, 12 aprile 1994

Informazioni parlamentari

L'incontro delle elette e degli eletti del Pds alla Camera dei Deputati e al Senato della Repubblica si terrà mercoledì 13 aprile p.v. alle ore 10.30 presso l'Auletta dei Gruppi Parlamentari di Montecitorio, ingresso via Uffici del Vicario, 21.

25 APRILE 1945

"Il tentativo delle vecchie classi dominanti di svuotare e affossare le grandi conquiste della Resistenza è cominciato fin dall'indomani della liberazione non è mai cessato e dura ancora oggi".

1975 - Enrico Berlinguer

UN 25 APRILE PER NON DIMENTICARE

* Sinistra Giovanile nel PDS*

PROVINCIA DI MODENA

viale Martiri della Libertà, 34 - 41100 Modena - Tel. 059/209261 - Fax 059/217240

Estratto di bando di gara

Si rende noto che la Provincia di Modena intende affidare a mezzo di licitazione privata l'appalto del servizio di pulizia locali Uffici Provinciali ed Istituti Scolastici per anni uno importo annuo presunto L. 450.000.000 al netto di Iva. L'appalto è suddiviso in due lotti: Uffici Provinciali, presunto annuo L. 200.000.000 (Iva esclusa); Istituti Scolastici, presunto annuo L. 250.000.000 (Iva esclusa). L'aggiudicazione avverrà unicamente al prezzo più basso, ai sensi art. 36, lett. b), della direttiva 92/50/CEE. Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 12 maggio 1994 indirizzate a: Provincia di Modena - Segreteria Generale - viale Martiri della Libertà, 34 - 41100 Modena. Il bando integrale di gara è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica, sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna, ed è esposto agli Albi Pretori della Provincia e del Comune di Modena. Potrà altresì essere richiesto direttamente al Settore Finanziario - Servizio Economico - viale Martiri della Libertà, 34 (tel. 059/209261 - fax 059/217240) durante l'orario d'ufficio.

Il segretario generale

Il capo settore finanziario

COMUNE DI SAN GIORGIO A LIRI

(Provincia di Frosinone)

Avviso di Gara per estratto

Questo Comune deve indire appalto concorso per la progettazione e l'affidamento per concessione dei servizi di raccolta, di trasporto e smaltimento dei R.S.U., con le modalità specificate nel Capitolato Speciale, approvato con deliberazione n. 93 del 30/12/1993.

Possono chiedere di essere invitate le ditte iscritte in qualità di impresa esercente servizi di igiene ambientale alla Ausita federazione italiana imprese di servizi ed altre organizzazioni similari, firmatarie del contratto di categoria a garanzia della esatta applicazione del C.C.N.L.

La domanda in carta bollata, da redigere secondo le modalità stabilite nell'avviso di gara, dovrà pervenire entro il 30 aprile 1994, indirizzata al Comune di San Giorgio a Liri.

L'edizione integrale dell'avviso di gara è consultabile presso la Segreteria Comunale ed è stato pubblicato all'Albo Pretorio in data 12 aprile 1994.

San Giorgio a Liri, 8 aprile 1994.

Il Sindaco
Achille Migliorelli

Studio scientifico negli Usa

Fumare fa più male ai neri che ai bianchi

■ NEW YORK. Le sigarette fanno più male ai neri che ai bianchi: lo rivela uno studio della American Health Foundation secondo il quale le persone di colore sono «metabolicamente predisposte» a sviluppare un cancro ai polmoni in conseguenza del fumo. «Bianchi e neri hanno modi diversi di metabolizzare le sostanze cancerogene presenti nel fumo del tabacco», ha indicato Stephen Hecht, il direttore dello studio: gli individui di colore, in sostanza, se ne liberano meno facilmente. Ricerche precedenti hanno messo in luce che le sigarette mettono i neri più a rischio dei bianchi, l'incidenza di cancro ai polmoni tra i primi è di circa il 50 per cento maggiore.

Lo studio dell'American Health Foundation è stato presentato ieri al convegno - dell'Associazione Americana per la ricerca sul cancro. È di particolare rilevanza, so-

stengono i suoi autori, perché negli ultimi tempi la pubblicità delle sigarette ha individuato nella popolazione di colore una fascia di mercato particolarmente sensibile e la bombardata di conseguenza. Negli Stati Uniti, da alcuni anni, è in atto una vigorosa campagna contro il fumo. In molte città, grandi e piccole, è vietato fumare nei bar, nei ristoranti ed in tutti i posti di lavoro pubblici e privati. Recentemente il governo si è fatto promotore di un disegno di legge per estendere le norme antitabacco, già adottate in alcune realtà locali, a tutto il territorio nazionale. Ad opporsi, ovviamente, sono le potenti industrie del tabacco che di recente sono state anche accusate di aver aumentato il quantitativo di nicotina presente nelle sigarette per produrre una maggiore assuefazione nel consumatore.

La Casa Bianca: «Nell'80 abbiamo evaso tasse»

Borsa merci e scappatelle Nuove accuse ai Clinton

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. Lo speculatore James Blair ha ammesso ieri d'aver aiutato Hillary Clinton a trasformare mille dollari in un gruzzolo di centomila con ardite manovre finanziarie sul mercato del bestiame ma ha negato che siano state commesse irregolarità.

Il «Washington Post» aveva, l'altro giorno, rivelato che la first lady, contrariamente a quanto sostenuto in precedenza dalla Casa Bianca, non aveva deciso da sola nel 1978 e 1979 le sue speculazioni sulla borsa merci (che avevano permesso ai coniugi Clinton di raddoppiare i guadagni nei due anni). Gli ordini ai brokers erano stati dati, per conto di Hillary Clinton, da Blair. «Non esiste alcuna regola della borsa merci di Chicago che vieti ad un cittadino di collocare ordini per un altro cittadino - si è difeso Blair - e io ho incoraggiato

Hillary Clinton a investire in questo mercato, così come ho fatto con altre persone. Ci consultavamo: qualche volta seguiva i miei consigli, altre volte faceva di testa sua».

Il sospetto è che Blair abbia commesso alcune irregolarità assegnando l'operazione a Hillary Clinton solo quando si concludeva in modo positivo (scaricando invece eventuali passivi sui conti di altri clienti). Ma sia la first lady che Blair hanno negato questo tipo di situazione.

Ieri, la Casa Bianca ha ammesso, invece, che Bill e Hillary evasero le tasse su circa 6.000 dollari di entrate non dichiarate nell'anno 1979-1980. «Risamando alcuni documenti - ha detto ieri un portavoce, sottolineando che la somma non è legata alla vicenda Whitewater - abbiamo scoperto una picco-

la quantità di entrate che non erano state finora individuate. I Clinton si sono assunti la piena responsabilità per questa somma e certamente pagheranno le tasse arretrate».

Respiante con sdegno, infine, le nuove accuse lanciate a Clinton, di nuove scappatelle sessuali quando era governatore dell'Arkansas. Un'altra guardia del corpo, L.D. Brown, avrebbe confermato le rivelazioni già fatte alla stessa rivista da altri due colleghi: gran parte del loro tempo era dedicato alla «caccia» di fucaghi sfoghi sessuali per il governatore. Brown ha affermato d'aver abbordato oltre cento donne, per incarico di Clinton, anche se ammette che molte avrebbero respinto le offerte. In realtà Brown descrive solo un tentativo riuscito, una sera in una discoteca, conclusosi con un rapido rapporto orale nell'auto del governatore.

Economia lavoro

Record sul marco sotto quota 950, Borsa alle stelle
Morgan Stanley con Berlusconi, Salomon B. pessimista

Ondata di euforia Fazio: «Vedete? I tassi scendono»

Euforia in Borsa, per la lira, i Btp. Il marco ai minimi degli ultimi otto mesi. I mercati anticipano la formazione del nuovo governo. All'asta Bot tassi in ribasso: «Messaggio importantissimo», dice il governatore Antonio Fazio. E gli attacchi della Destra a Bankitalia? «È un momento delicato, non fatemi fare dichiarazioni». Morgan Stanley cambia giudizio su Berlusconi. Salomon Brothers, invece, non accredita l'ottimismo sulla ripresa.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Euforia continua. In tutti i luoghi deputati allo scambio di azioni, valute, titoli di stato, i mercati anticipano l'incarico a Berlusconi e la formazione di un governo: questa è la voce che corre tra gli operatori. Strano però che nonostante gli evidenti guadagni ai punti della lira, della Borsa, dei titoli di stato, dei tassi di interesse dei Bot non producano poi così grande ottimismo sulle valutazioni che vanno oltre queste giornate. Morgan Stanley ha appena fatto una virata pro Berlusconi dopo le perplessità nelle settimane precedenti il voto, ma la concorrente Salomon Brothers rifiuta di accordarsi all'idea di una ripresa soddisfacente: «Nel 1994 sarà l'anno del disordine. Ma i mercati, sono volubili (guarda, volatili) per definizione e dunque navigano di ora in ora. Si può partire da qualsiasi punto o città per descrivere la giornata. Piazzaffari a Milano, per esempio. Rialzi da stupire. Scambi dei momenti migliori, per duemila miliardi, l'indice Mib salito a 1247 punti, + 2,89%, l'indice Mibtel a 12.504, + 3,37%. Non c'è solo la sanzione del patto Bossi-Berlusconi a sostenere l'aspettativa di stabilità politica, c'è pure la ripresa lieve del settore automobilistico in Europa e c'è la necessità di investire l'enorme fiume di liquidità. Investono i borsini di provincia, le banche, le torrioni, gli investitori istituzionali. Italiani e stranieri. Fiat, Montedison, Italcementi, Olivetti, Pirelli. La Borsa si intasa e per un quarto d'ora, tra le 15 e le 15.15 si ferma per smaltire gli ordini accumulati su alcuni titoli. I prezzi crescono: 56,7,8%. E via con la ricopertura delle posizioni, come si dice in gergo.

E la lira? A gonfie vele nonostante il sogno dell'unione monetaria sia stato messo appena in soffitta nel weekend greco di ministri economici e banchieri centrali d'Europa (almeno nei tempi previsti a Maastricht). Il marco è ai minimi degli ultimi otto mesi: 948,85 contro 952,34. La soglia di 950 lire è superata, in mattinata si tocca anche quota 945. Via con l'export. In un mese ha perso il 4% sulla lira. Il dollaro, piuttosto debole sui mercati internazionali, scende a 1620,16 contro 1629,92.

È il turno dei titoli di stato. Giornata d'oro: il futuro sul Btp trentennale viaggia per ore a 114,50 lire da quota 113,85 dell'apertura spinto dall'andamento dei titoli esteri in rialzo dappertutto. Infine l'asta Bot, con il boom della domanda e i prezzi in discesa.

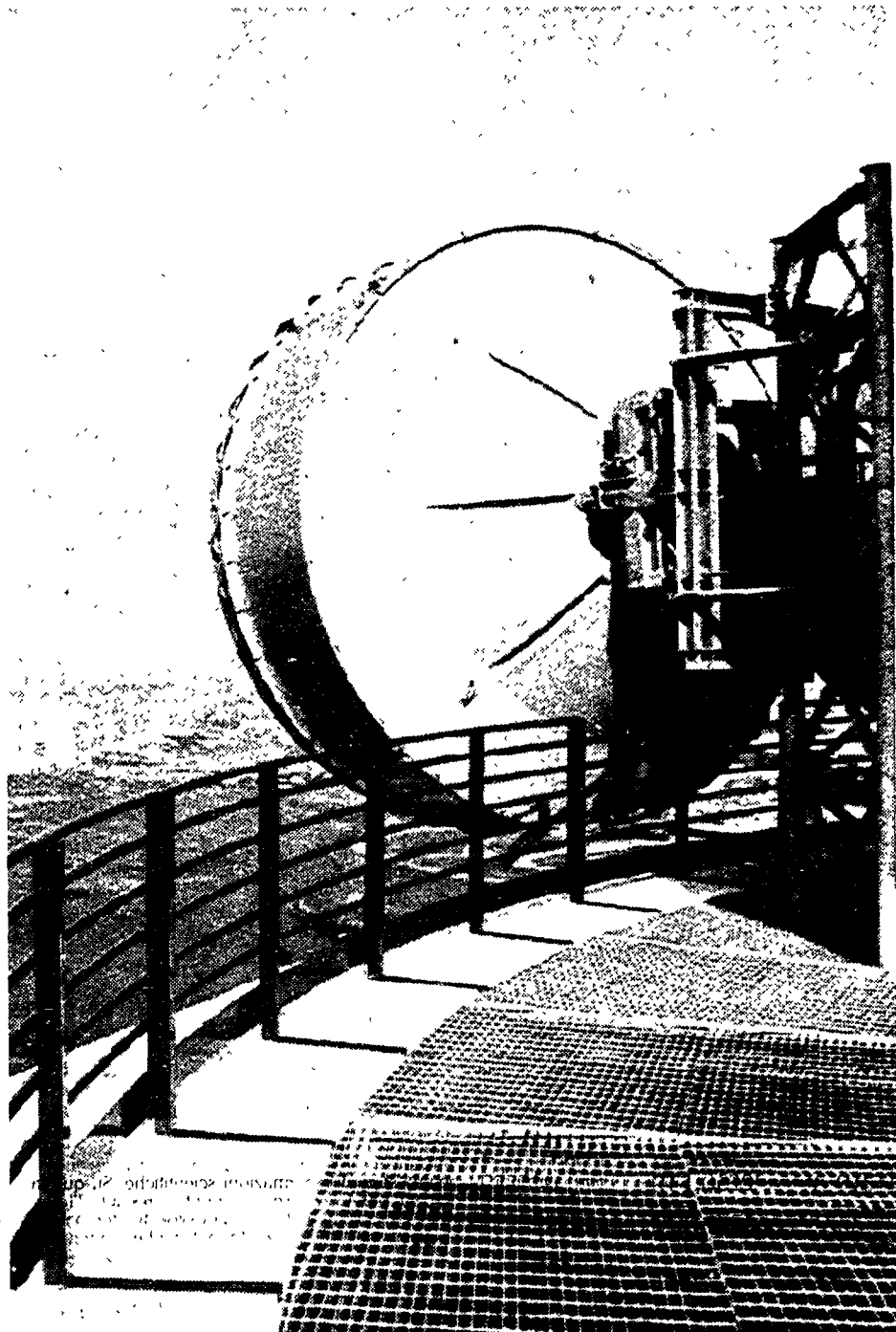
Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio dà un giudizio chiaro di quanto sta succedendo sui mercati. «Dall'asta Bot arriva un messaggio importantissimo. Il rialzo dei tassi in Europa seguito al rialzo di quelli statunitensi fu oggetto di una discussione piuttosto agguerrita per verificare se veramente si fosse interrotta la tendenza alla riduzione del costo del denaro in atto: ora verificiamo che i tassi in Europa possono scendere nonostante ciò che succede negli Usa». Ma Fazio, che si trova a Basilica con il direttore generale Dini e il vicedirettore generale Padua-Schioppa, resta molto abbottonato sulla fase politica. Il governatore è stato appena tirato in ballo dal candidato alla presidenza della Camera Biondi, ex liberale e ora sedotto da Berlusconi, che ne ha chiesto le dimissioni. Tempi di liste nere. La Destra parte proprio male attaccando anche le principali istituzioni indipendenti - anche formalmente - dal potere esecutivo. «È un momento delicato, non fatemi fare dichiarazioni», dice ai giornalisti Fazio. Il governatore «guarda ai fatti economici» e constata «che la lira si apprezza e i titoli di stato salgono». I soli strumenti che Ban-

**E i Bot vanno a ruba
Richiesta doppia
rispetto all'offerta
Rendimenti in calo**

Richieste elevatissime all'asta Bot di ieri: a fronte di un'emissione da parte del Tesoro per 14 mila miliardi sono giunte dagli operatori domande di acquisto per oltre 32.462 miliardi di lire. Il collocamento competitivo è avvenuto a prezzi medi corrispondenti a rendimenti netti composti in discesa: 45 centesimi per i Bot trimestrali, scesi dal 7,75 al 7,30%; dal 7,83 al 7,62% per i semestrali (-21 centesimi) e dal 7,83 al 7,50% per gli annuali (-33 centesimi). Si tratta di una inversione di tendenza, dopo tre collocamenti consecutivi caratterizzati da leggere correzioni al rialzo. Come si vede, la flessione dei tassi è stata molto marcata. Sulla scadenza trimestrale sono tornati pochi centesimi al di sopra del minimo storico degli ultimi 20 anni fatto segnare il 9 febbraio scorso.

In concreto, i titoli a tre mesi sono stati assegnati al prezzo di 98,01 lire per ogni 100 di valore nominale; i semestrali sono stati assegnati al prezzo di 95,89 lire; gli annuali infine sono stati assegnati al prezzo di 92,05 lire.

italiana ha a disposizione sono quelli della politica monetaria che è oggi è ancora più autonoma e indipendente dopo il divorzio dal Tesoro (non finanzia più il debito pubblico). E questi strumenti al vertice di via Nazionale continuerà ad usare anche con il nuovo governo. La linea è chiara: non si faranno sconti a nessuno. Lamberto Dini, numero 2, non parla neppure lui. Anche di lui a Destra si parla, ma con tutt'altro obiettivo. Il suo nome è agitato da parecchio tempo come futuro ministro, prossimo governatore. Il ministro Gaspari, autorevole esponente del partito di Fini. E lui che in una intervista ha parlato di Dini come ministro del Tesoro. «Non ne so nulla», ribatte ai giornalisti il numero 2 di Bankitalia. «Gaspari? E chi è Gaspari?».



Le antenne di una centrale telefonica Sip

Mimmo Frassineti/Agf

Sip, all'estero piace di più Alcatel: «In Stet con Pirelli»

ROMA. La Sip piace all'estero. La maggior parte degli azionisti privati, infatti, è costituita da investitori stranieri: hanno il 24,78% del capitale ordinario contro il 15,55% degli italiani (il 59,67% lo ha in mano la Stet). I dati, al 31 dicembre 1993, sono stati forniti dall'amministratore delegato Antonio Zappi. In testa agli azionisti privati figurano Chase Nominees (3,37%), la Banca d'Italia (1,98%), Mediobanca (1,75%), Hanover Nominees (1,67%), Philbrew Nominees (1,26%), The Royal Bank of Scotland (1,15%), Citibank Hong Kong (0,84%), Progettazioni finanziarie (0,82%), national Westminster Bank (0,57%). Nel '93 la Sip in Borsa hanno chiuso con un incremento del 140%. Per Zappi «i titoli hanno beneficiato delle forti aspettative

sul futuro sviluppo del settore».

Intanto, Alcatel non molla la presa su Stet. Lo ha confermato la settimana scorsa il presidente Pierre Suard, lo ha ribadito ieri a Parigi un portavoce del gruppo. Con una precisazione in più: Alcatel e Pirelli potrebbero presentare un'offerta congiunta al momento della privatizzazione della finanziaria telefonica pubblica. Che significa «offerta congiunta»? «Non una joint venture», è stato spiegato. Nessun commento, invece, dalla Pirelli (che ieri ha guadagnato oltre il 5% in Borsa). Per il momento, tiene però a precisare il gruppo francese, «si può parlare soltanto di un accordo di massima dato che non si conoscono ancora tempi, modalità e prezzo della cessione».

Il 15 la firma Accordo Gatt alla stretta finale

ROMA. La più grande riduzione delle tariffe sinora mai realizzata, una liberalizzazione senza precedenti che coinvolge anche i paesi in via di sviluppo, una crescita del commercio mondiale del 12% in dieci anni con maggiori guadagni per circa 213 miliardi di dollari. L'Uruguay Round, la più lunga e difficile tornata di negoziati in ambito Gatt, l'Accordo sul commercio mondiale, si avvia da domani a Marrakech alla sua conclusione formale. Saranno i Ministri di 120 paesi del mondo a sottoscrivere il testo finale dell'intesa raggiunta il 15 dicembre scorso, che dovrebbe suggellare la fine delle guerre commerciali dopo sette anni di trattative estenuanti e difficili.

Era il settembre 1986 quando, a Punta del Este in Uruguay, prese il via l'ottava tornata negoziale del Gatt. La sfida era complessa. Non si trattava solo di ridurre ulteriormente le barriere doganali tra i paesi e accelerare la liberalizzazione, ma anche di portare in ambito Gatt settori di primaria importanza come agricoltura e tessile: creare le condizioni per regolamentare i servizi; fissare paletti alle regole anti-dumping e ai sussidi; infine, trasformare il Gatt da semplice accordo in una vera e propria organizzazione internazionale, come il Fondo Monetario o la Banca Mondiale. Quasi tutti gli obiettivi sono stati raggiunti, anche se più volte si è sfiorata la clamorosa rottura. Lo scoglio più arduo da superare è stato quello della riforma delle politiche agricole, terreno di un scontro durissimo tra Stati Uniti e Europa, alimentato dalla potente lobby dei coltivatori e con la Francia a capeggiare lo «schieramento degli irriducibili».

L'accordo che i ministri si apprestano a ratificare (la firma del documento avverrà il 15) dovrebbe incominciare a produrre effetti dal '95, se il suo recepimento degli ordinamenti interni sarà sollecito. Per le merci industriali la riduzione dei dazi sarà mediamente del 33%, ma il commercio di alcuni beni (come il legno, la carta, i giocattoli e alcuni metalli non ferrosi) sarà completamente libero; per l'elettronica lo «sconto» sarà del 70%; il tessile, in 4 tappe, sarà completamente liberalizzato entro il 2005; i sussidi agricoli verranno ridotti del 36% in valore e del 21% in volume in sei anni. Solo per l'Italia l'applicazione dei contenuti dell'Uruguay Round dovrebbe produrre un aumento del Pil nell'ordine dell'1,5-2%, e ridurre la disoccupazione di almeno mezzo punto percentuale. La conquista più grande, però, sarà forse quella di natura istituzionale. Con il WTO, erede del Gatt, nascerà un organismo a cui affidare la sorveglianza sul rispetto delle regole commerciali, capace di fissare norme coercitive, e di mettere al bando la pratica dell'unilateralismo.

Roberto Mazzotta resiste alla presidenza della Fondazione

Cariplo: è iniziata l'era di Sandro Molinari

DARIO VENEZONI

MILANO. Sandro Molinari passa dalla poltrona di direttore generale alla quella di presidente della Cariplo Spa. La designazione di Molinari, deliberata dal vertice della Fondazione lunedì 28 marzo, quando si stavano per chiudere le urne delle elezioni politiche, è stata ratificata dal consiglio di amministrazione che ha fatto seguito all'assemblea della banca. Vicepresidente, come previsto, è stato eletto Mario Talamona, che va così ad affiancare Ottorino Beltrami. (Che ricopre identico ruolo sia nella Spa che nella Fondazione).

Il quadro al vertice della maggiore Cassa di risparmio del mondo si è quindi chiarito. Ciò non significa però che sia tramontata del tutto l'era di Roberto Mazzotta. Il poten-

te ex segretario della Dc, catapultato contro ogni logica al vertice della banca, conserva ancora, sia pure da «autosospeso», la presidenza della Fondazione e quella dell'Acni, l'associazione delle Casse italiane. E anzi ieri fonti della stessa Acni hanno confermato che la cooptazione di Molinari al vertice dell'associazione non è all'ordine del giorno delle nomine che si terranno in questi giorni (oggi la Giunta e domani il consiglio).

Arrestato ed indagato nel quadro dell'inchiesta sullo scandalo delle tangenti del Fondo pensioni della Cassa, Mazzotta si appella al (legittimo) principio dell'innocenza dell'accusato per restare legato a quel che resta del suo immenso potere. Una situazione che nuoce al prestigio della Fondazione, ma

che nessuno sembra aver voglia di affrontare con determinazione.

La nomina di Molinari avviene all'insegna della continuità. Approvando il bilancio consolidato del gruppo Cariplo il consiglio di amministrazione ha «confermato le linee guida perseguite dal gruppo, volte a rafforzare - anche attraverso processi di razionalizzazione e di acquisizione - il posizionamento economico-competitivo».

La Cariplo continuerà dunque, a dispetto delle proteste leghiste, la sua campagna acquisti tra le Casse minori della Penisola. Ne ha del resto i mezzi, come hanno dimostrato i risultati del bilancio consolidato che sono stati resi noti proprio ieri.

Il gruppo ha attività per oltre 150.000 miliardi: una raccolta globale per 122.536 miliardi e impie-



Sandro Molinari Marino Giardi/Eligio

ghi per oltre 134.000 miliardi. È uno dei primissimi gruppi bancari del paese, tra i più forti in termini di patrimonializzazione (oltre 10.000 miliardi) e per redditività (2,375 miliardi di utile lordo, cui corrisponde, al termine di una serie di accantonamenti prudenziali, un utile netto di 323 miliardi).

Una posizione di forza che la progettata quotazione in Borsa del titolo della Spa potrebbe rafforzare sensibilmente in tempi anche piuttosto brevi.

E per Genova si prenotano 4mila azionisti

Credit, un '94 di transizione

MILANO. Il 1994, primo anno della privatizzazione, sarà per il Credit un anno di transizione: dovuto al ridimensionamento dei ricavi da interessi e di quelli da titoli in proprietà, almeno in parte controbilanciato dalla crescita dei proventi derivanti dai servizi alla clientela. Nel triennio 1994-96 il Credit investirà 750 miliardi per l'apertura di 75-85 nuovi sportelli e rafforzare la propria operatività mentre è imminente l'ingresso della Banca Cattolica di Molietta (Ban) nel gruppo bancario Credito Italiano. Sono alcune delle indicazioni contenute nella relazione che il cda uscente del Credit sottoporrà sabato prossimo, insieme al bilancio, all'assemblea degli azionisti della banca. La bozza di bilancio che viene consegnata in questi giorni ai nuovi soci della banca contiene diverse indicazioni rispetto ai dati di bilancio già noti (utile netto di 218

miliardi, dividendo di 85 lire per le azioni ordinarie e di 100 lire per i titoli di risparmio). Innanzitutto il margine d'interesse risente della riduzione del differenziale tra tassi attivi e tassi passivi. I proventi di intermediazione, da parte loro, sono inferiori a quelli dello scorso anno. Questo ridimensionamento sarà però controbilanciato, almeno in parte, dalla crescita dei proventi derivanti dalla gestione del risparmio delle famiglie, dai servizi alle imprese e dall'intermediazione finanziaria. Intanto la Franco Tosi (Posenti) ha raggiunto il tetto massimo azionario del 3%. Lo stesso livello è già stato raggiunto dalla Ras. E per l'assemblea di sabato a Genova le richieste di partecipazione hanno superato quota 4mila. Il dato si riferisce ai biglietti di ammissione staccati dagli uffici del Credit per i propri clienti e i dipendenti.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.247	2,89
MIBTEL	12.504	3,37
COMIT 30	179,34	2,49
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
N.D.		
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
N.D.		
TITOLO MIGLIORE		
REPUBBLICA W		29,38
TITOLO PEGGIORE		
MITTEL W		-26,83
LIRA		
DOLLARO	1.620,16	-9,76
MARCO	948,85	-3,49
YEN	15.692	0,19
STERLINA	2.390,87	-14,4
FRANCO FR	277,05	-0,9
FRANCO SV	1.127,46	-1,68
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
OBBL ITALIANI		0,17
OBBL ESTERI		-0,27
BILANCIATI ITALIANI		0,47
BILANCIATI ESTERI		-0,13
AZIONARI ITALIANI		0,73
AZIONARI ESTERI		-0,66
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,30
6 MESI		7,60
1 ANNO		7,60

Le Finanze lanciano l'allarme sul gettito '94

Evasione fiscale In calo i controlli

Brutte sorprese in vista per il gettito fiscale nel 1994? Uno studio del ministero delle Finanze avverte dei rischi sul fronte minimum tax, conto corrente fiscale e ripresa economica. Intanto, la lotta all'evasione non decolla. Nel '93 è diminuito del 4% il numero dei controlli sulle imposte dirette, anche se è aumentato il gettito evaso recuperato. 318mila controlli Irpef, Irpeg e Ilor e 148mila Iva non spaventano i contribuenti infedeli.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Entrate fiscali a rischio nel '94. Secondo uno studio realizzato dall'amministrazione finanziaria, i consuntivi del gettito a fine anno potranno deludere le aspettative per tre ragioni: la trasformazione della minimum tax in mero parametro di controllo, l'avvio del conto corrente fiscale, la lentezza della ripresa economica.

Secondo l'autore dell'indagine, l'economista Sergio Gambale, direttore dell'Ufficio centrale per l'elaborazione di studi di politica tributaria e di analisi fiscale del ministero, il conto fiscale può riservare cattive sorprese ai conti pubblici «nella misura in cui saranno di fatto compensati nei limiti della soglia stabilita di 40 milioni i rapporti di credito e di debito fiscale nei confronti dell'erario». Problemi in vista anche sul fronte della tassa minima, odiatissima da commercianti e artigiani. Una volta era imposta certa; ora è un semplice «parametro», e dunque le entrate connesse sono tutte da verificare. Per Gambale tutto dipende «dall'efficacia dell'azione di controllo già iniziata e che verrà effettuata prima della prossima dichiarazione dei redditi

di accertamento. Il calo, secondo l'amministrazione tributaria, sarebbe dovuto al condono fiscale, che ha bloccato 43mila accertamenti già avviati. In aumento il numero di controlli automatici (+5,5%) che scattano attraverso gli incroci informatici, in calo quelli dovuti a verbali di verifica (-36,2%), quelli a iniziativa autonoma (-24,9%) e in base al ricorso a liste selettive (-28%). Le posizioni fiscali controllate dagli uffici Iva nel corso del '93 sono invece state 148.426, con un recupero di maggiore imposta di 2.371 miliardi (il 50% in più rispetto al '92) e con 5.596 miliardi di pene pecuniarie applicate (più 17,6%). Per l'Iva gli accertamenti hanno riguardato per oltre il 30% commercianti al minuto ed all'ingrosso, per il 15% imprese di produzione, per il 10% i servizi, per il 9% le imprese di costruzione, per il 6% i professionisti, per il 6% gli alberghi. Per le imposte dirette sulle varie categorie commerciali è stato concentrato quasi il 34% dei controlli, il 23% degli accertamenti sono stati riservati alle industrie manifatturiere, l'8% ai servizi, il 4,2% ai professionisti.

Insomma, per problemi di organizzazione e di regole (ma non solo) gli uffici più di tanto non riescono a fare. Per questo il ministro delle Finanze Franco Gallo, oltre a lanciare strali contro la burocrazia, cerca di emanare disposizioni per incrementare le visite guidate e gli accertamenti induttivi basati sugli studi di settore elaborati per le categorie a rischio evasione. E poi, sta per essere bandito il concorso per le 1000 nuove assunzioni di supercontrollori che entreranno in servizio dal gennaio '95.



Il ministro delle Finanze, Franco Gallo

Marino Giardi/Elfigio

Per il 740 un aiuto... telefonico

Il Fisco avvierà nei prossimi giorni, in via sperimentale in Piemonte, Veneto, Emilia e Puglia, un sistema di informazioni telefoniche «automatizzate». Al contribuente basterà fornire la «chiave di accesso», tramite il proprio codice fiscale (con una tastiera o tramite un lettore di «badge»), per poter ottenere le informazioni. La novità è stata presentata dal segretario generale delle finanze, Gianni Billia, e dal direttore dell'ufficio per l'informazione del contribuente, Giancarlo Fornari, al «Forum della Pubblica Amministrazione» che si sta svolgendo alla Fiera di Roma. All'altro capo del filo non ci sarà un operatore in carne e ossa, ma una voce preregistrata o di «sintesi»; solo in caso di informazioni complesse il sistema chiederà aiuto a un essere umano. Questo sistema sostituirà la «linea 740» istituita l'anno scorso, che non sarà realizzata per mancanza di personale oltre che per la indubbia semplificazione del modello 740. Il caldo invito ai contribuenti che possono compilare il modello 730 è di non ridursi agli ultimi giorni, ingolfando così di prenotazioni i Caaf.

«La Confindustria dice il falso»

Scontro sull'Inps Giugni-Colucci

RAUL WITTENBERG

ROMA. «Le affermazioni di Francesco Colucci sono false». Così il ministro del Lavoro Gino Giugni ha reso la pariglia al presidente della Confindustria che l'aveva accusato di «pirateria». Tema dello scontro, il recente decreto legislativo che ha riordinato i grandi enti previdenziali tra i quali l'Inps, che amministra anche le pensioni dei lavoratori autonomi in appositi fondi. Il decreto esclude le parti sociali dalla gestione diretta delle pensioni, affidando loro la funzione di indirizzo e controllo sulla gestione medesima in un consiglio di sorveglianza che affianca il consiglio di amministrazione. Furiosa era stata la reazione di Colucci: «Non avremo più la gestione del Comitato speciale che gestisce i contributi dei commercianti» nell'Inps, aveva dichiarato definendo il decreto un «atto di pirateria» di «un governo in scadenza». In effetti per ora le parti sociali partecipano alla gestione diretta dell'Inps nel Consiglio di amministrazione, mentre i vari fondi (lavoratori dipendenti, autonomi, ecc.) hanno un Comitato di gestione composto dai rappresentanti delle categorie, a cui spettano i ricorsi e il parere consultivo sul bilancio. Ma il riordino conserva i Comitati con i loro poteri.

Da qui la replica di Giugni alla Confindustria e all'ipotesi di un suo ricorso alla magistratura. «Se vogliono arricchire gli avvocati» ha detto ieri durante il quinto Forum della Pubblica Amministrazione - facendo delle cause sbagliate facciano pure, ho mandato una lettera a Colucci per spiegarli come stanno le cose, non vuol capire, avrà qualche ragione per agire così», i presidenti dei Comitati ven-

gono eletti dai Comitati stessi fra i propri membri, questo è l'orientamento condiviso dalle parti sociali a cui il decreto attribuisce la partecipazione all'attività di indirizzo e vigilanza». Anche il segretario della Uil Giancarlo Fontanelli si è schierato contro Colucci definendo «pretestuosa» la sua posizione. «Se avesse letto con attenzione il decreto - ha detto - avrebbe accettato che l'organo di vigilanza ha una funzione essenziale e che non c'è alcuna estromissione del lavoro autonomo ma, come per tutti gli altri, la rappresentanza rapportata agli interessi da tutelare; Colucci dice che vuole uscire dall'Inps, e avrà il nostro consenso solo se accetterà tutti i rischi della gestione privatizzata». Sdegnata, non si è fatta attendere la risposta della Confindustria. Alla Uil: le dichiarazioni di Fontanelli sembrano «essere sgabello di posizioni partitiche e personali ormai estranee al nuovo scenario politico». A Giugni: «Quando un ministro della Repubblica nega l'evidenza, è chiaro che non ha titolo per essere un credibile interlocutore».

Nella conferenza al Forum, Giugni ha respinto il «poverone» sollevato con «bassa demagogia» da «personaggi un po' spovveduti», sulla cattiva amministrazione dell'Inps il cui bilancio si carica di spese improprie. Sulle prospettive del sistema, il ministro ha ribadito che la previdenza privata deve essere integrativa e non sostitutiva a quella pubblica. Tra i sindacati il leader dello Spi Cgil Raffaele Minelli ha sostenuto che «sta saltando il patto di solidarietà fra le generazioni»; e Fontanelli si è detto «terrorizzato di fronte a una vecchiaia che si presenta fatta di stenti e difficoltà economiche crescenti».

“Oui, je suis Le Monde Diplomatique”.



Le Monde Diplomatique ha scelto il manifesto per diventare italiano. La traduzione della più autorevole rivista di politica internazionale, sarà in edicola ogni mese, assieme al giornale. Il primo numero è in regalo, ed esce il 15 aprile. Chiedetelo in edicola.

**Le Monde
Diplomatique.
Dal 15 aprile,
in edicola, con
il manifesto.**

Cantieri navali di Palermo: cinquecento operai in corteo

■ PALERMO. Oltre 500 operai dei Cantieri Navali di Palermo (nella foto) hanno manifestato ieri contro il programma di Fincantieri, che non prevede assegnazione di nuove commesse. Un corteo ha attraversato le strade del centro per raggiungere la Prefettura. Secondo Fincantieri il piano delle commesse ha escluso Palermo perché nello stabilimento dovranno essere eseguiti lavori di ristrutturazione. L'azienda propone quindi, da settembre a dicembre, una produzione limitata all'assemblaggio di strutture fabbricate in altri cantieri e, nel frattempo, ha già posto in cassa integrazione 300 lavoratori. Al prefetto è stato chiesto l'avvio di una trattativa con l'intervento della Regione. Intanto, sempre ieri, si sono aperte e subito interrotte le trattative tra Fincantieri e sindacati sui 658 esuberanti dichiarati dall'azienda per l'Arsenale San Marco, la divisione Grandi Motori e quella mercantile di Trieste.



Lannino/Ansa

Metalmeccanici, è referendum

Un milione di lavoratori al voto sul contratto

Da oggi un milione di metalmeccanici a referendum sulla piattaforma contrattuale preparata da Fiom, Fim e Uilm. Riduzione di orario da 40 ore settimanali a 38,5 e per i primi due anni 156 mila lire medie di aumento.

PIERO DI SIENA

■ ROMA. Da oggi, per tre giorni consecutivi, circa un milione di lavoratori metalmeccanici saranno impegnati in un referendum sulla piattaforma contrattuale. Dovranno cioè dire sì o no alle proposte con cui Fiom, Fim e Uilm vanno al confronto con la controparte. Si tratta di un test democratico sul rapporto tra sindacalismo confederale e lavoratori. «La piattaforma», dice il segretario generale della Fim, Gianni Italia - è il frutto di un lavoro unitario che non ha eguali rispetto alla precedente tornata contrattuale, dove le divisioni tra noi non hanno consentito che i risultati ottenuti fossero apprezzati appieno dai lavoratori». Ora di quelle differenze non c'è traccia, come sembrano non aver lasciato il segno nemmeno quelle più recenti sulla riduzione dell'orario, che nell'ultima fase di confronto

tra le federazioni di categoria sembrava aver condotto i rapporti unitari sull'orlo della rottura. Allora la Fiom sosteneva una riduzione di orario del tutto nuova che si sarebbe dovuta aggiungere alla gestione collettiva delle riduzioni stabilite già dal vecchio contratto e in gran parte monetizzate. La Uilm era nettamente ostile, in una posizione intermedia la Fim. Il risultato è stato che, pur senza nuove diminuzioni, la gestione delle riduzioni già esistenti sono scandite su base settimanale e non annua. Il che comporta un passaggio dell'orario settimanale da 40 a 38,5 ore, ottenuto tramite la modifica dell'art. 5 del contratto nazionale di lavoro e dell'utilizzazione delle 72 ore di permessi annuali finora gestiti a livello di azienda. E la Fiom si dice soddisfatta.

Sul salario la proposta è in linea

con l'accordo di luglio. «Si tratta», dice Gianni Italia - di 156 mila lire medie per i primi due anni, il corrispettivo esatto di un incremento dell'inflazione programmata del 3,5% e del 2,5%.

Italia e Luigi Angeletti, il segretario generale della Uilm, si augurano che si possa chiudere entro la fine di giugno il confronto con la controparte, cioè entro la scadenza del vecchio contratto. E senza un'ora di sciopero, dato che l'accordo del luglio '93 stabilisce una moratoria nell'uso dell'astensione dal lavoro che, nel caso dei metalmeccanici, scadebbe a luglio. Si tratterebbe di una novità assoluta nella storia dei metalmeccanici italiani.

Ma come si comporterà la Federmecanica? La situazione è determinata con la vittoria della destra alle elezioni politiche potrebbe far sorgere nel padronato la tentazione di stravolgere l'equilibrio raggiunto nelle relazioni industriali con l'accordo di luglio? Sono preoccupazioni che traspaiono soprattutto dalle dichiarazioni del segretario generale della Fiom, Claudio Sabatini. Ma dalla Federmecanica arrivano, almeno fino ad ora, segnali distensivi. Il suo vicepresidente, Ivano Baggio, si dichiara pronto al confronto sul rinnovo del contratto nazionale e afferma che, «se la controparte dimostrerà

il senso di responsabilità che ha espresso in questi anni, il contratto si può fare».

Dal canto suo, la Fismic, il forte sindacato autonomo del settore auto, conferma il suo orientamento unitario con i sindacati confederali nella gestione del confronto contrattuale, impegnandosi a ricercare «la massima unità di tutti i lavoratori metalmeccanici sulle richieste unitarie delle quattro organizzazioni sindacali Fismic, Fim, Fiom e Uilm». E tuttavia la Fismic sottolinea una sua propensione verso il fatto che il contratto preveda una distinta contrattazione nazionale di settore secondo i seguenti comparti: auto e mezzi di trasporto; elettronica e informatica; meccanica di precisione; avioaerospazio; elettrodomestici; siderurgia.

Tutto per il meglio, dunque? Si, sembra dire il sindacato, ma se si onorano i patti sottoscritti. E soprattutto Luigi Angeletti, segretario della Uilm, a insistere su questo punto. «Se qualcuno ha pensato che la politica di moderazione salariale del sindacato sia frutto non di una sua autonomia scelta, ma di debolezza, e pensa che si possa ridimensionare il ruolo dell'organizzazione dei lavoratori nel nostro paese si troverà di fronte a molte sorprese, cioè a una nostra reazione che non conosce precedenti».

Così il calcolo degli «elettori»

La stima dei lavoratori dipendenti nelle aziende non artigiane del settore metalmeccanico coinvolgibili nel referendum sulla piattaforma per il contratto può essere effettuata sulla base dei dati Istat e Inps (fermi al '92) o sui primi dati provvisori del censimento '91. Nel primo caso, applicando una serie di correzioni relative al '93, si arriva a 987.000 lavoratori coinvolgibili, senza contare quelli in cassa integrazione. Con la seconda ipotesi, i lavoratori chiamati al referendum sarebbero 1.048.000, compresi, in questo caso, i lavoratori in c.i.g. Il numero dei lavoratori in cassa integrazione, 165.000, è ottenuto sulla base del numero delle ore erogate complessivamente dall'Inps: si tratta quindi di un numero che potrebbe essere inferiore a quello reale, perché non tutti i cassintegrati sono a zero ore. Va poi considerato che le cifre indicate si riferiscono alla media del '93, mentre anche nei primi mesi del '94 è proseguita la perdita di occupazione nel settore, che potrebbe leggermente ridimensionare la cifra dei «metallizzati» al referendum.

Parla Sabatini (Fiom)

«Fare il contratto questo è l'obiettivo»

■ ROMA. Col referendum che da oggi inizierà in tutte le fabbriche metalmeccaniche italiane il confronto sul contratto sta ormai entrando nel vivo. La Fiom, che era orientata a chiedere una riduzione di orario ulteriore rispetto al vecchio contratto, ha convenuto con una soluzione che è prevede nuove diminuzioni ma solo la trasformazione della gestione delle riduzioni di orario individuali previste dal vecchio contratto in una gestione collettiva. Incominciamo da qui la discussione sull'apertura del confronto contrattuale col segretario generale della Fiom, Claudio Sabatini.

Non è deludente questa soluzione trovata al problema della riduzione dell'orario?

Niente affatto. Diamo un giudizio positivo su come abbiamo risolto questo aspetto della piattaforma contrattuale. Proporre una gestione delle riduzioni di orario già esistenti da individuale a collettiva sarà già un problema non da poco con la Federmecanica. La conseguenza di questa nostra proposta è che vi sarà un ricorso minore allo straordinario e diventeranno effettive diminuzioni finora monetizzate. Bisogna tener conto che questo comporterà un passaggio dalle 40 ore settimanali a 38,5. E si tratta di un risultato non di poco conto.

Vuol dire che non avete fatto un passo indietro sulla strada della riduzione generalizzata dell'orario di lavoro?

No, non l'abbiamo fatta. Questo percorso che noi stiamo praticando in Italia è un passaggio ineludibile, anche perché nel nostro paese, a differenza che in Germania, non è possibile fare la scelta che a una riduzione di orario corrisponda un minore utilizzo degli impianti. Per esempio, 35 ore settimanali che si traducono in 7 ore per 5 giorni da noi sono impraticabili, perché è irrealistico proporre che gli impianti stiano fermi dappertutto durante il fine settimana. Quindi si tratta di muoversi nell'ambito di soluzioni che tengano insieme diminuzione di orario e utilizzo degli impianti.

Comunque qual è, secondo te, l'aspetto più importante di questo contratto?

Nel momento politico attuale l'aspetto più importante è l'esistenza stessa del contratto nazionale di lavoro.

Sembra una tautologia ma, a ben vedere, è un'affermazione molto impegnativa.

Infatti. Se mettiamo insieme l'idea leghista di dividere l'Italia in tre con quella delle gabbie salariali ne consegue che i contratti collettivi diventano tre. Poi non bisogna dimenticare che la Confindustria si è a lungo battuta perché i livelli di contrattazione fossero ridotti a uno solo. Ora non mi stupirei che queste posizioni trovassero una possibile saldatura nella riduzione della contrattazione al solo livello delle aziende, tentando di liquidare il contratto nazionale che costi-

tuisce il momento solidaristico dei metalmeccanici.

Vuol dire che in Italia vi può essere una soluzione «all'inglese», o meglio tatcheriana, al problema della contrattazione?

Proprio così: il pericolo è questo. Questa nuova destra che ha vinto in Italia guarda più a questa esperienza che agli Stati Uniti, dove le conquiste legislative del New Deal a tutela del lavoro non sono mai state messe in discussione.

Rimanendo per un attimo a questo quadro di riferimento internazionale, l'appuntamento di Detroit del G7 ci ha detto che la flessibilizzazione del mercato del lavoro sarà il tema dominante dei prossimi mesi. La destra in Italia ne ha fatto il suo cavallo di battaglia. In che misura la piattaforma contrattuale affronta questo problema?

Bisogna intanto sgombrare il campo da un equivoco. Quando Clinton a Detroit ha parlato di flessibilizzazione del mercato del lavoro ha sempre strettamente legato questa prospettiva a una massiccia e permanente formazione professionale di tutti i lavoratori. Proprio per evitare che le fasce più deboli siano definitivamente espulse dal mercato del lavoro. Ma in Italia non c'è formazione e la destra ignora questo punto fondamentale in una gestione flessibile del mercato del lavoro. Inoltre, il problema non è l'introduzione di alcune misure di flessibilizzazione, ma il fatto che Urbani e Martino di Forza Italia hanno parlato di un loro uso a «dosi massicce». In una diversa prospettiva anche il nostro contratto prevede la disciplina del lavoro part-time, della formazione lavoro, salario d'inserimento con formazione.

Ma come, anche voi vi siete convertiti al salario d'ingresso?

No, ma che dici! La nostra proposta significa che se si fanno contratti in cui sono previste sei ore di lavoro e due formazioni, uno viene pagato per sei ore. Il salario d'ingresso significa che uno lavora otto ore e viene pagato per sei. Non nuoceremo mai al principio che a parità di lavoro corrisponda parità di salario.

Riuscite a tenere uniti nella piattaforma contrattuale i problemi dei lavoratori della grande industria metalmeccanica e quelli delle piccole imprese?

Sì, perché il contratto nazionale è esso stesso questo momento di solidarietà di tutta la categoria. E del resto il referendum nel quale voteranno lavoratori sia della grande che della piccola impresa sarà la verifica più immediata di come siamo riusciti a tenere insieme gli interessi di tutti i metalmeccanici. Voglio aggiungere che il referendum sulla piattaforma comporta di per sé anche che vi sia, al termine del confronto con la controparte, un nuovo referendum sulla partecipazione. Un fatto di democrazia senza precedenti. Se lo facessero i partiti... C.P. Di S.

La Cassazione annulla la sentenza

Quasi «assolti» 20 operai dell'Acna di Cengio imputati per blocchi stradali

■ ROMA. Per i lavoratori dell'Acna di Cengio, condannati per i blocchi stradali messi in essere per protestare contro la chiusura dello stabilimento, si allontana il pericolo di condanna.

La prima sezione penale della Cassazione, presidente Marcello de Lillo, ha annullato infatti con rinvio ad altra sezione della corte d'appello di Genova la sentenza di secondo grado che condannava ad otto mesi di reclusione, con la condizionale, 20 operai dello stabilimento chimico chiuso per «pericolo ambientale».

Grazie a questa sentenza - spiegano i sindacalisti che erano «scesi a Roma» con una rappresentanza dei lavoratori - non sarà più «fuorilegge» scendere in piazza per difendere il posto di lavoro.

La vicenda prese avvio nell'ottobre del 1989. L'Acna di Cengio era

stata chiusa dall'allora ministro dell'Ambiente Ruffolo perché accusata di inquinamento. I lavoratori, per sollecitare la riapertura, fra il 19 ed il 26 ottobre manifestarono bloccando anche alcune strade. Proprio in occasione delle manifestazioni furono fotografati e riconosciuti 59 operai, che vennero denunciati.

Il processo in primo grado, pubblico ministero Tiziana Parenti, si concluse con l'assoluzione «perché il fatto non sussisteva». Contro l'assoluzione ricorso il Pg e in secondo grado l'11 giugno dello scorso anno, 20 lavoratori vennero riconosciuti colpevoli e condannati.

«Siamo soddisfatti a metà di questa sentenza - spiega la Fuc - avremmo desiderato una sentenza piena».

Manfredonia, protesta dell'indotto

Enichem: slitta l'incontro 650 dipendenti rischiano la cassa integrazione

■ ROMA. L'appuntamento decisivo per sbloccare la vertenza Enichem di Manfredonia slitta a domani. Questo il risultato di un ennesimo incontro svoltosi ieri in sede ministeriale, allo scopo di trovare un'ipotesi d'accordo che scongiuri la cassa integrazione per 650 dipendenti dello stabilimento. Per le 15.00 di mercoledì è dunque stata fissata una nuova riunione, in cui il ministero del Lavoro e la task force per l'occupazione di cui è responsabile Gianfranco Borghini dovrebbero presentare una proposta conclusiva. Sempre domani, ma nella mattinata, al ministero dovrebbe svolgersi una verifica con le amministrazioni locali interessate. La decisione di un nuovo rinvio è stata presa dopo una valutazione dei problemi ancora aperti sulla modalità di gestione della dismissione degli impianti e il processo di

reindustrializzazione.

La decisione di rinviare ulteriormente il confronto finale nel tentativo di trovare un accordo per l'Enichem di Manfredonia è scaturita dopo molte ore di discussione, dapprima all'interno del sindacato e poi fra le parti, con la mediazione del ministero e del nucleo speciale per l'occupazione. Si è posto fra l'altro un problema di procedura, collegato alla partecipazione alla trattativa delle amministrazioni locali. Gli enti locali, che dovranno svolgere un ruolo nell'ambito del consorzio di reindustrializzazione, erano infatti assenti. Il dibattito all'interno della delegazione sindacale è stato inoltre particolarmente intenso e movimentato, anche se di fatto c'è già un'ipotesi d'accordo sulla base delle proposte avanzate ultimamente dall'azienda. La base sindacale ha però contestato, nei



Gianfranco Borghini

Savadi

giorni scorsi, la propria rappresentanza; resterebbe, infine, da definire nei dettagli la questione del ruolo di Enisud all'interno del consorzio di reindustrializzazione. Secondo i sindacati, la società dell'Eni dovrà assumere funzioni di capofila, in analogia con i precedenti accordi di Crotone.

Intanto, sempre ieri, i lavoratori dell'indotto dello stabilimento «Enichem agricoltura» di Manfredonia hanno proclamato lo stato di agitazione per denunciare la «mancata attenzione» ai loro problemi in questa fase di incontri.

In gioco 6.000 posti di lavoro

Fiom, Fim e Uilm a Ciampi: «Varate subito il decreto sulle commesse ferroviarie»

■ ROMA. Fiom, Fim e Uil chiedono al governo Ciampi di confermare l'impegno assunto per le commesse ferroviarie di materiale rotabile e dunque di varare subito il relativo provvedimento, altrimenti - afferma una nota unitaria - «si rischierà la cancellazione di un intero comparto produttivo e la messa in discussione di altri seimila posti di lavoro, con conseguenze sociali di difficile governabilità».

I sindacati dei metalmeccanici si riferiscono al decreto che dovrebbe consentire alle Ferrovie spa di far decollare il piano commesse '94-'98, piano rivolto all'industria nazionale e che prevede 14 mila miliardi di investimenti per l'ammodernamento del parco rotabile.

A questo proposito Fiom, Fim e Uilm ricordano che il 24 marzo

scorso la presidenza del Consiglio si impegnò a varare, «prima dello scioglimento delle Camere, un provvedimento che riconosceva lo stato di emergenza occupazione del comparto e la necessità di riorganizzare il settore», al fine di ottenere per le Fs la deroga all'obbligo di gare internazionali, previsto altrimenti dalle norme comunitarie.

Per i sindacati dei metalmeccanici «è grave» che tale provvedimento non sia stato varato nella riunione del Consiglio dei ministri dell'8 aprile scorso e che adesso «rischi di essere rinviato alla valutazione del prossimo governo», soprattutto «per l'assoluta emergenza occupazionale che vive il settore, emergenza particolarmente concentrata in aree del Mezzogiorno potenzialmente esplosive».

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti ...
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
... 2.000.000
di supervalutazione del Va. usato

Roma

L'Unità - Martedì 12 aprile 1994
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti ...
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
... 2.000.000
di supervalutazione del Va. usato

Il presidente dell'Atac conferma la sua linea
«La mia frase era una provocazione»

Mortillaro fa pace con le massaie

Il presidente dell'Atac, Felice Mortillaro, ha attenuato i toni della polemica sui mezzi pubblici da destinare a «utenti di lusso», affermando che le sue dichiarazioni erano una «provocazione». «Le massaie ci vanno bene - ha detto - purché paghino». Ma non ha perso l'occasione per rilanciare la sua linea e criticare la situazione dei trasporti. «Un autotramviere è troppo ben pagato. Prende all'anno dieci milioni in più di un ferroviere».

MARISTELLA IERVASI

«Non definisco mai quello che dico». Ma dopo le polemiche sui bus differenziati e i «distingui» di Rutelli (sindaco) e Tucci (pro sindaco e assessore alla mobilità) per il linguaggio impopolare usato dal presidente dell'Atac, Felice Mortillaro ha dovuto ammettere: «La mia era una provocazione - ha detto - Ho voluto smuovere le acque per riportare l'attenzione su certe tematiche. Subito dopo però non ha perso tempo a rilanciare la sua ricetta sull'efficienza del trasporto urbano: «Anche le massaie ci vanno bene, purché paghino».

Come dire, Mortillaro non si smentisce. È convinto che il rilancio del trasporto urbano passa attraverso una politica commerciale «aggressiva», che conquistando nuovi clienti senza limitarsi a erogare servizi a «casalinghe, studenti, suore ed extracomunitari». Nessuna correzione di tiro, dunque. Né tanto meno una retromarcia da parte del presidente dell'Atac, che ha colto l'occasione per puntualizzare la propria posizione nell'ambito del seminario sui trasporti organizzato ieri dalla Fnsi - la Federazione nazionale della stampa italiana - l'organizzazione che aderisce alla Confindustria.

«Offriamo mezzi buoni perché nuovi clienti vi trovino il necessario comfort da indurvi a lasciare il mezzo privato - ha puntualizzato Mortillaro che è anche presidente della Federtur - Di conseguenza serve un grande rinnovamento, come ha già fatto e fa il resto dell'industria». Secondo il presidente dell'Atac, bisogna considerare le imprese dei trasporti come tutte le altre industrie e sottoporle alla concorrenza, mentre da decenni sono in una situazione parassitaria. Ed è forse per spiegare al meglio questo principio che Mortillaro sarebbe «caduto» nella dichiarazione infelice: «Non me ne importa niente delle massaie...». Punto sul cliente ricco.

Ma non è tutto. Ieri ha fatto i conti in tasca agli autotramvieri. «I dipendenti del trasporto - ha sottolineato Mortillaro - sono troppo ben pagati, percepiscono 72 milioni di reddito l'anno, quando la media dell'industria è di 51 e quella manifatturiera è di 52 milioni. Il trasporto pubblico è la grande Cenerentola...». Ogni anno lo Stato

e gli enti locali sovvenzionano i trasporti, non solo urbani, con 45-50 mila miliardi e «più si spende più il sistema è inefficiente»: la ferrovia Roma-Lido spende dieci lire per ogni una incassata. A Milano se ne spendono tre per ognuna pagata dagli utenti. Non si conoscono i dati di Napoli, ma la media - ha affermato il presidente dell'Atac - è di uscite sette-otto volte superiori alle entrate. Per Mortillaro, insomma, i trasporti finora hanno dovuto adempiere ad una serie di funzioni improprie, in particolare trasferimenti di reddito: alle famiglie con le «tariffe straccione», inferiori al costo del servizio; alle imprese trasportando la forza lavoro a basso costo; ai dipendenti pagando salari superiori a quelli del resto dell'industria; alle industrie che costruiscono i mezzi di trasporto. Per tutto questo è stato pagato un prezzo in termini di efficienza, mentre «un trasporto bene organizzato è segno di buona salute dell'economia. Come risolvere i problemi? Serve - ha concluso Mortillaro - un equilibrio tra trasporti pubblici e privati».

Intanto, continua il dibattito sul «caso Mortillaro». Goffredo Bettini, capogruppo Pds, prende le distanze dal fatto della Confindustria e condivide le precisazioni avanzate da Tucci e Rutelli. Dice: «Il presidente dell'Atac parte da un presupposto condivisibile: conquistare porzioni consistenti di nuova utenza per il mezzo pubblico. Ma poi aggiunge alcune considerazioni e proposte fuorvianti. Fa intendere, cioè, che la soluzione sta nel creare una sorta di servizio parallelo: uno super efficiente per i ricchi ed uno più scadente per i più poveri. Tutto ciò non sta in piedi. L'obiettivo deve essere uno: migliorare la rete complessiva del trasporto pubblico. Renderla più efficiente, moderna, rapida». Michele Intoro, delle organizzazioni sindacali unitarie del deposito Atac del Prenestino: «Mortillaro pensasse piuttosto a creare un sistema che consenta di aumentare la velocità commerciale dei mezzi pubblici». E da Bologna l'assessore alla mobilità, Anna Donati, fa sapere la sua opinione: «Una brutta provocazione». La sua ricetta: «Offrire a tutti indistintamente un servizio puntuale e confortevole a prezzi adeguati».



Pietro Pesce/Master Photo

Tutti in coda per il «Giudizio Universale»: 2500 visitatori l'ora

Tutti in fila per il Giudizio Universale. Alla prima del restauro della Cappella Sistina turisti italiani e stranieri, scolaresche in gita hanno dato l'assalto al capolavoro michelangiolesco: un'ora prima dell'apertura erano già in coda. Le paratie erano già state tolte la scorsa settimana. Ma soltanto ieri la volta affrescata è stata aperta al pubblico, con un record di visitatori: 9.963 biglietti venduti in sole

quattro ore. L'incasso totale (13 mila lire il biglietto unico) si saprà solo oggi. Per tutto aprile i visitatori possono restare nella Cappella non oltre le 16.45 e entrare fino alle 16. Pochi minuti a testa, dunque, per farsi un'idea del restauro che hanno tolto le «braghe» alle figure censurate e riportato «a nudo» i colori smaglianti, con un procedimento che ha suscitato qualche polemica tra gli studiosi dell'arte.

Opera, Menotti non lascia «Il mio licenziamento è illiberale»

Due lettere, una a Vittorio Ripa di Meana e una a Francesco Rutelli, sono state scritte da Giancarlo Menotti, licenziato nei giorni scorsi dalla carica di direttore artistico del Teatro dell'Opera. Le missive contestano il provvedimento preso dal sub commissario, ritenendolo «illegittimo» e «illiberale». Pertanto Menotti annuncia l'intenzione di non lasciare il posto. Nello sfascio generale del teatro, il baritone Bruson ha deciso di rinunciare al «Don Pasquale».

■ Per il momento il direttore artistico del Teatro dell'Opera, licenziato dal sub commissario Vittorio Ripa di Meana, ha accantonato il proposito di ricorrere al Tar preferendo delegare ad una lettera il compito di contestare il duro provvedimento che lo ha colpito e da lui stesso definito «intollerabile».

Il maestro ha contestato formalmente la legittimità del suo licenziamento con due missive, una indirizzata al sub commissario dell'Ente lirico e una al sindaco Francesco Rutelli. Giancarlo Menotti ricorda anzitutto che il suo incarico sarebbe scaduto soltanto l'anno prossimo e che, comunque, l'impegno prevedeva anche che, sul

suo mandato, non avrebbero interferito ragioni politiche o il cambio del sovrintendente. Situazioni verificatesi con l'ingresso in Campidoglio della giunta guidata da Rutelli e le dimissioni di Gian Paolo Cresci.

Secondo quanto riferisce una agenzia stampa, Menotti avrebbe scritto: «Il sub commissario mi manda via perché come direttore artistico sarei incompatibile con il nuovo sovrintendente. Ma com'è possibile questo - si chiede il maestro - se quell'incarico non è stato ancora attribuito? Il consiglio comunale di Roma, infatti, ha designato il 31 marzo Giorgio Vidusso, ma la presidenza del Consiglio

non ha ancora proceduto alla nomina, come prevede la legge».

Perché di una vera e propria nomina, a parere di Menotti, si tratta e non della semplice ratifica di una designazione. «Una nomina che, a quanto si dice, il sottosegretario Antonio Maccanico (cui sono passate le deleghe per lo spettacolo dopo che il referendum ha abolito il ministero) non avrebbe intenzione di fare dovendo limitarsi, l'attuale governo, agli affari correnti tra cui non rientrerebbe un tale provvedimento».

Menotti, inoltre, si dichiara intenzionato a non lasciare il teatro dell'Opera perché ritiene il suo licenziamento non solo illegittimo, ma anche «illiberale». Si tratterebbe, a suo avviso e così come riferisce l'agenzia di stampa, di una ritorsione contro chi, come lui, non appartiene a loro clan politico e a nessun altro.

Chi invece ha dimostrato di non avere dubbi sull'intenzione di lasciare il teatro dell'Opera di Roma è il baritone Renato Bruson che infatti ha detto addio alla struttura musicale della capitale. Il cantante avrebbe dovuto interpretare «Don

Pasquale» in cartellone tra 15 giorni, ma ritenendo che siano venute meno le condizioni che lo avevano visto impegnarsi due anni fa, ha optato per «Rigoletto» alla scala di Milano.

Lo scorso 31 marzo il sub commissario Ripa di Meana inviò a Menotti una lettera di licenziamento, definita dallo stesso direttore artistico «gelida e sbrigativa». Il suo mandato - c'era scritto - deve considerarsi risolto. Questo per consentire al nuovo soprintendente designato dal Consiglio comunale il più ampio e libero esercizio delle attribuzioni nella ideazione e progettazione dell'intera attività del teatro. Intervistato sul senso del provvedimento, il sub commissario ha poi spiegato che il contratto sottoscritto da Menotti prevede una clausola di risoluzione in base alla quale, con un preavviso di 6 mesi, si può interrompere il rapporto in qualsiasi momento. «Il mio - ha precisato Vittorio Ripa di Meana - è stato un atto dovuto: al nuovo soprintendente bisogna dare la possibilità di scegliere un direttore di sua fiducia».

Rilevamento smog «Centraline ok»

È polemica tra il ministero e l'assessorato all'ambiente della Regione. Al direttore generale del dicastero, che ha definito la rete di monitoraggio della capitale «vecchia, inadeguata, mal collocata e insufficiente da punto di vista qualitativo» ha risposto l'assessore regionale Fabio Ciani. «La rete regionale è stata completata e collaudata nel corso del 1992 ed è conforme alle leggi vigenti, con strumenti rispondenti ai canoni qualitativi di elevatissima efficienza (87% di misurazioni convalidate)». L'assessore regionale ha anche affermato che le centraline di monitoraggio sono state poste in luoghi indicati da un'apposita commissione tecnica scientifica composta da rappresentanti del Comune di Roma, dell'Enea, del Cnr, del Pmp e dell'Istituto superiore di sanità sulla base di risultati di tre specifiche campagne di rilevamento».

Folla di passanti difende immigrati

I vigili volevano sequestrare le merci dei due immigrati ma la gente si è fatta intorno per difenderli. «Lasciateli stare, è il loro lavoro». Così le guardie municipali, vista la folla di persone che si era formata intorno ai due senegalesi, un uomo e una donna di 33 e 25 anni che vendevano la propria mercanzia in piazza della Maddalena, hanno chiesto l'intervento di una volante della polizia. I due ambulanti sono stati trovati senza licenza di vendita e quindi accompagnati dai vigili scortati dagli agenti al commissariato Trevi. Nonostante la solidarietà della gente i due senegalesi sono stati multati e poi rilasciati.

Giallo di via Poma A giugno si decide

I giudici della quarta sezione della corte d'appello esamineranno il 7 giugno prossimo il ricorso del pubblico ministero Pietro Catalani riguardante l'uccisione di Simonetta Cesaroni avvenuta a Roma nell'agosto del 1990. A fissare la data dell'udienza è stato il presidente della quarta sezione Giuseppe Morsillo a conclusione di una serie di accertamenti. Sarà compito della quarta sezione esaminare la posizione di Federico Valle, il giovane a lungo indagato quale presunto responsabile del delitto ma poi proscioltosi lo scorso anno dal gip che respinse le richieste del pm Pietro Catalani.

Monumento di rifiuti pro riciclaggio

L'eco-arte sbarcherà a Roma con un monumento alla spazzatura fatto rigorosamente di rifiuti riciclati. L'idea provocatoria è dell'associazione ambientalista «Oikos» e l'insolito manufatto potrebbe già essere ammirato a partire dalla prossima estate in un'area adiacente a Castel di Decima. «Il materiale per realizzare l'opera - spiega Enzo Minissi dell'«Oikos» - verrà preso da alcune discariche perché il nostro obiettivo è quello di far riflettere sull'importanza della raccolta differenziata e del riciclaggio».

Assistenza anziani Assolto Azzaro

■ Imputato di abuso d'ufficio per presunti favoritismi nei confronti di un'agenzia turistica in relazione a soggiorni estivi per anziani, l'ex assessore ai servizi sociali del comune di Roma, Giovanni Azzaro, è stato assolto ieri, perché il fatto non sussiste, dai giudici dell'ottava sezione del tribunale. L'inchiesta sui cosiddetti «vecchietti d'oro» fu avviata in seguito alla denuncia dell'ex capogruppo del Pds in Campidoglio Renato Nicolini - il quale, in un esposto, riportò - si legge in un comunicato diffuso da Azzaro - le «dichiarazioni dell'ex consigliere comunale Augusto Battaglia in merito a presunti favoritismi nei confronti di alcune agenzie turistiche, una di queste, si disse,

presieduta da un componente della segreteria dell'ex assessore». Al termine del processo l'avvocato Luciano Revel, che insieme con Filippo Dinacci assiste Azzaro, ha definito la vicenda «una bega politica che ha purtroppo impegnato il tribunale per oltre un anno, evidenziando la totale pretestuosità e strumentalità delle accuse». La vicenda dei «vecchietti d'oro» occupò otto sedute del consiglio comunale. Oggi Azzaro comparirà come imputato in un altro processo riguardante le presunte irregolarità legate alla stipula delle convenzioni per l'assistenza agli immigrati. Tra gli episodi esaminati durante le indagini, quello relativo alla convenzione con il «Country club» del principe Mano Chigi.

Aprilia, finisce all'asta la formazione professionale

■ Lavoratori messi all'asta insieme ad un palazzo vincolato ad uso pubblico, inalienabile, e a tutti i macchinari dei laboratori pagati, costosamente, dalla Regione. Di astrusità, a dir poco, ne accadono parecchie nell'intricato e oscuro mondo della formazione professionale e la vicenda del centro ex Enap di Aprilia è una di queste. Costruito vent'anni fa con i fondi del ministero del Lavoro su un terreno ceduto gratuitamente dal comune di Aprilia il palazzo della scuola dell'Ente nazionale addestramento professionale sarà messo all'asta domani per decisione del tribunale di Latina. Tre edifici, una mensa, un'aula magna, una piscina, le biblioteche, i laboratori

per i 250 studenti che annualmente seguono i corsi per meccanici, elettricisti, saldatori. Che fine faranno? E poi è proprio lecito questo provvedimento di vendita?

Sia il ministero del Lavoro che il comune di Aprilia avevano infatti subordinato la concessione di fondi e terreno a due clausole: divieto di uso dell'immobile per scopi diversi da quelli formativi e obbligo di inalienabilità. Anzi di più: il ministero esigeva l'obbligo di un'ipoteca che vincolasse l'immobile per trent'anni, ipoteca che per altro non è mai stata fatta mentre l'Enap, indebitato con le banche, è stato sottoposto nell'89 ad un pignoramento da cui adesso si è arri-

vati all'asta. L'ingrigo si fa ancora più fitto se si considera che dopo il pignoramento il palazzo con le sue strutture e i suoi venti laboratori è stato ceduto ad un altro ente di formazione professionale, l'Enaf, legato alla Uil. «Ufficialmente a titolo gratuito ma tutto lascia pensare che in realtà la contropartita siano stati i debiti che l'Enaf si sarebbe accollato», dice il consigliere regionale Luigi Daga, Pds. Perché - si chiede Daga - adesso la Regione non fa valere un diritto di proprietà sul palazzo messo all'asta e i suoi servizi? La Regione vanta infatti debiti enormi verso l'Enap e la clausola che se l'Enap fosse stato sciolto l'immobile sarebbe rimasto a lei.



**Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA**

**La qualità
dell'abitare**

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

Tra Palmi e Latina inchieste parallele sulla sanità

Storia di una Tac e di affari massonici

Affari e massoni. Proseguono a Latina le inchieste su sanità e logge, mentre spunta un nuovo filone che corre sul binario Latina-Palmi. I magistrati intanto indagano sulla «General Electric Medical Systems Italia Spa» di Monza, la ditta prescelta per la commessa ad un prezzo di poco inferiore ad un miliardo e 150 milioni (Iva compresa). Per ora hanno evidenziato una stranissima attività di spartizione degli appalti, zona per zona.

DOMENICO TIBALDI

■ **LATINA** Storia di una Tac. Di incredibili ritardi e non solo. La Usl 11-6 sta per avviare (ormai è questione di giorni) il servizio di Tomografia Assiale Computizzata ma sono occorsi quattro anni e un'inchiesta della compagnia carabinieri di Costa Risulato pratico: se le esigenze degli utenti saranno finalmente soddisfatte è anche vero che oggi il mercato delle apparecchiature elettromedicali offre qualcosa di meglio come le risonanze magnetiche. Come dire quella Tac arriva quando appare già superata dai notevoli passi avanti compiuti dalla ricerca tecnologica.

L'inchiesta inizia per un esposto contenente una gravissima accusa contro alcuni medici dell'ospedale di Gaeta: quella di alimentare (persino a bordo di auto private) un presunto traffico di pazienti verso una struttura privata convenzionata con la Regione, per essere sottoposti alla Tac. Le indagini non sono ancora concluse.



Cominciò Cordova

Sombrava destinata a finire in un «nulla di fatto». Invece no. L'indagine avviata da Agostino Cordova a Palmi, sugli affari della massoneria, ha ormai tutta una serie di «copie» in tutta Italia. Interessante è il filone di Latina.

La Procura di Palmi era già stata incorporata dalla «General Electric Medical System» di Monza. Più precisamente l'operazione risale all'11 settembre del '92 ed è diventata esecutiva l'11 gennaio del '93.

Capitale sociale sugli undici miliardi, azienda solida e di prestigio la «General Electric» contende in particolare alla «Siemens» e alla «Philips» il mercato delle apparecchiature elettromedicali su tutto il territorio nazionale. A sottolineare il prestigio possono essere sufficienti alcuni dati parziali che vedono la società primeggiare in Toscana per avere installato Tac in 11 Usl su 20, mentre in Sicilia è proprio la Siemens a darle filo di torcere. Un equilibrio di mercato che si riscontra anche in provincia di Latina. Se la «General Electric» si è aggiudicata l'appalto per la Tac di Formia la Siemens ancor prima ha avuto successo presso il polo ospedaliero S. Maria Goretti di Latina. Non è più un mistero che tra le potestà di lavoro degli investigatori rientra proprio l'eventuale intreccio massoneria-sanità.

A parte questo si può parlare sul piano generale di una sorta di spartizione del mercato delle forniture sanitarie all'ombra delle logge? Processualmente non è stato ancora definito ma il sospetto che emerge dalle indagini dei sostituti Gregorio Capasso ed Enrico Tramar chi è forte.

Nella direzione indicata possono contribuire a dare un'idea di cosa possa essere avvenuto nelle Usl corrispondenze e verbali segreti della «Camera Tecnico-Professionale Nazionale Coperta delle Arti Sanitarie» della Gran Loggia d'Italia degli A.L.A.M. (Antichi Liberi Accettati Muratori) aderente al Centro Sociologico Italiano medici divenuti primari grazie all'influenza della massoneria, riuniti in «regionali» con i «delegati magistrali» (n.d.r. coordinatori) per mettere a punto situazioni locali «ampie discussioni» tra i «fratelli Battaglia Romano Montella Nicotia Franchi Ficola Sabatini e Memeo sulla necessaria infiltrazione nelle Usl.

E il carteggio allegato agli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 dice anche di più. Si accenna alla possibilità di azioni congiunte con le logge aderenti al Grande Oriente d'Italia, mentre da un punto di vista generale è necessario ricordare sempre la massima: l'uomo giusto al posto giusto. Infine una «perla» illuminante di Fra Memeo nella riunione della Camera Tecnico-Professionale Coperta delle Arti Sanitarie, avvenuta a Roma il 16 novembre 1980 quando tiene ad avvertire presidenza e fratelli, che può portare eventualmente in un valido aiuto in alcune regioni (Marche, Toscana, Lazio, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna) nonché ovunque vi sia da chiedere appoggi presso assessori socialisti.

Così han detto. Così han fatto. Le indagini sembrano promettenti di interessanti sviluppi.

spaziano a tutto campo ma il nastro è strettissimo su una vicenda che inizia il quattro maggio del '90 quando la Giunta regionale del Lazio delibera un finanziamento di un miliardo e 200 milioni per l'acquisto e l'installazione di una Tac presso l'ospedale di Formia.

Passano cinque mesi e il nuovo servizio diviene il fiore all'occhiello del Programma Triennale di Edilizia Ospedaliera approvato dalla Usl. Ce ne vorranno altri otto per deliberare il progetto di massima inerente l'adeguamento dei locali dove ubicare l'impianto promouere l'appalto-concorso approvare la lettera di invito all'gara e il relativo capitolato speciale. E il 31 maggio del '91 le dieci dicennove, cui inviare quella lettera vengono individuate solo nell'ottobre successivo. Per spedirle però bisognerà aspettare il 5 febbraio '92. Ai primi di aprile, ecco le risposte nei termini di «Siemens», «Esate Biondica», «General Electric» e «G.M.V.». La Commissione inizia a valutare le offerte il 23 di quel mese. Per definire tra le quattro pervenute quella più vantaggiosa per la Usl 11-6 occorrono dieci mesi. Un tempo davvero lungo quasi da «guinness» dei primati.

E il 19 febbraio '93 la «General Electric Medical Systems Italia Spa» di Monza è la ditta prescelta per la commessa ad un prezzo di poco inferiore ad un miliardo e 150 milioni (Iva compresa). Ma prima che l'amministratore straordinario della Usl, dottor Candeloro

di Gaeta sono già in piedi. Però l'argomento (Tac) e la denominazione dell'azienda fornitrice inducono ad una constatazione: l'inchiesta del capitano Giammarco Sottoli è in assonanza con un maxi-procedimento penale «avviato» in tutta Italia, dai sostituti procuratori della Repubblica di Palmi, Gregorio Capasso ed Enrico Tramar, per fare luce su un colossale giro di materiali tecnico-ospedalieri «sottili» acquistati dalle Usl della penisola che vede coinvolti primari e medici ospedalieri di fama nazionale, massoni funzionari ed imprenditori con pochi scrupoli, 246 le persone indagate. Per alcuni gli avvisi di garanzia parlano di presunta violazione della «Legge Anselmi». Per altri si indaga in relazione ai reati di associazione per delinquere, corruzione, abuso d'ufficio e turbativa d'asta.

Nel registro degli indagati della Procura di Palmi i 246 nomi coinvolti sono stati aggiunti a quelli dell'inchiesta principale sulla massoneria deviana aperta dal Procuratore Agostino Cordova. Tra loro spicca per notorietà e potenza l'avvocato perugino Augusto De Megni del Grande Oriente d'Italia. Non a caso la gip Elena Massucco ha appena accordato una proroga delle indagini.

Alcuni dei personaggi poi risultano legati a grandi aziende del settore sanitario: «Philips», «3M», «Agfa» e «General Electric». Questa società al 17 luglio '93 data di accertamento dei reati presso



Uno spettacolo di Ilona Staller

Cr. S. R. Rossi

Tra i dannati del sesso Chiude il «Fans club», proteste dei soci

■ Polemico con la polizia che sabato scorso ha arbitrariamente apposto i sigilli al suo locale, deciso a costituire un'associazione di gestori di locali hard scelti soprattutto tra i club del nord. Riccardo Schicchi si sente un perseguitato e si appella a Berlusconi e alla nuova Destra perché si facciano garanti dei suoi diritti. Il nostro è un circolo privato, non un locale pubblico, ha dichiarato ieri. Per accedere vi bisogna avere una tessera. Gli associati sono elencati in un registro ingiustamente sequestrato dalla polizia. Spero proprio che la nuova maggioranza di governo che ha fatto al paese tante promesse di libertà sappia intervenire con una regolamentazione più moderna e civile anche in questo settore.

Lo spettacolo menzionato, quello che ha fatto scattare una denuncia per atti osceni in luogo pubblico è il locale di Moana Ramba e Ciccolina, era condotto dalla moglie del manager Eva Henger. Uno spogliarellista delicato, un lancio di baci e poi il colpo di scena: la pornostar si avvicina a un ragazzo e lo masturba. Due uomini seduti tra il pubblico sgranano gli occhi aspettando che si alzino e tirino fuori il dispositivo. La porno star è il male più

«Un sopruso, spero che il nuovo governo intervenga con una legislazione civile». L'ira di Schicchi e la sua fiducia in Berlusconi il giorno dopo la chiusura del Fans club. I soci sono con lui. Contro, i gestori di cinema a luci rosse.

ANNA TARQUINI

un posto che purtroppo non ha eguali a Roma: la cosa più attraente e l'atmosfera sensuale, ma non volgare eccitante ma mai squallida. Le ragazze e i ragazzi che si esibiscono lo fanno con allegria e di simbozione. Chi si immagina però di poter assistere o addirittura di poter essere coinvolto in rapporti sessuali completi si sbaglia di grosso: tutto quello che può capitare è di assistere allo spogliarellista di splendide ragazze che al massimo possono arrivare a toccare con disinvoltura e allegria uno spettatore, particolarmente consenziente. Debora 27 anni segretaria. La prima volta sono andata per curiosità: volevo capire cosa c'era di così affascinante in uno spettacolo tanto apprezzato dagli uomini. Pensavo di scandalizzarmi e invece mi sono

divertita al punto che le vite successive ho deciso di trascorrere in quel luogo. Le mie amiche e i miei saltuariamente del piacere, mi eccitano e mi fanno sentire una donna. E poi, per non parlare di addittura istruttiva. Giovanni, trent'anni, ortopedico. «Intorno a me non ho mai trovato una ragazza poco raccomandabile». La mia ragazza però non ce la porta, e il perché non lo so ne ammette.

Ma c'è uno stiano mondo quello dell'hard del piano. Dall'altra parte della barricata, contro Schicchi, si sono schierati i titolari dei cinema a luci rosse. Loro hanno idee molto diverse sull'hard. Diverse quanto precise. Il cinema porno è tutt'altro che questi spettacoli indecenti e immorali, ha detto il direttore dell'unico due sale hard aperte a Roma, anche al mattino, lo Splendid e il Pussycat. «Qui si guardi ma non succede nulla. Questa è la differenza sostanziale. Per evitare trasgressioni alla moralità abbiamo organizzato anche un servizio di controllo: nei nostri cinema non ci sono corridoi appartati e bui e anche le toilettes sono tenute sotto stretta sorveglianza. Chissà, usare il cinema a luci rosse come luogo di incontro lo può fare solo il patto di trascorrere dopo in altri luoghi».

E ora anche i soci del Fans club si scandalizzano. Impiccati professionisti e segretarie hanno spiegato perché curiosa un pizzico di esibizionismo, un tanto di voyeurismo, ma soprattutto la possibilità di vivere una giusta dose di trasgressione in un'atmosfera allegria e sufficientemente selezionata hanno permesso al locale di avere più di tremila iscritti. Giacomo, 35 anni, dentista. «È

un posto che purtroppo non ha eguali a Roma: la cosa più attraente e l'atmosfera sensuale, ma non volgare eccitante ma mai squallida. Le ragazze e i ragazzi che si esibiscono lo fanno con allegria e di simbozione. Chi si immagina però di poter assistere o addirittura di poter essere coinvolto in rapporti sessuali completi si sbaglia di grosso: tutto quello che può capitare è di assistere allo spogliarellista di splendide ragazze che al massimo possono arrivare a toccare con disinvoltura e allegria uno spettatore, particolarmente consenziente. Debora 27 anni segretaria. La prima volta sono andata per curiosità: volevo capire cosa c'era di così affascinante in uno spettacolo tanto apprezzato dagli uomini. Pensavo di scandalizzarmi e invece mi sono

divertita al punto che le vite successive ho deciso di trascorrere in quel luogo. Le mie amiche e i miei saltuariamente del piacere, mi eccitano e mi fanno sentire una donna. E poi, per non parlare di addittura istruttiva. Giovanni, trent'anni, ortopedico. «Intorno a me non ho mai trovato una ragazza poco raccomandabile». La mia ragazza però non ce la porta, e il perché non lo so ne ammette.

E' CONVOCATA PER MARTEDÌ 12 APRILE ALLE ORE 17.00 C/O SALETTA STAMPA DELLA DIREZIONE

(Via delle Botteghe Oscure, 4)

LA RIUNIONE DELL'AREA COMUNISTA DI ROMA

TERZO ENOTECA PUB

MILLENNIO

ASSOCIAZIONE CULTURALE

Dalle ore 21.00 alle 02
Via dei Sabelli, 139
Tel. 44.68.481

ROMA



IL CIRCOLO FOTOGRAFICO

dell'Associazione Socio-Culturale VILLA CARPEGNA e l'Associazione Culturale LE FORNACI viale di Valle Aurelia, 129

Giovedì 14 aprile 1994 alle ore 19
presenta

TINA MODOTTI

Fotografia naturale

Incontro, gratuito ed aperto a tutti, nell'ambito del seminario sulla storia della fotografia

con **IGNAZIO VENAFRO**
MARIO SETTER

L'Associazione Socio-Culturale «Villa Carpegna» è così raggiungibile: BUS 51 da piazza Risorgimento BUS 495 dalla Stazione Tiburtina BUS 490 con fermata su Ubaldo degli Ubaldi METRO «A» (fermata Ottaviano) più BUS 994 con fermata su Ubaldo degli Ubaldi

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d
Via Tolomaido, 16-18
Via Elio Donato, 12

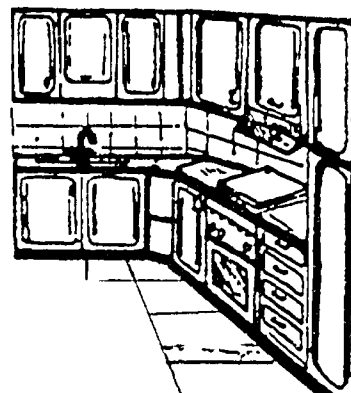
Tel. 39.73.68.34
39.73.35.16
37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

LUBE®

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati Preventivi a domicilio



VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

Gratis con l'Unità

**otto guide turistiche a colori
della Toscana**



La
Scienza

Il
Cavallo

I
Castelli

Le
Pievi

Il
Trekking

Le
Piazze

La
Bicicletta

Il
Mare

**Ogni martedì
dal 19 aprile al 7 giugno**

PRIME

Academy Hall v. Starnia, 5 Tel. 442.377.78 Or. 15.00 - 17.45 20.00 - 22.30 L. 10.000	Tombstone di G. Cosmatos, con V. Kilmer (Usa '94) Ennesima riscrittura della famosa sparatoria all'Ok Corral. Il greco G. Pan Cosmatos reinventa il mito di Wyatt Earp tra spaghetti-western e John Ford. N.V. 1h 40'	Maniaci sentimentali di S. Izzo, con R. Tognazzi, B. De Rosa (Italia '94) Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'aids. Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo difende dopo i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks. Drammatico ***☆☆	Adriano p. Cavour, 22 Tel. 321.1896 Or. 15.00 - 17.45 20.00 - 22.30 L. 10.000	Tombstone di G. Cosmatos, con V. Kilmer (Usa '94) Ennesima riscrittura della famosa sparatoria all'Ok Corral. Il greco G. Pan Cosmatos reinventa il mito di Wyatt Earp tra spaghetti-western e John Ford. N.V. 1h 40'	Quel che resta del giorno di J. Izzo, con A. Hopkins, E. Thompson (Gr Bret '93) La vita di Mr. Stevens. Ovvero, del maggior domo "ideale", ovviamente inglese, che serve per vent'anni nella stessa magione. Con un grande Hopkins. N.V. 2h 13'	Maniaci sentimentali di S. Izzo, con R. Tognazzi, B. De Rosa (Italia '94) Riunione di famiglia in un casale alle porte di Roma. Sesso, delusioni, frustrazioni di quattro sorelle alle prese con l'alchimia dei sentimenti. N.V. 1h 40'	America v. N. del Grande, 6 Tel. 817.2257 Or. 15.00 - 17.50 20.00 - 22.30 L. 10.000	Philadelphia di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'aids. Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo difende dopo i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks. Drammatico ***☆☆	Ariston v. Cicerone, 19 Tel. 371.259 Or. 15.00 - 17.50 20.00 - 22.30 L. 10.000	Nel nome del padre di J. Sheridan, con D. De Launay, E. Thompson (Gr Bret '93) I giorni dell'ira secondo Sheridan. Che ricostruisce il caso dei quattro di Gullford (Irlandesi, furono accusati ingiustamente di un attentato e scontarono 15 anni di carcere. Drammatico ***☆☆	Astra v. J. Jorio, 225 Tel. 817.2257 Or. 15.00 - 17.50 20.00 - 22.30 L. 10.000	Anche i commercialisti hanno un'anima di M. Pozzi, con E. Montisano, R. Pozzetti (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera di un unico Fuxas, pescatore in un'isola di soli, ci si ruba anche le donne, almeno fra commercialisti. Commedia ***☆☆	Atlantico v. Tuscolana, 745 Tel. 761.0656 Or. 15.00 - 18.10 20.00 - 22.30 L. 10.000	Rapa Nui di K. Reynolds, con J. Lee, S. Holt (Usa '94) La storia dell'isola di Pasqua. Ovvero, dei due popoli che si contesero l'isola secolari fa, raccontata con stile favolistico dal regista di "Robin Hood". Avventuroso ***☆☆	Augustus 1 v. Emanuele, 203 Tel. 687.5455 Or. 15.00 - 18.10 20.00 - 22.30 L. 10.000	Perdiamoci di vista di C. Verdane, con C. Verdane, A. Argentina (Italia '94) Un'affascinante parodia della carriera di un unico Fuxas, pescatore in un'isola di soli, ci si ruba anche le donne, almeno fra commercialisti. Commedia ***☆☆	Augustus 2 v. Emanuele, 203 Tel. 687.5455 Or. 15.00 - 18.10 20.00 - 22.30 L. 10.000	Bianco di K. Reynolds, con J. Lee, S. Holt (Usa '94) Un'affascinante parodia della carriera di un unico Fuxas, pescatore in un'isola di soli, ci si ruba anche le donne, almeno fra commercialisti. Commedia ***☆☆	Maniaci sentimentali di S. Izzo, con R. Tognazzi, B. De Rosa (Italia '94) Riunione di famiglia in un casale alle porte di Roma. Sesso, delusioni, frustrazioni di quattro sorelle alle prese con l'alchimia dei sentimenti. N.V. 1h 40'	Rapa Nui di K. Reynolds, con J. Lee, S. Holt (Usa '94) La storia dell'isola di Pasqua. Ovvero, dei due popoli che si contesero l'isola secolari fa, raccontata con stile favolistico dal regista di "Robin Hood". Avventuroso ***☆☆	Mia Doubtfire di R. Williams, con R. Williams, S. Field (Usa '93) Padre, "cumpia innamorato dei bambini, ma separato, si dà anima e corpo all'educazione dei figli. E diventa un "mammo" perfetto. N.V. 1h 40'	Sister Act 2 di B. Duke, con W. Goldberg, J. Coburn (Usa '94) Torna Suor Deloris, ovvero Whoopi Goldberg finta suora più scatenata che mai, richiamata dalle sue compagnie di avventure in "Sister Act". Un capitolo 2 inevitabile. Commedia ***☆☆	Capriccio di F. Heston, con E. Heston (Usa '94) In un tranquillo villaggio degli States arriva un inquietante antiquario. E la gente comincia a fare cose strane sotto il naso dello sceriffo. N.V. 1h 40'	Capranichetta p. Montecitorio, 125 Tel. 3325.1607 Or. 15.00 - 18.10 20.00 - 22.30 L. 10.000	Malice di H. Becker, con A. Baldwin, N. Kidman (Usa, 1993) Malice, ovvero il sospetto. Torbida atmosfera, triangoli maledetti. Con l'attrice Baldwin di "Silver" e la Nicole Kidman di "Cuori ribelli". Thrilling di pura confezione. N.V. 1h 40'	Clak 1 v. Cassia, 694 Tel. 3325.1607 Or. 15.00 - 18.10 20.00 - 22.30 L. 10.000	Rapa Nui di K. Reynolds, con J. Lee, S. Holt (Usa '94) La storia dell'isola di Pasqua. Ovvero, dei due popoli che si contesero l'isola secolari fa, raccontata con stile favolistico dal regista di "Robin Hood". Avventuroso ***☆☆	Clak 2 v. Cassia, 694 Tel. 3325.1607 Or. 15.00 - 18.10 20.00 - 22.30 L. 10.000	Schindler's List di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fennell (Usa '93) Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nei lager. Emozionante. N.V. 3h 15'	Cola di Rienzo p. Cola di Rienzo, 88 Tel. 3235.693 Or. 15.00 - 18.10 20.00 - 22.30 L. 10.000	Matinée di J. Dante, con J. Goodman, K. McNary (Usa '94) America anni '60, crisi di Cuba. La storia di un gruppo di adolescenti diventa un omaggio alla fantascienza "povera" che esorcizzava la paura della bomba. N.V. 1h 30'	Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 3016.3449 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000	Quel che resta del giorno di J. Izzo, con A. Hopkins, E. Thompson (Gr Bret '93) La vita di Mr. Stevens. Ovvero, del maggior domo "ideale", ovviamente inglese, che serve per vent'anni nella stessa magione. Con un grande Hopkins. N.V. 2h 13'	Embassy v. Stoppini, 7 Tel. 807.0245 Or. 15.00 - 18.10 20.00 - 22.30 L. 10.000	Biancanove e i sette nani di W. Disney, Cartoni animati (Usa '37) Torna il famoso cartoon di Walt Disney, in copia restaurata. La storia della bella principessa e dei sette simpatici nanetti. Un classico immortale. N.V. 1h 23'	Empire 2 v. Esercito, 44 Tel. 501.0652 Or. 15.00 - 18.10 20.00 - 22.30 L. 10.000	Il rapporto Pelican di A.J. Pakula, con J. Roberts, D. Washington (Usa '93) Giovane studentessa in legge scrive un rapporto su due misteriosi omicidi. E azzecca il colpevole, cacciandosi in un mare di guai. Dal best-seller di John Grisham. 2h 15'	Esperia v. S. Sennio, 37 Tel. 581.2884 Or. 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000	Sister Act 2 di B. Duke, con W. Goldberg, J. Coburn (Usa '94) Torna Suor Deloris, ovvero Whoopi Goldberg finta suora più scatenata che mai, richiamata dalle sue compagnie di avventure in "Sister Act". Un capitolo 2 inevitabile. Commedia ***☆☆	Medio v. S. Sennio, 37 Tel. 581.2884 Or. 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000	La vita dell'immortale di M. Soriano, con D. De Launay, M. Pellerin (Usa '93) Nella New York di fine '900, l'America d'alto bordo trama intrighi familiari e si dà alla bella vita. Mancososse l'Europa. Dall'elegante romanzo di Edith Wharton. N.V. 2h 15'	Medio v. S. Sennio, 37 Tel. 581.2884 Or. 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000	CRITICA ☆☆☆☆	PUBBLICO ☆☆☆☆
------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------	-------------------------

Etoile p. in Lucina, 41 Tel. 881.7125 Or. 15.00 18.30 - 22.00 L. 10.000	Schindler's List di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fennell (Usa '93) Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nei lager. Emozionante. N.V. 3h 15'	Eurline v. Luzzi, 32 Tel. 591.0986 Or. 15.00 18.30 - 22.00 L. 10.000	Schindler's List di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fennell (Usa '93) Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nei lager. Emozionante. N.V. 3h 15'	Europa v. Italia, 107 Tel. 881.7125 Or. 15.00 18.30 - 22.00 L. 10.000	Beethoven 2 di R. Daniel, con C. Grodin (Usa '94) Seguito delle avventure del Sanbernardo, che stavolta mette su famiglia. Diverente? Boh. Per i più piccoli, comunque, va benissimo. N.V. 1h 40'	Excelsior v. Vergine Carmelo, 2 Tel. 529.2296 Or. 15.00 18.30 - 22.00 L. 10.000	Philadelphia di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'aids. Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo difende dopo i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks. Drammatico ***☆☆	Famose v. Campo de' Fiori, 56 Tel. 881.7125 Or. 15.00 18.30 - 22.00 L. 10.000	E la vita continua di A. Kiarostami, con F. Rahnawand (Iran '92) Un padre e un figlio compiono un viaggio nell'Iran devastato dal terremoto del 1990. Uno sguardo "neorealista" su un paese che pensiamo (erroneamente) di conoscere. Drammatico ***☆☆	Flamma Uno v. Bissolati, 47 Tel. 482.7100 Or. 15.00 - 18.10 20.00 - 22.30 L. 10.000	Dellamorte Dellamore di M. Soriano, con R. Everett, A. Falchi (Italia '94) Dal romanzo di Tiziano Scavi (creatore di Dylan Dog), un incubo a occhi aperti ambientato in un cimitero dove i morti rinascono sotto lo sguardo del guardiano. Horror ***☆☆	Flamma Due v. Bissolati, 47 Tel. 482.7100 Or. 15.00 - 18.10 20.00 - 22.30 L. 10.000	Gli amici di Peter di K. Branagh, con K. Branagh, E. Thompson (Gr Bret '92) Giovane storia d'amore fra una donna borghese, muta e amante della musica, e un bianco che sembra un aborigeno. Il tutto nella Nuova Zelanda dell'800. Bellissimo. Drammatico ***☆☆	Garden v. Trastevere, 246 Tel. 581.2884 Or. 15.00 - 17.40 19.20 - 20.50 - 22.30 L. 10.000	Beethoven 2 di R. Daniel, con C. Grodin (Usa '94) Seguito delle avventure del Sanbernardo, che stavolta mette su famiglia. Diverente? Boh. Per i più piccoli, comunque, va benissimo. N.V. 1h 40'	Gioiello v. Nomentana, 43 Tel. 617.2257 Or. 15.00 - 18.10 20.00 - 22.30 L. 10.000	Lezioni di piano di J. Campan, con H. Hunter, H. Keitel (N. Zelanda '93) Giovane studentessa in legge scrive un rapporto su due misteriosi omicidi. E azzecca il colpevole, cacciandosi in un mare di guai. Dal best-seller di John Grisham. 2h 15'	Giulio Cesare 1 v. G. Cesare, 259 Tel. 397.2075 Or. 15.00 - 17.30 18.30 - 22.30 L. 10.000	Beethoven 2 di R. Daniel, con C. Grodin (Usa '94) Seguito delle avventure del Sanbernardo, che stavolta mette su famiglia. Diverente? Boh. Per i più piccoli, comunque, va benissimo. N.V. 1h 40'	Giulio Cesare 2 v. G. Cesare, 259 Tel. 397.2075 Or. 15.00 - 17.30 18.30 - 22.30 L. 10.000	Il rapporto Pelican di A.J. Pakula, con J. Roberts, D. Washington (Usa '93) Giovane studentessa in legge scrive un rapporto su due misteriosi omicidi. E azzecca il colpevole, cacciandosi in un mare di guai. Dal best-seller di John Grisham. 2h 15'	Giulio Cesare 3 v. G. Cesare, 259 Tel. 397.2075 Or. 15.00 - 17.30 18.30 - 22.30 L. 10.000	Philadelphia di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'aids. Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo difende dopo i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks. Drammatico ***☆☆	Golden v. Tevere, 36 Tel. 706.8882 Or. 15.00 - 18.10 20.00 - 22.30 L. 10.000	Sister Act 2 di B. Duke, con W. Goldberg, J. Coburn (Usa '94) Torna Suor Deloris, ovvero Whoopi Goldberg finta suora più scatenata che mai, richiamata dalle sue compagnie di avventure in "Sister Act". Un capitolo 2 inevitabile. Commedia ***☆☆	Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 574.5825 Or. 15.00 - 18.10 20.00 - 22.30 L. 10.000	La strategia della lumaca di C. Cabrera, con F. Ramirez, F. Cabrera (Colombia '92) Ovvero, come opporsi allo strato con le armi della pazienza e della nonviolenza. Il tutto in un condominio di Bogotá, ma la ricetta è esportabile. Vedere per credere. Commedia ***☆☆	Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 574.5825 Or. 15.00 - 18.10 20.00 - 22.30 L. 10.000	Picnic alla spiaggia di G. Chada, con K. Williams (G.B. '93) La giornata particolare di un gruppetto di emigrate indiane divise tra tradizioni patriarcali e "british way of life". N.V. 1h 40'	Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 574.5825 Or. 15.00 - 18.10 20.00 - 22.30 L. 10.000	Schindler's List di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fennell (Usa '93) Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nei lager. Emozionante. N.V. 3h 15'	Albano v. F. Cavouri, 13, Tel. 932.1339 L. 6.000 Film per adulti (15.30-22.15)	Bracciano v. Virgilio, 44, Tel. 998.7996 L. 10.000 Film per adulti (15.30-17.50-20.00-22.30)	Campagnano v. S. Sennio, 37 Tel. 581.2884 Or. 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000	Splendor v. S. Sennio, 37 Tel. 581.2884 Or. 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000	Colloferro v. Ariston Uno Via Consolare Latina, Tel. 970.0588 L. 10.000	Ariston Uno v. Ariston Uno Via Consolare Latina, Tel. 970.0588 L. 10.000	Sala Corbucci v. Sala Corbucci, 15, Tel. 932.1339 L. 6.000 Film per adulti (15.30-22.15)	Sala Sica v. Sala Sica, 15, Tel. 932.1339 L. 6.000 Film per adulti (15.30-22.15)	Sala Fellini v. Sala Fellini, 15, Tel. 932.1339 L. 6.000 Film per adulti (15.30-22.15)	Sala Leone v. Sala Leone, 15, Tel. 932.1339 L. 6.000 Film per adulti (15.30-22.15)	Sala Rossellini v. Sala Rossellini, 15, Tel. 932.1339 L. 6.000 Film per adulti (15.30-22.15)	Sala Tognazzi v. Sala Tognazzi, 15, Tel. 932.1339 L. 6.000 Film per adulti (15.30-22.15)	Sala Visconti v. Sala Visconti, 15, Tel. 932.1339 L. 6.000 Film per adulti (15.30-22.15)	Vittorio Veneto v. Via Ardigianato, 47, Tel. 978.1015 L. 10.000	Sala Uno v. Sala Uno, 15, Tel. 932.1339 L. 6.000 Film per adulti (15.30-22.15)	Sala Due v. Sala Due, 15, Tel. 932.1339 L. 6.000 Film per adulti (15.30-22.15)	Sala Tre v. Sala Tre, 15, Tel. 932.1339 L. 6.000 Film per adulti (15.30-22.15)	Frascati v. Politeama Largo Panizza, 5, Tel. 942.0479 L. 10.000	Politeama v. Politeama Largo Panizza, 5, Tel. 942.0479 L. 10.000	Sala Uno v. Sala Uno, 15, Tel. 932.1339 L. 6.000 Film per adulti (15.30-22.15)	Sala Due v. Sala Due, 15, Tel. 932.1339 L. 6.000 Film per adulti (15.30-22.15)	Sala Tre v. Sala Tre, 15, Tel. 932.1339 L. 6.000 Film per adulti (15.30-22.15)	Supercinema P v. P. za del Gesu, 9, Tel. 942.0193 L. 10.000	Il rapporto Pelican v. P. za del Gesu, 9, Tel. 942.0193 L. 10.000	Genzano v. Cynthianum Viale Mazzini, 5, Tel. 936.4484 L. 6.000	Cynthianum v. Cynthianum Viale Mazzini, 5, Tel. 936.4484 L. 6.000	Robinson v. Robinson, 15, Tel. 932.1339 L. 6.000 Film per adulti (15.30-22.15)	Monterotondo v. Novomancini Via G. Matteotti, 53, Tel. 900.1888 L. 10.000	Novomancini v. Novomancini Via G. Matteotti, 53, Tel. 900.1888 L. 10.000	Ostia v. Sisto Via dei Romagnoli, Tel. 561.0750 L. 10.000	Sisto v. Sisto Via dei Romagnoli, Tel. 561.0750 L. 10.000	Superga v. V.le della Marina, 44, Tel. 567.2528 L. 6.000	Superga v. V.le della Marina, 44, Tel. 567.2528 L. 6.000	Tivoli v. Giuseppetti P.zza Nicodemi, 5, Tel. 0774/20087 L. 10.000	Giuseppetti v. Giuseppetti P.zza Nicodemi, 5, Tel. 0774/20087 L. 10.000	Beethoven 2 v. Beethoven 2, 15, Tel. 932.1339 L. 6.000 Film per adulti (15.30-18.15-19.50-21.30)	Beethoven 2 v. Beethoven 2, 15, Tel. 932.1339 L. 6.000 Film per adulti (15.30-18.15-19.50-21.30)
-----------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Gregory v. Gregory VII, 180 Tel. 881.7125 Or. 15.00 - 17.50 20.00 - 22.30 L. 10.000	Cose preziose di F. Heston, con E. Heston (Usa '94) In un tranquillo villaggio degli States arriva un inquietante antiquario. E la gente comincia a fare cose strane sotto il naso dello sceriffo. N.V. 1h 40'	Holiday v. Igo B. Marcello, 1 Tel. 854.8326 Or. 15.00 - 17.50 20.00 - 22.30 L. 10.000	Philadelphia di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'aids. Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo difende dopo i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks. Drammatico ***☆☆	Induno v. G. Induno, 1 Tel. 581.2884 Or. 15.00 18.30 - 22.00 L. 10.000	Il rapporto Pelican di A.J. Pakula, con J. Roberts, D. Washington (Usa '93) Giovane studentessa in legge scrive un rapporto su due misteriosi omicidi. E azzecca il colpevole, cacciandosi in un mare di guai. Dal best-seller di John Grisham. 2h 15'	King v. Fogliano, 37 Tel. 862.06732 Or. 15.00 - 18.10 20.00 - 22.30 L. 10.000	Dellamorte Dellamore di M. Soriano, con R. Everett, A. Falchi (Italia '94) Dal romanzo di Tiziano Scavi (creatore di Dylan Dog), un incubo a occhi aperti ambientato in un cimitero dove i morti rinascono sotto lo sguardo del guardiano. Horror ***☆☆	Madison 1 v. Chabrera, 121 Tel. 541.7926 Or. 15.00 - 18.10 20.00 - 22.30 L. 10.000	Biancanove e i sette nani di W. Disney, Cartoni animati (Usa '37) Torna il famoso cartoon di Walt Disney, in copia restaurata. La storia della bella principessa e dei sette simpatici nanetti. Un classico immortale. N.V. 1h 23'	Madison 2 v. Chabrera, 121 Tel. 541.7926 Or. 15.00 - 18.10 20.00 - 22.30 L. 10.000	Nestore di A. Sordi, con A. Sordi (Ita '94) Vita morte e miracoli di un vetturino romano e del suo cavallo. Che sarebbe destinato al macello, ma a Roma c'è ancora gente di buon cuore. E le risate? Neanche l'ombra. Commedia ***☆☆	Madison 3 v. Chabrera, 121 Tel. 541.7926 Or. 15.00 - 18.10 20.00 - 22.30 L. 10.000	I mitici di C. Vanzina, con C. Amendola, M. Bellucci (Ita '94) Una storia di rifugiati del "Solito ignoti". Una banda di ladri sderasmatissimi si trasferisce da Roma a Milano per fare il colpo della vita. Ma a chi la raccontano? Commedia ***☆☆	Madison 4 v. Chabrera, 121 Tel. 541.7926 Or. 15.00 - 18.10 20.00 - 22.30 L. 10.000	Il silenzio dei prosciutti di G. Gargano, con E. Greggio, J. Pakula (Italia '94) La parodia del "Silenzio degli innocenti" realizzata dal comico di "Striscia la notizia". Serial-killer e mostri assorti, ma tutti per ridere. Commedia ***☆☆	Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 541.7926 Or. 15.00 - 18.10 20.00 - 22.30 L. 10.000	Biancanove e i sette nani di W. Disney, Cartoni animati (Usa '37) Torna il famoso cartoon di Walt Disney, in copia restaurata. La storia della bella principessa e dei sette simpatici nanetti. Un classico immortale. N.V. 1h 23'	Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 541.7926 Or. 15.00 - 18.10 20.00 - 22.30 L. 10.000	Nel nome del padre di J. Sheridan, con D. De Launay, E. Thompson (Gr Bret '93) I giorni dell'ira secondo Sheridan. Che ricostruisce il caso dei quattro di Gullford (Irlandesi, furono accusati ingiustamente di un attentato e scontarono 15 anni di carcere. Drammatico ***☆☆	Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 541.7926 Or. 15.00 - 18.10 20.00 - 22.30 L. 10.000	Quel che resta del giorno di J. Izzo, con A. Hopkins, E. Thompson (Gr Bret '93) La vita di Mr. Stevens. Ovvero, del maggior domo "ideale", ovviamente inglese, che serve per vent'anni nella stessa magione. Con un grande Hopkins. N.V. 2h 13'	Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 541.7926 Or. 15.00 - 18.10 20.00 - 22.30 L. 10.000	Il rapporto Pelican di A.J. Pakula, con J. Roberts, D. Washington (Usa '93) Giovane studentessa in legge scrive un rapporto su due misteriosi omicidi. E azzecca il colpevole, cacciandosi in un mare di guai. Dal best-seller di John Grisham. 2h 15'	Majestic v. S. Sennio, 37 Tel. 581.2884 Or. 17.30 20.00 - 22.30 L. 10.000	Schindler's List di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fennell (Usa '93) Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nei lager. Emozionante. N.V. 3h 15'	Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 320.0933 Or. 15.00 - 18.10 20.00 - 22.30 L. 10.000	Sister Act 2 di B. Duke, con W. Goldberg, J. Coburn (Usa '94) Torna Suor Deloris, ovvero Whoopi Goldberg finta suora più scatenata che mai, richiamata dalle sue compagnie di avventure in "Sister Act". Un capitolo 2 inevitabile. Commedia ***☆☆	Mignon v. Viterbo, 121 Tel. 859.4993 Or. 18.00 20.00 - 22.30 L. 10.000	La valle del peccato di M. de Oliveira, con L. Silveira (Portogallo '93) Una Madame Bovary al portoghese storia di un matrimonio d'interesse con inquietudini sommerse. Il tutto nello stile rarefatto di Oliveira. Strano ma bello. N.V. 3h 10'	Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 17/25 Tel. 854.1498 Or. 15.00 - 18.10 20.00 - 22.30 L. 10.000	Cose preziose di F. Heston, con E. Heston (Usa '94) In un tranquillo villaggio degli States arriva un inquietante antiquario. E la gente comincia a fare cose strane sotto il naso dello sceriffo. N.V. 1h 40'	Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 17/25 Tel. 854.1498 Or. 15.00 - 18.10 20.00 - 22.30 L. 10.000	Belle Epoque di F. Truffaut, con F. Truffaut, A. Gil, M. Verdu (Spagna '93) Educazione sentimentale di un soldatino spagnolo, pochi anni prima di Franco. Capita in una villa con quattro sorelle giovani e belle, e succede quel che deve succedere. Commedia ***☆☆	Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 17/25 Tel. 854.1498 Or. 15.00 - 18.10 20.00 - 22.30 L. 10.000	Biancanove e i sette nani di W. Disney, Cartoni animati (Usa '37) Torna il famoso cartoon di Walt Disney, in copia restaurata. La storia della bella principessa e dei sette simpatici nanetti. Un classico immortale. N.V. 1h 23'	New York v. Cave, 36 Tel. 781.0271 Or. 15.00 18.30 - 22.00 L. 10.000	Schindler's List di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fennell (Usa '93) Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nei lager. Emozionante. N.V. 3h 15'	Nuovo Sacher v. Ascianghi, 1 Tel. 581.1816 Or. 15.00 - 18.10 20.00 - 22.30 L. 10.000	Jonny Guitar di K. Reynolds, con J. Lee, S. Holt (Usa '94) La storia dell'isola di Pasqua. Ovvero, dei due popoli che si contesero l'isola secolari fa, raccontata con stile favolistico dal regista di "Robin Hood". Avventuroso ***☆☆	Parigi v. Grecia, 112 Tel. 759.6568 Or. 15.00 - 17.50 20.00 - 22.30 L. 10.000	Philadelphia di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'aids. Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo difende dopo i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks. Drammatico ***☆☆	Quirinale v. Nazionale, 190 Tel. 488.2553 Or. 15.00 - 17.50 20.00 - 22.30 L. 6.000	Philadelphia di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'aids. Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo difende dopo i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks. Drammatico ***☆☆	Quirinetta v. Minghetti, 4 Tel. 617.2257 Or. 15.00 - 18.10 20.00 - 22.30 L. 10.000	Una donna pericolosa di S. Giallombardo, con D. Winger (
-----------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------

COLOSSEO

Vite tradite e liberate dalla morte

■ Le otto e trenta del mattino sono un buon momento per morire. Più di tutti ne è convinto Giuseppe La Morte che ha deciso: sarà proprio quella l'ora in cui metterà fine alla sua esistenza. La natura o il destino a seconda dei punti di vista si fanno attendere troppo. E non è neppure sicuro che arrivi in modo accettabile, che colpisca al momento giusto, che sottragga il corpo e i suoi dolori alle angosce della fatale attesa. Ed è perciò la «volontà» umana a dover intervenire, ad entrare in azione per imporsi. Giuseppe, che in qualche modo del destino, quello da cui fugge è figlio — per via di quel cognome che gli sta addosso come un'etichetta — è il protagonista di *Traditi*, lo spettacolo in scena al teatro Rudotto Colosseo (repliche fino al 17 aprile). Il tradimento lo ha «tessuto» il mondo: quello in cui «non si soffre e non si sente più», e i traditi sono due anziani coniugi (interpretati da Eliana Lupo e Ivano De Matteo, anche regista), vittime di un'epoca, a cui sentono di non appartenere.

L'unica «paradosale» via d'uscita è la morte. Una sorta di liberazione assoluta nonostante le parole di speranza, nonostante l'«inno alla vita» intonato e incantato da Mana, Mana La Vita, per l'appunto, compagna da «mille anni» di Giuseppe. Una pièce sul bene e sul male, ritagliata, sui gesti e sulla voce degli attori, forse con troppa nettezza e con un compiacimento che a tratti fa cadere la tensione della messinscena. Complessivamente, però, regia e interpreti riescono a creare l'atmosfera «irta» di interrogativi, che dovrebbe inseguirsi tra platea e palcoscenico quando si fa teatro.

Gioca un buon ruolo lo spirito grottesco, l'ironia che, accompagnata, come un sottofondo «efficace», l'azione teatrale. Un'ironia firmata da un gruppo di giovani, quali sono l'autrice, Valentina Ferlan, gli attori (affiancano i due protagonisti Lavinia Pozzi e Flavia Ganzanua) e il regista. Quest'ultimo, ovvero Ivano De Matteo, è con *Traditi* alla sua seconda «uscita». Il neo-regista, che si è diplomato alla scuola di recitazione «Il mulino di Fiora», diretta da Perla Pera, ha esordito lo scorso anno, mettendo in scena, sempre al Rudotto Colosseo, *Tra strumenti e canti*, una rappresentazione ispirata alla Divina Commedia. □ L.De

TEATRO. Al Tor di Nona provino per 38 aspiranti attrici: il selezionatore è Gianni Ippoliti



Giacca, borsa e tenuta da training per il fatidico «provino».

«Un colpo d'occhio e ti scopro la star»

Crisi del teatro e attrici (e attori) disoccupate: chi fa le accademie e studia ha spesso meno chance di lavoro di chi si improvvisa rispondendo a un annuncio, esibendosi in un provino. Lo ha scoperto in questi giorni anche Gianni Ippoliti che, sul palcoscenico del Tor di Nona «gira» uno spot sul teatro e giura di riconoscere «a prima vista» il talento della star, la grinta dell'aspirante, ma, ammette, «serve un po' di (sex) appeal».

ARIANNA FINOS

■ «Cercasi attrici dai venti ai trent'anni per uno spot sul teatro». A seguire data e sede (il teatro Tor di Nona a Trastevere) e lo stemma del «Teatro di Roma». L'annuncio pubblicato sui maggiori quotidiani lasciava pensare a una convenzione di massa delle attrici capitoline. Per i giovani attori o aspiranti tali infatti il periodo è particolarmente critico: la riduzione dei finanziamenti per il teatro non favorisce il lavoro così come la crisi del cinema della Rai e perfino una contrazione del mercato pubblicitario. Lottano giorno dopo giorno fra una pubblicità e un programma televisivo. «Andare avanti è difficile», afferma Gaia, 24 anni, diplomata all'accademia da tre: «reduce da una trasmissione televisiva per ragazzi».

E i provini: croce e delizia sono praticamente divisi fra mistero e routine. Mistero perché è veramen-

te difficile sapere quando e dove sono routine perché sono per lo più di pubblicità. «Oltretutto», spiega Rita, 24 anni, aspirante attrice — «spesso le parti ci vengono soffiare da dilettanti». Sarà ma anche quando i provini ci sono come quello di pochi giorni fa i risultati sono sorprendenti. Alla selezione nel piccolo teatro si sono presentate 38 candidate. Chi si aspettava un «Chorus line» a Tor di Nona è rimasto deluso. E anche il panorama delle giovani attrici è mutato. Non più capelli tinti di rosso vestiti neri, voce bassa e roca, competizione esasperata. Sparse nell'anticamera del teatro le candidate chiacchierano tranquille. Facce pulite, look studentesco. Le più ardite sfoggiano al massimo qualche pantalone a zampa d'elefante stile anni '70. Bisbigliano sedute a mazzette sui divani, sulla moquette. Una mora

occhialuta spiega con grande serietà a una piccola folla attenta come sia difficile girare uno spot sul teatro per i piattini tenendo in mano per ore una griglia da forno che pesa diversi chili. Ai di là della tenda arrivano le battute di un monologo di Cecov. Le ultime candidate vengono fatte direttamente accomodare in sala.

Una ragazza annuncia un breve monologo di una scrittrice sconosciuta che poi risulta essere lei: racconta con uno spiccato accento romanesco i suoi problemi con gli uomini. Un'altra dice che non ha preparato nulla: si piazza davanti all'occhio di bue, poi desiste. Seguono una *Mirandolina* — una poesia un dramma strappalacrime. I provini sono terminati. Ma sembra che nessuna delle candidate sia stata giudicata all'altezza. Gianni Ippoliti, cui è affidata la regia dello spot, è assolutamente categorico. A chi gli obietta che forse una sola frase pronunciata in un occhio di bue sia un provino insufficiente dice che basta una frase, un gesto per trasmettere la magia del teatro («a condizione di essere dotate di un certo appeal») nei pochi secondi di uno spot televisivo. Ma Ippoliti non si scoraggia e annuncia altri provini per il suo spot che inviterà la gente ad andare a teatro, sperando che le «attrici» legano i giornali.

RITAGLI

L'uomo, oggi

Film di Fassbinder alla Terza università

«La figura maschile nella società contemporanea» rassegna dibattito-cinematografica promossa dalla Terza università: prosegue domani (ore 16) sala dei seminari del dipartimento di studi storici della Terza via Torino 95) con il film di Rainer Werner Fassbinder *Il dritto del più forte* (Faustrecht der Freiheit) girato nel 1974 dallo scomparso regista tedesco (Que- relle de Brest Berlin Alexander Platz. L'ora Il matrimonio di Maria Brown). Presenta la proiezione Stefania Parisi introduce il dibattito Alberto Capone docente di Studi storici dal Medio Evo all'età contemporanea.

Grizane Cavour

Premio e invito alle belle lettere

Si terrà domattina (ore 11) sala multimediale palazzo delle Esposizioni) la premiazione dei «Laboratori di lettura» alla presenza degli scrittori Salvatore Mannuzzu, Raffaele Nigro, Allen Kurzweil. Il «premio Grizane Cavour» (nato nel 1982 per diffondere tra i giovani il gusto della lettura non finalizzata ai programmi di studio) verrà assegnato agli studenti autori dei tre migliori saggi elaborati sui libri dei tre autori prescelti. *Ombre sull'Orario di Nigro. La figlia perduta di Mannuzzu. La scatola dell'inventore di Kurzweil.* I saggi sono di studenti dei licei classici Manara e Augusto dello scientifico Pitagora.

Sez. Pds Regola Campitelli
Via Dei Giubbonari 38
Tel. 68803897



OGGI 12 APRILE ORE 19.30
presso la Sezione

incontro dibattito:

"IL VOTO, QUALE OPPOSIZIONE"

Interviene MAURO ZANI
della Direzione Nazionale del Pds

"METTI UNA SERA IN SCENA"

PER SCOPRIRE COSA VI ACCADREBBE
TROVANDOV
DALL'ALTRA PARTE DEL SIPARIO

UN LABORATORIO TEATRALE IDEATO DA
MAURIZIO ZACCHIGUA
DAL 15 APRILE (ORE 17) AL 30 MAGGIO.

PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI TELEFONARE AL 5910524
OPPURE RIVOLGERSI ALLA SEZ. PDS DI VIA SPROVIERI 12 A
MONTE VERDE VECCHIO.

LA BOLLETTA !!! MI ERA PROPRIO SALTATA DI MENTE POI HO INFORMATO L' 16488 !



1 6 4 8 8
CHIAMATA GRATUITA

Non avete pagato in tempo la bolletta di casa? Temete che possano sospendervi il servizio telefonico? Chiamate l' 16488 dalle 8 alle 18 escluso sabato e domenica e, tenendo a portata di mano la bolletta, potrete comunicare automaticamente ed in tempo reale l'avvenuto pagamento.



**Ora la sinistra
deve ricominciare
a fare cultura**

BIAGIO DE GIOVANNI

1. DEVE APPARIRE indecifrabile e misterioso agli occhi di molti che il sistema di governo (e di potere) caduto sotto i colpi di Langenopolis abbia come legittimo erede una clamorosa maggioranza di destra per il governo del paese. In verità la cosa può sorprendere chi muovendo forse da una visione troppo semplice della politica non ha appieno valutato come fosse assai improbabile che la distruzione del tessuto politico e della legittimità dei partiti e più in generale un clima da cattività come quello che ha dominato l'ultimo anno potessero premiare la sinistra. Sono atmosfere plebiscitarie e da «uomo della provvidenza» quelle che si instaurano intorno alla critica indifferenziata della politica e dei partiti e da esse di solito escono vincitrici quelle forze o quelle culture politiche che storicamente si collocano a destra. Così è avvenuto con le elezioni democratiche nell'Italia del 1994 così avvenne nelle forme aspre di una rivoluzione politica nell'Italia degli anni Venti con l'avvento del fascismo. Di fatto, dopo cinquant'anni la destra politica torna a diventare governo del paese: si chiude la storia della Prima Repubblica in modo infausto per tutte le forze che vi hanno in forme diverse partecipato.

2. IN QUESTO quadro la rilegittimazione dell'estrema destra si presenta come fenomeno unico in Europa e ha infatti largamente attirato l'attenzione di tutti. Rilegittimazione politica concessa largamente dagli elettori ma grandemente facilitata da una visione troppo semplificata che si è favorita anche a sinistra degli schieramenti politici che ha di fatto lasciato cadere la «convenzione ad escludendum» verso il Msi rilegittimazione storica in corso in maniche rosse e precipitosa piuttosto come trasformazione ricollocazione di poteri (a partire dall'informazione) che come serio ripensamento di cose e processi. Il fenomeno è ripeto inedito in Europa democratica ed esso non deve scomparire dalla riflessione, sommerso da più immediate o attuali emergenze. Come mai esso si è verificato, praticamente senza colpo ferire proprio in Italia? Nessun serio processo di revisione è stato a destra tale da motivarlo. Qualche dichiarazione di buone intenzioni, un cambio di nome eseguito in modo rapido e ambiguo e nulla più. E allora? Come mai la società italiana e i suoi ceti di governo sono così disponibili ad accogliere fra i protagonisti politici quelli che fino a ieri si sono dichiarati eredi del fascismo? Per abbozzare una risposta non si può sorvolare anzitutto sulle colpe dell'antifascismo e un punto d'avvio è certo in una riflessione da fare su un uso eccessivamente ideologico e talvolta strumentale che è stato compiuto del problema storico dell'antifascismo. Qui ci sono responsabilità non piccole della cultura di sinistra. Le cadenze della politica italiana sono state ritmate sulle tappe successive della rivoluzione democratica e antifascista che avvicinavano l'esito positivo della battaglia per il socialismo. Ma questo innervare in un certo modo l'antifascismo nell'attualità della storia politica italiana non contribuiva alla costruzione di una democrazia «normale» com'è avvenuto dappertutto in Europa. Esso restava come elemento bruciante nella coscienza di molti ma non si trasformava in effettiva normalità democratica. L'antifascismo rimaneva al fondo dello stesso processo politico consociativo in cui si è trovata coinvolta la sinistra italiana e il Pci in modo che entrato in crisi quel processo il primo si è dissolto quasi automaticamente e in modo incredibilmente indolore. Ci sono molti elementi per un esame di coscienza a sinistra che offra una risposta seria all'interrogativo perché in Italia? Si può dire che il blocco della democrazia l'incapacità della sinistra di presentarsi come governo potenziale del paese hanno impedito all'antifascismo di risolversi in normale coscienza democratica e ne hanno fatto un punto di continua emergenza che è sparito nell'atto stesso in cui tutta quella costruzione strategica è precipitata nel vuoto.

3. NA L'URALEMENTE sarebbe ingenuo e sbagliato non affrontare il problema anche dal versante pricipale che è quello della storia d'Italia e della sua borghesia. Ciò che preoccupa e inquieta anche oggi è la straordinaria fragilità culturale della borghesia italiana e la sua permanente rinuncia a una funzione storica nazionale. La forma incredibile assunta dalla discussione sul «dobbiamo dimenticare?» che sta occupando televisioni e giornali (soprattutto dopo il famoso programma di Vittorio Zucconi)

Al convegno di Firenze l'Organizzazione mondiale della Sanità annuncia il via alla sperimentazione umana

Vaccino Aids entro il Duemila

■ FIRENZE. Aids, speranze e timori si sono rincorsi durante la prima giornata del congresso internazionale di Firenze dedicato alle biotecnologie per la diagnosi del virus Hiv. Segnali di preoccupazione destano le cifre sull'espansione dell'epidemia da qui al Duemila. Si calcola che ci saranno circa dieci milioni di orfani. Per quanto riguarda l'Italia i dati del registro italiano per l'infezione da Hiv pediatrico parlano di circa 2000-2400 casi futuri. Dal 1985 ad oggi nel nostro paese sono stati 2700 i bambini colpiti dall'Hiv. Ma la ricerca continua il suo lavoro a tutto campo. Tra un mese l'Oms darà il via alla sperimentazione di un vaccino anti-Aids in Brasile, Thailandia e Uganda. Il vaccino utilizza la proteina artificiale del virus Hiv Gp 120. Altri segnali positivi arrivano dagli studi compiuti sui

Una sofisticata
ricerca dimostra
che in Italia
il primo morto
da virus fu nel '78

GIANCARLO ANGELONI
A PAGINA 4

sieropositivi che continuano a star bene dopo dieci e più anni dal momento in cui hanno contratto l'infezione Hiv. Una popolazione ben più alta di quanto si possa credere: circa il 5% di tutti gli infetti studiati. Molti di loro ha spiegato l'immunologo Dani Bolognesi — hanno anticorpi che neutralizzano il virus e hanno un particolare gruppo di linfociti chiamati Cd8 particolarmente aggressivi che intrappolano il virus. I futuri vaccini dovranno innanzi tutto resistere. Una particolare rilevanza ha avuto lo studio dell'equipe del professor Ferdinando Dianzani che ha «retrodatato» la comparsa dell'infezione in Italia al 1978, anziché al 1982 come si era creduto sino ad oggi. Si tratterebbe di un giovane, il primo morto in soli sei giorni per una tubercolosi disseminata e uno stato di deperimento gravissimo.

Parla Ronald Dworkin

«Bisogna ridare
dignità
alla politica»

«La politica non può ridursi agli affari. Ciò è dovuto a mancanza di ispirazione delle democrazie occidentali che va curata con il lavoro della teoria». Parla Ronald Dworkin, filosofo e giurista americano, sostenitore della tesi dei diritti «da prendere sul serio».

GIAMPAOLO FERRANTI

A PAGINA 2

Stasera (20.30) Raiuno

**Inter-Cagliari
Sfida Uefa
all'ultimo atto**

Stasera a S. Siro, si gioca la partita di ritorno di semifinale di coppa Uefa Inter-Cagliari (diretta su Raiuno alle 20.30). La gara d'andata si concluse con la vittoria dei sardi per 3 a 2. Tra i milanesi in dubbio Sosa e Ferni, mentre il Cagliari schiererà la formazione tipo.

DARIO CECCARELLI

A PAGINA 9

Ma Sensi non è d'accordo

**Calcio-bufera
Il dt Moggi
lascia la Roma**

Bufera sul mercato. Il dt della Roma Luciano Moggi ha dato le dimissioni. Rispondendo così alle critiche del presidente Sensi che lo aveva accusato di aver mal condotto le trattative per l'acquisto del calciatore portoghese Paulo Sousa, finito alla Juve.

STEFANO BOLDRINI

A PAGINA 10



È la roulette russa il nuovo gioco tv

**Nel varietà
di Raidue
condotto
da Sabani
in onda «il
rischio con
la pistola».
Lo psicologo:
«Attenti,
sono modelli
potenti
e pericolosi»**

U NA TELEFONATA di un telespettatore. Non sappiamo quanto possa essere indicativa. Ma in tempi in cui le persone vengono calcolate solo in termini di share, forse la voce di un singolo di un individuo vale la pena di essere ascoltata. Ebbene, l'altra sera è arrivata al nostro giornale la telefonata di un signore. Era indignato stupito. Nel seguire su Raidue la prima puntata della nuova edizione del *Grande gioco dell'oca*, un «leggerezza» varcata condotta da Gigi Sabani, si è trovato di fronte ad una scenetta che, scappata, trascinata e battuta, proponeva il medievale gioco reso celebre da *Il cacciatore* la roulette russa.

Il *Grande gioco dell'oca* ispirato al gioco più popolare dell'infanzia da cui prende il nome prevede un percorso a caselle da superare attraverso prove di abilità (o piccole «torture» come il taglio in

diretta dei capelli del giocatore o delle a base di sabbia). Ad un certo punto del percorso c'è dunque la prova della roulette russa. Una guardia guardata dichiara di caricare una pistola con tre proiettili, i salva e tre, va bene, il gioco dell'oca, alcune bottiglie. Il concorrente chiede il numero cinque. La guardia inizia a far fuoco un proiettile va a vuoto, il seguente esplode, gli altri due sono ancora salva. Ora deve esplodere il quinto, quello che farà vincere il giocatore. Rapido scambio di bersaglio e al posto delle bottiglie si mette un uomo, il mago Martin, veterano della trasmissione. La guardia punta alla testa del nuovo bersaglio, suspense. Sparo! Ovviamente il proiettile è a salva e parte il coro di applausi. E la prima puntata del *Grande gioco dell'oca* ha registrato 5 milioni 258 mi-

GABRIELLA GALLOZZI

l'telespettatori, tra cui certamente non saranno mancati i ragazzini. E tutto «assurdo» la preoccupazione che ha colto il nostro telespettatore. Addirittura, ridicola ribatte Loccyni il regista. Il dato reale del programma di Raidue. Ma quale roulette russa? — dice — I concorrenti, chiunque che si tratti di un semplice gioco. Tanto più che il protagonista della prova è un mago, dunque si parla di magia di illusione. Diavolo! La gente non sa proprio che fare. Questo vuol dire che quando i ragazzini vedono i maghi che tirano le domine in due, dopo provano a tirarsi le dita. La verità è che il nostro programma ha avuto un grandissimo successo e per chi fa la tv è questo che conta.

Diversamente, invece, la pensa Paolo Crepet, psicologo e autore di un libro sui suoi giochi di

Come si fa a mettere sullo stesso piano la donna tagliata dalla spada e la roulette russa? È evidente che quest'ultima ha un potere di seduzione incredibile come del resto ci hanno insegnato le vittime mettute da *Il cacciatore*. Quello che conta è che la roulette russa è un gioco più imitativo degli altri. Anche tecnicamente basta avere una pistola e il gioco è fatto. Dunque è inutile continuare a dire che se il contesto è di un certo tipo — se heroico e divertente come dice Loccyni — il messaggio cambia anche se si fosse trattato di *Canzo nessuna*. L'effetto sarebbe stato identico, perché il messaggio è il medesimo: forte da attirare i giovani. E questo infatti il punto centrale della questione. Che — sotto linee più volte Crepet — non vuole certo avere il sapore di «una censura» come invece fu inteso il suo

intervento a proposito del film *The program* in cui il gioco da imitare era quello del protagonista che si sedeva in mezzo alla strada, rischiando la vita all'arrivo di ogni macchina. «Il vero problema — prosegue Crepet — è rendersi conto dell'appeal che possono avere i giochi di morte tra i ragazzi di oggi. Perché la morte, per gli adolescenti, non è più un'esperienza vissuta come in passato, affettivamente, quando si vedevano morire in casa il nonno, il parente. Ora la morte appare loro come gioco televisivo, dai telefilm pieni di sparatorie agli orrori della Bosnia. Così si fa il gioco della pistola lanciata sull'autostrada, come in un video game si lancia il missile sul nemico. Di questo bisogna tener conto dell'estrema fragilità di questa generazione di adolescenti. E questa non è censura, così comunque esecrabile, ma semplice buon senso».

SEGUE A PAGINA 2

SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Prima Repubblica

Da partiti
a comitati d'affari

Il paese dei gattopardi è il titolo del libro di Carlo Galluzzi che uscirà fra qualche giorno per Ponte alle Grazie. L'autore è stato per trent'anni un dirigente del Pci, deputato al Parlamento italiano dal 1963 al 1976, e deputato europeo dal 1979 al 1989. Il saggio va alla ricerca delle ragioni essenziali della crisi odierna che nasce - secondo Galluzzi - dalla continuità tra il vecchio regime fascista e il regime che inizia con la Resistenza. I mali dei due principali partiti, Dc e Pci, sono dovuti soprattutto ai forti contrasti ideologici che condizionano tutti gli avvenimenti futuri: dall'alternativa socialista al centro - sinistra, dalle contraddizioni del Pci alle lottizzazioni della Rai e dell'intera informazione, sino al sequestro Moro e al ruolo del terrorismo. L'ultima parte del saggio affronta l'ultimo periodo con l'esasperarsi dei difetti dei partiti: l'immobilità, l'obbedienza ai dirigenti, la capacità di trovare denaro che sostituisce l'intelligenza e la fantasia politica. La situazione precipita sempre di più sino alla trasformazione dei partiti in veri e propri comitati d'affari. Un occhio intelligente e partecipe sulla vita della Prima Repubblica, un'analisi spregiudicata dei suoi vizi.

Lo Stato

Il racconto
di un grand commis

Giunto all'età della pensione, un grand commis dello Stato rompe la tradizionale riservatezza e racconta la sua lunga carriera di Prefetto. Il libro che raccoglie le memorie di Enzo Vicario, lunga carriera nell'amministrazione pubblica in posizioni dirigenti, si intitola *Giuro di essere fedele* e sta per uscire da Longanesi. L'autore ha prestato il suo primo giuramento al Re e si è trovato in anni più recenti ad affrontare i grandi conflitti operai, i sequestri di persona e il terrorismo. Una preziosa testimonianza, di quarant'anni di storia che ci aiuta a capire, così come il libro di Galluzzi, come si è arrivati alla crisi della Prima Repubblica.

Intellettuali

Biografie, idee
e sentimenti

Baldini & Castoldi manda in libreria in maggio un prezioso libro di Oreste del Buono. Il titolo è *Amici, amici degli amici, maestri* e si tratta di una raccolta degli articoli che Odb pubblica tutte le settimane nel *Tuttolibri* della Stampa. La rubrica si chiama *Amici Maestri* e raccoglie appunto le biografie di grandi personaggi della cultura italiana: da Pirandello, a Vittorini, da Rosai a Flaiano, da Tommaso Giglio a Edoardo Persico, da Landolfi a Piovene. Oreste del Buono racconta in breve la vita di questi personaggi, descrive l'ambiente che li circondava, le amicizie, il modo di vivere. È il terzo libro che oggi prendiamo in esame, utile a ricostruire la storia del nostro paese negli ultimi cinquant'anni. Il volume ne illumina lo spaccato di costume e mette a fuoco il ruolo degli intellettuali.

Mitterrand

Due biografie
del presidente

Le pouvoir et le rigueur, Pierre Mendès France - François Mitterrand: è da poco uscito in Francia un libro con questo titolo, edito Publisud, scritto da Raymond Krakovitch. L'autore stabilisce un parallelo fra due grandi personalità che, da posizioni diverse, hanno contribuito alla ricostruzione della sinistra francese. I due uomini si sono ritrovati insieme in parecchie circostanze storiche: La Resistenza, l'evoluzione dell'impero coloniale, la difesa dei valori repubblicani. Quali le differenze: Mendès France ha conquistato il potere poggiandosi sulla virtù e sull'accettazione ragionata di un programma; Mitterrand ha puntato sulla costruzione di un ressemblant intorno a lui, sui valori simbolici e le speranze. Il primo si è basato sull'arte del convincere e sul contratto economico - sociale, il secondo sull'arte di aggirare e di condurre. Il secondo libro, pubblicato in Francia porta il titolo *Mitterrand par Mitterrand*, di Régis Gouze, Le Cheche - Midl. È una biografia costruita attraverso gli scritti del presidente francese.

RONALD DWORKIN. Il filosofo illustra la sua ricerca di una «ispirazione» per le democrazie



Ronald Dworkin, giurista e filosofo americano

Alberto Pais

Soltanto affari no Ridiamo dignità alla politica

L'interesse per una vita buona, di cui parlo, non deve essere inteso nel senso di avere il maggior numero possibile delle cose che ci accade di volere. Piuttosto, ciascuno di noi ha un interesse critico nel condurre una buona vita, e ciò vuol dire che il valore da noi attribuito ad essa è un valore oggettivo.

Ma nel mondo vediamo oggi prevalere i legami di appartenenza, istinti brutali e viscerali, non certamente le valutazioni critiche.

Sappiamo di essere diversi per appartenenze, tradizioni, doti personali e tutto ciò è pure eticamente importante; è parte della sfida che affrontiamo nel vivere bene: appartenenze tradizioni e doti personali non sono le ragioni per cui affrontiamo quella sfida. Noi pensiamo che è importante il modo in cui viviamo per la ragione che abbiamo una sola vita da vivere perché siamo mortali.

In che senso da questa concezione dell'importanza oggettiva del modo di vita per ciascuno si passa agli ideali politici di libertà e eguaglianza propri del liberalismo?

L'idea dell'interesse critico per la vita buona pone immediatamente

Le democrazie occidentali soffrono di una politica che «manca di ispirazione» che si riduce alla dimensione «degli affari». Questa mancanza va curata con la restituzione di dignità alla sfera pubblica. È un compito che tocca al ceto politico, ma che ha bisogno anche di un grande lavoro teorico. Ronald Dworkin illustra la sua versione dell'ideale liberale.

GIAMPAOLO FERRANTI

Carta d'identità

Ronald Dworkin, è nato a Worcester, Massachusetts nel 1931.

Ha studiato a Harvard e Oxford e esercitato la professione forense. Molto attivo nella discussione pubblica americana. Sulla «New York Review of Books» analizza i problemi più acuti della società dal caso Thomas, alla riforma sanitaria di Clinton, al problema aborto. Insegna attualmente giurisprudenza a Oxford, dove è succeduto a H.L.A. Hart, e alla Law School della New York University. Le sue principali pubblicazioni sono *Taking Rights Seriously*, Cambridge, Mass., Harvard Un. Press, 1977 (Tr. it. parziale, I diritti presi sul serio, Bologna, Il Mulino, 1982). *A Matter of Principle*, Harvard Un. Press, 1985 (Tr. it. *Questioni di principio*, Milano, Il Saggiatore, 1980). *Law's Empire*, Harvard University Press, 1986 (Tr. it., *L'impero del diritto*, Milano, Il Saggiatore, 1989). *Life's Dominion*, New York, Knopf, 1993 (Tr. it., *Il dominio della vita*, Milano, Comunità, imminente pubblicazione).

due questioni politiche. In primo luogo, se la base di tale interesse è il fatto che ho una sola vita da vivere, allora è egualmente importante per ogni vita che sia una buona vita, e ciò è vero per il contadino somalo come per l'alcolizzato che si trascina per le strade. In questo senso, la moralità politica, intesa come una «campagna per il bene» deve essere egualitaria al suo livello più astratto. I governi devono trattare coloro che sono soggetti al loro dominio con eguale considerazione.

In secondo luogo, l'eguale importanza del valore della vita umana non nega che in un certo senso la mia vita sia per me più importante di quella di un estraneo. Esiste una responsabilità oggettiva per la propria vita, una responsabilità che io intendo in modo più forte della consueta idea di autonomia propria del liberalismo classico. Il modello che ho in mente è più simile a quello del rapporto tra l'artista e l'opera d'arte che si accinge a creare.

Ora questa responsabilità viene distrutta o limitata se altre persone se ne appropriano. È importante notare che non segue da ciò un atteggiamento pregiudizialmente negativo nei confronti di le-

gami tradizionali o comunità di appartenenza; si tratta piuttosto del fatto che interferenze in questo tipo di responsabilità diminuiscono il valore oggettivo che la vita ha per ciascuno.

In questo modo, da una teoria del bene siamo arrivati ai valori politici dell'eguaglianza di considerazione e di non-interferenza. Qual è, però, la conseguenza di questi valori politici sull'etica?

Una delle conseguenze è la ripresa dell'antica tesi platonica della giustizia come parte del bene della persona. Se la politica non prende sul serio il destino di ogni essere umano, viene ad essere screditato il valore oggettivo della vita umana in generale, e ciò significa che quella politica scredita il valore oggettivo della mia vita. In questo senso, la giustizia, che è rispetto per la vita degli altri, finisce con l'intrecciarsi con il rispetto di sé, che è rispetto per il valore della propria vita. Non è che la giustizia diventi egoista. Piuttosto, alla base dell'etica, la considerazione di sé e quella degli altri si fondono nella considerazione del valore oggettivo della vita umana.

Ma non si corre così il rischio di imporsi troppo onerosi per una concezione liberale? Quali sono i limiti al dovere di beneficenza secondo questa prospettiva?

Ovviamente, un dovere di beneficenza illimitato è incompatibile con quella speciale responsabilità per la nostra vita cui abbiamo accennato. Per come la vedo io, è ancora il liberalismo a fornire la migliore via d'uscita. Possiamo dire che la giustizia è al servizio dell'etica nel senso che una società giusta è quella che assegna a ciascuno una eguale quota di risorse e opportunità. Non posso qui sviluppare questa versione di giustizia sociale. (La concezione della giustizia distributiva come eguaglianza di risorse è stata ampiamente trattata da Dworkin in quattro articoli tutti intitolati *What is Equality?*, pubblicati negli anni Ottanta, Ndr). Ma certamente essa esclude il tipo di disuguaglianza proprio delle nostre società. Solo nel contesto di una società giusta le persone sono in grado di agire e vivere con pieno rispetto di sé. E questa è la versione liberale della comunità.

Spesso lei ha descritto il suo procedimento filosofico come interpretativo. In *L'impero del diritto*, lei presenta una complessa concezione del diritto come prassi interpretativa governata da un principio di integrità. Come si collega questo alla teoria del bene della giustizia che ha esposto in queste lezioni italiane?

In effetti, quanto ho detto finora non è altro che un elogio dell'integrità. Dobbiamo credere in ciò che crediamo, e crederlo per tutto il tempo. Se vi riusciamo, saremo persone migliori. Non possiamo adattarci all'idea di una politica che coincide grosso modo con gli affari; oggi sentiamo che alla politica manca l'ispirazione. Ritengo un compito utile da svolgere quello di lavorare teoricamente su questa lacuna.

Rivelazioni

A Chieti riaperto il dossier Matteotti Con una vecchia tesi

■ CHIETI. Mussolini non sarebbe stato il mandante dell'omicidio Matteotti. Ordine il rapimento soltanto a scopi intimidatori. Emidio Orlando, avvocato di Chieti, città dove si svolse il processo di Assise nel '26, sul «caso Matteotti» è andato a guardare tutte le carte, ed è giunto a questa conclusione. La illustra in un libro, edito da Ugo Mursia, dal titolo *Dossier Matteotti*. Secondo Orlando, Matteotti stava provocando sul piano personale Mussolini non tanto per il famoso discorso del 30 maggio del '24, con cui denunciò gli episodi di violenza che avevano stravolto le elezioni, bensì perché più volte, e soprattutto all'estero, aveva dileggiato e criticato il duce, ovvero «la sua figura di uomo di stato». Questa fu la vera ragione - ecco la conclusione dell'avvocato di Chieti - per cui Mussolini decise la punizione. Pro-

babilmente il rapito doveva essere sottoposto a qualche «clamorosa ed esemplare forma di umiliazione». Ma Dumini e Marinelli, i due sicari, quando lo rapirono si trovarono di fronte ad un Matteotti capace di resistere e di opporsi alla violenza. E, scrive l'autore, «ad un certo punto una lima si levò ed alla sua vita fu posta la parola fine». Colpisce comunque il linguaggio che viene usato, quel «quando Mussolini ne ebbe abbastanza», o quel «dare una lezione fascista» al rompicapote. Espressioni e «indizi» psicologici di scrittura che non sembrano derivare dalla lettura delle carte del tempo. In ogni caso la tesi che il delitto Matteotti non fosse stato predeterminato, ma rappresentasse quasi un eccesso di legittimità difensiva, è una vecchia tesi che ha avuto numerosi sostenitori. Tutti di parte fascista.

Castelli, restauri, opere d'arte

Per gli ottocento anni di Federico II di Svevia mostre e concerto a Palermo

■ PALERMO. La Regione siciliana e l'Istituto Treccani, in occasione dell'ottavo centenario della nascita di Federico II, propongono un appuntamento di rilievo storico-politico, culturale, artistico, archeologico, la cui data è già fissata per la settimana dal 19 al 25 settembre prossimi. Federico II di Svevia era figlio di Costanza d'Altavilla e di Enrico VI di Svevia, figlio del Barbarossa. La sua importanza storica è legata al suo progetto di fare dell'Italia la base nazionale di una riorganizzazione del Sacro Impero. Ma trovò sulla sua strada la Chiesa. Morì nel 1250.

L'iniziativa ha come centro organizzativo la direzione regionale dei Beni culturali e coinvolge tutte le sovrintendenze dell'isola, le arcidiocesi di Palermo e Catania, le università, l'ambasciata ed il consolato della Germania, il Goethe

Institut, l'Officina di studi medioevali, l'Ecole française, la Società siciliana di storia patria, l'Istituto storico per il Medio Evo, l'Accademia di scienze lettere ed arti di Palermo.

L'appuntamento di settembre si articola in due grandi iniziative: un convegno internazionale di studi (che si svolgerà tra Palermo, Enna e Catania) su Federico II e la Sicilia ed una mostra nella quale saranno per la prima volta esposti restauri di forti e castelli, reperti e beni artistici, molti dei quali inediti.

Le manifestazioni federiciane, che verranno presentate a Palermo il 15 aprile, offriranno anche una serie di iniziative, tra cui un concerto di Franco Battiato nella Cattedrale di Palermo, che eseguirà un'opera da lui composta per l'occasione.

DALLA PRIMA PAGINA

La sinistra ricominci a far cultura

sembra ignorare che la forza di una nazione sta precisamente nella sua memoria storica, non come memoria di una vendetta o di un odio ma come costitutiva della sua vita civile e politica. L'assenza di memoria è anche assenza di religiosità civile, di convinzione, di senso radicato di responsabilità. Dall'osservatorio dell'opinione pubblica e dei giornali europei, si tocca con mano la straordinaria sorpresa per il voto italiano soprattutto per quel punto che intacca la memoria dell'Italia costruita sulla vittoria della democrazia sul fascismo. Altrove, come accennavo, l'antifascismo è risolto nella normalità della democrazia e il «fascismo», anche quando si dice che «rinascce», rimane forma estrema e marginale. Questa nuova anomalia italiana può costituire ragione di una ulteriore emarginazione culturale e politica dell'Italia dall'Europa democratica: e di questa osservazione dovrebbero tener conto gli europeisti e federalisti, magari libertari, che si sono ritrovati nel coacervo della destra italiana.

Sembra che in questo quadro il compito dell'opposizione progressista sia e debba essere culturale oltre che naturalmente politico a tutto campo. Ma «culturale» in un senso assai rinnovato rispetto al passato: a questo punto, è poco convincente una battaglia che torni a ideologizzare a questione del fascismo («dei suoi eredi»), mentre appare molto più importante contribuire alla costruzione di una democrazia normale che sia in grado di ridurre progressivamente l'influenza dell'estrema destra sulla destra di governo. È possibile che alcuni spazi, per questo tipo di lavoro, diminuiranno, ma non appare credibile che esso potrà essere impedito. Rischi veri per la democrazia italiana si aprirebbero se l'opposizione dovesse rinchiudersi in un suo steccato bloccato e ideologico che consentirebbe alla destra di espandersi e di diventare egemonica. Ma se si saprà, da sinistra, guardare al centro, al cuore della società italiana, la partita che si è avviata può risultare solo all'inizio e le possibilità di recupero notevoli e magari non lontanissime nel tempo.

La grande rivale di Atene è rimasta nella storia per la durezza e la «purezza» dei suoi figli. Anche in Italia i diritti saranno solo dei forti?

SPARTA

Efficienza, selezione poi la fine, inevitabile

Sparta, una organizzazione maestosa, potente, perfetta. Solo i forti andavano avanti. Un sistema educativo mitico, una selezione durissima. Che fu l'inizio della fine. Corriamo il rischio di un ritorno a Sparta?

EVA CANTARELLA

■ «Se Sparta venisse abbandonata - scriveva Tucidide - i posteri, vedendole sue rovine, non potrebbero neppure immaginare quanto grande sia stata la sua potenza».

Nel cuore della Laconia, là dove un tempo sorgeva Lacedemone (la rocca da cui, per amore di Paride Alessandro, Elena era fuggita alla volta di Troia, scatenando la ben nota guerra), Sparta, in effetti, era stata uno straordinario centro di potere. Città di soldati e di eroi, forte di una organizzazione e di un'inviolabile macchina bellica, a partire dall'incirca dal 750 a.C. - quando si era verificato un forte aumento demografico, con conseguente necessità di conquistare nuove terre - Sparta aveva rapidamente risolto il problema sottomettendo le popolazioni vicine. Ed era diventata un mito. Non tanto per le conquiste fatte, quanto per il modo in cui, prima e dopo queste conquiste, aveva organizzato la vita dei suoi abitanti.

Sin dal momento in cui un gruppo di Dori aveva fondato la città, infatti - attorno al 1000 a.C. - a Sparta convivevano due popolazioni rigorosamente divise tra loro: gli Spartiati (che si dicevano *homioi*, vale a dire «uguali») e gli Ilioti. I primi - numericamente assai inferiori ai secondi - erano i soli cittadini. Gli Ilioti, che discendevano dagli abitanti indigeni sottomessi dai Dori (Laconi e Messeni), erano invece al servizio dei conquistatori, e lavoravano i campi di questi consentivano loro di dedicarsi esclusivamente all'addestramento militare e alla guerra. A seguito delle guerre di conquista, poi, agli Ilioti si erano aggiunti i Perieci (da *peri* oikos = abito attorno), anch'essi di stirpe non dorica, abitanti delle comunità situate ai confini del territorio spartano, liberi all'interno della loro comunità ma politicamente sottomessi. Una piccola minoranza che dominava la grande maggioranza della popolazione, dunque. A rendere concreto il quadro della situazione stanno i numeri: nel V secolo a.C. gli Spartiati erano circa 5.000 (quindicimila, se si contano i membri delle loro famiglie), i Perieci erano circa 50.000, gli Ilioti tra 140.000 e 200.000.

Sparta, l'organizzazione perfetta: avara però, chiusa, introversa, provinciale. Apprendisti al commercio e agli scambi, le altre città greche modificavano la loro mentalità. Sparta invece rimase fissa, tragicamente sempre uguale per tutto il corso della sua storia, legata a un'idea di se stessa la cui perpetuazione era affidata al suo celebre sistema educativo, e che questo sistema educativo le impediva di modificare.

L'educazione spartana, infatti (inutile dire che solo gli spartiati ne beneficiavano: o meglio, solo quelli tra gli spartiati che la comunità aveva deciso di allevare; i neonati deboli o malformati, infatti, venivano gettati dal monte Taigeto), prevedeva che a sette anni i ragazzi, allontanati dalla famiglia, venissero mandati a vivere in comunità, dove, sotto la guida di adulti chiamati *paidonormi* (educatori di ragazzi), fortificavano il fisico e il carattere affrontando ogni sorta di difficoltà, nella logica spietata di un sistema al tempo stesso ugualitario e sfrenatamente competitivo.

Senza calzature, con un unico vestito per l'estate e l'inverno, costretti a dormire su giacigli improvvisati, i giovani spartiati dovevano procurarsi il cibo, oltre che cacciando e pescando, facendo ricorso alla destrezza e agli espedienti, ivi compreso il furto. Ma senza mai farsi sorprendere: se venivano sorpresi (segno imperdonabile di inettitudine) venivano puniti.

Infine, per completare il loro addestramento, i giovani spartiati compivano ogni anno una caccia all'uomo, detta *krypteia*. Oggetto della caccia erano gli Ilioti, che prima che la battaglia avesse inizio - per rendere l'esercizio difficile - dovevano nascondersi (dando il nome della caccia, da *krypto* = nascondere); e che quando venivano catturati venivano uccisi. Così addestrati ad affrontare la vita, gli spartiati solo a trent'anni potevano sposarsi, e solo allora potevano abitare in case private, con la moglie e i figli; ma fino a sessant'anni erano costretti a continuare gli addestramenti militari e a partecipare periodicamente a banchetti comuni (i famosi «sissizi»).

Una selezione durissima, quella degli spartiati, un'educazione di avanzata mitica. Ma quanto c'è di vero nelle fonti che ce la descrivono? Non sentendo alcun desiderio di comunicare, gli Spartiati hanno lasciato pochissimi documenti scritti: le uniche voci spartane giunte sino a noi sono quelle di due poeti: Tirteo e Alcamene. Per il resto, le nostre informazioni derivano da fonti ateniesi: superfluo dirlo, fonti tutt'altro che obiettive. Ma al di là delle indiscutibili esagerazioni ateniesi, non v'è alcun dubbio sul fatto che, sostanzialmente, si trattava di un'educazione difficile e spesso crudele, che preoccupandosi quasi esclusivamente della forza e dell'aspetto fisico dei futuri cittadini trascurava le loro curiosità e le loro attività intellettuali. E proprio qui, in queste caratteristiche del suo sistema educativo, stanno le radici della decadenza e della fine di Sparta. Uno Stato che affida il suo futuro alla capacità di sopraffazione dei suoi cittadini, trascurando di aprire le loro menti alla cultura, che è in primo luogo confronto con altre realtà, non ha bisogno di nemici esterni per essere sconfitto dalla storia. Per questo, come prevedeva Tucidide - prima ancora che per la scomparsa dei monumenti - chi attraversa Sparta, oggi, stenta quasi a credere che essa sia esistita.

Gli ateniesi pensavano che gli spartiati lasciassero le loro donne troppo libere, e che queste di conseguenza - come scrive Aristotele - vivessero «nella sregolatezza totale e nella mollezza».

Gli ateniesi, infatti, pensavano che il solo compito delle donne fosse quello di dare figli al marito; e quindi, coerentemente, non consentivano loro di uscire di casa, e le controllavano rigorosamente. Gli spartiati invece ritenevano che il compito delle donne fosse quello di dare cittadini alla patria. E poiché cittadini significava soldati, volevano che le donne addestrassero il fisico, vivendo all'aria aperta e dedicandosi, succintamente vestite, agli esercizi sportivi, così da dare alla luce figli sani e forti (i neonati che tali non erano, come abbiamo visto, venivano gettati dal-

La Carta di Licurgo

Secondo la tradizione la costituzione della città fu scritta nell'VIII secolo a.C. da Licurgo. Prevedeva che accanto al re stesse un'assemblea, l'Apella, e un consiglio degli anziani, Gherusia. All'Apella potevano partecipare tutti gli spartiati, che si dividevano in omoloi, «uguali». L'Apella poteva solo approvare o respingere in blocco le proposte della Gherusia. La Gherusia era composta da trenta persone: i due re e ventotto «saggi» di età superiore ai sessant'anni. I suoi componenti erano eletti a vita. Sempre per volere di Licurgo vennero sostituiti dei magistrati chiamati Efori, che sostituirono i re. Erano cinque, venivano eletti dall'assemblea e duravano in carica un anno.

l'alto del monte Taigeto).

Surpresi da questo atteggiamento, gli ateniesi ripetevano aneddoti, in cui alla riprovazione per il malcostume delle spartane si univa una certa ammirazione per la devozione alla patria. Le madri spartane, essi raccontavano, salutavano i figli che partivano per la guerra consegnando loro lo scudo con queste parole: «O con questo, o sopra di questo». Morti, dunque, piuttosto che disarmati. E amavano anche raccontare la risposta data da Gorgo, moglie del re spartano Leonida, a una donna straniera, che le aveva detto: «Voi spartane siete le uniche donne che comandano gli uomini». La regina, dice la tradizione, aveva risposto con fierezza: «Noi siamo le sole che generano veri uomini».

Guerriero spartano

Museo di Sparta

INTERVISTA A RODOTÀ. «Servono regole di convivenza civile, non solo giuridiche»

«Così smantellano lo Stato sociale»

■ ROMA. Negli anni Settanta circolava uno slogan: colpire il cuore dello Stato. Lo Stato sopravvive. Oggi, Stefano Rodotà, ci stanno riprovando da altre sponde?

Direi proprio di sì. Nel momento in cui si vuole buttare via una costituzione, e metterne un'altra al posto, si tocca il cuore dell'organizzazione non solo politico-istituzionale, ma sociale. Nel moderno stato di diritto costituzionale, il cuore dello stato e dell'organizzazione sociale è rappresentato proprio dalla Costituzione: regola della convivenza sociale; carta dei diritti delle persone; non soltanto insieme di norme giuridiche.

E le accuse a questo Stato di debolezza, di distanza dai cittadini, che nulla avrebbe in comune con uno Stato inteso come processo di avanzamento collettivo?

Faccio una premessa. Non sono tra quelli che guardano alla capacità di tenuta di una costituzione, partendo dalla data di nascita. La Costituzione non è un prodotto che, dopo un certo numero di anni, debba essere cambiato quasi fosse un'automobile. La Costituzione americana tiene benissimo dal 1776 come patto tra i cittadini americani.

Però, i padri costituenti non supponevano l'onnipresenza della televisione. Anche per questo, diventa essenziale rispondere alla domanda seguente: l'insieme di valori fondamentali e fondanti indicati nella Costituzione regge oppure no a cinquant'anni dalla sua entrata in vigore? La mia risposta è sì.

Regge per la società, sistema della comunicazione compreso?

Regge per una società all'interno della quale la Costituzione immagini un processo al quale devono partecipare insieme le istituzioni pubbliche, quelle dei cittadini (basta prendere l'articolo 2. Vi si parla di «diritti inviolabili dell'uomo» sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità). Oppure, l'43, sulle nazionalizzazioni di determinate imprese, non solo trasferendo allo Stato o a enti pubblici ma, da notare la mo-

dermità della formula «a comunità di lavoratori o di utenti» e i cittadini singoli.

Se questo era il quadro costituzionale, cosa è accaduto per farlo apparire così bisognoso di restauri?

È accaduto che la ricostruzione dello Stato è rimasta solo parzialmente fedele al modello. Nel momento in cui questo impianto costituzionale doveva vedere anche il dispiegarsi di poteri sociali, incontra la situazione che sappiamo. Una situazione per cui non si realizza neppure lo stato regionale, che era temuto perché non si voleva che il centro dell'Italia avesse «tre repubbliche rosse». Le Regioni arrivano solo nel 1970; lo Stato centrale ricostruito su basi di continuità con il vecchio Stato liberale e fascista, non ha liberato nessuna delle energie locali.

Dunque, lo Stato descritto da Rodotà era pensato per incontrare la democrazia. Ora abbiamo uno Stato che alcuni partiti hanno occupato, e il grande capitale ha esplorato in lungo e in largo. Nel frattempo, dei soggetti isolati, una «folla solitaria», davanti al televisore. Allora, che ne è dello Stato?

Se siamo d'accordo nell'idea di uno Stato che sia processo di partecipazione libera di cittadini singoli e associati, non c'è una contraddizione tra l'impianto della Costituzione e questo tipo di obiettivo. La questione non è di modificare costituzionale ma di adeguamento di un insieme di altre istituzioni.

Insisto. Il sistema dell'informazione ti offre il miraggio di un mondo vicinissimo eppure ti impone una fruizione passiva.

Da tempo batto la testa su un punto: abbiamo riformato la legge elettorale comunale; sono stati eletti i sindaci. Eppure, come riempiamo quel grande silenzio dei cittadini tra una votazione e l'altra, dopo il duello medievale che non si svolge più sulle piazze ma sul teleschermo?

Nel 1994 lo riempie l'informazione.

I comuni hanno un ruolo importante da svolgere, attraverso tecnologie della comunicazione non tutte verticali (con un signore che arriva sullo schermo e ti fa piombare in casa il suo messaggio, senza che tu abbia la possibilità di interloquire o di essere in qualche modo protagonista). La partita è aperta. Il quadro costituzionale attuale va benissimo. Con una forte capacità di invenzione e innovazione istituzionale negli strumenti concreti. D'altronde, l'innovazione la confronteremo con la logica di mercato o con la logica della cittadinanza? Ecco il punto capitale che individua due idee di Stato. Basta pensare al problema della salute dove si sta giocando, di nuovo, la partita della cittadinanza per censo. Abbiamo eliminato la cittadinanza censitaria dando il voto formale a tutti i cittadini; ora la vogliono ricostruire di fronte a un bene fondamentale come quello della salute. Avrai tanta salute quanta te ne potrai comprare sul mercato.

Sempre ragionando intorno ai fondamenti di questo Stato: ladata del 25 Aprile è tra i suoi fondamenti?

Se riusciamo a riscattarla dalla pagina tutta retorica e commemorativa che piano piano si era accumulata su quella ricorrenza e la facciamo ridiventare discussione sui valori fondanti, oggi e ieri, della società italiana, ha senso. Se ci limitiamo soltanto a ricordare il fatto d'armi, ha veramente poca capacità, non dico di fare sognare - come adesso si va raccontando - ma di contribuire a una discussione seria tra cittadini.

A cinquant'anni di distanza, cosa è l'antifascismo ma non la vendetta; cosa pretendiamo dalla memoria; come possiamo consegnare alle generazioni più giovani la terribile lezione della Shoah: così si contribuisce a una discussione seria?

Se il 25 Aprile è preso in modo fortemente simbolico, quello è il giorno in cui, alla luce del sole, possiamo dire: è finita la vicenda bellica; può cominciare la vicenda della costruzione del nuovo Stato.

ARCHIVI

BRUNO GRAVAGNUOLO

Democrazia

Un concetto tre nomi

Nasce nella Polis, attorno al VI secolo a. C. Dopo l'epoca dei re è il primo tentativo di rompere la compattezza gentilizia delle famiglie egemoni. O meglio, di allargare il potere ad altri soggetti: commercianti, artigiani, coltivatori liberi. E aveva altri due nomi, oltre a quello divenuto canonico di «governo del popolo» (*démokratia*). Si chiamava anche *isonomia* (equilibrio del nomos, della legge). Oppure *politeia*, arte di governo della polis. Quest'ultimo era il nome preferito da Aristotele, per il quale la democrazia poteva degenerare facilmente nel dispotismo del «demos». E poi nella tirannide.

Aristotile

Lui amava la Mésotes

Amava il «giusto mezzo», la «medietà». Non solo tra le passioni, ma anche tra le «forme di governo». Infatti preferiva mescolare democrazia e *oligarchia* (governo dei pochi). Chi invece non amava affatto la democrazia era Platone. Nella *Repubblica* usa il termine per designare una forma corrotta di governo. Tifosi della democrazia furono invece Polibio e Tucidide. Quest'ultimo attribuisce a Pericle, nelle *Guerre del Peloponneso*, il primo e il più alto elogio del governo dei «molti». Mentre Polibio chiama *Olocrazia* (governo della plebe) la degenerazione democratica. Che per i greci era sempre in agguato.

Innobili

Arroccati in assemblea

Arroccati nell'*Areopago* ateniese, o nel *Senato* repubblicano romano, gli aristocratici resistono. Insidiati dal Consiglio dei Cinquecento, che ad Atene coinvolgeva tutti i cittadini a rotazione. E a Roma da assemblee e magistrature popolari: comizi curiali, questori, censori. La lotta tra patrizi e plebei si accende tra tutti questi momenti istituzionali. In Grecia sarà l'avvento macedone a piegare la democrazia. A Roma, l'impero. Che esautorava l'aristocrazia senatoria. Nel 19 d.C. Augusto ottiene il potere consolare a vita. Governa con l'esercito, i luogotenenti, i funzionari delle finanze, tratti dalla classe degli «equites».

Magna charta

Mio caro Re non ti pago

Così dissero i baroni inglesi a Giovanni senza Terra, nel 1214. A meno che non li avesse consultati prima. Insomma «senza rappresentanza, niente tasse». È un principio cardine, «contrattuale», di ogni democrazia. Che tornerà alla grande, nel 1688, con John Locke. Per il quale gli uomini tutti (proprietari) cedevano, in parte, i loro diritti naturali, demandando la potestà di salvaguardarli ad una assemblea rappresentativa. Revocabile. E il re? Prigioniero del Parlamento.

Rappresentanza

Che diventa il contrario

Una vecchia storia. «Cerchino i consoli di preservare la Repubblica», decretavano i padri romani del Senato. I «commissari» ci prendevano gusto, e così la dittatura diventava «sovranà». Da Mario a Silla, da Cesare ad Augusto, dai Podestà ai Capitani del Popolo, fino ai principi Rinascimentali: i dittatori sono spesso un regalo del «consenso». Accade così con Robespierre, e con i dittatori della «Konservative Revolution» nel 900 europeo: tutti al potere per vie legali, «acclamati». Non ebbero bisogno di spiantare la «continuità» giuridica. Hitler, mantenne formalmente in piedi la Costituzione di Weimar. Che attraverso i «pieni poteri» conferiti al Führer era sospesa.

Sovranità

L'enigma dei moderni

Chi è «sovranò»? Il popolo?, disse Rousseau e Sieyès. «Con regole, però!», aggiunsero (sulla scia di Locke) Condorcet, Kant, Constant, Mill. E con loro, nel 900, Hans Kelsen. Per il quale la Sovranità «dormiva». Tra un'electione e l'altra. Alla fin fine era «essa» il vero «potere costituente». Potere tuttavia non assoluto, ma imbrigliato da «procedure». E da «diritti» di libertà non negoziabili. Sì, perché altrimenti il «Sovrano democratico» diventava un despota.

FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE

MARCELLO BERNARDI *Pediatra*



Quando devo far iniziare la ginnastica al mio bambino? E ancora un neonato, ma voglio informarmi per tempo sulle attività motorie migliori per lui.

LA GINNASTICA fa bene sempre, per tutta la vita. Dal momento della nascita in poi. Esiste un certo tipo di ginnastica passiva che può essere fatta al bambino anche di pochi giorni, ed esistono altri tipi di ginnastica che possono essere fatti anche da una persona di 90 anni. Va fatta sempre secondo me da tutti, specialmente in un tipo di cultura sedentaria come la nostra. Come tutte le macchine, anche la

macchina umana deve essere usata, altrimenti si atrofizza, grappa, funziona male, si ferma. Attenzione però, perché qui si apre un discorso che si potrebbe sviluppare a lungo: parlare genericamente di sport è un grosso equivoco, perché noi applichiamo la stessa etichetta sia al pasticcini che guarda la partita in televisione, sia al podista, piuttosto che al lanciatore d'arco o al lanciatore di martelli. Seconda ambiguità da chiarire: l'unico che io

sappia ha dato una definizione di sport ragionevole è stato Giorgio Krano, quello che ha inventato il Judo. L'ha definito amicizia e mutua prosperità, non agonismo. Se uno fa l'agonista fa un mestiere, che è quello per cui lo pagano. Se uno fa sport veramente, allora non gliene frega niente dell'agonismo. Assolutamente niente. Allora la ginnastica, anche come sport, mi va benissimo per tutti, per il neonato, no, per il novantenne neppure, ma per tutte le età intermedie a partire dalla scuola, sì, e fino alla terza età.

Lo sport si può fare ma dev'essere inteso co-

me amicizia e mutua prosperità. Si tratta di fare qualcosa, magari insieme ad altri, e di farlo al meglio. Al meglio per se stessi, non per i posti sulla tribuna o per la medaglia. Bravi i Tomba, queste ragazze straordinarie che hanno vinto sugli sci. Ma quelle cose le fanno loro, non si può dire a tutti di fare lo stesso. Mentre tutti possono fare lo sci di fondo, possono correre in campagna. Avrei invece qualche esitazione a definire sport quello basato sul motore. Non credo che un conduttore o un motociclista sia uno sportivo, è un tecnico, che ci vuole per cantare ma che sia uno sportivo, avrei i miei dubbi.

Il primo morto di Aids in Italia risale al '78 e non all'82
Un congresso a Firenze sulle tecnologie per la diagnosi

Lo strano caso del paziente zero

Un congresso internazionale a Firenze sulle biotecnologie utili alla diagnosi dell'Aids. Per i ricercatori aprono nuove strade per sconfiggere il virus mortale. Le possibilità di studio offerte dai «lungo sopravvissuti», coloro che continuano a star bene dopo dieci e più anni dal momento in cui hanno contratto l'infezione Hiv. La rivelazione clamorosa del gruppo di ricerca di Ferdinando Dianzani: il primo caso italiano è del 1978 e non del 1982.

GIANCARLO ANGELONI

FIRENZE. Come le alte tecnologie vengono in soccorso per scoprire una tomba etrusca o per disvelare un tempo mai dimenticato nella selva, così le biotecnologie sempre più sofisticate ci guidano in un cammino a ritroso a ripercorrere la storia dell'epidemia di Aids. Meglio dire, forse, la sua archeologia. Le statistiche sanitarie assegnavano fino a ieri il primo caso di Aids nel nostro paese al 1982. Ora, gli annuari vanno rivisti e non di poco. La datazione, infatti, risulterebbe al 1978, ben quattro anni prima, cioè che conta in materia, più di un semplice passaggio dai primi anni Ottanta - il decennio in cui l'epidemia ha dato l'impronta di sé - agli ultimi anni Settanta, perché spostata abbastanza indietro nel tempo la presenza del virus Hiv in Italia e forse in Europa. Dunque, il nostro «paziente zero» sarebbe morto sedici anni fa. Puntualmente, giovane di sesso maschile, italiano e non uno straniero di passaggio, questo malato in un primo tempo ricoverato in un ospedale del Nord. L'identificazione è avvenuta un mese fa, ad opera delle ricerche condotte dal gruppo di Ferdinando Dianzani, ordinario di virologia all'Università La Sapienza di Roma, e uno dei chairman al congresso internazionale «Biotech 94 - Aids from basic science to diagnosis and therapy» che è in corso a Firenze. Ed è in questa sede che il virologo ha dato la notizia.

Tutto è partito - ha raccontato Ferdinando Dianzani - da una sol-

lecitazione di Giuseppe Ippolito, uno specialista che si occupa di tumori, e che è responsabile dell'Unità operativa Aids dell'Ospedale Spallanzani, sempre di Roma. Ippolito, incuriosito dalle circostanze della morte del paziente zero (una tbc disseminata e uno stato di deperimento gravissimo che oggi farebbe parlare dritto dritto di crollo del sistema immunitario e di Aids), interessò Dianzani del caso, fornendogli del materiale istologico. Ma questo campione, dovette attendere che si potessero mettere a punto tecniche molto specifiche di implicazione del corredo genetico dell'Hiv. Ciò che alla fine è stato possibile attraverso una Polymerase chain reaction, particolare che i tecnici chiamano «amplificazione». Così, una volta estratto il Dna dal campione, è stata dimostrata la positività in due tratti del genoma virale. Diagnosi postuma.

Questo è un esempio di archeologia patologica, che non è solo un esercizio virtuoso di alta tecnologia. Nell'Aids, nella malattia dei mille rompicapi e delle infinite sorprese, è bene conservare tutto, avere a disposizione ogni possibile materiale. Perché quando si chiude una porta e se ne apre un'altra, e cosa preziosa tornare indietro a vedere che cosa c'era prima. Ad esempio, una porta che si sta riaprendo è quella dei lungo sopravvissuti di coloro, cioè, che continuano a star bene, senza ricorrere a cure, dopo dieci e più anni dal momento in cui hanno con-

tratto l'infezione Hiv. Si tratta di una popolazione ben più alta di quanto finora si credesse. La maggiore autorità nel campo dei vaccini anti-Aids, Dani Bolognesi, ha alzato al congresso una cifra, circa il 5 per cento di tutti gli infetti studiati. E un altro, big americano, Anthony Fauci, direttore del National Institute of Allergy and Infectious Diseases di Bethesda, ha fatto sapere (abituandosi così ad ogni sua uscita, a nuovi bellissimi dati) che, in uno studio in corso su alcuni lungo-sopravvissuti, la struttura dei linfonodi che ospitano il virus, resta stranamente intatta. Ciò perché, in questi linfonodi, il virus Hiv appare come se fosse bloccato, intrappolato, poco capace di replicarsi. Eppure, se lo si sola, si moltiplica attivamente ed è infettante.

Che cosa avviene allora, in chi resiste così a lungo, anno dopo anno, all'infezione? C'è una risposta genetica che controlla il progredire della malattia? Non si sa. Ciò che è certo è che molte delle ricerche di punta sono oggi indirizzate verso questi ospiti del virus, capaci di sfidare la malattia. Ricerche e speranze. Quanto alle prime, si può citare un lavoro di Jay Levy, dell'Università di San Francisco, che ha identificato un fattore solubile, prodotto da un sottotipo delle cellule T, cioè le cellule CD8, che può sopprimere l'Hiv «in vitro», interferendo probabilmente con la trascrizione dei geni virali. E la CD8 sono particolarmente efficienti appunto nei lungo-sopravvissuti, nel produrre questo fattore, ciò che lascerebbe pensare ad una sua qualche azione nel controllo dell'infezione Hiv, anche in vivo. Quanto alle speranze, ci si augura che la corsa verso i vaccini possa riprendere, in questa stessa direzione. Oggi - ha dichiarato apertamente Dani Bolognesi - la situazione è molto confusa, forse sarà possibile ripartire proprio dai meccanismi naturali che nei lungo-sopravvissuti si vanno faticosamente scoprendo. Verranno da lì i vaccini del futuro?

«Un quadro clinico troppo sospetto» Parla il medico

Il caso segnalato dal professor Dianzani (e che farebbe anticipare di 4 anni la comparsa dell'Aids in Italia) è un esempio di diagnosi per così dire, a ritroso. Nel 1978, infatti, non si sapeva ancora dell'esistenza dell'Aids, né erano state messe a punto le tecniche per la ricerca del virus. I medici, però, si trovarono di fronte ad un malato che presentava alcune «stranezze». Il paziente, racconta il medico curante che però vuole rimanere anonimo, ricoverato in ospedale per una tubercolosi polmonare, presentava uno strano quadro clinico. L'andamento della sua malattia fu fulminante, in 6 giorni morì per una tubercolosi disseminata. Si decise allora di conservare alcuni reperti dell'autopsia per riuscire in futuro a chiarire la diagnosi. Così è stato. Il sospetto che il giovane (tossicodipendente e omosessuale) fosse morto di Aids è nato dal fatto che la tubercolosi disseminata è considerata oggi indicativa dell'infezione da Hiv. La conferma è arrivata dall'esame di un linfonodo conservato. L'Hiv era lì, inequivocabilmente.

Non si tratta, ovviamente, del primo caso di diagnosi a ritroso. L'uno dei pochi, però, in cui il sospetto venga suffragato dall'individuazione del virus, non sempre negli ospedali si conservano i reperti delle autopsie. C'è un altro esempio (famoso) di questo modo di procedere. Si tratta del primo caso in assoluto oggi classificabile come Aids, un marinaio inglese morto a Manchester nel 1959, colpito da polmonite da

citomegalovirus e da pneumocisti. Già nel 1983 i medici che avevano descritto il caso avanzarono l'ipotesi che potesse trattarsi di Aids. Sei anni più tardi arrivò la conferma. Grazie alle tecniche di virologia molecolare si scoprì che il marinaio era stato effettivamente infettato dall'Hiv. Da quel momento fu chiaro che, nonostante i primi casi di Aids fossero stati segnalati negli Stati Uniti nel 1981 e l'epidemia, intesa come contagio dell'infezione da Hiv, fosse quindi cominciata almeno negli anni '70, già a partire dagli anni '50 negli ospedali europei, americani ed africani i medici potevano osservare, a loro insaputa, dei pazienti affetti da questa malattia.

In Italia fino ad oggi il primo caso di Aids si faceva risalire al 1982. Nella seconda metà di quell'anno, infatti, veniva diagnosticata la malattia in un omosessuale. Alla fine del 1984 si registravano 50 casi, oltre la metà dei quali era costituita da tossicodipendenti. La diffusione dell'epidemia era iniziata silenziosamente, ma in modo massiccio proprio nella popolazione dei tossicodipendenti già da qualche anno. La conferma di questa ipotesi è stata fornita dall'analisi avvenuta negli anni '80 dei sieri dei tossicodipendenti raccolti dalla clinica di malattie infettive dell'università di Milano. Due dei 28 sieri prelevati nel 1979 contenevano gli anticorpi contro l'Hiv. Non si trattava però di malati, ma solo di sieropositivi. Anche la diffusione dell'infezione andrebbe ora spostata indietro nel tempo, non più alla metà degli anni '70, ma per lo meno 5 anni prima.

ANIMALI. Il canide «a rischio» ripopola gli Appennini

Chi ha paura del lupo buono?

GIOVANNI SASSI

Il lupo tornò in Italia. Questo animale, il brutto lupo cattivo per eccellenza, è diventato una presenza stabile in gran parte degli Appennini, dalla Calabria all'estremo lembo della Liguria. Quasi estinto a metà anni '70, nel 1976 erano stati contati solo 100 esemplari, il canivoro fu raggiunto nel 1990 una popolazione di circa 400 esemplari, mentre un censimento

aggiornato la variare la popolazione da un minimo di 350 ad un massimo di 540 animali con punte massime (sopra 150 lupi) nell'appennino centrale (umbro-marchigiano, abruzzese, molisano, laziale).

Il lupo è riapparso anche in Puglia, dal Gargano all'appennino di umo e non disdegna il Pollino e l'Aspromonte. La sua buona salute è dimostrata anche dal fatto che ha cominciato ad emigrare all'estero. Una coppia di lupi, sicura-

mente provenienti dall'Italia, è arrivata infatti nel parco di Mercantour in Francia dove non erano stati più avvistati lupi dal 1942. Salvato all'ultimo momento, osserva il direttore del parco nazionale d'Abruzzo Franco Tassi, da una vigorosa campagna condotta dal parco nazionale d'Abruzzo in collaborazione con il Wwf, la cosiddetta «operazione San Francesco» il lupo appenninico può dirsi finalmente fuori pericolo, anche perché la leggenda del lupo cattivo sta dissolvendosi. Nell'ultimo secolo infatti non vi è prova alcuna di aggressioni mortali da parte di un lupo ad un essere umano in Italia.

La campagna ventennale per far tornare il lupo sulle montagne italiane è stata irto di difficoltà, soprattutto perché i lupi cattivi, venuti sterminati con taglie, laceri e bocconi avvelenati e gli uccisioni a voce ricevevano anche premi in

denaro. Solo dopo un'opera di sensibilizzazione che ha ridato a questo animale il suo ruolo essenziale nell'equilibrio ecologico e indennizzi assicurati a chi subiva danni al patrimonio zootecnico a causa della fame dei lupi, la popolazione ha ricominciato a crescere, dai 100 esemplari del 1976 si è passati ai 200 del 1982, ai 250 del 1986, fino ai 400 del 1990.

Il lupo poi sembra anche aver cambiato dieta. Dall'analisi su esemplari morti - spiega il naturalista Giampaolo Pennacchioni del Gruppo Lupo Italia - abbiamo rilevato che i lupi si stanno adattando ad una dieta a base di topi e ratti con qualche variazione più gustosa costituita da cinghiali. Nel parco d'Abruzzo a rendere più varia la dieta del lupo è servito anche il ripopolamento con cervi e caprioli. Per chi poi voglia osservare da vicino il lupo, a Civitella Alfedena al cui esemplari sono tenuti in cattività

Tumori: individuato gene ereditario

Ricercatori giapponesi hanno scoperto un gene ereditario che si ritiene aumenti la resistenza delle cellule tumorali contro il cisplatino, uno dei più diffusi farmaci anticancro. La scoperta è stata illustrata al Congresso della società giapponese di ostetricia e ginecologia Shiro Yokoyama del dipartimento ginecologia della facoltà di medicina della Jikei University di Tokyo ha detto che la scoperta riveste «enorme importanza» per la diagnosi e la cura dei tumori. Il gene rende le cellule colpite molto resistenti al trattamento con cisplatino, un preparato usato in oltre 37 paesi per i tumori alle ovaie e ai testicoli e in molti casi anche contro quelli ai polmoni. Il gene è stato localizzato in molte cellule colpite da tumore alle ovaie.

L'Italia vista dall'Endeavour

Basilicata, Calabria, Sicilia, oltre al Sahara sono state le regioni su cui è stato puntato ieri il radar montato nella stiva dello shuttle Endeavour in orbita attorno alla Terra. L'apparecchiatura radar, re-liz-zata in parte in Europa con un' collaborazione italo-tedesca (Alenia Dornier) e in parte negli Usa, riprende immagini della Terra da 220 chilometri di quota con qualsiasi tempo di giorno e di notte. Ieri in particolare sono state osservate le zone attorno a Matera. I sei astronauti lavorano senza sosta per riprendere migliaia di fotografie col radar X-Sar realizzato con una cooperazione tra le agenzie spaziali italiana (Asi), tedesca (Dasa) e statunitense (Nasa). Il complesso dei radar costituisce uno dei più grandi strumenti che siano mai stati inviati nello spazio per riprendere la superficie terrestre. È in grado di riprendere mappe tridimensionali di montagne, valli, foreste, mari, laghi e fiumi. Un difetto tecnico manifestatosi però sabato nel sistema di alimentazione elettrica potrebbe ridurre la qualità delle immagini. Sinora è stata presa in esame un'area pari ad un quarto di tutta la superficie degli Stati Uniti. Prima della conclusione della missione prevista per martedì, potrebbero essere osservati 50 milioni di chilometri quadrati di superficie.

Trapianto di cuore per bimbo di 18 giorni

Un trapianto di cuore, considerato eccezionale dai medici, è stato eseguito agli Ospedali Riuniti di Bergamo dalla équipe del professor Lucio Parenzan su un bimbo di 18 giorni di Catanzaro, affetto da una malformazione cardiaca gravissima, una forma di ipoplasia dell'organo con l'aggravante di una malformazione a livello degli atri. Si è dovuta spostare una vena che era situata a destra invece che a sinistra ed è stata ricostruita l'aorta che era di due millimetri invece dei soliti 10-12 millimetri. Il piccolo è stato sottoposto all'intervento iniziato domenica sera alle 20, dopo che dall'ospedale Campo San Piero di Padova era arrivato il cuore rivelatosi compatibile. L'intervento si è concluso alle cinque di ieri mattina. È il terzo trapianto di questo tipo che è stato eseguito finora in Italia, ma i primi due eseguiti a Roma non hanno avuto successo. Il bambino è figlio di un fegmiero di 42 anni e di una casalinga di 38 anni di Catanzaro, era stato portato agli Ospedali Riuniti di Bergamo qualche giorno fa. Le sue condizioni dopo l'operazione sono «secondo i sanitari decisamente stabili».

AMBIENTE. Sono solo trenta in Italia i bioedifici

Casa, dolce casa pericolosa

Biocasa, stanno per partire molti progetti. Un palazzo per appartamenti con uffici e negozi, una scuola elementare e materna, altri edifici. L'architettura biologica, che non usa materiali nocivi, diventerà in futuro l'unica architettura possibile? C'è chi pensa di sì. Le case in cui viviamo sono perlo più fatte di materiali dannosissimi dalle mura (radom) ai parquet, ai diversi collanti. Le nostre case dolci case dunque sarebbero da abbattere.

FRANCESCO LOVETTO

■ Circa 30 edifici esistenti in Italia sono per lo più abitazioni private ristrutturate a partire dal primo dopoguerra. Radon, inquinamento da solventi e radiazioni elettromagnetiche, questi i principali inquinanti dell'ambiente domestico. I progetti comunque non mancano. È tra sei mesi partirà la costruzione a Bolzano di un condominio di 12 appartamenti, mentre a Trento è in costruzione la prima scuola elementare bioarchitettata.

In Abruzzo, a Mosciano di Tera, a Pagnacco (Udine) esiste un modello si trova un villino unifamiliare a cui piani. Sulla parete sud ovest dell'edificio è addossata una serra per lo sfruttamento dell'energia solare passiva, mentre pannelli di sughero naturale consentono l'isolamento termico. Inoltre, l'acqua piovana viene utilizzata per i servizi igienici, per la lavatrice e per l'irrigazione del giardino, mentre l'impianto elettrico è stato costruito per minimizzare le perturbazioni elettromagnetiche.

A Pagnacco (Udine) esiste un

L'INTERVISTA. Il regista australiano presenta «Fearless», insuccesso negli Stati Uniti



Jeff Bridges e Isabella Rossellini in una scena di «Fearless»; a destra Peter Weir

Weir senza paura «Questo film mi ha guarito»

Riservato a chi non ha paura degli aerei. Perché *Senza paura* racconta la sfracellante caduta di un 747. Ma è solo una scusa per seguire la trasformazione di un superstito, distrutto dallo shock. Niente di catastrofico: la regia è dell'australiano Peter Weir che dopo la commedia *Green Card* torna ad altri temi e costruisce un'anatomia dell'autoesaltazione. «E il bello - dice - è che da quando ho finito il film non ho più paura di volare».

ROBERTA CHITI

ROMA. «C'è la storia di un cine-reporter, un australiano, che voglio raccontarvi. Doveva documentare la guerra in Vietnam. Cominciava a lavorare alle nove di mattina: amava in taxi sui luoghi di combattimento, filmava la gente che moriva come mosche, poi alle cinque staccava. Di nuovo taxi, doccia in albergo, birra con gli amici. Ecco, quest'uomo raccontava che sapeva pazzesco aveva la birra, che brivido irrinunciabile gli dava una cosa elementare come la doccia. Questa sensazione non so come chiamarla. Ubriacatura, forse estasi. So però che la provano spesso i reduci, molti sopravvissuti. Può diventare una droga, se ti viene a mancare tutto sembra scialbo».

Gli mancava questo volo in metà fra la vita e la morte, a Peter Weir. L'australiano che spopolò col fantastico di *Picnic a Hanging Rock*, dopo una commedia romantica come *Green Card* sentiva il bisogno di raccontare un'altra tensione estrema. Ed è nato *Fearless*, cioè *Senza paura*, come traduce alla lettera il titolo italiano con cui uscirà venerdì (produce e distribuisce la Warner). *Senza paura* parte da una premessa limite, classica e se volete banale: una sciagura aerea. E finisce con un'anatomia della morte vista da vicino. Il tutto, con gli occhi di Jeff Bridges - la sua faccia da *Starmann* è sempre più imminente - architetto con una fila tremenda dell'aereo, che si trova a essere uno dei pochi superstiti al disastro di un 747. La fila gli passa ma gli passa troppo. Non ha più paura di nulla, attraverso l'autostrada a piedi, è un allergico e tranquillo fragile, rompe con una mo-

glie rompiscatole (Isabella Rossellini), e diventa sodale di un'altra sopravvissuta, una chicana che nel disastro ha perso il bambino. Non è più un uomo, è un sopravvissuto. Che deve abituarsi di nuovo a vivere (cioè all'idea di morire).

Peter Weir, cominciamo da una nota poco positiva. L'accoglienza non entusiasta al suo film negli Usa. Come la spiega, dopo il successo di *Green Card*?

Potrei spiegarlo con motivi esterni al film. E cioè, per esempio, con la non riuscita pubblicità che gli è stata fatta. Del resto era comprensibile. È facile spiegare in pochi secondi cos'è *Schindler's List*, l'Olocausto, o *Philadelphia*, la prima storia di aids. Ma *Fearless*? Boh! Si certo, un disastro aereo. Ma quando lo descrivevo così agli amici vedevo certe facce alquanto perplesse... Forse la pubblicità adatta poteva essere l'immagine di un uomo che rimane a bocca aperta. Senza fiato.

Il soggetto non è dei più accattivanti. Come lo ha trovato? *Fearless* nasce dal romanzo di Rafael Yglesias, anzi dalla sceneggiatura che lui stesso ne aveva tratto. Più di tutto mi colpì l'esperienza a cui va incontro il protagonista, questo stato di ebbrezza indotto da shock, questa specie di sospensione fra la vita e la morte

raggiunta incidentalmente. Una situazione terribilmente stimolante: chi ci si trova riesce a vedere e provare cose di cui gli altri non si accorgono. Ci si sente un semidio. È uno stato privilegiato, ma anche di isolamento.

Si è ispirato a qualcuno?

Mi vengono in mente personaggi come John Lennon, o certi grandi leader politici e religiosi. Sono molti i sopravvissuti che raccontano di aver provato tutto ciò. Sopravvissuti a grandi disastri, all'Olocausto, a guerre. La differenza è che chi va alla guerra sa di poter morire, chi sale su un aereo in genere no. Certi meccanismi ormai posso dire di conoscerli. Ci ho parlato, con questa gente. Ho passato lungo tempo al telefono con dei superstiti di disastri aerei. Ci parlavo per lo più di notte, per via dei fusi orari. Da principio mi rispondevano male: voi della tv, voi del cinema, falsate sempre tutto. E io: bene, aiutatemmi allora. Alla terza, quarta telefonata la faccenda si faceva più intima, i loro racconti diventavano confessioni e tutti quanti, alla fine, ricordavano l'impatto dell'aereo al suolo con una sensazione di irrealtà. Descrivevano quell'attimo come potrebbe descriverlo un artista.

E come pensava di tradurre tutto questo in immagini?

Cominciò con un Picnic...

«C'è bisogno anche della nola, per farsi venire la fantasia. E l'Australia, effettivamente, può darti molto da pensare». Parola di Peter Weir, classe '44 (è nato a Sidney), che dell'Australia è stato uno dei più grandi ritrattisti. A cominciare da *Picnic a Hanging Rock* (è del '75), tutto mistero e suspense, che lo impone all'attenzione di critica e pubblico. Nel '77 arriva l'inquietante *L'ultima onda* e nell'81 *Gli anni spezzati* che critica un episodio della prima guerra mondiale in Australia. C'è l'Indonesia in *Un anno vissuto pericolosamente* ('82) mentre, nell'85, arriva *Witness - Il testimone*, il suo primo film hollywoodiano, una storia ambientata fra gli appartenenti della setta Amish, con Harrison Ford, attore che interpreta anche *Mosquito Coast*. Nell'Attimo fuggente con Robin Williams, protagonista è la poesia, i giovani, l'autoesaltazione. Nel 1991 arriva *Green Card* con Gérard Depardieu e Andie MacDowell, storia di un matrimonio scopo cittadinanza americana.



Dato che la discriminante era l'irrealtà, ho pensato che l'unico punto di vista possibile fosse quello degli stessi passeggeri. Ho tolto il sonoro, ho fatto in modo che quello che si vedeva fosse la pura impressione di chi cade nel vuoto. Oltretutto, volevo cercare di mettere immediatamente lo spettatore dalla parte del protagonista, e per ottenere questo ho deciso di non mostrare subito l'incidente, ma di farlo riemergere a poco a poco nel corso del film.

Questo perché?

Perché cominciando dal disastro avrei ottenuto lo stesso effetto che si prova guardando le scene di guerra in Bosnia alla televisione. Cioè un'impressione forte, ma superficiale. Invece volevo provocare subito simpatia per il mio personaggio e provocare attesa per la sua «guarigione», ammesso che si tratti di una malattia. Quello che gli succede dà un ribaltone alla sua vita, gliela fa riconsiderare tutta. In qualche modo, il suo shock è un viaggio alla ricerca di se stesso, è come se lui improvvisamente intuiva la verità.

Jeff Bridges ha capito la sua parte al volo?

Io ho cercato di facilitargli una cosa difficilissima: far cadere la barriera della macchina da presa fra la sua espressione e il pubblico. È una cosa che riescono a fare in pochi: i bambini, certi indigeni che non sanno cosa sia una macchina da presa, la gente che sta per morire.

Nel film c'è molta psicoanalisi, ma l'unico psicologo presente, interpretato da John Turturro, non fa una bellissima figura.

Diciamo subito che quel personaggio era più presente nel romanzo. E siccome io volevo ridimensionarlo, avevo bisogno di un attore formidabile, pochi tocchi e via. Tornando al personaggio, ci sono molti psicologi come questo in America: li forniscono direttamente le compagnie aeree per dare aiuto ai superstiti o ai loro parenti. E gente che deve trattare con chi si terrorizza appena sente dire «psi...». Invece, non si sa se il caso di parlare di percorso psicoanalitico per il protagonista. La sua è una ricerca molto personale, una rinascita che passa per tappe insolite. Devo dire che la psicoanalisi non mi appartiene come tipo di approccio alla realtà. Io viaggio da solo alla mia ricerca, e il viaggio si fa sempre più affascinante...ma sono temi che ho paura di banalizzare.

E lei, ha paura dell'aereo? Tantissima! Ma ora sono guarito. Fatto *Fearless*, m'è passata la paura.

IL LIBRO. Da Tognazzi a Dario Fo. Cinquanta «ricette» raccontano il rapporto fra cibo e mestiere d'attore

Palcoscenico e culatello. Quando il teatro ha fame

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Le tavole del palcoscenico sono quelle su cui l'artista recita. Ma anche quelle povere e affamate degli esordi oppure «golosose» del successo. Ce le racconta, fra testimonianze e ai ricordi, uno che ha fatto l'attore per poi dedicarsi, anima e corpo, alla «promozione» del teatro. Dal 1980 è direttore della comunicazione del Teatro Stabile di Bologna-Nuova Scenoteatro Testoni/interAction, che dalla prossima stagione gestirà la rinata Arena del Sole. È Bruno Damini, un amico per tutti quelli che si occupano di spettacolo e per tutti quelli che amano la buona cucina. Non a caso viene da Parma.

L'idea del libro gli frullava nella testa da anni, frutto di predisposizione naturale e di una grande cultura teatrale. Con la pazienza di un certosino ha prima convinto donne e uomini di teatro a «rivelarsi» e poi trascritto pagine e pagine di pensieri, ricette, citazioni, golosità, aneddoti e gusti. Ne è uscito un libro di racconti divertente e serio. *Le tavole del palcoscenico. Racconti*

d'attore tra fame e golosità, edito da FuonTHEMA di Bologna (280 pagine e 12 fotografie «storiche», tra le quali il meraviglioso Totò che addenta un superpanino). Cinquantanove confidenze, condite, è proprio il caso di dirlo, da un esclusivo ricettario d'attore.

Chi sono i protagonisti dei racconti? Da Giorgio Albertazzi a Concetta Barra, da Mor (l'Arlecchino nero) a Lilla Costa, da Angela Finocchiaro a Dario Fo e Franca Rame, da Annamaria Guarnieri a Valeria Moriconi, da Ave Ninchi a Vito, da Paolo Rossi a Paolo Poli, passando per Maurizio Scaparro, Nanni Loy e Federico Tiezzi.

«La storia del teatro - dice Damini - è legata al doppio spettro del cibo e della tavola: la fame. Nella parte introduttiva del libro che ho chiamato *hors d'oeuvre*, nel senso di antipasto, ma anche di «fuor d'opera», ho cercato di abbozzare le tappe dell'evoluzione del rapporto fra teatro e opere drammaturgiche, attore e fame, cibo e tavola».

La maggioranza degli attori ap-

partiene del resto ai roami della cucina e della golosità. Damini compila anche una classifica: re dei ghiotti è Tino Buazzelli, re degli «attorcucchi» Ugo Tognazzi, regina Ave Ninchi, mentre dominatore assoluto della filosofia gastronomica napoletana in scena resta Eduardo De Filippo.

L'antipasto ci ricorda il Ruzante, la commedia dell'arte, il modo antico di stare a teatro che significava anche mangiare durante lo spettacolo, il retroscena lirico di Parma denso di odori di culatello e affini, Rossini e Pirandello, Madre Coraggio e *Aspettando Godot*, Goldoni e De Filippo.

E ci fornisce un inedito menù d'attore. Ecco qualche esempio: pesci in carpinone alla maniera di Procida (Concetta Barra), vitine (Alessandro Haber), frittata di maccheroni (Nanni Garella), minestrina con schiacciata di patate (Lilla Costa), passatelli in brodo (Vito), pasta con la pummarola (Mansu Fabbri), pasta con sugo di zucche (Patrizio Rovati), ribollita alla senese (Federico Tiezzi), risotto ai fichi d'india (Ottavia Picco-

lo), speck e prosciutto in padella (Alessandro Benvenuti), ossibuchi alla milanese (Franca Rame), polli, al limone (Giorgio Albertazzi), insalata d'arance (Maurizio Scaparro) e dolce di Salisburgo (Ferruccio Soleri). Questa è gastronomia, ma nel libro si insinua anche una sorta di ricettario parallelo, patto-gastronomico: provate a leggere quello che dicono Alessandro Bergonzoni («sicuramente io mangio molto teatro e mastico un po' di letteratura...»), Patrizio Rovati («Uno che di mestiere parla, per forza è uno che mangia... lo sublimo col cibo»),

Ieri sera, al ristorante del Circolo della Stampa di Bologna, tra trionfi gastronomici suggeriti dagli attori e messi in pratica dai maestri chef, dai maître e dai sommelier e buone bevute, il volume di Damini è stato presentato da alcuni dei protagonisti - Gemelli Ruggeri, Alessandro Bergonzoni, Vittorio Franceschi - con letture e performance ad alto livello alcolico. Si replica il 14 aprile al Teatro Regio di Parma, patria di Damini e di altre specialità.



Ugo Tognazzi si esibisce come cuoco

LA TV
DI ENRICO VAIME

«Pickwick», un libro nella nebbia

UNA NOTTE fredda e umida come quella di domenica m'ha fatto impressione sul teleschermo (Raitre, 22.50) le evoluzioni di un signore in maniche di camicia. Si trattava di Alessandro Baricco nel primo numero di *Pickwick, del leggere e dello scrivere* (due attività che mi coinvolgono) ed ho superato il piccolo disagio psicologico per capire se lo scopo della nuova rubrica culturale poteva essere raggiunto. Come si sa molte polemiche hanno sempre scosso le trasmissioni culturali mirate al mercato dei libri: servono a parlare di libri con chi già consuma il prodotto o piuttosto a diffondere l'uso di questo mezzo fra quanti lo praticano poco?

In attesa di risolvere il problema, vogliate gradire questo garbato show, questo elegante recital di Baricco, scrittore-comunicatore efficace, dotato di notevoli capacità affabulatorie nonché di intenzioni mattatorie. L'atmosfera di *Pickwick* è assai pacata, forse un po' troppo, sottolineata da inquadrature chic commentate da struggenti «a solo del sax di Sal Genovese». C'è anche un po' di nebbia in studio ottenuta con fumoni e ghiaccio secco come nella stazione televisiva dell'*Anna Karenina* di Sandro Bolchi, quando la romantica eroina decide di frantendere drammaticamente il termine ferroviario «coincidenza». E un treno c'è sullo sfondo scenografico, ed al treno si fa riferimento per diffondere, con citazione eccentrica, la pratica della lettura: nei vagoni si legge - dicono - per evitare una *full immersion* nella ventà, suggerita dal panorama sfuggente nel vano del finestrino. Se qualcuno dissente, beh cambi canale. O prenda l'aereo. Si legge poco perché in Italia poco si viaggia o la scarsa consuetudine è dovuta a un malinteso in quanto la gente guarda avidamente fuori dalla vettura per conoscere il paese reale-trascurando così la pratica culturale? Un bel problema.

A dividere in parte la responsabilità del conduttore Alessandro Baricco c'è un'affascinante Giovanna Zucconi che, com'è nelle tradizioni di certi spettacoli, si incontra con l'interprete maschile principale solo verso la fine quasi a sottolineare la conclusione. Notare questi che possono sembrare dettagli denota forse una certa diffidenza nei confronti dell'assunto del programma, una non completa confidenza col genere un po' ibrido: tutto vero. Il racconto de *La follia di Almayor* di Conrad porta con abile suggestione da Baricco (che si rifà forse inconsapevolmente all'*Appuntamento con la notte* di Giorgio Albertazzi dei primordi della tv) è una performance d'esecuzione o un tentativo di persuasione culturale? E così il successivo dilemma (si debbono o si possono saltare le descrizioni nei romanzi?), pur esposto con grande seduzione, è così significativo da bloccare il fruitore schematico davanti al gioco delle sapienti circonvoluzioni del referente?

LE DESCRIZIONI, si sostiene, sono un «tempo che passa» quando non un «a parte» dell'autore che esce dalla storia quasi per distrarsi. Lo fece efficacemente Flaubert in *Madame Bovary*. Ma sarebbe doveroso avvertire che anche altri lo praticano, e non voglio fare nomi, con risultati catastrofici. E allora? Forse la rubrica assume un senso più pratico e comprensibile quando i conduttori presentano (senza che la telecamera inquadrati titoli e copertine, non siamo rimasti a...) dei libri appena usciti come hanno fatto Giovanna Zucconi con Vittorio Zucconi - più a suo agio quando non parla di storia, ma di storie - che hanno presentato *Rivelazioni* di Crichton e Baricco *Una donna virtuosa* di Kaye Gibbons. Conclusione: si legge per fuggire dalla realtà o per capire? Ha ragione Edoardo Sanguineti quando ribadisce che «ognuno è i libri che ha letto». Non so se gli spettatori, a fine trasmissione, siano andati a letto come ho fatto io. E a letto abbiano sfogliato come me alcune pagine di un libro: lo si fa per approfondire o per prendere sonno? Una trasmissione come *Pickwick* non basta allora a placare i dubbi o è concepita per provocarli? Chi può dirlo? La reazione, sui titoli di coda, è analoga a quella di chi ha assistito ad una esibizione di nuoto sincronizzato o di ginnastica ritmica, elegante, ma...

IL PERSONAGGIO. Esule dall'Urss per amore, debutta a Roma un grande della danza

Derevjanko



Una stella dal Bolscioi a Paganini

ROMA. In scena è semplicemente perfetto: elegante, musicale, la stessa flessibilità da adolescente anche adesso che ha trentacinque anni. Un vero mistero, il perché Vladimir Derevjanko non sia stato invitato prima al teatro dell'Opera, visto che risiede in Italia da dodici anni, sposato a una ballerina romana, Paola Belli. Ma lui non se ne cruccia, la sua carriera di trasfuga per amore in Occidente si è brillantemente spiegata altrove. Partner di Noëlla Pontois, Carla Fracci, Elisabetta Terabust, Alessandra Ferri e molte altre *étolés*, Derevjanko ha danzato tutti i principali ruoli del repertorio classico nei teatri più prestigiosi.

Un curriculum da «ultimo divo» della danza, se non fosse che Vladimir rifugge da qualsiasi atteggiamento divistico. Al di fuori della «trasfigurazione» da palcoscenico, quasi non si riconosce il demoneico interprete di Paganini o l'inesausto virtuoso dell'*Uccello di fuoco*: infagottato in una felpa di qualche taglia più grande, Volodia sembra uno scricciolo. Parla un italiano sommesso, esoticamente fluido, alternandolo a qualche dolce frase in russo che rivolge al figlio Maksim per convincerlo a posare altrove il travolgente entusiasmo dei suoi tre anni. «Ero vivace come lui», dice sorridendo. Per questo i miei genitori mi mandarono prestissimo, a sei anni, a fare lezione di violino e di danza. Così, mi stancavo un po'...». Da Omsk, in Siberia, dove è nato e dove inizia i suoi studi, Derevjanko viene presto mandato a Novosibirsk e subito dopo un anno alla scuola del Bolscioi di Mosca. «Il mio maestro di violino mi rimproverò aspramente di aver scelto la danza. «I ballerini durano poco», diceva, «un musicista conti-

nua a lavorare fino a tarda età e può suonare ovunque», ma io avevo voglia di cambiare ana. Al Bolscioi la disciplina era severissima, ma è stato un bene. Quella, inoltre, era l'epoca d'oro della danza nell'Unione Sovietica e c'erano i migliori danzatori riuniti in un solo teatro: Vassiliev, Plisetskaja, Maximova, Ulanova... Quando finivo la mia lezione, correvo a guardarli perché c'è sempre da imparare dai grandi».

È stato al Bolscioi che ha conosciuto Paola, tua moglie?
Sì, era venuta per una borsa di studio. Avevamo sedici anni e non era semplice frequentarci, per uscire dovevamo ottenere un permesso in quanto minorenni. Ma il

Debutta domani, per la prima volta al Teatro dell'Opera di Roma, Vladimir Derevjanko. Ospite assieme a Maximiliano Guerra del secondo appuntamento di danza dell'ente lirico, sarà il protagonista di *Paganini*, un balletto di Lavrovski rielaborato da Vassiliev. Derevjanko, che tra poco assumerà la direzione del Balletto di Dresda, risiede da dodici anni in Italia, dopo aver lasciato il Bolscioi per amore. E aver fatto carriera più all'estero che da noi.

ROSSELLA BATTISTI

più delle volte ce la cavavamo altrimenti. Gli allievi russi stavano al secondo piano e gli stranieri al pianterreno: quando volevi uscire, bastava scendere di sotto e scavalcare la finestra. Quando Paola ha

finito il suo corso, però, è dovuta tornare in Italia e per cinque anni non ci siamo più sentiti o quasi, solo un paio di lettere per via della censura. Io mi sono dedicato allo studio, ho vinto la medaglia d'oro

a Varna e il Grand Prix (concesso solo a Vassiliev, Baryshnikov e Dupond, n.d.r.) e poi sono entrato nella compagnia del Bolscioi sotto la direzione di Grigorovic.

Quando hai deciso di venire in Occidente?
Nell'82, Paola era tornata al Bolscioi e quando ci siamo incontrati abbiamo deciso di non lasciarci più. Dapprima abbiamo tentato di vivere insieme, ma non riuscivamo a trovare una stanza in affitto. Dicevamo che Paola si chiamava Zoja e veniva dall'Azerbaigian per giustificare il suo accento, ma quando capivano che era straniera, dovevamo andare via. Alla fine ci siamo sposati, ma c'erano tante difficoltà anche in quel modo e abbiamo deciso di

venire in Italia. I primi tempi venivano subissati di telefonate di impresari americani che mi promettevano lavoro e un passaporto americano se avessi chiesto asilo politico. Sarebbe stata la soluzione più semplice, quella che hanno fatto tutti, ma io volevo poter tornare a Mosca da mia madre, al Bolscioi dai miei insegnanti e nella mia patria. Così, ho seguito la trafila più lunga e più anonima: non c'è stato clamore di stampa sulla mia fuga.

All'Opera di Roma sei stato chiamato da Vassiliev, di cui interpreterai una coreografia, «Paganini». Che rapporto hai con lui?

Vassiliev è stato il primo a fare una coreografia su mia misura, un piccolo assolo graziosissimo, *Petit Papillon*. Ed è lui il mio modello ideale di danzatore. Per me era meglio di Nureyev e da lui ho imparato che la danza non è acrobazia, ma un modo di esprimere emozioni. Da John Neumeier, invece, ho imparato la concentrazione assoluta, la presenza in scena che non deve perdere l'attenzione del pubblico nemmeno per un secondo. Non posso dimenticare nemmeno Uwe Scholz, e Amedeo Amodio che ha creato per me ruoli particolarmente azzeccati come *Mazepa* e *Mercuzio nel Romeo e Giulietta*.

Tra poco prenderai la direzione del balletto di Dresda. Quale sarà il tuo programma?

È una compagnia che ha fatto per anni solo danza contemporanea e devo riprendere con loro un lavoro di classico. Classico e contemporaneo devono procedere di pari passo, la tradizione è la radice dell'avanguardia. Ma per il momento, niente impegni in grande: preparerò *La fille mal gardée*, un balletto allegro, festoso e non troppo impegnativo.

E alla Scala Alessandra Ferri torna a ballare la «Manon» di MacMillan

MILANO. I protagonisti del balletto *L'histoire de Manon*, che debutta sabato 16 aprile alla Scala, si sono dati appuntamento in una delle sale dell'Università Statale di Milano con Elisabetta Terabust, la direttrice del Balletto scaligero. Nell'insolita sede è stato ufficializzato il rapporto che da tempo stringe la seconda Clinica Ortopedica dell'Università al danzatore professionisti e allievi della Scala per la prevenzione, la cura e la riabilitazione delle affezioni dell'apparato locomotore.

Varata la provvidenziale convenzione, si è parlato di come dovesse idealmente camminare la protagonista del balletto *L'histoire de Manon*, creato dal coreografo scozzese Kenneth MacMillan nel 1974 per il Royal Ballet di Londra: la compagnia di cui fu a lungo coreografo stabile, «MacMillan non voleva che la protagonista del suo balletto camminasse come una ballerina, bensì come una donna», ha detto Alessandra Ferri che sarà Manon alla prima scaligera, accanto al passionale Julio Bocca (il cavalier Des Grieux). «Egli esige dalla sua ideale Manon una carica speciale: nei passi di danza bisognava immettere tutta la freschezza e l'emozione di una creatura vera».

Ricordando la statura del coreografo scomparso nell'ottobre del 1992, Ferri ha anche riconosciuto come gran parte delle sue fortune di ballerina fossero inizialmente dovute proprio alla fiducia e al sostegno accordato da MacMillan. «Fu lui a scegliermi appena diciannovenne per il ruolo difficile di Manon, lui a spingermi a vincere la timidezza e la complessità del ruolo». Ispirato alla celebre e travagliata storia di Manon Lescaut, la stessa che ispirò i compositori Massenet e Puccini e che en-

trambi trassero dal racconto settecentesco dell'Abate Prévost, il balletto *L'histoire de Manon* è un esempio relativamente attuale di balletto drammatico e narrativo sulle punte. Non si richiede una tecnica esagerata, ma una speciale sapienza interpretativa.

Manon è la fanciulla frivola che incappa nella morte dopo aver creduto di poter resistere pura e disincantata al vizio. Il suo amante Des Grieux è il poeta romantico ante litteram, pronto a donare tutto se stesso all'amata. Ed è proprio la sua generosità a elargire al pubblico le parti tecnicamente più ostiche e difficili del balletto. «Mi piace il mio ruolo, sembra quasi che MacMillan me lo abbia cucito addosso», ha detto Julio Bocca. Il giovane ballerino ha fatto in tempo sia a conoscere MacMillan che a seguire le sue indicazioni per mettere a fuoco la particolare fisionomia del personaggio Des Grieux (creato però per le splendide linee di Anthony Dowell). «Dal protagonista maschile di Manon si pretende molto», ha aggiunto Bocca. «Devo lavorare di muscolo e di faccia, con salti e sorrisi. È una parte impegnativa, ma di grande soddisfazione».

Adatto ai larghi complessi ballettistici legati agli enti lirici, il balletto in tre atti di MacMillan giunge in Italia con un ritardo di vent'anni. Neppure Elisabetta Terabust, sostenitrice della coreografia anglosassone, sa spiegarci i motivi di una conoscenza tanto posticipata. Ma promette per la prossima stagione il debutto di un balletto di Anthony Tudor (forse *Pillar of fire*): l'altro astro inglese della coreografia scomparso prima di MacMillan. Anche la sua opera figura ancora sconosciuta alla Scala.

[Marinella Guatterini]

LA RASSEGNA. Strehler presenta il festival di Milano

«Il teatro contro i mostri»

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Contro tutti i razzismi, contro tutti i fascismi, per una libera Europa della cultura, Giorgio Strehler presenta alla stampa, al termine dell'Assemblea dei quattordici Teatri d'Europa aderenti all'Ute, l'anticipazione di un grande festival europeo che si svolgerà a Milano dal 15 novembre al 15 dicembre. Una manifestazione che vedrà in scena spettacoli firmati da Bergman, Wajda, Wilson, forse da Heiner Müller, e dall'astro nascente del teatro russo Lev Dodin. Dice Strehler: «Siamo qui, tutti insieme, uniti da stima e da amicizia, ma anche da una comune idea dell'Europa, da un comune progetto. Soprattutto, alla luce dei valori comuni che ci legano, vogliamo dare testimonianza di antifascismo perché nessuno di noi accetti l'idea di vedere rinascere mostri e fantasmi del passato».

Cuore del terzo festival dei Teatri

d'Europa sarà Milano con i tre teatri legati al Piccolo: la storica sala di via Rovello e il Lirico per gli spettacoli più impegnativi, il Teatro Studio per quelli di impianto particolare. Ma l'assessore alla cultura del Comune di Milano, Philippe Daverio, prospetta anche l'uso dell'Ansaldo e del Teatro dell'Arte qualora le ristrutturazioni che durano ormai da anni, venissero ultimate in tempo. Costo preventivo della manifestazione, due miliardi, ma con la speranza di abbassare i costi grazie al contributo di alcune sponsorizzazioni specifiche.

Fra gli spettacoli in cartellone in questo terzo festival (i precedenti si sono tenuti a Düsseldorf e a Budapest) si parla di *Orlando* di Bob Wilson con Isabelle Huppert; di *Il racconto d'inverno* di Shakespeare con la regia di Ingmar Bergman, fra pochi giorni in scena al Dramatis Teatern di Stoccolma; di *Sonata*

di fantasmi con la regia di Wajda per lo Stary Teatr di Cracovia; degli sterminati *Demoni* (nove ore) di Lev Dodin, con il Mali Teatr di Piotrkow; di *Questa sera si recita a soggetto* firmato da Tamas Ascher per il Katona di Budapest che potrebbe confrontarsi con il Pirandello spagnolo *Il berretto a sonagli* del teatro Lliure di Barcellona. Da parte sua, il Piccolo Teatro presenterà una riedizione di *Elvira o la passione teatrale* e *L'isola degli schiavi* di Marivaux di cui Strehler sta per iniziare le prove. E si spera nella presenza dell'*Aminta* di Ronconi.

Accanto al cartellone ufficiale sono in cantiere anche uno stage per giovani registi e una mostra dedicata allo scenografo Wilfried Minsk. Giustamente Strehler, che si augura un capillare coinvolgimento della Regione, della Provincia e del Comune per quello che si annuncia come un vero e proprio evento, lo definisce «un festival di civiltà teatrale».



Giorgio Strehler

Musacchio

LIRICA. «La Favorita» al San Carlo di Napoli

Il «patchwork» di Donizetti

SANDRO ROSSI

NAPOLI. La febbrile attività di Gaetano Donizetti, l'operista più prolifico dell'Ottocento non soltanto italiano, raggiunge uno dei vertici più significativi con la composizione de *La Favorita*, andata in scena a Parigi il 2 dicembre 1840. L'opera - tornata in questi giorni nel cartellone del San Carlo - costituisce uno degli esempi più vistosi di quel compositore a tappe forzate a cui si adattarono, per forza di cose, i musicisti di maggiore successo. Da qui, la ricorrente necessità di manipolazioni a volte incredibili, con trapianti e spostamenti da un'opera a un'altra di materiale preesistente. *La Favorita* è appunto il prodotto di un artigianato operistico nel quale il talento si affianca al calcolo combinatorio, dando luogo a un vero e proprio collage. Un'operazione siffatta viene condotta da Donizetti ricorrendo so-

prattutto alla musica composta per *l'Angelo di Nisida*, mai rappresentata per il fallimento dell'impresa, nonché ad alcuni brani dell'*Adeleide*, un lavoro abbozzato nel 1834. Inoltre, una famosa aria appartenente al *Duca d'Alba*, diventa nella *Favorita* il celeberrimo «Spirto gentil». A dispetto d'ogni logica e previsione, Donizetti ottiene una soddisfacente coesione narrativa e drammatica anche se soltanto al quarto atto riesce ad affrancarsi pienamente dal peso delle convenzioni melodrammatiche. È proprio le componenti drammatiche dello spartito, ci sembra, avrebbero meritato un maggiore impegno interpretativo, un'accentuazione più vigorosa e scandita, sia da parte del direttore Reinald Giovaninetti che del tenore Giuseppe Sabbatini, peraltro validissimo negli episodi di più ispirato lirismo al primo

Seattle 1 Il messaggio di Kurt Cobain

«Ho perso la gioia di vivere. Meglio andarsene con una vampata che morire giorno dopo giorno. A volte mi sembra di timbrare il cartellino, quando sto per uscire sul palcoscenico. Da anni ho perso la gioia di cantare e non posso continuare a ingannarvi. Il peggior crimine è l'inganno. Ho bisogno di staccarmi dalla realtà per ritrovare l'entusiasmo che avevo da bambino. Da anni lo stomaco mi brucia, mi dà la nausea. Sono anni che non provo più niente. Ho perso tutto l'entusiasmo. Anche la mia musica non è più sincera. Tutti ve ne siete accorti». Sono alcuni brani del messaggio che il leader dei Nirvana ha scritto prima di togliersi la vita e che è stato letto l'altro ieri a una folla di fans di Seattle. A pochi isolati di distanza, si è svolto invece il servizio funebre, alla presenza di Courtney Love e dei membri della band.

Seattle 2 Alice in chains Grave il cantante

Secondo il mensile americano *Metrol shock*, il cantante della band di Seattle Alice in chains, Layne Staley sarebbe malato di Aids e in fin di vita. Sono noti da tempo i problemi del cantante con la droga e, recentemente, il suo precario stato di salute non gli permetteva neanche di partecipare alle interviste promozionali per *Jar of flies*, l'ultimo lavoro della band. In un'intervista, il chitarrista della band, Jerry Cantrell, aveva detto che Staley non riusciva neanche più a parlare.

Da Franco Battiato un'opera su Federico II

In occasione degli 800 anni della nascita di Federico II, la Regione siciliana e l'Istituto dell'enciclopedia italiana Treccani hanno promosso una serie di manifestazioni, che si terranno fra il 19 e il 25 settembre prossimo, fra cui la presentazione, in prima nazionale, dell'opera composta da Franco Battiato per l'occasione. Si intitola *Il cavaliere dell'intelletto*: sono due atti, su libretto del filosofo Manlio Sgalambro, di canti, musica e danze ispirate alle disquisizioni di natura metafisica e filosofica che Federico II rivolgeva ai saggi che incontrava o che andava a cercare: «Sto vivendo questo mio lavoro - ha detto Battiato - come un viaggio nel tempo, e il suono cattura immagini, umori, fantasie, atmosfere di un Medioevo lontano».

La musica dei Beatles all'università

L'Università cattolica del Sacro Cuore di Brescia apre le sue porte alla musica dei Beatles. Questa sera, alle 20.30, nell'aula magna, si terrà un concerto di musiche del leggendario quartetto di Liverpool eseguite dal duo Two Of Us e dai Baby Lonia: il concerto è stato organizzato in collaborazione con il fan club Beatlesiani d'Italia Associati.

Strasburgo

Libro verde
per il cinema
europeo

ROBERTO BARZANTI

■ STRASBURGO. Finalmente il «Libro verde» che delinea le «Opzioni strategiche per il rafforzamento dell'industria dei programmi nel contesto della politica audiovisiva dell'Unione europea» ha visto la luce ed è stato presentato da Jacques Delors e dal Commissario alla cultura, João De Deus Pinheiro. È un documento che vuol fare il punto sulla situazione degli audiovisivi in Europa dopo la semivittoria nella trattativa Gatt che, pur non escludendo l'audiovisivo, consente per esso un trattamento specifico, non equiparabile a quello degli altri servizi.

L'analisi della Commissione indica quattro obiettivi fondamentali: abolire le barriere che tuttora separano i mercati nazionali, garantire una reale scelta per il pubblico europeo, massimizzare le opportunità anche di occupazione, assicurare la redditività di un settore patologicamente deficitario.

Che fare? Le risposte si raggruppano in tre ambiti: le regole del gioco, la stimolazione finanziaria, la convergenza dei sistemi nazionali di sostegno. Occorre fare dell'investimento per la produzione di programmi una priorità assoluta. È utile, da questo punto di vista, una cronologia nella diffusione delle opere (film, videocassette, fiction televisiva) che dia scadenze nette al mercato? E quali sono oggi le regole più appropriate per costruire uno spazio europeo?

Altro obiettivo è l'incentivazione di una distribuzione paneuropea senza la quale il dominio delle majors rimarrebbe incontrastato. Tra i vari sistemi nazionali di sostegno, oggi molto diversi tra loro, è necessario inoltre promuovere un'efficace convergenza. Al di là della parte propriamente curata dalla Commissione, il «Libro verde» contiene un rapporto della «Cellula di riflessione» coordinata da Antonio Pedro Vasconcelos, molto ricco di spunti e suggerimenti. Lo slogan «passare da una politica di resistenza a una politica di successo». Se l'industria dell'audiovisivo europeo si è chiusa su se stessa e si è affidata a una logica prevalentemente difensiva è l'ora di cambiare in profondità. Se, ad esempio, dei 500 film prodotti ogni anno in Europa solo una piccola parte è competitiva sullo stesso mercato europeo, occorre trovare insieme le soluzioni e i mezzi per ottenere ascolto per le nostre opere, da noi e fuori. L'audiovisivo è «lo strumento ideale per il consolidamento del processo di integrazione europea».

Tra un anno, il 28 dicembre 1995, si festeggerà il primo centenario della nascita del cinema. Dipende dall'Europa — si dice — se la data segnerà la rinascita della più bella macchina che l'uomo abbia inventato per raccontare storie.

Si apre ora una fase di larghe consultazioni, che culmineranno nello svolgimento a Bruxelles, tra fine giugno e inizio luglio, della Conferenza europea sull'audiovisivo da tempo annunciata e troppe volte rinviata.

CUBA. Badolisani ha girato quattro film all'Avana con la Caprioglio



Vincenzo Badolisani e Debora Caprioglio a Cuba sul set di «Isola Margherita»

«Que viva Debora!»

Debora Caprioglio, già attrice per Tinto Brass, è stanca dell'immagine di bella senza qualità. Sta girando il nuovo film di Francesca Archibugi *Con gli occhi chiusi* ed è reduce da un'avventurosa esperienza all'Avana, dove ha interpretato una miniserie gialla in quattro episodi che andrà in onda su Raiuno, *Isola Margherita*. Ne parliamo con il regista, Vincenzo Badolisani. Entusiasta della sua professionalità e del livello di tecnici e attori cubani.

CRISTIANA PATERNO

■ ROMA. Dev'essere stata quasi una cura «disintossicante», per Debora Caprioglio, ex fidanzata «bambina» di Klaus Kinski, ex diva sexy per Tinto Brass. O magari una specie di prova generale per il ruolo di Ghisola, la contadina sensuale e scontroso nata dalla penna di Federico Tozzi, protagonista del nuovo film di Francesca Archibugi *Con gli occhi chiusi*. Un ruolo impegnativo, anche se poco «parlato», strappato a sorpresa a concorrenti apparentemente più accreditati, da Simona Cavallari a Penelope Cruz, da Antonella Ponziani a Monica Bellucci.

La «cura» di cui stiamo parlando è un soggiorno di quattordici settimane a Cuba per realizzare *Isola Margherita*, quattro tv-movie prodotti dalla Tiber di Carlo Montarsi per conto di Raiuno. La curiosità è che, in trecentosessanta minuti di immagini, non c'è neanche una scena un po' osé. Giusto qualche casto «baccetto». «Avevamo girato una brevissima sequenza in cui lei, di spalle, si toglieva l'accappatoio e restava con la schiena nuda prima di allacciarsi il reggiseno. Ma poi l'abbiamo tagliata perché non

c'entrava niente col personaggio», confida Vincenzo Badolisani, il trentaseienne regista calabrese autore della miniserie.

Della giovane attrice veneziana loda la professionalità, la simpatia, la capacità di adattamento (si viveva tutti insieme in una villa piuttosto spartana) e soprattutto la voglia di scrollarsi di dosso un'immagine ingombrante di bellezza senza qualità. Unica italiana, con Alberto Giamagni, in un cast tutto cubano (c'è anche Jorge Peruguria, protagonista di *Fresa y chocolate*, passato con successo alla Berlinale), è Julia, un'ingenua ragazza sudamericana che insieme a

Carta d'identità

Calabrese, trentaseienne, Vincenzo Badolisani è arrivato a Torino nel '72 insieme alla famiglia, per raggiungere il padre, manovale stagionale. Cresciuto in un quartiere operaio quando ancora era la Fiat a dominare completamente la scena cittadina, al cinema è arrivato attraverso studi artistici. Il suo primo Super8, «La danza del quotidiano», l'ha realizzato come saggio di diploma all'Accademia di Belle Arti. Nell'83, Raitre gli commissiona un documentario sui mercatiionali a Torino, mentre al cinema ha esordito nell'86 con «I ragazzi di Torino sognano Tokio e vanno a Berlino», una storia metropolitana girata con attori non professionisti in cui ha travasato anche la sua passione per la cultura rock. Il suo secondo film, «Cinecittà», è una specie di dietro le quinte del «Viaggio di Capitan Fracassa» di Scialoja.

sino un'apparizione a *Harem* già programmata) fino alla fine del mese. È una strategia promozionale che serve a mantenere il clima di segretezza intorno al film. E del resto Debora Caprioglio è già impegnata sul set, nella zona del Chiante. Chi la conosce, però, giura che è molto matura, artisticamente parlando. Anche Badolisani, che l'ha scelta senza aver visto *Paprika* dopo regolare provino, conferma: «È stata assolutamente convincente e si è lasciata coinvolgere con

entusiasmo in questa strana avventura a basso costo».

Certo, a Cuba non circolano dollari. Ma non è detto che l'esempio positivo di *Isola Margherita* non inauguri una collaborazione con i produttori italiani sempre a caccia di location a buon mercato. «Abbiamo lavorato, aiutati dalla tv di Stato Ict, con una troupe di centodieci persone fisse, più generici e comparse. Tutti bravissimi, soprattutto i tecnici, tra cui il direttore della fotografia Angel Alderete», dice Badolisani. Parla del «degrado psicofisico» dell'Avana, una città bellissima ma messa in ginocchio dall'embargo americano e dalla crisi economica. Però ricorda anche la qualità molto speciale della gente. «Dopo averci passato otto mesi, mi piacerebbe tornare per girare un film proprio su Cuba. Per certi versi mi ricorda la Calabria della mia infanzia».

È chiaro che *Isola Margherita* è essenzialmente un'operazione televisiva, tutto sommato poco personale. Ma Badolisani considera comunque istruttiva l'esperienza: dopo il tonfo di *Cinecittà*, un dietro le quinte girato sul set del *Capitan Fracassa* di Scialoja, si dichiara stufo di atteggiamenti autoriali e narcisistici divistici. «Se non sei Fellini o Moretti, tanto vale farti le ossa nella messinscena di copioni scritti da altri». Adesso, rivela, gli piacerebbe tirar fuori tutte le sceneggiature che ha nel cassetto e scambiare con altri registi della sua generazione: tanto per prendere le distanze da se stesso. Oppure, perché no?, girare un bel western all'italiana, «come quelli che vedevo da ragazzino a Gioiosa Jonica».

Primefilm

Gli amici di Simona



Foto di gruppo con gli attori del film «Maniaci sentimentali»

C'È UNA BATTUTA, in *Maniaci sentimentali*, che riassume perfettamente il senso del film. La sussurra una delle sorelle della protagonista, e recita: «Il sesso è come la neve. Non sai mai quanti centimetri ne avrai e quanto durerà». Volgarotto, ma di sicuro effetto. E l'impetuosa Simona Izzo, attrice, doppiatrice, sceneggiatrice e ora regista in proprio, venderebbe l'anima al diavolo per una risata del pubblico al punto giusto. Il suo film, scritto con Graziano Diana e Giuseppe Manfredi, è tutto così: furbetto, accattivante, superficiale, eppure, a suo modo, sincero. Nel senso che la cineasta sembra credere davvero che la crisi della coppia moderna sia sostanzialmente una questione di cora e impotenza, magari da speziare con riferimenti alti a Schnitzler (molto citati *Girotondo* e *Doppio sogno*).

Se non si fosse capito dal manifesto, *Maniaci sentimentali* è una commedia corale che, nelle intenzioni degli autori, pone l'accento più sull'aggettivo che sul sostantivo. «Singoli individui che navigano pericolosamente tra le secche dei rapporti costituiti e gli scogli affioranti delle passioni»: così la Izzo descrive i suoi personaggi, ritagliati da un ambiente a sé prossimo e forse da qualche esperienza familiare autobiografica. Si comincia con una lite furibonda di prima mattina, e non ci vuole molto a scoprire

che l'avvolgente Mara (Barbara De Rossi) e il disossato Luca (Ricky Tognazzi) sono una coppia ormai alla frutta. Nello stagionato casale di campagna ormai lambito dalla cementata periferia romana si sta per celebrare un'imbarazzante riunione di famiglia, un po' come succedeva in *Parenti serpenti*, in occasione di una doppia cresima. Pranzo avvelenato, per via dei ranconi, delle meschinità e delle frustrazioni che albergano nella rustica dimora in disarmo. Dove si ritrovano in rapida successione: la sorella di Luca, Serena (Monica Scattini), trentenne divorziata con figliolotto e un gran bisogno di brividi erotici; la sorella di Mara, Claudia (Claudia Rondonella), cantante lirica dagli amori impetuosi e subitanei; l'amico Sandro (Alessandro Benvenuti), produttore quarantenne sommerso dai debiti e segretamente innamorato della padrona di casa. Completano il quadretto familiare la sorellina Giusy (Veronika Logan), adolescente estenuata dalle richieste sessuali del fidanzato proletario, e la madre inglese (Pat O'Hara), che non ha mai perdonato il marito fuggito con una bionda soprannominata «zinne e culo».

Anche se buona parte dei personaggi bazzicano in vario modo il mondo del cinema, *Maniaci sentimentali* non prende di mira l'ambiente, preferendo rivolgere altrove i dilemmi esistenziali e le allusioni sessuali. Tutti fanno un gran parlare di sesso, ridendone o soffrendone, ma dietro il chiacchiericcio ironico s'affaccia l'eclisse del desiderio, la confusione affettiva, con conseguente lievitazione delle manie. Ad esempio, Luca vive come con un certo disagio un ricorrente sogno omosessuale che lo vede accoppiarsi con l'amico Sandro, mentre l'amante Caterina (Giuppy Izzo), attrice sexy e incolta, l'attende nervosamente in un residence non troppo distante, pronta a guastare la festa secondo le regole dello psicodramma collettivo.

Sta registrando un lusinghiero successo di pubblico il film di Simona Izzo, il che significa, con l'aria che tira per il nostro cinema, che *Maniaci sentimentali* ha colto nel segno. Auguri. Ma l'abile confezione, smaltata dalla fotografia di Alessio Gelsini, non risolve le sorti di un copione sociologicamente inattendibile, narrativamente pigro, emotivamente convenzionale. Più che «maniaci», questi trentenni sembrano dei cretini incapaci di crescere: fragili, logorroici, sopravvissuti, fasulli quasi quanto «gli amici di Peter» descritti da Kenneth Branagh. Tra sette maniacalmente esibite (fanno più madre?), carinerie piccolo borghesi e ossessioni verbali («le troie sono quelle donne che vanno nelle case e portano via i papà»), si consuma insomma un «girotondo» che trova solo in sottofondo una corda più dolente e segreta. Magari si poteva osare qualcosa di più.

[Michele Anselmi]

FOTOGRAMMI

Budget record

100 milioni di dollari
per il nuovo Schwarzy

Arnold Schwarzenegger è riuscito a rubare a se stesso il record degli «storamenti» di budget. Fino a ieri era *Terminator 2*, costato oltre 70 milioni di dollari, il film più caro della storia del cinema. Ma *True Lies*, storia di un agente segreto che deve salvare il suo paese e il matrimonio con Jamie Lee Curtis, è sulla buona strada per entrare nel Guinness, avendo già superato i 70 milioni di dollari e veleggiando verso i cento. Diretta dal fedele James Cameron, la pellicola è attualmente al montaggio, con un ritardo sulla tabella di marcia di due settimane. Questo significa che la Fox, che produce e distribuisce, non sarà in grado di farla uscire per il weekend del 4 luglio, festa dell'indipendenza americana e uno dei momenti d'oro del box-office. Il boss della Fox, Tom Sherak, minimizza i rischi. Ma dopo il flop di *Last action hero*, l'ultima fatica del divo tutto muscoli, nemmeno Schwarzenegger è più una garanzia assoluta al botteghino.

Sharon Stone

«Niente Marilyn,
era una vittima»

Chissà se ha detto proprio così, ma secondo l'Ansa Sharon Stone avrebbe rifiutato un'offerta miliardaria con queste parole: «Sono troppo femminista per interpretare al cinema una vittima di Hollywood». La «vittima» è Marilyn Monroe, alla quale sta per essere dedicato un ennesimo film. La pellicola, prodotta dal redivivo Dino De Laurentiis, è tratta dal libro di Michael Korda *Gli immortali*. Secondo le fonti del quotidiano *New York*, il produttore italiano avrebbe offerto all'attrice un compenso da sei milioni di dollari, ne vendendo in cambio un secco no. Il manager della diva, impegnata nelle riprese di *The Specialist* accanto a Stallone, ha confermato la notizia: «Non è quello che vuole fare adesso». Il libro di Korda rievoca con dettagli piacevoli gli amori di Marilyn, con una predilezione per i fratelli Kennedy, John e Robert. Ne esce il ritratto di una «donna oggetto» passata a piacerimento tra gli uomini del clan del presidente ucciso a Dallas.

L'Italia a Cannes

Tornatore, Moretti
e forse Mario Brenta

Manca un mese esatto all'inizio del festival di Cannes (il via, sulla Croisette, il 12 maggio) e la partecipazione italiana sembra ormai definita. I film in concorso dovrebbero essere tre. E se due erano da tempo scontati (*Una pura formalità* di Giuseppe Tornatore, bloccato dal direttore di Cannes Gilles Jacob già alla vigilia di Berlino, e *Cara diario* di Nanni Moretti, nella foto), il terzo potrebbe rivelarsi un'autentica sorpresa: sembrerebbe ben piazzato *Barnabò delle montagne* di Mario Brenta, allievo di Olmi nella scuola di Bassano; il film, proprio come il *Segreto del bosco vecchio* di Olmi, è tratto da un racconto di Dino Buzzati.

Il nuovo film di Marco Bellocchio (*Le ali della farfalla*, scritto dallo psicoanalista Massimo Fagiolini) aprirà invece la sezione collaterale «Un certain regard», legata al concorso (la parte anch'essa della selezione ufficiale). La prestigiosa «Quinzaine des réalisateurs», che opera invece le proprie scelte in piena autonomia dal festival vero e



proprio, ha invece come candidato italiano *Senza pelle*, il nuovo film di Alessandro D'Alatri.

Per il film di Tornatore, sono comprensibilmente molto attesi a Cannes anche gli attori: ovvero il massimo divo francese, Gérard Depardieu, e il regista Roman Polanski, che sta girando a Parigi *La morte e la fanciulla*.

Ente cinema

La Lega chiede
nuovi dirigenti

La Lega chiede l'annullamento di alcune importanti nomine effettuate negli scorsi mesi ai vertici del gruppo cinematografico pubblico. In un'interrogazione parlamentare al presidente del Consiglio, il senatore Massimo Scaglione (che è anche un regista televisivo) chiede che, in attesa del nuovo governo, siano «congelate» le recenti nomine di Vittorio Giacci e Raffaele Maiello rispettivamente a direttore generale e amministratore unico di Cinecittà International, di Giovanni Arnone ad amministratore unico di Cinecittà e di Felice Laudadio a amministratore delegato dell'Istituto Luce. Scaglione chiede in particolare di sapere «se queste nomine siano legittimate e se la fretta con la quale sono state fatte non costituiscono un tentativo di "radicalismo" di un sistema di potere attualmente delegittimato dai recenti risultati elettorali e se queste nomine servano soltanto a mantenere in vita l'ente cinema e il sistema di interessi che questo governa».



ASPETTANDO CANNES. Quello che vedete nella foto è il premio più ambito, assieme all'Oscar, dai cineasti di tutto il mondo. È la Palma d'oro di Cannes. Manca un mese esatto al festival (12-23 maggio) e da oggi questa rubrica inizia un breve viaggio nelle curiosità della Croisette. Per scoprire, tanto per cominciare, che il premio si chiama così solo dal 1975: la prima Palma fu vinta, quell'anno, da *Cronaca degli anni di brace*.



MATTINA

6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 8.00, 9.00 TG 1; 6.45, 7.30, 9.30, TG 1 - FLASH; 7.35, TGR - ECONOMIA. (6903218)

9.35 CUORI SENZA ETA'. Ti. (2469134)

10.00 TG1-FLASH. (37155)

10.05 L'INGENUA MALIZIOSA. Film commedia (USA, 1951 - b/n). Regia di Robert Z. Leonard. All'interno: 11.00 TG 1. (2801183)

12.00 BLUE JEANS. Telefilm. (7305)

12.30 TG1-FLASH. (37155)

12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. (8964034)

6.30 CONOSCERE LA BIBBIA. (9307725)

6.35 QUANTE STORIE! Contatore. All'interno: NEL REGNO DELLA NATURA (Documentario). (2235522)

7.50 L'ALBERO AZZURRO. (3703454)

8.15 BLACK BEAUTY UN CAVALLO PER AMICO. Telefilm. (9513905)

8.45 EURONEWS. (3634638)

9.00 LASSIE. Telefilm. (1367)

9.30 IL MEDICO DI CAMPAGNA. Telefilm. (1428183)

10.20 QUANDO SI AMA. Tn. (3541909)

11.45 TG2-TELEGIORNALE. (9599270)

12.00 IFATTI VOSTRI. Varietà. (80305)

6.45 LALTRARETE. Contatore. All'interno: EURONEWS. (1008034)

7.00 DSE - PASSAPORTO - VIENS JOUER AVEC NOUS. (16980)

7.15 EURONEWS. (5546305)

7.30 DSE - TORTUGA. (6702102)

9.00 DSE - PICCOLA POSTA. (83633)

9.15 EURONEWS. (7851305)

9.30 DSE - ZENITH. (1980)

10.00 DSE - PARLATO SEMPLICE. Documenti. (9864589)

12.00 TG3-OREDODICI. (97893)

12.15 TGR E. Attualità. (1173003)

12.30 DOVE SONO I PIRENEI? (628909)

7.15 LA FAMIGLIA BRADFORD. Telefilm. Con Dick Van Patten. (4740541)

8.00 PICCOLA CENERENTOLA. Telenovela. Con Osvaldo Laport. (4473)

8.30 VALENTINA. Telenovela. (8034)

9.00 BUONA GIORNATA. Contatore. (73251)

9.10 CAMILLA... PARLANO D'AMORE. Telenovela. (3914947)

10.25 GUADALUPE. Tn. (1009438)

11.00 FEBBRE D'AMORE. Telenovela. Con Tricia Cast. (6299)

11.30 TG4. (5911560)

11.45 MADDALENA. Telenovela. (5929270)

12.30 ANTONELLA. Telenovela. (76102)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. (22560831)

9.30 HAZZARD. Telefilm. Con Tom Wopat, John Schneider. (87744)

10.30 STARSKY & HUTCH. Telefilm. Con Paul Michael Glaser. (81580)

11.30 A-TEAM. Telefilm. Con George Peppard, Lawrence Tero. (30812)

12.30 STUDIO APERTO. Notiziario. (99218)

12.35 FATTI E MISFATTI. Attualità. (4043366)

12.40 QUI ITALIA. Attualità. Conduce Giorgio Medati. (703015)

12.50 CIAO CIAO. Cartoni. (2706034)

6.30 TG5 - PRIMA PAGINA. Attualità giornalisticistica. (3265560)

9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Dal Teatro Parioli in Roma. Talk-show condotto da Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica). (43088218)

11.45 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri e la partecipazione di Fabrizio Braccioni. (8650522)

7.00 EURONEWS. Il telegiornale tutto europeo. (1795560)

8.30 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. (65522)

9.30 NATURA AMICA. Documentario. "I segreti del mondo animale". (2744)

10.00 TAPPETO VOLANTE. Varietà. Conduce Luciano Rispoli. Telefono aperto, spettacolo, attualità, personaggi, musica e tanti giochi sulla lingua italiana (replica). (7384541)

12.30 EURONEWS. Il telegiornale tutto europeo. (7270)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (2454)

14.00 TG1-MOTORI. (75015)

14.20 IL MONDO DI QUARK. (67638)

15.00 UNO PER TUTTI. All'interno: SARANO FAMOSI (Telefilm). (10831)

15.45 UNO PER TUTTI - SOLLETTICO. Programma per ragazzi. (4732015)

16.15 DINOSAURI TRA NOI. Ti. (1425980)

17.30 ZORRO. Telefilm. (8096)

18.00 TG1. (16229)

18.15 IN VIAGGIO NEL TEMPO. Telefilm. (5640367)

19.00 GRAZIE MILLE!!! Programma abbonato alle Lotterie Nazionali. (5170)

13.00 TG2-ORETREDICI. (65305)

13.40 SANTA BARBARA. (3000676)

14.30 I SUOI PRIMI 40 ANNI. (53893)

14.45 BEAUTIFUL. (Replica). (5453763)

15.35 DETTO TRA NOI - QUOTIDIANO DI CRONACA E COSTUME. Rubrica. (7653725)

17.00 TG2-TELEGIORNALE. (38522)

17.05 TG2 - MEDICINA 33. Rubrica. (648589)

17.20 IL CORAGGIO DI VIVERE. (3069096)

18.20 TGS-SPORTSERA. (850928)

18.30 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica. (97154)

18.45 HUNTER. Telefilm. (4393473)

19.45 TG2-TELEGIORNALE. (814831)

14.00 TGR/TG3-POMERIGGIO. (8719473)

15.15 SPAZIOLIBERO. (4746218)

15.45 TGS - PALLAVOLANDO. (7026589)

16.05 TGS - IL PALLONE DI TUTTI. Rubrica sportiva. (266909)

16.20 SPORT INVERNALI. Da Foppolo: Giannissimo. (4201034)

16.30 DSE - ALFABETO TV. (2676)

17.00 DSE - EVENTI. (74015)

17.45 TGR LEONARDO. (346314)

18.00 GEO. Documentario. (38873)

18.40 INSIEME. Attualità. (994675)

19.00 TG3/TGR. (51560)

19.50 L'APPROFONDIMENTO. (606976)

13.30 TG4. (5164)

14.00 SENTIERI. Telenovela. (4985183)

15.05 PRIMO AMORE. Telenovela. (720183)

15.40 PRINCIPRESSA. Telenovela. (740947)

16.15 TOPAZIO. Telenovela. (4446928)

17.10 LA VERITA'. Gioco. All'interno: 17.30 TG4. (550386)

17.45 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica. (8508560)

17.55 LUOGOCOMUNE. (8316218)

18.00 FUNARI NEWS. Attualità. (20909)

19.00 TG4. (657)

19.30 PUNTO DI SVOLTA. Attualità. (7913)

14.00 STUDIO APERTO. Notiziario. (2589)

14.30 NON E' LA RAI. Show. (195163)

16.00 SMILE. Contatore. (70034)

16.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. (550396)

17.05 AGLI ORDINI PAPA'. Ti. (811909)

17.40 STUDIO SPORT. (368831)

17.55 POWER RANGERS. Ti. (612638)

18.00 BAYSIDE SCHOOL. Ti. (6522)

19.00 GENTORI IN BLUE JEANS. Telefilm. (4909)

19.30 STUDIO APERTO. Notiziario. (47560)

19.50 RADIO LONDRA. Attualità. Con Giuliano Ferrara. (6197299)

13.00 TG5. Notiziario. (67522)

13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. Con Vittorio Sgarbi. (6800251)

13.35 BEAUTIFUL. Telenovela. (798454)

14.05 SARAI' VERO? Gioco. Conduce Alberto Castagna. (4759742)

15.25 AGENZIA MATRIMONIALE. Rubrica. Con Marta Flavi. (2468270)

16.30 BIM BUM BAM. Contatore. (16034)

17.59 FLASH TG5. Notiziario. (4085854)

18.02 OK, IL PREZZO E' GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi. (200011763)

19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno. (1034)

13.00 ORE 13 SPORT. (5299)

13.30 TMC SPORT. (8386)

14.00 TELEGIORNALE-FLASH. (76270)

14.05 LA TELA DEL RAGNO. Film drammatico (USA, 1955). Regia di Vincente Minnelli. (3080164)

16.20 TAPPETO VOLANTE. Varietà. Conducono Luciano Rispoli, Melba Ruffo e Rita Forte. (13290725)

18.45 TELEGIORNALE. (2431201)

19.30 SALE, PEPE E FANTASIA. Rubrica. Conduce Wilma De Angelis. (40657)

19.45 THE LION TROPHY SHOW. Gioco. Conduce Emily De Cesare. (930947)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (10928)

20.25 CALCIO. In diretta dallo stadio Meazza di Milano: Coppa Uefa. Inter - Cagliari. Semifinale di ritorno. (2263893)

22.25 I VIAGGI DI MODA. (570015)

20.15 TG2 - LO SPORT. Notiziario a cura della redazione sportiva. (7621744)

20.30 LA CASA RUSSIA. Film spionaggio (USA, 1990). Con Sean Connery, Michelle Pfeiffer. Regia di Fred Schepisi. (59378)

22.30 MIXER DOCUMENTI. Attualità. Con Giovanni Minoli. (73831)

20.05 BLOB, DI TUTTO DI PIU'. (1829812)

20.25 CARTOLINA. Attualità. (4922589)

20.30 UN GIORNO IN PRETURA. Un programma a cura di Nini Perno e Roberto Petrelli. (97744)

22.30 TG3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. (75980)

22.45 MILANO, ITALIA. Attualità. Conduce Enrico Deaglio. (7819270)

20.30 CUORE SELVAGGIO. Telenovela. Con Edith Gonzalez, Eduardo Palomo. (938227)

22.40 WALL STREET. Film drammatico (USA, 1987). Con Charlie Sheen, Michael Douglas. Regia di Oliver Stone. All'interno: 23.45 TG4 - NOTTE. (7243473)

20.00 KARAOKE. Programma musicale condotto da Fiorello. (76305)

20.35 MISS MILIARDO: UNA FAVOLA MODERNA. Film commedia (USA, 1991). Con Jill Schoelen, Don Michael Paul. Regia di Joel Bender (prima visione tv). (5979305)

22.40 L'APPELLO DEL MARTEDI'. Rubrica sportiva. Conduce Massimo De Luca. (2968831)

20.00 TG5. Notiziario. (89560)

20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA. Show. Conducono Alba Parietti e Emma Coriandoli. (3364812)

20.40 CANZONI SPERICOLATE. Show. Conduce Marco Columbro. (906386)

22.40 DIRITTO E ROVERSCIO. Attualità. (1268763)

20.00 SORRISI E CARTONI. Contatore. Conduce Arianna. All'interno: L'AMABILE STREGA (Cartoni). (81928)

20.25 TG-FLASH. (5226876)

20.30 AVVENTURA NATURA. Rubrica. "Uomo, ambiente e qualità della vita". A cura di Federico Fazzuoli. (48980)

22.30 TELEGIORNALE. (9454)

NOTTE

23.00 OREVENTURE. (9589)

23.30 COMBAT FILM. Filmati americani inediti relativi agli avvenimenti del '43-'44. (33928)

23.55 NOTTE ROCK. Musicale. (9436725)

0.25 TG1-NOTTE. (2159413)

0.35 DSE - SAPERE. (7066110)

1.05 JIM L'IRRESISTIBILE DETECTIVE. Film giallo (USA, 1968). (5405503)

2.45 TG1. (Replica). (38181977)

2.50 LA ROSSA. Film drammatico (Italia, 1962). (26094226)

4.25 TG1. (Replica). (52217329)

4.30 EUREKA. Ti. (13936503)

23.15 TG2-NOTTE. (8517541)

23.35 PALLACANESTRO. Campionato Italiano maschile: Play Off. Ottavi di finale. (1167247)

1.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Attualità cinematografica. (8718023)

1.15 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm. (7024752)

2.00 TG2-NOTTE. (8191416)

2.15 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE. (80094435)

23.45 STORIEVERE. Attualità. (6749305)

0.30 TG3 - NUOVO GIORNO. (3553954)

1.00 FUORI ORARIO. (2437619)

1.10 L'APPROFONDIMENTO. Talk-show (Replica). (2262315)

1.25 BLOB, DI TUTTO DI PIU'. (Replica). (2364856)

1.40 CARTOLINA. (Replica). (87188400)

1.45 MILANO, ITALIA. (Replica). (7997058)

2.40 MAGAZINE3. (Replica). (9064905)

3.30 TG3 - NUOVO GIORNO. (R). (4802446)

4.00 L'ISOLA DI ARTURO. Film.

0.50 TG4 - RASSEGNA STAMPA. (7184481)

1.05 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO. (Replica). (7498139)

2.00 FOLLIE DEL SECOLO. Film commedia (Italia, 1939 - b/n). Con Paola Barbara, Armando Falconi. Regia di Amleto Palermi. (2512597)

3.45 FUNARI NEWS. (Replica). (1935482)

4.35 TG4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). (7361192)

4.45 LUOGOCOMUNE. (R). (7367226)

4.55 PUNTO DI SVOLTA. (R). (1205023)

5.50 LOU GRANT. Telefilm. (74030139)

0.30 QUI ITALIA. (Replica). (2715684)

0.40 STUDIO SPORT. (4971232)

1.10 RADIO LONDRA. (Replica). (4500874)

1.30 ANGEL HILL. Film avventura (Italia, 1988). Con Maricar, Richard Hatch. Regia di Paul D. Robinson. (4101329)

3.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm (Replica). (7981085)

4.30 HAZZARD. (Replica). (7853455)

5.30 AGLI ORDINI PAPA'. Telefilm (Replica). (68253955)

23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con Franco Bracardi. All'interno: 24.00 TG5. (5138638)

1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). (5825394)

1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA. (Replica). (1926706)

2.00 TG5 EDICOLA. Attualità. Con aggiornamenti alle ore: 3.00, 4.00, 5.00, 6.00. (7384049)

2.30 ITALIANI. Sit-com. (9781067)

3.30 DIRITTO E ROVERSCIO. (R). (39893752)

23.00 APPLAUSI. "Il giorno della Tartaruga". Con Renato Rascel, Della Scala (2ª parte). (555725)

0.20 BASKET. Campionato italiano: Play off. Ottavi di finale. (2664023)

1.45 TG - COMMENTI. (Replica). (2505856)

2.45 CNN. Notiziario in collegamento diretto con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno di notizie di attualità, economia e politica internazionale. (61957400)

Videomusic

8.00 CORN FLAKES. (27521763)

12.30 VIDEO A ROTAZIONE. (3309154)

14.15 TELECOMANDO. Intervista. (4674783)

14.30 VM GIORNALE FLASH. Ore: 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.11.102

14.35 SEGNALE DI FUMO. (148286)

15.35 CLIP TO CLIP. (3424299)

18.00 ZONA MITO. (56164)

19.00 CAST TIME. (615657)

19.30 VM GIORNALE. (614928)

20.00 VIDEO A ROT. (839560)

22.30 MOKA CHOC RITRATTI. Rubrica. (851522)

23.30 VM GIORNALE. (84690015)

Odeon

12.20 TENGO FAMIGLIA. Talk-show. (6680638)

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (219396)

14.30 POMERIGGIO INSIEME. (8558387)

17.15 NATURALIA. (279164)

17.45 MITICO. (238475)

18.00 SOGGUARDIO. (672102)

19.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (606367)

19.30 AMICI ANIMALI. (607638)

20.00 MITICO. (697251)

20.30 PIANETA TERRA. Documentario. (821541)

22.30 INFORMAZIONI REGIONALI. (877560)

23.30 LA TRASGRESSIONE. Film erotico (Italia, 1987). (84883725)

Tv Italia

18.00 PER ELISA. Telenovela. Con Noheli Artega. (5086831)

19.00 TELEGIORNALE REGIONALI. (964102)

19.30 AGLO OLO E PEPE RONCINO. Rubrica. Con Nadia Rinaldi. (9781947)

19.45 BUDGET MUSICALE 23. R.D. Musicale. (8524589)

20.00 AMICI ANIMALI. Rubrica. Con Susanna Mesaggio. (9649368)

20.30 TENGO FAMIGLIA. Talk-show. (9190812)

22.15 NATURALIA. (16563928)

22.30 TELEGIORNALE REGIONALI. (962689)

23.00 SWITCH. Ti. (3386015)

24.00 I CLASSICI DELL'EROTISMO. Telefilm. (23105503)

Cinquestelle

12.00 IL CORTILE. (238164)

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (419314)

14.30 POMERIGGIO INSIEME. (8368218)

17.00 LA RIBELLE. Tn. (428218)

17.30 AGLO OLO E PEPE RONCINO. Rubrica. (49247)

17.45 AMICI ANIMALI. Rubrica. (658657)

18.15 NATURALIA. (7619015)

19.30 INFORMAZIONI REGIONALI. (231744)

20.30 PANNI SPORCHI. Situation comedy. (958980)

21.00 AGENZIA DELL'AVVENTURA. (625689)

21.30 WORLD SPORT. (612560)

22.00 MOTORI NON STOP. (54083560)

Tele + 1

13.15 I CORTI DI TELEPIU'. (3337218)

13.30 ERNESTO VA IN PRIGIONE. Film commedia (USA, 1990). (8252928)

14.35 RUBY - IL TERZO UOMO A DALLAS. Film biografico (USA, 1992). (3391314)

16.30 WORLD OF SURVIVAL. IL PIANETA VIVENTE. I WILDFIRE ON ONE. (7121812)

18.45 IL GRANDE FREDDO. Film drammatico (USA, 1983). (8255164)

20.40 MI GIOCO LA MOGLIE. ALAS VEGAS. Film commedia (USA, 1992). Regia di Andrew Bergman. (25896)

22.15 I CORTI DI TELEPIU'. (1913560)

Tele + 3

10.00 CONCERTI DI MUSICA CLASSICA. (3359763)

12.00 HANS CHRISTIAN ANDERSEN BALLET AWARDS GALA. Musicale. (596218)

13.00 IL GRIDO DELLA TERRA. Film drammatico (Italia, 1949 - b/n). Regia di Duccio Coletti. (937675)

15.00 ENGLISH TV. (934454)

16.00 OLIVER & DIGIT. Corso d'inglese. (538270)

17.00 3 NEWS. (381693)

17.30 IL GRIDO DELLA TERRA. Film. (10194099)

18.00 MONOGRAFIE. (887928)

20.30 IL GRIDO DELLA TERRA. Film. (767744)

22.00 MUSICA CLASSICA. (Replica). (30311473)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/21.07.30.70. ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.

CANALI SHOWVIEW: 001 - Raiuno; 002 - Raidue; 003 - Raitre; 004 - Rete 4; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Videomusic; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Ippoliti; 015 - Tele + 3; 026 - Tivitalia.

Raidue

Giornali radio: 7.00; 7.20; 8.00; 13.00; 19.00; 22.30; 24.00. 6.00 Mattinata; 6.19 Italia Istruzioni per l'uso; 6.48 Orosco; 7.30 Questione di soldi; 7.40 Mattinata - il risveglio e il ricordo; 9.05 Radio anch'io; 12.00 Pomeridiana; 17.44 Mondo Giamon; 18.00 Ogni sera; 18.34 i mercati; 19.22 Ascolta la sera; 19.27 Ogni sera - un mondo in musica; 19.40 Zapping; 20.25 Calcio. Inter-Cagliari - Tutto basket; 24.00 Ogni notte; 0.33 Radio Tir; 1.30 Ogni notte - La musica di ogni notte.

Radiodue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.10. 6.00 Il Buongiorno di Radiodue; 6.02 L'oroscopo di Gianluigi; 6.12 Chiodovome; quando; 8.52 La principessa O-

Radio

Giornali radio: 7.00; 7.20; 8.00; 13.00; 19.00; 22.30; 24.00. 6.00 Mattinata; 6.19 Italia Istruzioni per l'uso; 6.48 Orosco; 7.30 Questione di soldi; 7.40 Mattinata - il risveglio e il ricordo; 9.05 Radio anch'io; 12.00 Pomeridiana; 17.44 Mondo Giamon; 18.00 Ogni sera; 18.34 i mercati; 19.22 Ascolta la sera; 19.27 Ogni sera - un mondo in musica; 19.40 Zapping; 20.25 Calcio. Inter-Cagliari - Tutto basket; 24.00 Ogni notte; 0.33 Radio Tir; 1.30 Ogni notte - La musica di ogni notte.

Radiodue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.10. 6.00 Il Buongiorno di Radiodue; 6.02 L'oroscopo di Gianluigi; 6.12 Chiodovome; quando; 8.52 La principessa O-

Radio

Giornali radio: 7.00; 7.20; 8.00; 13.00; 19.00; 22.30; 24.00. 6.00 Mattinata; 6.19 Italia Istruzioni per l'uso; 6.48 Orosco; 7.30 Questione di soldi; 7.40 Mattinata - il risveglio e il ricordo; 9.05 Radio anch'io; 12.00 Pomeridiana; 17.44 Mondo Giamon; 18.00 Ogni sera; 18.34 i mercati; 19.22 Ascolta la sera; 19.27 Ogni sera - un mondo in musica; 19.40 Zapping; 20.25 Calcio. Inter-Cagliari - Tutto basket; 24.00 Ogni notte; 0.33 Radio Tir; 1.30 Ogni notte - La musica di ogni notte.

Radiodue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.10. 6.00 Il Buongiorno di Radiodue; 6.02 L'oroscopo di Gianluigi; 6.12 Chiodovome; quando; 8.52 La principessa O-

Radio

COPPA UEFA. Ritorno di semifinale stasera a San Siro (diretta tv su Raiuno alle 20.30)

L'ultima spiaggia dell'Inter si chiama Cagliari

Il ritorno di semifinale di coppa Uefa, questa sera a Milano, ha un significato particolare per i nerazzurri che in novanta minuti devono «salvare» un'intera stagione. Marini è fiducioso, ma forse dovrà fare a meno di Ferri e Sosa.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Tutto in una notte. Tranquillizzatevi: non è un thriller sui vampiri o un inedito viaggio nei vizi più segreti della Milano by night. No, niente sesso, né droga, né rock n'roll. Basta con queste minestre riscaldate, vogliamo di più, molto di più, sempre di più. Se lo volete anche voi, se volete davvero provare il brivido dell'azzardo totale, allo stadio di San Siro c'è un programma che fa per voi. A partire dalle 20.30, infatti, Inter e Cagliari incrociano di nuovo i ferri per guadagnarsi un posto nella finale di Coppa Uefa. Direte: e allora, cosa c'è di così eccitante e spicciolato? In fondo, è sempre una partita di calcio. La solita semifinale. Siete fuori strada. E per capirlo, basta guardare bene le facce impaurite e ingrugnate di Dennis Bergkamp, il tulipano più ghiacciato del globo terracqueo. Oppure ascoltare la flebile voce di Giampiero Marini, che da spavaldo pirata del centro-campo si è trasformato in impalpabile fantasma della panchina. Insomma, tutti nell'Inter, dal presidente Pellegrini fino all'ultimo magazziniere, sanno una cosa: che stasera passa da San Siro l'ultimo treno di una sciagurata stagione che ha lasciato, sul suo percorso, solo fischietti e fiaschi. Al punto che la vittoria di venerdì sul Lecce è stata vissuta come una straordinaria parentesi liberatoria. Scacciato l'incubo della B, ora l'Inter ha solo una possibilità per riscattarsi e gettare le fondamenta della sua rifondazione: battere il Cagliari per arrivare alla Coppa Uefa.

Facile dirlo, ma molto più complicato farlo. Diversi i motivi. Prima di tutto deve recuperare il 3-2 dell'andata, cosa non semplicissima visto che il Cagliari dispone, con Valdes e Oliveira, di un contropiede micidiale. La seconda compli-

cazione deriva dalle squalifiche di Orlando e Antonio Paganin cui si aggiungono le precarie condizioni di Ferri e Ruben Sosa. Entrambi dovrebbero giocare, ma il loro è un impiego a rischio. Tra i due quello coniato peggio è l'uruguayano. Il medico nerazzurro, il dottor Guarino, non è molto ottimista: «Non è a posto. Dipendesse da me direi no, però bisogna vedere come reagirà all'ultimo momento. Per Ferri invece non dovrebbero esserci problemi». Ruben Sosa, naturalmente, è assai più ottimista: «Mi sento molto meglio. Se giocherò? Beh, segno due punizioni e poi esco. Con il Cagliari bisogna stare attenti. Attaccarlo subito potrebbe essere un errore. Bisogna vincere con la testa, magari anche al 90'».

E allora? Così a spanne, anche se Marini sostiene che vuole in campo dei giocatori al 100 per cento che possano reggere anche i tempi supplementari, è abbastanza probabile che Sosa venga utilizzato fin dall'inizio. La partita è importante, tentare strani esperimenti potrebbe trasformarsi in un boomerang. Nel caso l'uruguayano non fosse utilizzabile, Marini dovrebbe avanzare Fontolan accoppiandolo a Bergkamp. In questo modo, però, il tecnico nerazzurro dovrebbe inventarsi un nuovo terzino sinistro da opporre ai blitz di Moriero. Gli aspiranti sono due: Massimo Paganin e Shalimov.

Marini, insieme ai dubbi, ha fornito anche due certezze: Bianchi e Berti saranno in campo dal fischio d'inizio. Bianchi sulla destra, opposto a Pusceddu, mentre Berti verrebbe utilizzato come interno sinistro. Berti, ormai recuperato, ha una voglia matta di giocare. Le maggiori riserve vengono da Bianchi. Secondo Marini è all'altezza per disputare una brillante partita. I

Da Asprilla a Paganin sono sei gli squalificati nelle squadre italiane

Sono sei i calciatori militanti in squadre italiane squalificati dall'Uefa per le partite di coppe europee di questa settimana. In Coppa Campioni, contro il Porto, il Milan dovrà fare a meno di Marco Simone. In Coppa delle Coppe contro il Benfica, il Parma non potrà disporre di Faustino Asprilla né di Lorenzo Minotti. In coppa Uefa, infine, oggi l'Inter giocherà senza Orlando e Paganin contro il Cagliari, al quale mancherà Allegri. Due i giocatori squalificati nei ranghi delle avversarie delle italiane: la punta bulgara del Porto Emil Kostadinov e il difensore del Benfica Cristovao Helder.

precedenti di quest'anno, però, non sono incoraggianti.

Nicola Berti non nasconde le difficoltà: «Questa per noi è una partita fondamentale. Se la vinciamo ci permette di riscattare una stagione balorda. Di motivazioni, insomma, ce ne sono tantissime. Da entrambi le parti, direi. Chi passa il turno ha il 60 per cento di possibilità di vincere la coppa. Cosa dobbiamo fare? Solo una cosa: scendere in campo con cuore e grinta. In questa situazione d'emergenza parlare di tattica e di gioco è inutile. Dobbiamo mettercela tutta. Se lo facciamo, con i giocatori che abbiamo, possiamo battere anche la più grande squadra del mondo. Una vittoria per il futuro? Non so, dubito che un buon finale possa modificare i futuri orientamenti societari».

Formazioni.
Inter: Zenga, Bergomi, Fontolan, Jonk, Ferri, Battistini, Bianchi, Mariconne, Berti, Bergkamp, Sosa. (Abate, M. Paganin, Dell'Anno, Nicchetti, Marazzina).
Cagliari: Fiori, Villa, Pusceddu, Herrera, Napoli, Finciano, Moriero, Sanna, Valdes, Matteoli, Oliveira. (Di Bitonto, Bellucci, Pancaro, Criniti, Aloisi).
Arbitro: Don (Inghilterra).
Tv: Raiuno, ore 20.30



Dely Valdes. Il Cagliari europeo punta su di lui

Alberto Paris

Simone annuncia: «Addio Milan, voglio Parma»

Vigilia tranquilla per le altre due italiane di coppa che saranno in campo domani. In particolare, dovrebbe essere la migliore formazione stagionale quella con cui il Milan affronterà il Porto nello stadio «das Antas» di Oporto, per l'ultimo turno del girone «B» di Champions League. Al Milan serve un punto per giocare in casa la semifinale e non rischiare una pericolosa trasferta contro il Barcellona, mentre il Porto è obbligato alla vittoria per conseguire lo stesso obiettivo. In campo ci sarà il trio straniero Desailly, Boban e Savicevic. Tra i giocatori in panchina dovrebbe andare Christian Panucci, il cui «caso» pare in via di soluzione. Le incomprensioni con Massaro e con il resto della squadra si stanno appianando, e la società è intenzionata a confermare la sua fiducia al giovane terzino. Mentre Papin è sul piede di partenza (destinazione quasi certa il Bayern Monaco), c'è anche Marco Simone che gradirebbe il trasferimento in una società in cui spera di trovare maggior spazio: proprio il Parma impegnato domani contro il Benfica in coppa delle Coppe. «Nei primi tre mesi della stagione» ha detto Simone «ho giocato con continuità e ho anche avuto la convocazione in Nazionale. Ora, non giocando, ho perso anche l'occasione del Mondiale. Sì, se il Parma mi garantirà la possibilità di essere fra i titolari, sono disposto a fare i bagagli anche subito». Ieri sera, intanto, il presidente parmigiano Pedrzeschi ha incontrato una rappresentanza dei tifosi: l'obiettivo è quello di ricomporre la frattura dopo le recenti contestazioni.

Tamburi nella notte con i tifosi africani in festa

TUNISI. Decido di fare un giro per la città prima di andare allo stadio. Esco dall'albergo, mi incammino, faccio due passi e mi sento chiamare da dietro. È un ragazzo tunisino, intorno ai trenta anni, che corre verso di me e poi, con l'aria di fare la mia stessa strada, mi fa: «Tu sei un cliente dell'albergo, vero? Ti ho visto stamattina, io lavoro lì dentro da quattro anni. Di dove sei? «Sono italiano». «Italiano? Benissimo!». Abbandona il francese e comincia a parlare tranquillamente la mia lingua. «Dove stai andando?». «Sto andando alla Medina a fare un giro». «Sei fortunato! Oggi è l'ultimo giorno della festa del Biri-Biri. Puoi andare sulla terrazza a vedere le donne che fanno i tappeti (la «terrazza» è il punto più alto della casbah, da cui si possono ammirare i minareti della parte antica di Tunisi). Andiamo, ti accompagno. Anch'io sto andando alla moschea a pregare. Come ti chiami?». «Mi chiamo Sandro. E tu?». Scommetto che si chiama Ali, o Mohammed. «Mi chiamo Ali». E via di seguito. È il trucco più vecchio e più efficace per fregare soldi a un turista. E oltretutto, se anche Ali o come si chiama è stato bravo a recitare e a mostrare di fare per puro

caso la mia strada, è caduto in disavanzo ingenuità. Innanzi tutto perché, se veramente lavorasse in albergo, di sicuro non starebbe a precisare da quanto tempo. È un di più di informazione che serve appunto per convincere di una cosa non vera. Inoltre non mi risulta che per pregare a mezzogiorno un musulmano debba andare alla moschea. Basta voltarsi verso la Mecca, e si può pregare anche in casa propria, o sul posto di lavoro. E poi la cordialità che Ali mi mostra, è veramente troppa, non ce n'è motivo. Tuttavia accetto. Porto solo cinquanta dinari con me e più di quelli non posso perdere. Intanto voglio vedere come va a finire. Dalla parte di Ali, per racconti fatti da diversi miei amici, ci sono stato. Ma non so come si sta dalla parte del fregato.

«Vieni, passiamo di qua, facciamo una scorciatoia. Io vado di fretta, perché devo andare a casa». Mi fermo per accendere una sigaretta e gliene offro una. Ali accetta e sorride. Deve essere alle prime armi, perché sorride, sì, ma non mi guarda mai negli occhi. Ha paura di perdere il coraggio di darmi la fregatura. Io intanto lo seguo. Ali si

in giro per Tunisi, lungo le strade che portano allo stadio, in compagnia di Ali, finto ragazzo d'albergo che cerca in tutti i modi di fregare soldi al turista. L'incontro con gli amici del quartiere e il saluto in un vicolo isolato della Medina. Alla fine riesce a rimediare venti dinari per un taxi che non prenderà. Mi guarda negli occhi:

ha capito che anch'io ho capito. Allo stadio ancora deserto: solo un gruppo di tifosi nigeriani che inscenano danze ritmiche. Poi arriva la folla africana e tamburi, trombe e colori coprono gli spalti. I tifosi stanno tutti insieme. Il fischio finale, il viale buio e deserto e quel ballo semplice, spontaneo e sempre uguale.

SANDRO ONOFRI

volto parlando delle partite che devono giocare oggi, poi saluta un vecchio arabo che cammina lentamente col bastone, un taffettano arancione lungo fino ai piedi, e un paio di occhiali da sole che sembra Rocky Roberts. Passiamo per vicoli miseri, con negozietti dalle vetrine di legno tutto tarlato. Piccoli artigiani, empori che tengono esposti grappoli di recipienti di plastica, mazzi di saggine, giocattoli. Gruppi di ragazzi stanno fermi a scherzare davanti alle sale da gioco, appoggiate alle biciclette, col vestito della festa lucido un po' perché pulito e un po' perché consunto. Noto che hanno tutti le scarpe che brillano. Le loro madri de-

vono averli obbligati a spazzolarle prima di uscire da casa, come faceva mia madre la domenica. «Tu hai figli, Sandro?». «Mi chiede Ali. Gli rispondo no, e gli vedo i muscoli delle mascelle distendersi. Arriviamo su una piazza dove si tiene un mercato dell'usato. Un mare di luce, in cui le merci esposte su dei grandi panni stesi al suolo, sembrano onde infuriate. Ammassi di camicie, di cravatte intrecciate, di pantaloni, di sandali. E i richiami, il darsi voce da una parte all'altra, il muoversi di carretti e biciclette. «Che lavoro fai?». Gli rispondo che insegno, e gli do un altro motivo di sollievo. È più in tensione lui che io, non ci sono dubbi. Alla fine invento una scusa, gli dico

che mi sono ricordato di un appuntamento e che devo tornare in albergo. Ali insiste per accompagnarmi un altro tratto. Camminiamo fino a entrare nella Medina vera e propria, raggiungiamo un vicolo isolato, e lì ci salutiamo. «Visto che ho perso un po' di tempo - dice - devo prendere il taxi per andare a casa. Puoi prestarmi quindi i tuoi dinari? Te li riporto domani in albergo». Anche questo è un trucco che Ali risulta essere molto convincente. Di sicuro mi ha condotto fin lì per paura che qualche poliziotto potesse vedere prendere soldi da un turista. Prendo il portafoglio,

gli do venti dinari, e finalmente Ali mi guarda negli occhi. Finalmente ha capito che anch'io ho capito. Arrivo allo stadio che non c'è nessuno. Giusto su una tribuna di fronte a me un gruppo di tifosi nigeriani inscenano un po' di danze ritmiche. Per il resto è il vuoto, c'è giusto il vento che soffia e l'altoparlante che manda una nenia araba ossessiva e stanca. La prima finale fra Mali e Costa d'Avorio passa così, quasi in silenzio. Poi, all'improvviso, dieci minuti prima della finale vera e propria fra Nigeria e Zambia, è tutto pieno. Non si respira più, non ci si entra più. I tamburi, le trombe, i colori della folla africana coprono gli spalti. I tifosi stanno tutti insieme, tutti mischiati, zambesi, nigeriani, malesi e della Costa d'Avorio. È un'ora e mezza di calce, non ci si può letteralmente muovere. Ci sono i tifosi venuti dalla Nigeria e dal Mali che tremano per il freddo e stanno infilati in cappotti lunghi come pastrani, consumano litri di caffè caldo. I giornalisti che vengono dal nord se ne stanno invece in jeans e maglietta, consumando litri di Coca-Cola. La sala stampa si è riempita di gente di tutti i tipi. Ci sono uomini

che hanno approfittato di qualche amico addetto alla vigilanza e hanno portato i loro figli a vedere la partita senza pagare. Ci sono venditori di frittelle e di sciampette, di cappelli e sigarette. Al fischio finale siamo talmente incastrati che restiamo tutti fermi, uscire sarà una faticaccia. Il viale fuori allo stadio è buio, e il vento sembra trascinare via anche le fiocche luci che tremolano e mandano solo lampate fiacche. Le palme si sbracciano nell'oscurità e sembrano gigantesche ombre impazzite che ringhiano chissà quali preghiere al cielo. Ed è lì, non so, o quale meraviglia luminosa quel biancore che splende all'altra parte della strada. C'è un miscuglio di razze, e una babele di lingue intorno a me, suoni che non ho mai sentiti, schiocchi e raschi che qualcuno di sicuro è in grado di capire, certo non io. Mi rendo conto che sono i nigeriani quel chiarore laggiù sull'altro marciapiede, coi loro costumi bianchi che risaltano nella notte. Suonano, cantano e ballano. Tromba, tamburi e mani. È un ballo incessante, che dura da due ore, sempre uguale e instancabile, così semplice e spontaneo che quasi quasi mi ci metto anch'io.

IL FATTO. Il presidente Sensi accusa il re del mercato che annuncia: «Mi dimetto»

Lisbona-Torino, un trasferimento molto difficile

La Juventus non può dormire tranquilla, l'acquisto di Paulo Sousa fa ancora discutere Sporting Lisbona e Benfica. Ieri, il direttore della sezione calcio del Benfica, Gaspar Ramos, ha ricordato che «a suo tempo il Benfica ha aperto un procedimento», interessando della cosa sia il calcio e lega portoghese sia la Fifa. Quando a febbraio si parlava di un possibile passaggio di Sousa alla Roma, il Benfica aveva subito protestato e, rivendicando diritti sul giocatore, aveva articolato su due linee la sua opposizione: da un lato no alla cessione, dall'altro indifferenza per la vendita a condizione che lo Sporting pagasse quanto chiesto dal Benfica. Ora il Benfica esige come risarcimento dallo Sporting una cifra intorno a 18 miliardi di lire, cioè più di quanto lo Sporting riceverà dalla Juventus, visto che la cifra si aggira fra 8,5 e 10 miliardi di lire. Sousa, che nella scorsa stagione giocava nel Benfica, rescisse il contratto per giusta causa sostenendo che la squadra non lo pagava e passò allo Sporting. La federazione, dopo qualche esitazione, ratificò il contratto Sousa-Sporting. Questa ratifica, secondo alcuni giuristi, dà piena tranquillità allo Sporting. Il Benfica, però, non è d'accordo e respinge ogni accusa affermando che pagava regolarmente il giocatore nei confronti del quale addirittura vanterebbe un credito di 180 milioni di lire.



Luciano Moggi, consigliere della Roma di Sensi

Studio Linda

Luciano Moggi, l'«inefficiente»

Caso-Sousa, guerra a Roma

ROMA. La commedia è portoghese, la regia italiana. Attore protagonista, il centrocampista dello Sporting Lisbona Paul Manuel Carvalho Sousa, occhi verdi e capelli lunghi, 24 anni il 30 agosto prossimo; da sabato scorso, compagno in pectore di Roberto Baggio alla Juventus. I registi sono Franco Sensi, presidente della Roma, e Luciano Moggi, consulente tecnico della Roma e, a dire del patron giallorosso, principale responsabile del mancato arrivo del giocatore nella Capitale. Moggi, e qui siamo alla notizia di ieri, ha preso cappello e ha annunciato le dimissioni. «Domani (oggi) parlerò con il presidente. Se confermerà quanto ho letto stamattina (ieri) su alcuni quotidiani, lascerò immediatamente la Roma, senza pensarci due volte». Ma stamattina, e qui la commedia dovrebbe chiudersi, il presidente chiederà a Moggi di restare. Lo ha già annunciato ieri, a dir la verità: «Le dimissioni sono respinte. Moggi deve continuare a lavorare per la Roma».

Niente di nuovo sotto il sole giallorosso. Ogni anno, o quasi, il calcio-mercato relativo ai pedatori stranieri riserva immancabilmente

siparietti comici. Una maledizione pare perseguitare l'associazione sportiva Roma quando va a fare la spesa oltrefrontiera, sin dai tempi di Falcão, arrivato per sbaglio dopo che l'allora presidente, Dino Viola, aveva trattato a lungo Zico. L'acquisto di Cerezo (estate 1983) fece scendere addirittura in campo una squadra di giuristi: la Roma contro la Federcalcio. Poi, nell'89, l'operazione Vanenburg fece ridere mezza Olanda: la Roma, che lo aveva già annunciato in giallorosso, si ritrovò con un pugno di mosche in mano; il giocatore, in compenso, si ritrovò un bel gruzzolo di fiorini in banca e un fantomatico contratto valido fino alla vecchiaia. Nel 1990, invece, la Juventus soffrì a Viola il tedesco Haessler: si disse che l'ultima parola era stata della moglie, che preferiva le nebbie torinesi al sole romano.

Oggi la storia si ripete, ma a far scalpore è il fatto che il beffato sia

L'affare Sousa, che la Juventus ha soffiato al club giallorosso, sta creando il caos nella Roma. Il presidente Sensi ha detto che dell'insuccesso è responsabile Moggi; il consulente tecnico della Roma vuole dimettersi...

STEFANO BOLDRINI

colui che, nell'iconografia del nostro calcio, è stato ribattezzato il «re del mercato». Luciano Moggi, appunto. Per il presidente della Roma, Sensi, è solo colpa sua se Paulo Sousa finirà alla Juve. Ecco la verità di Sensi, quella di domenica sera: «Ho dovuto constatare con amarezza l'inefficienza di alcuni miei collaboratori. Sousa è stato una mia scoperta. Tempo fa avevo chiesto al mio consulente sul mer-

cato, Moggi, di muoversi e di chiudere la trattativa. Poi, dopo la partita con il Cagliari (giocata il 2 aprile scorso, 2-0 per i giallorossi) ho ordinato a Moggi di andare a Lisbona e siglare l'affare. Sabato, a Parma, la Juventus ha invece annunciato l'acquisto di Sousa. A questo punto le cose sono due: o il mio consulente è un incapace, oppure la Juventus è stata più brava». Sensi, però, non si strappa i capelli:

«Eh no, nessun dramma. Sousa non è un fuoriclasse: è solo un giocatore che ha un elevato rendimento costante. Ma in giro c'è di meglio». Non ci è dato sapere quali aggettivi avrebbero scandito l'eventuale approdo a Roma di Sousa (proviamo a indovinare: fenomeno, o giù di lì), ma tant'è.

Ieri mattina, Luciano Moggi ha letto i giornali e non ci ha pensato due volte: dimissioni. Al telefono, ieri pomeriggio, il consulente della Roma ha confermato quanto era stato diffuso dall'agenzia Ansa: «È vero, ho intenzione di dimettermi. Parlerò domani (oggi) con il presidente Sensi: se mi confermerà che per lui sono un incapace, toglierò il disturbo. La verità, signori, è un'altra: la Roma non ha mai trattato Paulo Sousa. Non poteva farlo per un motivo ben preciso: fino a sabato scorso, alla vittoria di Parma, la Roma aveva solo due punti in più della quartultima: con l'incubo del-

la B, poteva lavorare sul mercato?». Domanda: ma allora il presidente Sensi dice le bugie? Risposta di Moggi: «Ripeto, la Roma non ha mai trattato Sousa. Solo su una cosa il presidente ha ragione: Sousa non è l'unico buon giocatore in circolazione, in giro c'è di meglio». Ultima domanda: Moggi, quanto è umiliante per il «re del mercato» essere bollato come incapace? «Fa male... basta vedere che cosa dice il vocabolario (testuale) Zeffirelli sul termine "incapace"».

Confusioni editoriali a parte (il vocabolario è lo Zanichelli; il regista Zeffirelli, invece, potrebbe essere uno dei prossimi ministri del governo berlusconiano), nella risposta di Moggi c'è la chiave della storia: lui e il presidente Sensi sono concordi nel definire Paulo Sousa un buon giocatore, ma non certo un fuoriclasse. E allora, scommettiamo, tutto finirà in una bolla di sapone: dimissioni respinte; tutta colpa della solita stampa che esagera, e lieto fine con l'annuncio di un fuoriclasse in arrivo alla Roma. Sensi lo ha già fatto: lo ha dichiarato ieri pomeriggio, ad una radio privata della Capitale.

Maldini polemico dà la carica agli «azzurri»

Gli azzurri della Under 21 hanno cominciato ieri nel centro tecnico di Coverciano la preparazione in vista della Fase finale dei campionati europei di categoria che si svolgerà fra venerdì 15 e mercoledì 20 aprile prossimi. «Sono contrario alla formula scelta dall'Uefa per queste finali - ha detto il ct Maldini - non vedo perché non si possa continuare a fare come si è fatto in passato, a giocare la fase finale in due partite, andata e ritorno. Parliamoci chiaramente: se abbiamo il 50 per cento di possibilità ciascuno di passare, passano loro». E quando dice «loro» Maldini parla della Francia, la Nazionale che gli azzurri incontreranno venerdì in una delle due semifinali a Montpellier: proprio in Francia, infatti, avranno luogo gli incontri. L'altra semifinale, quella tra Spagna e Portogallo, si giocherà sempre venerdì a Nîmes. Il mercoledì successivo si giocheranno la finale per il terzo posto e la finalissima. Alla comitiva azzurra, comunque, ieri si è aggiunto anche Orlandini in virtù dell'affollamento in infermeria che ospita Galante, Carbone e Cois.

Calcio: Milan in Giappone il 18 giugno

Il Milan incontrerà la squadra giapponese Verdy Kawasaki il 18 giugno prossimo a Tokyo in una competizione per la Epson Cup 1994. Sarà la quarta tournée giapponese della squadra rossoneria, ma la prima per incontrare una formazione nipponica. I Verdy hanno vinto lo scorso anno il primo campionato della lega giapponese.

Calcio: In Germania Emirati al posto dell'Inghilterra

La nazionale tedesca affronterà quella degli Emirati Arabi il 27 aprile ad Abu-Dabi in sostituzione del previsto incontro con la nazionale inglese del 20 aprile, anniversario della nascita di Hitler. La scorsa settimana, la federazione inglese aveva rinunciato ad affrontare la Germania causa «rischi troppo grandi» che l'avvenimento comportava. I neo-nazisti tedeschi avevano in effetti deciso di dare in questa occasione una dimostrazione di forza, e l'estrema sinistra aveva manifestato la ferma intenzione di voler affrontare gli estremisti di destra.

Giovedì a Roma la coppa del mondo di pentathlon

Tradizionale appuntamento romano con la Coppa del Mondo di pentathlon moderno. Da giovedì a domenica prossimi 70 concorrenti di 20 Paesi si daranno battaglia per conquistare le prime 16 posizioni nella classifica mondiale per poi accedere alla finalissima di ottobre. Le cinque gare, che secondo le nuove regole della disciplina si svolgeranno in un solo giorno, si disputeranno in due giorni. La squadra più competitiva appare l'Ungheria, col campione olimpico '88 Janos Martinek, il campione europeo '91 Adam Madaras e i finalisti di coppa del mondo '93 Peter Sarda e Ferenc Katona. In gara anche il campione mondiale in carica, il britannico Richard Phelps. Per l'Italia in gara 12 azzurri: Roberto Bompreschi, Alessandro Conforto, Cesare Toraldo, Paolo Masala e Gianluca Tiberti e le «promesse» Stefano ed Andrea Giommoni, Luigi Filippini, Umberto Mazzini, Fabio Nebuloni, Andrea Gibellini e Andrea Bubula.

Giro delle Regioni di ciclismo, ecco gli italiani

Ieri mattina in commissario tecnico dei dilettanti Antonio Fusi ha diramato l'elenco dei convocati per il 19° Giro delle Regioni di ciclismo in programma dal 26 aprile prossimo. Gli azzurri convocati sono: Tartaglia (vincitore della Montecarlo-Alassio), Codenotti, Gallorini, Previtali, Mazzoleni, Calzolari, Bolzi, Petacchi, Borghi, Profeti, Mori e Pistone. I comandi italiani saranno suddivisi in due squadre, Italia 1 e Italia 2: il ct Fusi si aspetta da loro una prova che riesca a spezzare il dominio dei ciclisti dell'ex Est europeo vincitori della scorsa edizione.

L'exploit di Signori contro l'Atalanta e la difficile arte della punizione: parla Mario Corso, un inventore mancino

Quando il gol arriva sulle ali di una «foglia morta»

La voce sottile sembra sempre sul punto di incrinarsi. Il tono suggerisce l'understatement, un distacco quasi ironico. Come quando, sul campo, lui sembrava un corpo estraneo, un oggetto misterioso finito per caso tra ventuno ossessi che si affannavano attorno ad un pallone. Ma, poi, l'oggetto misterioso si animava: la palla, calamitata dai calzettoni rovesciati sulle caviglie, ne seguiva come incantata la falcata indolente, correva docile dove il suo sinistro aveva deciso di spedirla.

Il sinistro era l'arma di Mariolino Corso, nativo veronese, San Michele Extra, carriera lombarda, Internazionale di Milano, uno scampolo al Genoa - verso - il tramonto. Una squadra, l'Inter allenata da Helenio Herrera, in odore di mago per i calciatori e calciomani, votata a trionfi nazionali e internazionali: scudetti, Coppe dei Campioni e Coppe Intercontinentali. L'unica arma, quel sinistro, ma micidiale. In particolare quando il gioco si fermava e l'arbitro fischiava una punizione dalle parti dell'area avversaria. Allora pubblico e giocatori attendevano col fiato sospeso l'irrompere

della magia nella struttura razionale del gioco, l'irridente foglia morta che avrebbe superato il portiere, gonfiato la rete, dato il gol, spesso la vittoria.

Tre gol segna su punizione Beppe Signori, mirabilia laziale, croce e delizia di Arrigo Sacchi e della sua nazionale. Tre gol, neanche Corso, il «raffinatissimo unipede» della mitologia calcistica. «No, io proprio non ricordo tre gol su punizione. Né miei, né di altri. Certo, Signori è bravo, è uno dei migliori specialisti in circolazione, come Baggio, Sosa, Zola». Non sembra troppo colpito, Mario Corso, dalla fresca prodezza di Signori, va bene, ma gli specialisti oggi sono tanti, tutti bravi, chi più chi meno. Lui appartiene a un'altra epoca: tutto diverso, allora, la tecnica, la preparazione, il ruolo stesso della punizione nell'economia di una partita di calcio. «Quando giocavo io, non erano tanto reclamizzate le punizioni. Oggi sono una fase fondamentale, spesso decisiva della partita. Si punta molto sul gol da fermo perché è più difficile fare gol su azione manovrata».

Francesco De Gregori contraddetto: coraggio, altruismo, fantasia,

Michel Platini, Diego Armando Maradona, Arthur Antunes Coimbra, alias Zico. E poi Giuseppe Signori: tre botte in una sola volta. Su punizione, arte calcistica in cui una trentina d'anni fa eccelleva un certo Mario Corso...

GIULIANO CAPECELATRO

d'accordo. Ma è anche da questi particolari che si giudica un giocatore: non i gol di De Gregori, ma le punizioni sono state parte essenziale del piedistallo calcistico di Mario Corso. Beppe Signori, ventiseienne, trascorsi al Piacenza e al Foggia, un presente a tutto tondo nella Lazio, sciorina un repertorio più vario, solo meno geniale, più integrato negli schemi della squadra. E un giorno, complice un'Atalanta tutta presa dai suoi patemi esistenziali, tira fuori un colpo da antologia: tre reti su punizione; ruba mai vista a memoria di calciatore o di tifoso, conferma lo stesso Corso.

«Lui ha un bel tiro, forte, secco. Non aspetta certo le punizioni per fare gol. Domenica, comunque, i primi due gol sono venuti su tocco di un compagno seguito dal tiro, che in un caso è anche passato tra le gambe della barriera, se ricordo bene. Solo il terzo è stato fatto direttamente su punizione. Comunque, è difficile fare raffronti. Hanno poco senso, anzi non ne hanno per niente. Da trent'anni a questa parte è cambiato tutto, dal modo di calciare ai palloni».

Trenta, anzi trentacinque anni fa Mario Corso era un adolescente alle prime armi nelle file dell'Audace S. Michele. Qualcosa, in quel ra-

gazzo dall'aria svogliata, lasciava presagire gli estri futuri. «Fu Marini, l'allenatore dell'Audace, ad accorgersi della mia propensione, di quel modo di calciare, con l'effetto, che poteva permettermi di aggirare la barriera. Allora cominciò a insistere. Mi faceva allenare in continuazione sui calci piazzati. Poi venne l'Inter».

L'Inter, la platea internazionale, la gloria perenne assicurata da quelle «foglie morte». Oggi è tutto diverso. C'è la televisione in primo luogo, le videocassette: l'avversario te lo puoi studiare nei minimi particolari. Il portiere sa già come tirare; tu, d'altronde, hai idea di come si muoverà il portiere. E poi, oggi ci si allena con attrezzature fisse, barriere rigide; noi ci allenavamo con i ragazzi della Primavera, che ci facevano il piacere, e se non volevano dovevano farlo lo stesso, di fare da barriera. In un certo senso, era anche meglio, perché la barriera si muoveva, proprio come accade sul campo, dove i giocatori si muovono, saltano per ridurli la visuale e lo specchio della porta. Sono cambiati perfino i palloni: sono plastificati, più veloci, permettono di calciare più forte e mettere nei

pasticci i portieri».

Trent'anni fa il pallone era ancora la «sfera di cuoio» dell'epoca popolare cantata dai quotidiani sportivi. Corso era il mancino diabolico e le sue punizioni un'epifania che nulla aveva del frastuono del videogioco di oggi. «Per me, era un divertimento calciare le punizioni. Sì, mi divertivo a scherzare dal limite dell'area, a intuire le intenzioni del portiere, a farlo restare come un baccalà. Più mi allenavo, più mi divertivo. Credo che debba essere così: il modo migliore per riuscire in una cosa è divertirsi. E io con le punizioni mi divertivo».

Chissà se Beppe Signori, altra generazione, altra formazione, si diverte anche lui. Di sicuro segna come un matto, sogna Antonio Valentini Angelillo e la fata morgana di un record di gol, uno a partita, che ha sfiorato lo scorso anno e a cui è vicino quest'anno. Chissà se si ricorda di Mario Corso, consegnato dalle sue «foglie morte» alla storia del calcio, ma che neppure questa certezza sottrae al suo trasognato distacco. «Nella storia? Certo, quei tiri di sinistro... Be', meno male».

IL CASO. Esaurito in poche ore il primo album con «l'Unità», ma sabato tornerà in edicola

Calcio & Memoria Figurine a ruba...

L'Unità con il primo album delle figurine dei calciatori ieri è andato a ruba: le oltre trecentomila copie diffuse sono andate esaurite. Per soddisfare le numerose richieste, l'album tornerà in edicola sabato prossimo con l'Unità.

ILARIO DELL'ORTO

La sindrome da collezionismo ha colpito: oltre 300.000 copie de «l'Unità» e dell'album «calciatori» (completo) Panini del 61-62 stampate, oltre 300.000 copie vendute. E un'infinità di telefonate di richiesta alle nostre redazioni. Il tutto è accaduto in poche ore. Alle 10 di mattina di ieri le copie a disposizione degli edicolanti erano già esaurite. Pensare che, per chi è stato ragazzino in quegli anni - e cioè agli inizi dei Sessanta - prima di avere un album completo fra le mani ne doveva passare del tempo. Settimane e mesi passati fra teatri piagnucolosi per guadagnare le dieci lire necessarie all'acquisto di una bustina di figurine ed estenuanti patteggiamenti per ottenere i pezzi mancanti. Scambi epici in un mercato crudele, in cui vivevano le più spregiudicate leggi del liberismo. Per esempio, il centroattacco del Venezia lo si poteva battere per l'intera formazione del Milan. Altri tempi.

Tempi che cambiano. A trent'anni di distanza, il collezionismo primordiale degli anni Sessanta,

fondato sulla caccia alla singola figurina, è stato sostituito con quello enciclopedico. Oggi si collezionano interi album. Troppo comodo. Tuttavia, sabato si replica. Proprio a causa del successo riscosso dall'iniziativa de «l'Unità», questo primo album verrà ridistribuito con il giornale che sarà in edicola sabato. Una decisione presa anche per le moltissime telefonate di richiesta che abbiamo ricevuto. E qualcuna di esse è arrivata da oltreoceano. Per esempio, un signore napoletano che lavora a Miami (Florida, Usa) ci ha chiamato chiedendo un abbonamento per l'intera iniziativa editoriale di cui ha avuto notizia da un'emittente locale che distribuisce i programmi televisivi italiani. Vorrebbe il giornale, con gli album Panini, solo il lunedì. La richiesta, ora, è al vaglio dell'ufficio abbonamenti. Pare che la cosa si possa fare, senza mettere in discussione, ovviamente, il grado di affezione a «l'Unità» del lettore di Miami.

Ma la vera «scalata» alle già alte quotazioni dell'iniziativa in questione è partita da Modena: un let-

tore ha opzionato, ogni lunedì, un numero di giornali corrispondente a cento copie, convinto che gli album dei calciatori diventeranno presto una rarità. Un'azione spericolata che potrà andare a segno solo se, nel frattempo, non verrà istituito un organismo di controllo sull'attività collezionistica. Ma, visti i problemi che attanagliano oggi la nostra società, è presumibile che il lettore modenese riuscirà a farla franca.

Da Napoli, invece, ci è arrivata la richiesta di un addetto ai lavori - ma non per questo meno qualificata delle altre -. Il difensore Ciro Ferrara da quando ha saputo dell'iniziativa pedatoria de «l'Unità» non dorme più. Ha disperatamente cercato la nostra collaboratrice napoletana Francesca De Lucia per avere delucidazioni in merito. Non c'è problema. Ai calciatori non è vietato autocollezionarsi.

Intanto, lunedì prossimo, uscirà il secondo album, relativo al campionato 62-63. Vi diamo, in esclusiva, qualche anticipazione. Tanto per cominciare lo Juventus Bruno Mora sarà ceduto al Milan. L'ala destra apparirà dunque in maglia rossonera, ma espressione del volto e il taglio dei capelli rimarranno inalterati. Mentre, tra le fila dell'atletica, campeggerà l'effigie dell'esordiente Angelo Domenghini, allora ventunenne. Il Catania, invece, affronterà il torneo con una formazione molto rimaneggiata rispetto all'anno precedente, ma Vavassori sarà ancora tra i pali. Lo scudetto lo vincerà l'Inter di Corso, Suarez, Burgnich e Facchetti.

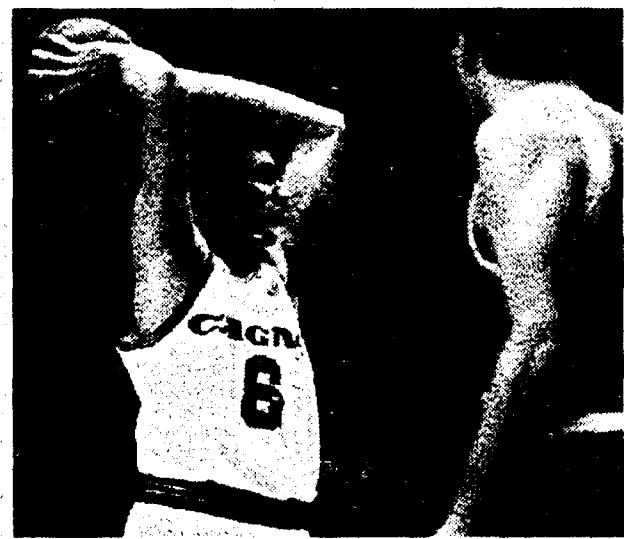


EDIZIONI
PANINI
MODENA

SERIE A

PALLACANESTRO. Da stasera le sfide che porteranno allo scudetto: le sorprese Varese e Desio

Basket: tempo di playoff, tempo di matricole



Komasek giocatore della Caviglia Varese

LUCA BOTTURA

Al primo turno del playoff del campionato di basket (si inizia stasera alle 20.30, giovedì il ritorno, venerdì e sabato le eventuali «belles»), le matricole non sono mai state granché fortunate e raramente si sono lanciate verso sorprendenti successi. Vuoi perché tra A1 e A2 la differenza resta ancora tangibile - e lo sarà di più, col nuovo modello di campionato - vuoi perché per le neopromosse la missione è già stata compiuta. A promozione raggiunta, quasi sempre si va avanti di inerzia. Senza contare che le mine vaganti, di norma, vengono disinnescate a dovere.

Detto questo, le piccole vedette lombarde che approdano al gran ballo dei playoff non possono essere sottovalutate. Non Desio, ma soprattutto non Varese. Quella di Rusconi e dei suoi, infatti, è molto più di un successo occasionale. È

un filo con la storia («s» minuscola, d'accordo, ma neppure troppo) riannodato appena in tempo. Prima, cioè, che la stretta promozionale divenisse ancor meno praticabile. Completare l'opera, passare almeno un turno, sarebbe il primo passo per rientrare nel giro che conta con la dignità che fu: quando a vestire la casacca Ignis c'erano eroi letteralmente leggendari come il giovane Meneghin, come Bob Morse. E lo scudetto scompariva sistematicamente nel triangolo d'oro Cantù-Milano-Varese.

Stavolta la Caviglia di Varese avrà di fronte Bologna. Non la nobile Buckler che attende il secondo turno da prima della classe, ma i cugini della Filodoro. Non meno pacati, capaci di annullare il «6 di partenza e riaggiuntare - undici anni dopo - un posto in Korac, efficaci nel metabolizzare varie di-

grazie capitalizzate a stagione regolare in corso. Scariolo non avrà Fumagalli, e contro «mister venti metri» Komazec non è un forfait da poco, ma potrà contare su un Esposito che, quando il gioco si fa duro, normalmente manda in soffitta certe mattane da cavallo pazzo. In potenza è l'«ottavo» più bello.

Per l'altra «deb», Desio, il derby con la Recoaro ha l'aria di una gita premio. Hruba ha sfruttato al meglio i pezzi più presentabili soffiati all'agonia di Ferrara, e ha costruito sui muscoli di Emby (centomila dollari di affidabilità) un miracolo per pochi intimi. Che Desio passi o meno il turno, il vero dubbio è se una piazza da 2500 spettatori debba o no sedersi alla tavolata della seconda repubblica a spicchi: il campo, almeno quello, ha detto sì. Ma se non verrà trovato un secondo sponsor da almeno 700 milioni, prepariamoci a un primo buco nella prossima A1.

Completano il quadro Benetton-

Kleenex e Pfizer-Bialetti. Se quello di Bologna è lo scontro che promette maggior spettacolo, a Treviso e Reggio Calabria potrebbe vincere l'equilibrio. I «colori disuniti» hanno una Coppa Italia in bacheca e parecchi fantasmi nello spogliatoio, mentre Pistoia nulla ha da perdere. Lo scenario ideale per un rollerball a pronostico incerto, all'inizio del quale rischia senz'altro di più la squadra di Frates. A Reggio Calabria sono di fronte - per ripescare un aggettivo vetusto ma efficace - due squadre «operaie». La Pfizer di Recalcati ha il fattore campo, Montecatini l'orgoglio di aver reso innocuo l'handicap Boni.

Vediamo, quindi, l'ipotetica schedina. Tra Benetton e Kleenex, il pronostico è diviso a metà. Fra Recoaro e Elecon, Recoaro ha l'80% di possibilità. Tra Filodoro e Caviglia, i bolognesi hanno il 65% di chances. Tra Pfizer e Bialetti, Pfizer al 55%.

RISULTATI

AUTO. Classifica del Gp di Phoenix di Indycar: 1) Emerson Fittipaldi (Bra) su Penske Ilmor alla media di km. 172.898, 2) Al Unser Jr (Usa) Penske Ilmor a 13'48, 3) Nigel Mansell (Gbr) Lola Ford Cosworth a un giro, 4) Stefan Johansson (Sve) Penske Ilmor a 3 giri, 5) Jimmy Vasser (Usa) Reynard Ford Cosworth a 4 giri, 6) Mike Groff (Usa) Lola Honda a 4 giri, 7) Robby Gordon (Usa) Lola Ford Cosworth a 5 giri, 8) Raul Boesel (Bra) Lola Ford Cosworth a 5 giri, 9) Scott Sharp (Usa) Lola Ford Cosworth a 6 giri.

SCHERMA. L'italiano Terenzi ha vinto il Master di Budapest di sciabola, torneo che vede lo scontro fra gli otto migliori sciatori del mondo. Classifica finale: 1) Terenzi (Ita), 2) Navarrete (Ung), 3) Kirienko (Rus), 4) Zabo B. (Ung), 5) Marin (Ita), 6) Koeves (Ung), 7) Becker (Ger), 8) Zabo W. (Rom).

TENNIS. La spagnola Arantxa Sanchez, testa di serie n.1, ha vinto il torneo Wta di Amelia Island (Florida), montepremi di 400.000 dollari, battendo in finale l'argentina Gabriela Sabatini, n.4, per 6-1 6-4.

MOTOCROSS. L'olandese Gert-Jan van Doorn (Honda) e il neo-zelandese Shayne King (Honda) hanno vinto rispettivamente la prima e la seconda manche del Gp di Svizzera, prima prova del campionato del mondo. L'italiano Pignotti (Honda) ha ottenuto un 13/o e un 27/o posto. Giovannelli, quinto tempo in prova, si è ritirato per una caduta.

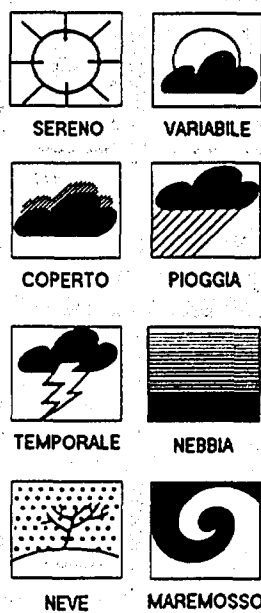
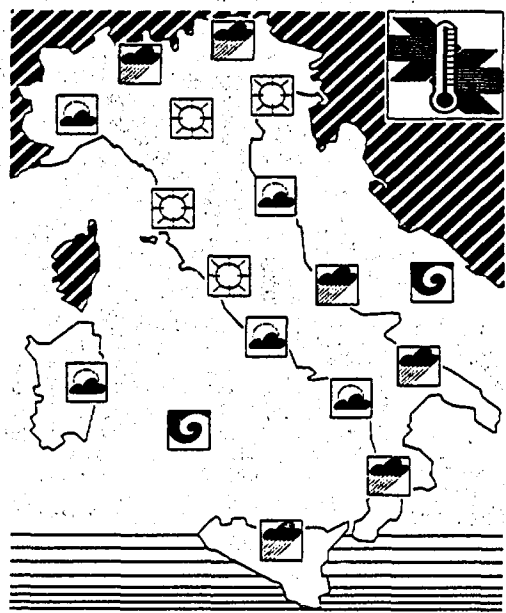
PESI. Il cinese Yang Bin ha battuto il record mondiale di strappo nel sollevamento pesi, categoria kg 54, sollevando 123,5 kg nel corso dei campionati cinesi.

TENNIS. Omar Camporese ha superato il primo turno del torneo «Atp» di Hong Kong (320.000 dollari di montepremi), battendo l'argentino Javier Frana per 6-4, 6-3.

TENNIS. Classifiche mondiali della settimana. Atp: 1) Sampras 5090, 2) Stich 3094, 3) Edberg 3070, 4) Courier 2759, 5) Ivanisevic 2662, 6) Furlan, 54) Gaudenzi, 62) Pescosolido, 122) Nargiso, 139) Pozzi, 134) Caratti, 163) Musa. Wta: 1) Graf media 437, 2) Sanchez 237, 3) Martinez 191, 4) Navratilova 164, 5) Novotna 145, 36) Ferrando, 56) Cecchini, 68) Golarsa, 83) Bentivoglio, 87) Farina.

BASKET. Risultati Nba: Houston-San Antonio 100-89, Atlanta-Washington 107-103, Orlando-Miami 125-105, Charlotte-Philadelphia 127-122, Golden State-Minnesota 117-105, Chicago-Milwaukee 125-99, Utah-Clippers 128-104, Portland-Lakers 112-104, New Jersey-New York 107-88, Seattle-Phoenix 111-108, Boston-Detroit 116-111, Houston-Denver 93-92.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologica e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni meridionali e sul versante orientale della penisola cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con piogge sparse, locali temporali e nevicate sui rilievi al di sopra dei 1000-1500 metri; al sud tendenza, dalla serata, ad attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni. Sul resto del territorio condizioni di variabilità caratterizzate da schiarite, sempre più ampie, e a temporanei annuvolamenti che, in particolare sulle zone interne, potranno dar luogo ad isolati rovesci temporaleschi.

TEMPERATURA: in generale aumento, specie sulle regioni di ponente.

VENTI: Moderati da Nord-Est sulle regioni settentrionali; moderati da Nord-Ovest sulle regioni di ponente, con rinforzi sulla Sardegna; moderati da Sud-Ovest al sud della penisola, tendenti a provenire da Nord-Ovest.

MARI: generalmente mossi, localmente molto mossi i mari circostanti la Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	6 15	L'Aquila	0 8
Verona	4 11	Roma Urbe	5 13
Trieste	6 11	Roma Flumic.	5 14
Venezia	4 10	Campobasso	3 11
Milano	2 15	Bari	10 17
Torino	-3 14	Napoli	5 15
Cuneo	4 12	Potenza	4 10
Genova	6 15	S.M. Leuca	13 15
Bologna	4 9	Reggio C.	13 22
Firenze	1 12	Messina	12 19
Pisa	2 14	Palermo	11 15
Ancona	2 12	Catania	12 23
Perugia	2 11	Alghero	5 12
Pescara	5 14	Cagliari	3 12

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5 8	Londra	3 10
Atene	13 18	Madrid	7 20
Berlino	3 9	Mosca	3 7
Bruxelles	3 10	Nizza	6 16
Copenaghen	4 9	Parigi	3 8
Ginevra	1 9	Stoccolma	-3 10
Helsinki	-3 11	Varsavia	7 14
Lisbona	10 16	Vienna	4 9

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

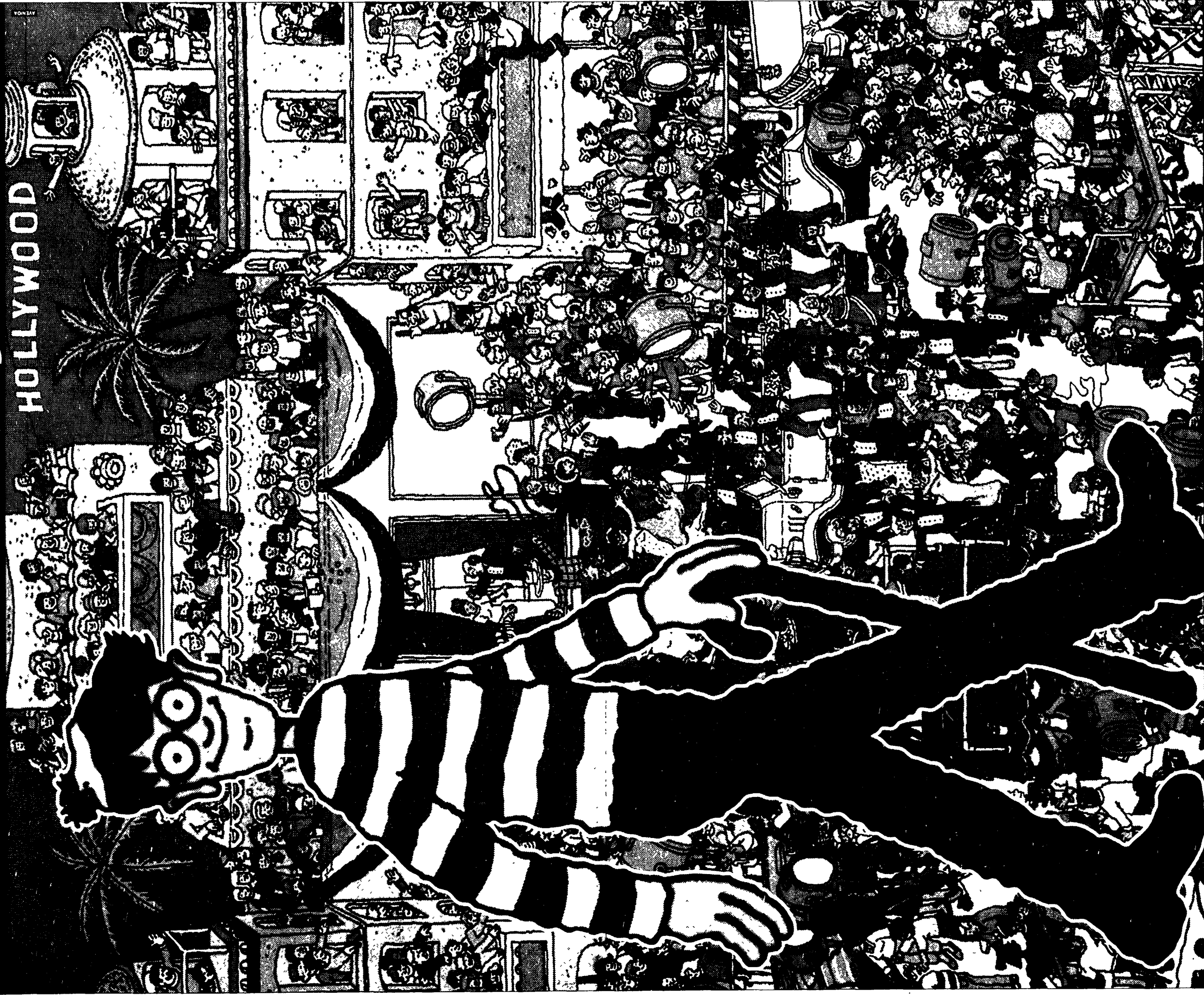
A mod. (mm.45x30)
Commerciale ferialle L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1° pagina ferialle L. 4.100.000
Finestrella 1° pagina festiva L. 4.800.000
Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000
Finanz-Legal-Concess-Aste-Appalti-Feriali L. 635.000
Feriali L. 720.000 - A parola: Necrologie L. 6.800;
Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000
Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale
SEAT DIVISIONE STET S.p.A.
Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 / 85388750-5838881
Bologna 40131 - Via de' Carmacci 99 - Tel. 051 / 6347161
Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 85569061-85569063
Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 / 5521834
Concessionaria per la pubblicità locale
SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Onicola (Ag) - via Colle Marcanelli, 58 B
SABO, Bologna - via del Tappezziere, 1

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità.
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

Dov'è Wally?



"Dov'è Wally?" è un gioco. In America è già un cult. Vi divertirete anche voi a cercare Wally. Fino a perderci la testa.